DELLA FAMOSISSIMA COMPAGNIA Della LESINA

Dialogo, Capitoli, Ragionamenti.

CON L'ASSOTIGLIAMENTO in tredici Punture della punta d'essa LESINA

Alla quale s'è rifatto il Manico in trenta modi, & doppo quelli in venti altri.

Poi si danno cinquantacinque Ricordi di Filocerdo de' Risparmiati, Tredeci Spaghi di M. Vncino Tanaglia. La Cassettina da riporui la LESINA. Et vtilissimi precetti della Compagnia a' suoi Massai.

Con la nuoua Aggiunta del modo di riceuere li Nouitij delle pene debite a' Cattiui LESINANTI, Di tre Consulti delle Matrone per entrare in questa Compagnia. E degli Auuertimenti sopra le malitie de' Contadini.

POSTE INSIEME DALL'ACADEMICO SPECVLATIVO, E raccolti dallo Economo della Spilorceria.

L'ASSOTIGLIARLA PIV'

MEGLIO ANCHE FORA.

IN VENETIA, M. DC. LXIV.

Presso Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

LA
COMPAGNIA
Della
LESINA
Et della
CONTRALESINA.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI,
Che in questa opera si contengano.

Ser-

A M. VNGVENTO DA CANCHERI

In lode della Compagnia della LESINA.

Messer Quamcunque Spillaccheri.

TVtte le cose, ch'hanno in se vita, auarissimo Signor mio naturalmente cercano quanto possono, di conseruare il proprio esser loro; perche distrutto quello si fenisce il tutto. Iuxta illud Philosophi. Destructis primis substantijs impossibile est remanere. Hauendo adunque l'huomo in vita immo più perfettamente, che tutte l'arte di questo Mondo inferiore, non è marauiglia, se esso desidera, e cerca con ogni industria di conseruare il proprio essere: & perche tale essere non si può onnseruare senza i debiti mezzi i quali in sostanza sono vitto, vestito, &

Ser-

A M. VNGVENTO DA CANCHERI

In lode della Compagnia della LESINA.

Messer Quamcunque Spillaccheri.

TVtte le cose, ch'hanno in se vita, auariſſimo Signor mio naturalmente cercano quanto poſſono, di conſeruare il proprio eſſer loro; perche diſtrutto quello ſi feniſce il tutto. Iuxta illud Philoſophi. Deſtructis primis ſubſtantijs impoſsibile eſt remanere. Hauendo adunque l'huomo in vita immo più perfettamente, che tutte l'arte di queſto Mondo inferiore, non è marauiglia, ſe eſſo deſidera, e cerca con ogni induſtria di conſeruare il proprio eſſere: e perche tale eſſere non ſi può onnſeruare ſenza i debiti mezzi i quali in ſoſtanza ſono vitto, veſtito, e

pecunia, & volendo pur conseruarlo, & viuere al Mondo conueneuolmente, bisogna, che tali cose non manchino, e chi l'hà, bisogna, che l'vsi parcamente, & chi non l'hà conuiene che s'industrij per hauerle, come fanno questi LESINANTI*, iquali mi par, che l'intenda bene, e facciano saviamente; perche così facendo non cade mai in disordine, ne si patisce di cosa alcuna, e stassi sempre accommodato dalle cose necessarie alla vita: onde tegnentissimo Signor mio, assai commendo in Cancherina S. V. e molto seco mai rallegro, ch'ella sia diuentata tanto affettionata à questa vtilissima Compagnia della* LESINA *della quale ancora io, à dirne il vero, sono suiscerattissimo per li ottimi frutti, che d'essa si riporta, & parmi, che alla nuoua riforma facciamo ogni opera d'entrarui dentro, acciochè anco noi siamo partecipi di tanti beni, si come nel susseguente Dialogo ben si narra, ilquale ella, per sua vtilità si degnarà leggere, ed esaminar diligentemente per esser del tutto bene informata, ed ancor io farò il somigliante, acciochè ottenghiamo più ageuolmente, la gratia, & bene valete.*

Sien-

Sen-

23 Ber-

TAVOLA

Il fine della Tauola.

OF-

23 Ber-

Il fine della Tauola.

OFFICIALI
DELLA COMPAGNIA
Della
LESINA.

Il Sig. Brancaccio Spilorcioni.	Massaro.
M. Vncinato de gli Vncinati.	Sindaci.
M.Gabbino de'Gabbinij.	
M. Pitocco Rastrelli.	Consiglieri.
M. Lesinieri Finetti.	
M. Pirchio Gatteschi.	
M.Tiraquello Rasponi.	Visitatori.
M.Coticone de' Coticoni.	
M.Tanghero Villani.	
M.Quomodocunque Carpisci.	Camerlingo.
M.Taccagnino da Carpi.	Secretario.
M.Sciottone Buonalimosina.	Maest. de'Nouitij.
M.Placido Vncinati.	
M.Truffaldino da Graffignano.	Esatori.
M.Rampino de Impiastri all'insegna della Lesina.	Speciale.
M.Sizio Brancacci.	
M.Dio te n'aiuti.	Auuocati.
M.Dio te ne scampi.	
M.Auuertisci a' fatti tuoi Notaio.	Procuratore.
Il Pittima Cordiale.	Mandatario.

Ego Taccagninus de Carpo Secretarius de mandato, &c.

SPA-

9 De-

DIALOGO

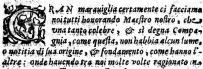
Sopra l'honorata Compagnia

DELLA LESINA,

Compilato per M. Giuntino Fulignati, l'Anno della carestia, ad instanza del S. Lupardo Ramazzino da Carpinetto, ottimo fautore, e restauratore solertissimo di quella.

INTERLOCVTORI.

Falcidio Vncinati, Maestro de' Nouitij, e Corretore Della Compagnia meritissimo.
Mignella Ghepiuzzi,
Tantillo Scardigli, &
Golpino Sfiducciati. } da Graffignano Nouitij.

NOVITII.

GRAN marauiglia certamente ci facciamo noi tutti honorando Maestro nostro, che vna tanto celebre, & sì degna Compagnia, come questa, non habbia alcun lume, o notitia di sua origine, & fondamento, come hanno l'altre: onde hauendo tra noi molte volte ragionato in che modo douessimo, o potessimo fare, a conseguire questo intento, finalmente ci siamo risoluti di ricorrere a V. Mercè, sperando, per hauere ella cotal vfficio, riportarne qualche construtto, e però noi tre, con com-

missione di tutto il Nouitiato, più volte vi habbiamo osseruato, per trouarui vna volta senza facenda, per darui manco fastidio, e per hauer più agio a trattar di questa materia. Hauendoui adunque trouato così hoggi à caso, e solingo, & otioso, habbiamo preso animo, e sicurtà di domandarui di tal quesito, accioche sappiamo render ragione della professsion nostra; massimamente hauendo di già rinunciato a tutti gli sguazzamenti; e superflue spese, & altri disordini del Mondo.

MAESTRO.

IN primis, & ante omnia, discipuli mei, in omnibus assignatissimi, & scarsissimi, beneueneritis, si vos portaueritis, & in questo modo hauete ancor voi a rispondere a qualunque vi venga a casa, per non parer buoi, nè ignoranti. Ma non mi dite più otioso, o sfaccendato, perche tutti noi anziani, & habitatiui nella Compagnia, non siamo mai in cotale essere: anzi quando per sorte ci vedete così solinghi e pensosi, dite pure in voi stessi, che noi andiamo ghiribizando, e mulinando, in che modo potessimo buscare qualche cosa: perche al dì d'hoggi i mucini hanno, non dico aperti, ma in modo spalancati gli occhi, & i guadagni in modo son limitati, ch'è bisogna bene aguzzare i ferrucci, a poter valersi di nulla. Hora per tornare al dubbio vostro, dico, che voi non siate soli, nè anco i primi in tal fantasia, anzi quasi tutti, & io ancora ci stetti dentro vn gran pezzo, senza trouar alcuno della Compagnia, per antico, che fosse, che mi sapesse informar di cosa veruna. Diceuano bene alcuni opinatiui, che questa Compagnia non hà tenuto scritture publiche, perche ogn'vn fà per se, e nulla si

la si mette in corpo di Compagnia, e che da certe magre tornate in fuora, altro non ci si fà, e perciò non essere stato tenuto lume alcuno, e questo è quanto io hò mai potuto ritrarre da' fratelli. Et benche questa ragione hauesse qualche colore, nondimeno io non me ne sodisfaceua, nè poteua credere, che non ci fusse qualche scrittura, che di ciò trattasse. Onde subito, ch'io fui assunto in questo vfficio, mi misi con grandissima diligenza a squadernare libri, e scritture di qualunque sorte: e finalmente dopò molti squadernamenti come vuole la buona ventura, trouai certi libri d'archimia vecchi e intarlati, composti anticamente in Ispagna da valentissimi huomini pur di questa professione, ne' quali si tratta diffusamente dell'origine, del fondamento, della cagione, del vero titolo, dell'amplitudine, della magnificenza, della continouatione, & ottimi fatti di questa nobilissima Compagnia, e molte altre cose, e vtili, e belle, attenenti anch'elle a questa materia, si come chiaramente voi intenderete.

Libri di risparmio cõposti in Ispagna

NOVITII.

Orben le cose passeran bene: hora mai noi conseguiremo l'intento, e forse trouaremò il bandolo a questa matassa: e però stiamo in ceruello, & attenti acciò che sappiamo poi narrare il tutto a' nostri compagni.

MAESTRO.

Primieramente adunque per procedere con ordine, tratteremo dell'origine, cagione, fonda-

mento, e vero titolo, come di cose principalissime, dipoi susseguentemente dell'altre, secondo, che habbiamo trouato. Onde, per introduttione della materia è da notare, che tutte le buone Cōpagnie sono state ordinate, per ouuiare i difetti mondani, e da quelli ritrar le persone co'l correggere i vitij, & introdur buoni costumi, e lodeuoli discipline. Essendo adunq; in diebus illis, la natura humana infra gl'altri errori trascorsa nel gran difetto, e dannoso vitio della prodigalità, cioè del mandare mal la robba de gli scialacquatori, e sguazatori, in loro pregiudicio fù necessario venire alla correttione, accioche non andasse ogni cosa in rouina, & in perditione, ne si trouasse niēte per li suoi quattrini; del che grandemente ogn'vno haurebbe patito. E di qui hebbe origine, e principio la Compagnia nostra, laquale fù fondata in su la S. Masseritia. E però anticamente in tutte le Republiche, e Comunità erano ordinati, per vn certo numero, alcuni huomini masseritiosi, e risparmieuoli, a' quali era data l'auttorità di correggere tali errori, e si chiamauano Regolatori, perche non attendeuano ad altro, che a regolare simili disordini, accioche le cose regolate, & ordinate hauessero a permanere, & perseuerare. Era ancora ordinato vn Magistrato, ilquale si dimandaua i Massai, e questo era il vero titolo della Compagnia de' Massai. Et erano questi tali in tanta estimatione, & in tal credito appresso ogn'vno, che tutti i tesori, e cose pretiose

Cōpagnia delli Massai.

erano

erano fidate, e date loro in custodia. Et perche tali ordinamenti erano molto vtili, & anticamente in tutte le Città del Mondo erano deputati questi Regolatori; e Massai, i quali haueuano diuersi nomi, secondo la diuersità de' linguaggi, e paesi; ma l'effetto era vno appresso ogn'vno; cioè dell'vtilissima Masseritia; si come a questi tempi appare ancora vestigio nella Città nostra, cioè il Magistrato de' Regolatori, & Massai di Camera, doue soleua già stare il tesoro della Città in custodia de' detti Massai: ma nelle corti de' Principi, e de' Signori vnichi, questi tali si chiamarono, & ancora si chiamano Tesorieri, e guardarobbi, liquali haueuano, & hanno il medesimo vfficio, & fanno il medesimo effetto, che essi Massai, per essere tutte persone fidate, & Massaie; non solamente s'osseruaua tale ordine nella Città celebri, e grandi, ma ancora ne' Castelli, e ville, immo in tutte le case particolari. Et beato quel luogo, doue s'vsaua tal nome di Massai, come s'vsò gran tempo in questa Città, & i nostri annali ce ne fan fede. E così habbiamo di già esplicato l'origine, la cagione, il fondamento, e'l vero titolo della Compagnia: che ve ne pare?

NOVITII.

O Maestro questa ci par veramente cosa miracolosa, e degna di soprema lode, e molto ce ne gode l'animo, per essere si bē fondata; ma e' ci nasce vn dubbio, il quale vorrēmo ci dichiaraste auanti procediate più oltre, e questo è, che nella Compa-

gnia nostra ci sono alcuni chiamati miseri, auari, e simili nomi. Vorremmo adunque sapere, per esser informati del tutto, se questi tali ci son dentro canonicamente, o nò, e come voi l'intendete.

MAESTRO.

Assai certamente mi piace il vostro dubitare, perche in ciò mostrate sottilità d'ingegno: hor notate. Dicono i naturali, e dicono bene, che doue è multiplicità è imperfettione : e di quì è tratto quel trito prouerbio, che dice, doue è moltitudine, è confusione. Essendo dunque in questa Compagnia di tanto numero, e tanta varietà d'animi, o di costumi, benche tutti finalmente battino ad vn segno, fatto questo fondamento è necessario ancora venire a vna distintione, & all'hora sarete chiariti in tutto del dubbio. Dico adunque, che tutta la Compagnia si diuide in due membri principali: imperòche alcuni son veri Massai, e buon fratelli, e degni d'ogni laude, conciosia che della loro masseritia appaia sempre buon frutto, & son quelli, per vn breue esempio, e discorso, che hanno fatti, e fanno tanti spedali, monasterij, & altri luoghi pij, e quelli sufficientemente dotati: hanno fabricate tante bellissime Chiese, e fondate tante cappelle, con bellissimi ornamenti, e ricche dotationi, monacate, e maritate tante pouere figliuole, fatti tanti lasci, ad pias causas, e tante altre opere pie, che sarebbe impossibile il raccontarle. Son quelli ancora, che nelli bisogni hanno souuenuto, e del continuo souuen-

Prouerbio.

Compagnia diuisa in due mēbri.

uengono alle lor Patrie, Principi, amici, parenti, & vicini. Fabricano tanti bei palaggi, comprano tante possessioni, lasciano ricchi i lor figliuoli: esercitano la mercatura per tutto il mondo, tengono i banchi aperti, douitiosi di danari, e di pietre pretiose: fanno varij essercitij nelle lor patrie, dando guadagno à poueri, & altre infinite opere buone, le quali non si potrebbono fare, se non foßero questi Massai. E se pur taluolta accade, che tra questi tali siano alcuni, che si diano all'accumulare con l'vsure, & altri contratti illeciti, solo per dilettarsi di quei monzicchi, e sacchetti di danari per le casse, volendo quel contento fin ch'ei viuono, e che poi lasciano per testamento à lor posteri, che gli conuertano in opere pie, per iscarico delle lor conscienze; affè che costoro son pur alquanto escusabili, e meritano, che di loro, e delle loro operationi si tenga memoria, perche delle loro masseritie, e delli loro risparmi n'apparisce pur qualche frutto; anzi bene, e qualche vtilità, se non a loro, ad altrui. Ma c'è bene vn'altra razzina, & è il secondo membro principale della sorte, che voi nel quesito nominaste, che saria bene, che se ne spegnesse il seme, etiam che facciano professione della Compagnia nostra, perche la maggior parte, anzi la masseritia, o per dir meglio la miseritia loro non è d'alcuna vtilità, nè a loro, nè ad altri, anzi è dannosa, e recca biasimo grandissimo alla Compagnia, come intenderete: e non pensate che que-

sti tali comincino hora, anzi n'è stato pieno sempre il mondo, e di più sorte. Imperoche secondo che ne' detti antichi libri si narra, che fù già vna setta, che si chiamauano Taccagnoni (oh quanti se ne trouano ancor hoggi) i quali erano tanto vantaggiosi ne' loro affari, che leuauano insino del proferito. Alcuni altri erano detti Pelucconi, i quali si valeuano d'ogni cosellina insino dello scorticare i lendini per hauer la pelle, andando sempre come il nibbio guardando in terra, se hauesser visto da raccor nulla: volesse Dio, che fossero spenti. Oh, ò, ò, funne ancor vn'altra sorte, i quali furon detti Lappoloni, cioè persone appiccatrici, perche o in vn modo, o in vn'altro, à guisa di Lappole à dispetto, che l'huomo n'hauesse, s'attaccauano altrui addosso, senza alcun rispetto, nè si poteuano le brigate difendere dall'improntitudine loro, nè mai s'è potuta spegnere questa semenza, anzi è ella sempre crescinta. E da questa generatione son pullulate certe altre specie sciagurate, e ribalde, chiamate di Lecconi, Lumaconi, e Cacchioni, tutte suergognate, e sfacciate, che si mettono a fare ogni vigliaccheria, solo per empire il lor ventraccio alle spese altrui, e per più honesto nome si chiamauano Parasiti. Egli è ben vero, che tra queste genie, si trouauano taluolta alcuni ingegnosi, e di qualche gentilezza ornati, come se noi dicessimo, buffoni, strioni, adulatorij, giocolatori, & altri simili, i quali benche tirassero l'acqua al lor molino, pur

Taccagnoni.

Pilucconi.

Parasiti di tre specie.

pur dauano qualche solazzo alle volte altrui, ma si vsano in corte de gran maestri, i quali ordinariamente si dilettano di cose strauaganti, e da far ridere; ma nella Compagnia nostra non si ritraggono; se non quando non hàn ricapito altroue. Vltimamente, per non essere in ciò troppo prolisso, e quella pessima sorte di tutti gli altri; dico di quelli Auaroni, Luponi, e Miseracci, che scannerebbono il padre, e la madre, e stò per dir peggio, se potessero, solo per accumulare per fas, & nefas, con ogni cattiuo contratto: e sono tanto crudeli, e strani, che quello, che hanno non lo godono, nè eglino, ne altri, anzi stentano come cagnacci, che essi sono. Et quod plus est, perche non possono portare nell'altro mondo i loro danari, se gli sotterrano, murano, o gli nascondono in luogo, che'l Diauolo non gli ritrouerebbe; non si curando perder l'anima, e'l corpo, nè d'andar all'Inferno tra quelle botte, & altri animalacci, con tanti stenti, e con tanti guai; che malageuolmente può dirsi. Che dite adesso? Siate voi ancora chiari di questo dubio.

Auaroni.

NOVITII.

Arcichiari Maestro nostro: ma non vorremmo già, che voi vi domenticaste di dichiararci questo vocabolo della LESINA, donde fosse cagionato; & che simiglianza habbia con la masseritia, ouero miseria; e chi ne fossero gli Autori, e se tal nome s'vsa ancora nell'altre Città, & Prouincie.

MAE-

MAESTRO.

Come domenticar il verbo principale? anzi tutto quello, ch'è detto, & quel che diremo è à questo fine solamente, si che non dobitate: & hora appunto verronne al termine. Dico adunque, che questo titolo, & vocabolo della LESINA è cosa moderna, e non s'vsa, se non in questa Città, per la cagione, che intenderete: ma ogni Prouincia vsa il proprio vocabolo del suo linguaggio. Imperoche in Ispagna si chiama Sociados de las mignattes, y de rastrellos. Nella Magna non vi è tal compagnia appartata, perche tutti son d'vna buccia: ma bene hanno nelle loro insegne, e bandiere vn breue scritto; il quale contiene quel medesimo significato, e dice in quella oscurissima lingua: Nit, nit, cioè spendour, nient, nient spender mi: & osseruanlo benissimo, perche fanno vita meschinissima, & di Verno, e di State, e d'ogni tempo, in guerra, & fuor di guerra sempre vestono ad vn modo, solamente per non ispendere; e così per non esser troppo lungo, e tedioso in esplificare, ogni natione vsa il vocabolo del suo linguaggio, non variando però il senso nell'effetto, cioè, che ogn'vno è ghiotto del denaro, e fà ogni opera per hauer denari, iuxta illud Poeticum. Auri sacra fames, quid non mortalia pectora cogis.

Lesina che sia.

Ma per venire al nostro vocabolo della LESINA, dico che questo nome non è sù quei libri

bri antichi preallegati, perche è cosa moderna, e con grandissima fatica l'hò ritrouato, non già in sù libri della Compagnia, perche non ve se ne fà mentione alcuna, nè anche da' nostri fratelli, come di sopra vi dissi: ma io l'hò ritrouato quodammodo miracolosamente in sù certi scartabelli, che già furō dati da vn M. da Monte spertolt, vocato per sopranome il Rassetta, & vn Pizzicagnolo di Mercato vecchio, in baratto di salsiccia, doue chiaramente a modo d'vn ricordo benissimo se ne tratta, e dice espreßamente, che questo vocabolo della LESINA fù originato in detta regione da certi discesi anticamente da quella semenza dei Taccagnoni, della quale di sopra si fà mentione: i quali per marcia miseria, & auaritia, si metteuano insino a rattacconar le scarpette, e le pianelle, con le loro proprie mani, per non ispendere, cosa certamente molto mecanica, e da non poterla credere così di leggieri. Nientedimeno è verissima, e per molti testimoni ancor viui testificata, e prouata; e perche tal mestiero del rattacconare non si può far senza LESINA, anzi è lo stromento principale, però gli altri simili della Compagnia ignari del vero titolo, presero questo vocabolo della LESINA, à simiglianza di molti altri mestieri, i quali tal volta prendono il conueniente, nè anche à proposito nostro, anzi più tosto da farne nimicitia mortale co' calzolari, e co' ciabattini, per esser veramente strumento dell'arte loro. Onde crederci

Origine della Lesina.

derei io, che fosse ben fatto, per honor della Compagnia, essendoci descritti dentro tanti huomini da bene, e di gran lignaggio, che tal nome si dismettesse, e pigliasse il vero, & antico nome dei Massai. E se pur fusse alcuno della Compagnia, che per più masseritia, & maggior risparmio, volesse da se medesimo rattacconare, racciabattare, ò rattoppare: gli fosse permesso, ma segretamente, e di nascosto, acciò non si desse biasimo alla Compagnia, la quale si debbe tenere in buon grado, e riputatione: e questo è quanto io habbia trouato di vero, e che autenticamente vi possa dire di questo vocabolo della LESINA, che hoggi s'vsa.

NOVITII.

Buon pro faccia à tali huomini da bene, e benedetti sien'eglino per mille volte, dapoi ch'egli hanno risuscitata, e rileuata vna cosi nobile Compagnia, e cosi bella, & hauremmo molto caro il conoscergli per poter render loro il debito honore, perche essi non ci tenessero, nè ingrati, nè ignoranti. Ma noi non sappiamo come ci fare, perche nella Compagnia gli veggiamo tutti ingufati, & incamiciati, & fuor di essa in altri habiti alla cortigiana: chi alla quadra, e chi in vn modo, e chi in vn'altro, da fare errare ogn'vno. Però bisogna, che voi ci diate il modo, e la regola da poterli conoscere, & che non erriamo.

MAE-

MAESTRO.

Di gratia non entriamo così, perche nella Compagnia nostra si fanno assai mascheramenti, e tante apparenze varie, che se voi non ci siate auuertiti, spesso spesso ci rimarrete. Però v'auuertisco, e vi dico, che voi stiate in ceruello, per le molte strauaganze, che voi vederete, imperoche quelli, che si veggono in Compagnia, spesso sono sparuierati, e putte scodate. Alcuni altri anderanno taluolta per le piazze, & su pe' canti, in modo sbraciando, che parranno il secento, che poi in casa non arriueranno à cinquanta. Et per lo contrario molti altri fuor di casa vi parranno di Bramanti, Carnesecchi, & del Magrezza, che poi in casa saranno di quei del Grasso, e da Bencistò, ò così molte altre varietà, sopra le quali non si può dare regola generale, perche di giorno in giorno vanno variando; però bisogna stare auuertiti, e non si lasciare ingannare a questi trescamenti dissimili, ma cercar molto ben d'intendere i loro andamenti, e informarsi del vero, e secondo quel gouernarsi, & in questo sarete in gratia di tutta la Compagnia.

Squarcioni alla Napoletana.

NOVITII.

Veramente Maestro, questi sono ricordi vtilissimi, e da legarseli al cuore, non che al dito, e così faremo: ma per vostra humanità piacciaui dirci in che tempo cominciasse la Compagnia.

MAE-

MAESTRO.

Compagnia quando cominciasse.

Questo è ageuole: leggete le Croniche, che trouarete senza troppo scartabellare, com'ella cominciò à principio Mundi, al tempo di quegli, che viueuan de semplici frutti, e vestiuano di foglie d'alberi, e di pelle d'animali brutti: onde veniuano a viuere, & à vestire semplicemente, & parcamente, secondo che i nostri capitoli vogliono, come da vltimo intenderete. Dipoi, per la grande vtilità, che n'è seguita, essendo fondata in sù la tanto lodeuole, & vtilissima masseritia, ed ottima parsimonia, virtù d'ogni bene conseruatrice, hanno sempre insino à qui continuato senza alcuno interuallo, & hora, come vedrete, trahe per dado, perche quasi tutti, ò in secreto, ò in palese, ci si danno. Ma più profitto fanno coloro, che da giouanetti ci vengono, che li prouetti d'età; pure meglio è rauuedersi qualche volta, che non mai. E se voi leggete i nostri annali, trouarete, che di tempo, in tempo sempre ce n'è stato buon numero. In modo che si presume vniuersalmente, ch'ella habbia a permanere, & a seguitare infin che durerà il mondo: e così hauete breuemente inteso l'origine, e la continuatione della Compagnia.

NOVITII.

Felici adunque noi, dapoi che in vna tale, e così degna Compagnia ci trouiamo. Ma perche gli essempij muouono più assai che le parole non fanno, e confermano il tutto, però vi preghiamo

mo con tutto il cuore, che ce ne recitate qualcuno à beneplacito nostro.

MAESTRO.

Anzi è necessario, & era, senza che voi me'l diceste, per farlo, ne potevate ricordarmelo più à tempo. Non pensate già ch'io sia per narrarui il tutto dalla A. alla Z. perche perderessimo troppo tempo: ma bene v'insegnerò doue, e donde da voi stessi potrete trouare vna infinità. Leggete pure il luogo dei nostri Confrati, nuouamente stampato, e da me corretto, & quiui apertamente conoscerete la grandezza, & eccellenza di questa Compagnia nostra, e trouerete esserci stato dentro, & più che mai essere i primi Signori del mondo, d'ogni stato, grado, e conditione. Ma il bello vi parrà, & allhor vi goderà l'animo, quando trouarete l'origine della Città nostra, la quale d'vn paladuccio succido, & infruttuoso, per la industria, & sottigliezza dei nostri predecessori, è diuenuta vn Paradiso terrestre. E così quãdo trouarete l'origine di tãti casati nobili de la Cõpagnia nostra, iquali acciò si conoscano meglio han per contrasegno dipinto, ouero scolpito nella insegna loro vn rastello rosso, ò bianco, ouero d'altro colore, seconda la lor liurea: e gli altri, che non hanno tal contrasegno, conoscerete poi nel praticare ai fatti perche in sostanza non c'è casato veruno, che non ce ne sia qualcũ della sua stirpe: perche alcuni l'hanno per natura, alcuni per parẽtela, alcuni per necessità, ò per qualche

Catalogo dei Confrati.

altra

altra occasione, si come poi da voi medesimi vedrete nel conuersare. Ma quando verrete alla turba de gli huomini segnalati, di Imperatori, di Rè, di Duchi, e d'altri simili personaggi, incominciando dal sommo Cesare, e venendosene ad altri Magnati, insino alle infime nationi, i quali da certi sciocchi in fuora, che non sanno quel che si pescano, tutti ci rimarranno: all'hora sì, che farete le marauiglie, & vi parrà, che il ghiaccio possa gittarsi tondo. Et vedesi in fatti, ch'egli è vero, che quasi questo ghiaccio gli cuopre tutti, & io moltissime volte ne hò veduta l'esperienza: perche passando tal'hor per mercato vecchio, andandomene in beccheria, hò veduto tale comperar fegati, peracuori, e testiciole di buoi, & capi di castroni, che io mi sono, per la marauiglia, segnato. Alcuni altri nettare i deschi di resticciuoli con tanta astutia, & sollicitudine, che io staua per non lo credere a me medesimo. Oh quanti vanno per la carne di fuori con la sportellina sotto, dicendo, che vanno à spasso, & à pigliare vn poco di aria. Certi altri fingono d'andare in beccheria, da pollaiuoli, ò al pesciuendolo per pesce, che poi si forniscono de gli hortolani. Et tal si vanta d'hauer vitella, capponi, piccioni, starne, e fagiani, che si pasce di quello, che si pasceua il caual del Ciolla. E'l bello è quando costar tal volta si veggono in beccheria, ò al ponte vecchio dare vn'occhiata, e domandando dei pregi dire, che daranno vn

Gratiosi essempi di alcuni auari vergognosi.

poco

poco di volta, e che torneranno, e nell'andarsene passeranno à vn tratto tra quelli, che vendon l'voua, e' polli, e altri animali.

Soffiando in culo a' tordi, e a' beccafichi,
A cappon grassi tastando le vene.
Si gettan poi ad vn quattrin di fichi.

O se voi andarete tal volta per le case di questi Lesinanti, che vanno per la minore, voi certamente vi stupirete a veder la vita masseritiosa, che essi fanno, e con quante limature, ò sottigliami essi viuano, per non ispender del loro nel vestire, e calzare, quid dicemus? domandatene vn tratto i Chiauari, che tanto tempo hanno combattuto con esso loro per hauer voluto lor torre, non solo l'arte del chiauare, ma quella dell'appiccar le serrature. Di maniera, che se non fosse stato l'aiuto grande de gli stracciaiuoli, senza dubbio egli andauano à gambe leuate. Ma essi per diffender se stessi, diffesero ancora li Lesinanti, per vna certa confederatione, che sempre hanno hauuta insieme, onde hanno sempre ad hauere obligo grandissimo loro. Dalle masseritie di casa c'è sì poco, che dire, che non ci vò perder tempo: dirouui bene à questo proposito vn caso notabile: e questo è, che partendosi l'anno passato vn buon Lesinante di questa Città, per andare à star co'l Signor di Carpi, fece nè più, ne manco, come le chiocciole quando vanno in viaggio, e basta. Fate hora la conseguenza da voi. Dell'esser cariteuoli, bisogna dimandare a' poueri mendicanti, perchio non ne sò ragionare, sentì ben già

dir non sò che di certi Lumaconi, che disputauan trà loro di certa carità pelosa. Ma per non esser tali veri Lesinanti, io non ci attesi. Però lasciamo andar questi sottigliumi, e simili taccagnerie, perche se di ogni cosa trattar volessimo, ce n'andremmo nell'infinito: basta bene hauer tocchi i tasti principalissimi, e d'importanza: l'altre cose andrete poi considerando, e comprendendo da voi medesimi, quando sarete vsciti del nouitiato, e'l mangiare, si come egli hà fatto anche à gli altri, di mano in mano v'insegnerà bere, però siate costanti, e non dubitate di nulla.

NOVITII.

Maestro questo è stato vn'ottimo discorso, e horaci pare cominciare à intendere qualche cosa, e siamoci dentro più inferuorati, che mai, ma diteci di gratia, che frutti ne riporteremo, si come nel principio ci prometteste.

MAESTRO.

Voi hauete mille ragioni, perche il far le cose à caso, senza l'intento fine, vien da pazzia. Ma ditemi vn poco, credete voi, che tanti gran maestri, e altri gentil'huomini nobili, e da bene facesser tal professione, s'ei non ne conseguisser buon frutto. Non crediate già massimamente questi vecchi tanto saui, e così prudenti, che per tanto tempo ci sono habituati dentro, e ben calliti, il che solo vi dourebbe bastare, e quietare l'animo vostro senza entrare in altro: nientedimeno per vostro contento, e sodisfattione maggiore, voglio ne parliamo alquanto, massimamente di quello, che

vale,

vale, e tiene: e questo si è à diruelo in poche parole, che tutti i veri professi di questa nostra Compagnia stanno bene in questo Mondo, con pensiero di star ben nell'altro, e qual maggior bene può esser di questo. In questo Mondo dico, perche si vede manifestamente, che l'è persone massaie non ci patiscon mai delle cose necessarie alla vita humana, ne si lasciano cadere in disordini, nè sinistri humani, anzi stanno sempre prouisti d'ogni bene, e nell'altro mondo ancora, perche hanno il modo a far delle limosine, & altre opere pie, che son la vera strada d'andare al Cielo. Però discepoli miei amantissimi seguitate feruentemente nella professione fatta, perche più l'vn dì, che l'altro ne sarete contenti, secondo che di mano in mano meglio starete, e quanto più maßeritia farete, tanto più crescerete il gruzzolo, e i vostri heredi, e succeßori ve ne vorran meglio, e vi benediranno ogn'hora mille volte, quando troueranno le casse piene, e verrà lor voglia di far ben per l'anime vostre. Si che seguitate animosamente, & inuittissimamente, non vi curando dell'esser tenuti miseri, e auari, perche egli è meglio assai hauer di questi biasimi, e sopportargli con patienza, che essere della Compagnia de gli Spallati, ò morir nelle prigioni, si come auuiene a gli sguazzatori, e scialacquatori, per non apprezzar la roba, e non voler far masseritia, rouinando se, e altrui. Però non vi trauagliate con esso loro, anzi fuggitegli più, che non fà il Diauol la Croce, e questo vi basti, quanto ai veri frutti della Compagnia.

Vtilità di risparmatori.

NOVITII.

Grandissimo obligo habbiamo ad hauere à Don Parco Maleschi, che in questa Compagnia ci hà introdotti, dapoi ne dobbiamo trar tanti beni: benedetto sia egli per mille volte. Ma se voi volete contentarci affatto, diteci di gratia, che ordine teneuano i nostri antichi nel far le tornate loro, cioè se le faceano, come si fanno hora nel bandierario di piazza, ò pure altrimenti: e anche desideriamo qualche notitia de' nostri Capitoli, per poter meglio osseruargli, hauendoli tante volte citati; però state contento, per vostra humanità, di farci quest'altra gratia. MAESTRO.

Io non posso mancarui, massimamente, che'l Guardiano commanda, che tutti i fratelli, per amor dell'osseruatione d'essi, li sappiano per lo senno à mente: ma vedete, facciam poi festa, perche oramai egli è tardi, & io non hò ancor buscato nulla per cena: benche io fò pensiero, forniti questi ragionamenti, di ritrarmi in piazza verso il Bandierario, per vedere la LESINA per sorte facesse sta sera alcuna strauizzeria, com'io mi penso, perche sta mattina di buon'hora viddi il loro Prouiditore al Ponte vecchio intorno à certe ceste di Lasche, venute del lago di Corneto, che si dauano à ogni pregio, perche penso, che facciano à ogni modo qualche gozzouiglia delle loro: massimamente, che il detto Prouiditore non suol mai voler perder tempo, nè passi in andare à zonzo, come fanno gli sei operati, e perdi giorno, & io ancora non vorrei essere in quel numero, & essermi

affa-

affaticato in vano in questi ragionamenti. Or sù torniamo à casa. Dico adunque, che i nostri antichi erano ordinatissimi in tutte le cose, & massimamente nelle tornate, nelle quali osseruauano benissimo il decoro, e procedeuan canonicamente, secondo i lor Capitoli, e Constitutioni, come intenderete. Il luogo doue s'adunano era vn luogo occulto à ciò deputato dal Signor Brancatio, parente stretto di Mons. Quattromani, e consanguineo di Ser Brancadoro de' Brancadori, e quiui con molte dispute acconce al mantenimento di questa Compagnia, s'interteneuano quanto piaceua al Guardiano, e vi si cantauano a diuersi propositi diuerse cose, come sarebbon quelle del secondo di Virgilio.

Oro miserere laborum,
Tantorum miserere animi non digna ferentis.

E sì fatte, mouenti l'affetto à quei lor pensieri. Oh buona, e lodeuol consuetudine, come sei tu stata giamai dismessa? forse che a' tempi moderni ci mancan gli huomini, e de omni genere musicorum, che potrebbono, e saprebbon fare il simigliante, si come quegli, forse anche meglio: e finite le dispute, e i canti, attendeuano diligentemente alle facende della Compagnia, con tanta vnione, e pace, che non si potrebbe mai dire. Dipoi finite le facende, per l'vltima cosa si leggeua per vn de' Nouitij in luogo eminente ad alta voce vn breue transunto de' nostri Capitoli, cauato da gli originali da M. Sitio Brancacci, vno de' nostri Auocati in vintiquattro articoli, e son questi.

NOVITII.

Grandissimo obligo habbiamo ad hauere à Don Parco Maleschi, che in questa Compagnia ci hà introdotti, dapoi ne dobbiamo trar tanti beni: benedetto sia egli per mille volte. Ma se voi volete contentarci affatto, diteci di gratia, che ordine teneuano i nostri antichi nel far le tornate loro, cioè se le faceano, come si fanno hora nel bandierario di piazza, ò pure altrimenti: e anche desideriamo qualche notitia de' nostri Capitoli, per poter meglio osseruargli, hauendoli tante volte citati; però siate contento, per vostra humanità, di farci quest'altra gratia. MAESTRO.

Io non posso mancarui, massimamente, che'l Guardiano commanda, che tutti i fratelli, per amor dell'osseruatione d'essi, li sappiano per lo senno à mente: ma vedete, facciam poi festa, perche oramai egli è tardi, & io non hò ancor buscato nulla per cena: benche io fò pensiero, forniti questi ragionamenti, di ritrarmi in piazza verso il Bandierario, per vedere la LESINA per sorte facesse sta sera alcuna strauizzeria, com'io mi penso, perche sta mattina di buon'hora viddi il loro Prouiditore al Ponte vecchio intorno à certe ceste di Lasche, venute del lago di Corneto, che si dauano à ogni pregio, perche penso, che facciano à ogni modo qualche gozzouiglia delle loro: massimamente, che il detto Prouiditore non suol mai voler perder tempo, nè passi in andare à zonzo, come fanno gli sei operati, e perdi giorno, & io ancora non vorrei essere in quel numero, & essermi

affa-

affaticato in vano in questi ragionamenti. Or sù torniamo à casa. Dico adunque, che i nostri antichi erano ordinatissimi in tutte le cose, & massimamente nelle tornate, nelle quali osseruauano benissimo il decoro, e procedeuan canonicamente, secondo i lor Capitoli, e Constitutioni, come intenderete. Il luogo doue s'adunano era vn luogo occulto à ciò deputato dal Signor Brancatio, parente stretto di Monsi. Quattromani, e consanguineo di Ser Brancadoro de' Brancadori, e quiui con molte dispute acconce al mantenimento di questa Compagnia, s'interteneuano quanto piaceua al Guardiano, e vi si cantauano a diuersi propositi diuerse cose, come sarebbon quelle del secondo di Virgilio.

Oro miserere laborum,
Tantorum miserere animi non digna ferentis.

E sì fatte, mouenti l'affetto à quei lor pensieri. Oh buona, e lodeuol consuetudine, come sei tu stata giamai dismessa? forse che a' tempi moderni ci mancan gli huomini, e de omni genere musicorum, che potrebbono, e saprebbon fare il simigliante, si come quegli, forse anche meglio: e finite le dispute, e i canti, attendeuano diligentemente alle facende della Compagnia, con tanta vnione, e pace, che non si potrebbe mai dire. Dipoi finite le facende, per l'vltima cosa si leggeua per vn de' Nouitij in luogo eminente ad alta voce vn breue transunto de' nostri Capitoli, cauato da gli originali da M. Sitio Brancacci, vno de' nostri Auocati in vintiquattro articoli, e son questi.

CAPITOLI

Da osseruarsi inuiolabilmente da tutti i Fratelli della famosa Compagnia della

LESINA.

Confermati, & approuati nella Congregatione generale, adunata in Casa del Signor Brancatio Spilorcioni, Massaro della detta Compagnia per lo presente Anno.

Con l'interuento del Magnifico M. Giulio Calcina nullius Diœcesis, &c.

CAPITOLO PRIMO.

Rifiutati dalla Lesina.

A prima, e principal cosa si prohibisce, & espressamente si vieta, che niuno prodigo, giocatore, tauerniere, sguazzatore, scialacquatore, buffone, ò caca pensieri, possa mai, nè per alcun tempo, essere accettato nella nostra Compagnia; anzi si comanda à tutti i fratelli, che sotto grauissime pene non ardiscano in veruna guisa, nè sotto alcun quesito, ò colore di conuersare con esso loro, accioche per tale conuersatione non vengano à disuiarsi, e contaminarsi: Iuxta illud.

Morbida facta pecus totum corrumpit ouile.

CA.

CAP. II.

La seconda cosa per principale, anzi tutto per principalissima, che non si faccia mai sicurtà à persona nata, e sia chi si voglia, se ti fosse ben fratello carnale, nè per qual si voglia piccola somma, ne pure per vn sol quattrino, per non vi auuezzar la brigata, perche si son veduti infiniti per tal cagione andare a gambe leuate. E chi, facendo tal sigurtà, contrafarà al detto Capitolo, non si aspetti altrimenti d'esser raso, e casso dalla nostra Congregatione, ma escane da per se: e potrà, passando per Torre di Nona, o per Corte Sauella, entrare nella Compagnia dei tartulli di M. Luigi, nella quale è permesso far sicurtà à ogni persona: Iuxta illud.

Non si faccia sicurtà.

Auferantur de bonis, & capiatur idem.

CAP. III.

Che ciascuno debba guardarsi, e astenersi da ogni superflua, & impertinente spesa, come dal fuoco, nè mai si spenda vn quattrino, se non per marcia necessità; perche con tal regola, e per tal via si dà buon principio all'augumentare, e far capitale. Quod est principalis intentio Læsinantium: Iuxta illud.

Spender poco.

Omnia, quæ agunt, agunt propter finem.

CAP. IV.

Che veruno stia in su gl'interessi, nè si mangi, come si suol dire, la ricolta in herba, ne s'impacci mai con coloro, che attendono à stocchi; perche simili trabalzi non fanno punto per la casa, e sì fatte pratiche in breue tempo potrebbono impouerire,

Fuggir gli interessi.

e rouinar ogni agiata, e ricca persona: Iuxta illud.

Ruatur in præceps, & cedat bonis.

CAP. V.

Nõ far bãchetti.

Che niuno mai faccia banchetti, strauizzi, ò raduni a casa sua, e massimamente a sue spese, perche non v'è alcun guadagno, ma vada à farle à casa altrui, o stiasi alla sua con quella masseritia, e parsimonia, che si ricerca a chi è descritto in questa lodeuolissima fratellanza: Iuxta illud.

Vtile perinutile non vitiatur.

CAP. VI.

Guadagnare, & conseruare.

Che ciascuno sia sempre pronto, e sollecito al guadagnare in tutti i modi possibili, pur che siano guadagni conuenienti, e senza offensione alcuna del prossimo, e'l guadagnato, con ogni estrema diligenza si custodisca; e si conserui per li bisogni, ingegnandosi sempre d'augumentarlo: Iuxta illud.

Ore trahit quodcumque potest, atq; addit aceruo.

CAP. VII.

Prouederſi à tempo.

Che ciascuno prouegga la sua casa delle cose necessarie per tutto l'anno a'debiti tẽpi, perche si guadagna quindici, e vẽti per cento, & è guadagno ragioneuole, e giusto: ma nel prouederſi di vino bisogna bene auuertire à nõ impacciarsi con maluagie, grechi, chiarelli, vin di Spagna, e simil vinacci forestieri tutti fumosi, fastidiosi, che non si possono bere, e fanno girare altrui il ceruello; ma fondati in buon romanesco, che habbia vna bona conserua, ò in vn buon vin cotto di Velletri, che porta la metà acqua; beuanda sana, vtile, & approbata: Iuxta illud.

Resinata bibit, vina falerna fugit.

CA-

C A P. V I I I.

Occorrendo pigliar seruidore, o serua, habbiasi a pigliarli, s'egli è possibile, che non bean vino, e che'l seruidore non habbia moglie, nè concubina, diano sempre per non errare, buona sigurtà, e la serua brutta, che non habbia nè marito, nè bertone, acciò che la casa proueduta per vn' anno non si voti in vna settimana, & apransi ben gli occhi; perche poi, oltre al danno, e vergogna: Iuxta illud.

De i seruì, e serue.

Dicere non putaram.

C A P. I X.

Che ciascun nel vitto sia sempre parco, o più tosto scarso, secondo il grado suo, percioche la natura si contenta del poco, cioè di quel tanto, che l'è necessario, e non punto più: oltre al seguirne questo bene, che nella scarsità del cibo si stà sano del corpo, tengonsi purgati gli spiriti, e la borsa non ne patisce: Iuxta illud.

Parco nel vitto.

Paucis, minimisque natura contenta est.

C A P. X.

Concedasi a ciascuno della nostra Compagnia, e massimamēte a quelli, che non hanno famiglia, libera facultà di mangiare solamente vna volta il giorno: e però potrà la mattina, fatte prima le sue facēde, ritrarsi in qualche picciola hosteria fuor del cerchio, e farsi dar qualche cosetta per desinare, verbi gratia vna presa di tripa, laquale può seruire, vnico cōtextu, per carne, e menestra, e vna foglietta di qualche buon vino romanesco, & vn boccal d'acqua fresca per temperarlo: e 2. quattrini di pane, e mora l'auaritia, e se delle cose predette auāzasse nulla, pigliar

Modo di mangiare.

vn

vn poco di carta, e rinuolgerlo, e metterſelo nella taſca, per vn poco di colatione per la ſera. Iuxta illud.

Sobrius eſto.

C A P. X I.

Carni prohibite.

Si prohibiſce eſpreſſamente, e ſenza alcuna rimeſſione il mangiare ſtarne, fagiani, caponi, galline, piccioni, e pollaſtri, tortole, beccafichi, vitella di latte, animelle, e altre carnacci ſimili, tutte nociue, cattaroſe, e dannoſe: perche generano podagre, humori groſſi, e mille altri mali: e ſi concedono, per eſſer di miglior nodrimento, queſte altre, cioè vn buono pezzo di vaccina con poco oſso, che è vn delicato mangiare, e vn poco di porco, e per qualche ſolennità: ma ſolamente per vna volta l'anno ſi concede vna gallina, e non più: Iuxta illud.

Semel in anno riſit Apollo.

C A P. X I I.

Diligenze da vſarſi.

Che ogni ſera, auanti ſi vada a letto, ſi vada a veder le botti s'elle verſano, o fanno danno, ſe già il vino non ſi compraſse volta per volta all'hoſteria a foglietta, che non vogliamo che ſia prohibito. Poi veduto le botti, ſi cerchi diligentemente tutta la caſa, ſe vi foſse naſcoſto alcuno, per farti qualche burla la notte quando tu dormi. Poi ſerra bene l'vſcio da via con vna buona ſtanga, e poi a chiaue, e la chiaue in porti in camera doue tu dormi, per tutti quanti i riſpetti, i principalmente.

Ne veniant fures, effodiant, & furentur.

C A P. X I I I.

Animali ſuperflui

Che non ſi tengano in caſa cani, cagnuoli, ſcimie, pappagalli, nè altri vccelli, o animali che non ſi gua-

guadagnino le spese, e apportino danno, nè si tengano in casa scolatoi, non dico scolatoi da scolar la lissia, ma di quei, che votan la casa. Iuxta illud:

Ab vncinatis manibus libera nos domine.

CAP. XIV.

Che nel calzare, e vestire non si debbano fare sfoggi, ma andar moderatamente secondo'l grado delle persone: e quando per lo troppo vso, o per altro i panni si stracciano, o vi si fà qualche finestrino, ritrouato lo scatolin, che direm di sotto con li suoi ordigni, si debbano risarcire, e racconciare meglio, che si può, etiam vsque ad toppas inclusiuè, ne correr così alla prima a gettargli via, o mettergli tra gli stracci, e tra' ferri vecchi, ma riserbargli a' bisogni, e che posson giornalmente accadere: Iuxta illud.

Del vestire.

Quid ni iterum.

CAP. XV.

Quando anche le scarpe, o pianelle si sdruciassero, o si rompessero, ritrouata la LESINA con le sue carabattole si debbano ricucire, e racconciare, vsq; ad taccones semel, & pluries, ac toties quoties opus fuerit, dico applicatiue, pur che le tomaia tengano il punto: e chi sà, e può far da se, ritiratosi in vn cantone, purche non sia visto lo facci. Anzi dirò di più, che alcuni vsano con vn ritaglio di cuoio morbido, e colla di pasta saldare al di dentro della scarpa qualche rottura apparsa rente alla suola, e col pane benciancicato si fà il medesimo ottimamente, ilche è cosa in tutto, Iuxta illud.

Tacconarsi le scarpe.

Non maculat manus, qui sua facta facit.

CAP.

CAP. XVI.

Arnesi necessari.

Che per poter mettere ad effetto quello, che comandano i due precedenti Capitoli, debba ciascuno de' fratelli, star prouisco d'vn scatoline dentroui vn ditale da cucire, con quattro, e sei agucchie, vn poco di rese bianco, e vn pò di nero, vn paio di forbicine, e qualche ritaglio, vna buona LESINA fina damaschina, due quadrelli, vn pò di cera, vn pò di spago, per poterne a' tuoi bisogni, e senza hauere andare alle mercè di questo, e di quello seruirtene; Iuxta illud.

Illud est sapere.

CAP. XVII.

Panni nuoui di rado.

Quando l'huomo sia pur necessitato a farsi qualche cosa di nuouo indosso, non corra così alla bottega alla prima; ma vegga innanzi, se si può accomodar di quelle cose, che gli bisogna, al presto, doue se ne vende all'incanto; o veramente faccia diligenza trà Sensali, se vi fosse alcun bisognoso, che hauesse i piè freddi, che col far qualche, bertolotto, si potrebbe vantaggiare qualche cosa, guardandosi però sempre da' Giudei, e da' Rigattieri, perche spesso spesso danno ad altri qualche bastonata con quei loro ricordamenti; Iuxta illud.

Fallans fallantis, tis in dus fit fallandus: & gabbans gabbantis tis in dus fit gabbandus.

CAP. XVIII.

Far come si può.

Che chi non hà'l modo da tener seruidori faccia da se, e chi non può tener caualcatura vada a piè più tosto, che incorrere in qual si voglia picciol disordine, e sia chi si vuole, e habbia nome, comé gli pare;

per-

perche, chi vuol distendersi più che 'l lenzuolo non è lungo, resta scoperto, e trouasi co' piè fuor del letto. Chi hà poco, spenda meno, e chi hà assai cerchi mantenerlo, s'ei non vuole entrar nel numero de' falliti, e de' rouinati, con suo gran danno, e maggior vergogna di tutta questa honoreuole compagnia; Iuxta illud.

Qui sua consumunt, cùm deest, aliena sequũtur.
Dissipans dissipantis dissipabitur cito ruet.

CAP. XIX.

Che quando alcuno della Compagnia haurà bisogno d'esser tosato, per non dar fastidio al barbiero, potrà ricercare qualch'vn'altro, pure della Compagnia, che habbia bisogno anch'egli d'esser tosato, e l'vn l'altro si tosino a Luna scema; Iuxta Illud.

Ma vn galant'huomo per far più presto si stimaua

Instar multorum.

CAP. XX.

Quando alcuno de' fratelli si ammalasse, non mandi così in vn tratto a chiamare il Medico, per non iscomodarlo, ma s'intertenga sei giorni, o otto, facendo in quel tanto buona dieta, per veder doue voglia riuscir cotal malatia. Potrà nondimeno far sapere a Signori Visitatori della Compagnia la sua infermità, & eglino non mancherano del loro vfficio; e non sarebbe gran fatto, che con questo buono auuertimento, e intertenimento, tal fratello senza spender pure vn quattrino, che è auenuto in molti altri dell'altre volte, si liberasse dal male; Iuxta illud; Requiescant in pace.

Nell'infermità.

CAP. XXI.

Fuggir le liti, & i rompicolli.

Che ciascuno s'ingegni, quanto più può, di fuggir

gir

gir le liti, e le brighe, e però nel suo trafficar faccia patti chiari, e con buoni contratti: e quando pure alcuno, per non ti pagare, ti prouocasse, etiam con parole ingiuriose, & anche ti desse qualche vrtone, per farti scappare; e tu lascialo dire, lascialo fare, lascialo abbaiare, fà stima, ch'e' non dica à te, fa conto ch'e' sia vn carro, che passi: e per non guastare li fatti tuoi con simili rompicolli, fà che la flegma vinca la collera: Iuxta illud.

Patienter ferro memento, & noli irasci ab re.

CAP. XXII.

Frenare gli appetiti.

Che non si presti mai, nè si doni cosa veruna, se non doue l'huomo sia più che certo ritrarne il cambio, e tale, che tu habbi lanciato vn'ago, per hauere vn palo di ferro: nè in particolare si prestino danari, senza vn'ottima sicurtà, o col pegno in mano; le cose donate non si possin mai ricusare, anzi amoreuolmente s'accettino, per non acquistar nome di prouano, e non degnare; Iuxta illud:

Rem cui des videto, & data accepta semper habeto.

CAP. XXIII.

Del prestare, & donare.

Che tutti i pensieri vani, e strane fantasie, e dano se voglie si sbandiscono, e si mandino immediate in oblio; e benche li primi moti non sieno in podestà nostra, secondo i Filosofi: possimo nondimeno aiutarcene, e scacciarli da noi per virtù del libero arbitrio: ma come e' si comincia punto a piegare, e consentir loro, buona notte, l'huomo è l'oca: Iuxta illud.

Principijs obsta, ne sero medicina paretur.

CAP. XXIV.

Imparare a spese altrui

Che in tutte le nostre attioni, & in tutti i nostri ma-

maneggi dobbiamo esser prudenti, e cauti, e guardar molto bene, e pensar al fine; e sopra tutto ingegnarci d'hauer da noi, per non hauer ad andar alle merce d'altri, e ingegnarci d'imparar sempre alle spese altrui: Iuxta illud:

Fœlix quem faciunt aliena pericula cautum.

E per lo stabilimento de' presenti soprascritti Capitoli, e per lo mantenimento di questa memoranda, & vtilissima Compagnia della LESINA, vuole, & comanda il Signor Brancacio Spilorcioni, che ciascuno de' fratelli, letti che egli gli haurà, sieno da lui inuiolabilmente, & in ogni lor parte, e senza trasgredire vn minimo, che osseruati, sotto la pena di essere raso, e casso della Compagnia, senza speranza di potere mai più essere in essa reintegrato: Iuxta illud.

Actum est illo.

Il fine de' Capitoli.

RIFORMA

De' Capitoli

DELLA LESINA.

NEl Capitolo generale fatto questo anno in casa dell'industrioso Signor Cotticone Villani, Protettore della Compagnia: li Priori M. Beuilacqua Magrino di Valle strettura, e M. Vesticorto de gli Spelati: vedendo la mala qualità de' tempi, & alcuni abusi introdotti nella Compagnia nostra della LESINA fondata nella parsimonia, per sanità dell'vno, e l'altro sangue, hanno decretato, che si faccia riforma sopra la relassatione dell' osseruanza, e vi si aggiungessero alcune cose, lequali per questi miserabili tempi paiono pur troppo necessarie, che si osseruino: Iuxta illud.

Quæ de nouo emergunt, noua indigent prouisione.

Buffoni accettati.

Quanto al primo capitolo si dichiara, che possano essere accettati nella Compagnia i buffoni, pur che siano de' buoni: e che possano andare all'altrui tauole: perche hoggidì è arte regia, e da Prencipe mangiare di quel d'altri: Iuxta illud.

Regium est cœnare a symbolum.

Ben si tacerà, come pro expresso, che s'intenda, che i concubinarij, e puttanieri siano cassati della

Com-

Compagnia, perche simili huomini poco prattichi del ben loro, dolcemente se ne vanno in rouina; e la roba per questa via cala la metà; Iuxta illud.

Fundi nostra calamitas.

Al terzo, doue si comanda, che non si faccia alcuna sorte di spesa, ne pur d'vn quattrino senza mera necessità, allargando, non senza giusta cagione, le sue gratie, la magnifica Compagnia dà licenza ad ogn'vno di lunga esperienza, e ben pratico, che possa fare alcune spese di vtilità, quando gli verrà per mani alcuno de' Compagni di mastro Luigi, ilquale voglia vendere, perche con tal caso si raddoppia il guadagno. Potrà dunque, e dourà spendere non per lo bisogno, ma per l'occasione; Iuxta illud.

Spendere con vantaggio.

Quàprimùm rapienda tibi esto occasio prima.

Al sesto, doue si comanda, che si stia sollecito al guadagno, pur che sia lecito, e senza danno del prossimo; la Compagnia, compatendo alla fragilità humana, dichiara che (lecito) s'intenda, o in effetto, o in apparenza; e non si proceda in questo rigorosamente, alla Stoica, ma benignamente s'intenda honesto, quel che sia vtile; Iuxta illud.

Largo modo.

Al settimo, quanto alla prouisione del vino, la loda; ma se alcuno hauesse vigna (quod Deus auertat) comanda che beua l'acquato d'Ottobre per tutto Maggio. Aggiunge circa il pane, che non mangia mai in casa sua, ne lasci mangiar pane, che non sia fatto almen di tre giorni; perche quando è fresco, si può dire pasta, e colla, e genera molte humidità sù lo stomaco. Pur, con licenza del Protettore, si potrà mettere al

Pane vino.

C Sole,

Sole, ma per meglio, al vento, per sei, o otto giorni; perche così l'asciuga, e lo fà saporito tosto, e durabile; Iuxta illud;

Et torrere volunt flammis, & frangere saxo.

Serui, e serue.

All'ottauo, doue si parla de' seruitori, & serue. In queste la magnifica Compagnia procede più largamente, & in quelli più stretto; cioè leua quella conditione, che le serue siano brutte, che poco importa, che siano belle; anzi può giouare duobus modis. E quanto a' seruidore bisogna far diligenza, che sappiano cucire, accioche possano acconciare le vestimenta del padrone in caso d'infermità; Iuxta illud.

Qui per alium facit per se ipsum facere videtur.

Del mãgiare.

Al decimo, doue concede mangiare vna volta il giorno, con pigliare vna foglietta di vino alla bettola; si riformi in due parti; Et prima quanto alla concessione, laqual vuole, che possa, & habbia virtù di precetto, ogni volta che si mangi a casa d'altri; di modo che se tu desini la mattina con altri, sotto precetto sij tenuto a digiunar la sera. E se tu cenassi con altri, sij nondimeno obligato digiunare il dì seguente: Iuxta illud.

Omnis repletio est mala.

Del bere.

Medesimamente riforma la licenza di pigliare vna foglietta di vino all'hosteria per bere d'vna bocca de' Confrati; perche hauendo ben ben pensato sopra questo capitolo, si ritroua, che per ordinario nessuno beue più di detta foglietta. Onde douendo quelli della Compagnia essere più moderati de gli altri, pensa che sia assai vna meza foglietta. La quale subito si riempia d'acqua, acciò che vi si possa incorporare; e se non ha-

bastasse il boccal dell'acqua, co'l coltello batta il boccale: e dica; O là, messer hoste, portate vn poco d'acqua, e si tempri il vin bene; Iuxta illud.

Vino te tempera.

Al ventesimo, si aggiunge, che se pur bisognasse con medicine euacuarsi, si faccia questo nelle infermità, e non per purga di Maggio. Et in tal caso, con licenza del Protofisico, potrà vsare con la dosa due quattrini di Cena in infusione: la quale hà forza di euacuare, & alleggerire: Iuxta illud.

Del purgarsi.

Non leue est Senense caput.

Il fine della riforma.

ADDITIONE A' CAPITOLI

Della Lesina.

L'*Esperienza maestra di tutte le cose c'insegna, che il tempo sempre apporta cose nuoue, & ingegni pellegrini, i quali possano aggiungere alle cose inuentate da gli antichi. Perciò, oltre alla riforma, si aggiungano gli infrascritti Capitoli, da osseruarsi inuiolabilmente; perche sono passati nella general Congregatione; Iuxta illud.*

Facile est inuentis addere.

I.

Generalmente si prohibiscono tutti i cibi ritrouati per gola, che incitano l'appetito, come oliue, salami, salse, fegatelli, animelle, & altre poltronerie simili: potrannosi però vsare i limoni la mattina, e le cipolle

Cibi rifiutati.

la sera: i quali, se bene incitano l'appetito, spengono però la fame, e non è peccato di gola: Iuxta illud.

Indulgere gulæ noli, quia ventris amica est.

I I.

Adacquare il vino.

Quanto al bere, sia auuertito il Lesinante di non bere mai vino in casa sua, che non sia adacquato più della metà: e sarà bene inaquarlo la sera per la mattina, e la mattina per la sera, nel fiasco: che non è impedimento ad aggiungerli acqua in tauola, perche quella prima già s'è conuertita in vino; Iuxta illud;

Accessorium sapit naturam principalis.

I I I.

Risparmio nel vestire.

Circa il vestire ordina la honoranda Congregatione, che si vsino quelli vestimenti, che costano manco: e ne' quali entra manco roba, e chi può vestirsi alla corta, non vesti alla longa, per vantaggio: & chi veste alla lunga vesti manco lungo che si può: perche mantiene la persona più agile. Fugganſi i drappi di seta più che la peste. Si sbandiscano le cortine, e le tele d'Olanda come heretiche, peruerse: e chi hà moglie pensi bene a questo capitolo. Sopra tutto auezzi la moglie, che non le piacciano tante code; Iuxta illud.

Ne quid nimis.

I V.

Del pesce.

Il pesce è mal cibo. Bisogna da questo guardarsi; perche viene la Quaresima vna volta l'anno: e però è bene che di questo ancora si sappia quello che hà deliberato la Congregatione. E prima, che non si compri fresco, se sarà caro: e per supplemento potrai vsare vn'alice, alcuna volta vn'aringa, se tu hai famiglia. Ma quando pur comprerai del fresco a buon mercato,

non

non lo friggere per nessun modo perche è mal sano, ma sarà bene, che lo cuochi alesso senza oglio, che è men nociuo allo stomaco, & alla borsa. Et in tutte le viuande, ricordati di non vsare, se non pochissimo oglio: Iuxta illud.

Mele intus, oleo foris.

V.

La seconda tauola non si vsi in casa vostra, o fratelli, perche è fatta per banchetti, i quali pure son prohibiti, accioche qualcheduno non vi conuincesse: Iuxta illud. — Secõda tauola.

Nego consequentiam.

V I.

Finalmente veggendo quanto siamo fragili peccatori carnali, e sapendosi, che la repletione è madre de' vitij, comanda, e predica la Congregatione il digiuno: Iuxta illud. — Digiuno lodato.

Contraria contrarijs curantur.

Il fine dell'additione.

IL PARCO A M. COTICONE

De' Coticoni Visitator Lesinantissimo.

DIca pur chi vuole, parchissimo fratel mio, che l'huom sia ragioneuole, che a me par che sia il più imprudente, il più cieco di tutti gli altri animali. Et parmi vna furia insatiabile, vn corpo mathematico senza punti, vna materia

prima senza potenza, & tandem iumentum senza freno. Nasce il Leone co i peli, il Cefalo con le squame, l'Aquila con le piume, l'Asino con la coda, e pur nè il Leone desidera mai altri coprimenti, il Cefalo altre spoglie, nè l'Aquila altre vesti, nè l'Asino sonaglio alcuno alla sua coda. E l'huomo non contentandosi de i proprij panni della Natura, esce tanto fuora de i termini naturali, che in tal guisa si carica di lino, lana, e seta, e s'indossa tante filatterie intorno che parmi vna bottega d'vn merciaro, nè considera, che la natura li haurebbe anco dato altro coprimento, se li fusse stato di mestitri. Iuxta illud.

Imperfettione dell'huomo.

Natura non deficit in necessarijs.

Già vediamo, che questi vesti dell'huomo, con gran dispendio s'acquistano, con gran fatica, e si conseruano e rotte poi non bastano mille nostre LESINE à risarcirle; ma la Natura senza paga ci veste, ci aumenta, e risarcisce: onde chiaro si vede, che s'vno sterpo ci toglie vn pezzo di calcagno, ella subito mettendosi del suo, lo ricuopre: il che non hauerebbe, se iui o pianella, o scarpa si trouasse.

Vedete quanto scorno si piglia la Natura di queste souerchiarie dell'huomo, quasi ella non fusse stata basteuole a coprirlo, che tanto mal si confanno le vesti nostre con le sue, che se vn poco poco si trattien la camicia con la pelle, subito entrano in contrasto de Generatione, & Corruptione, e fan tra loro vna confusione di tutte le specie de gli animali: Iuxta illud:

Quì potrebbe qualche Lesinãte rispõder che questo capitolo è pernitioso alla Compagnia, perche dinota che la camicia si muta spesso.

Tityre coge pecus.

Chi non sà de i nostri Lesinanti i tre principij delle cose naturali? e pur molti de i Filosofastri niegono la

Pri-

Priuatione per primo principio:Iuxta illud. Ergo homo est asinus. *Essendo la Priuatione non sol principio, ma causa d'ogni nostro diletto: poiche nè si mangeria con sapore, nè con gusto si beueria, se nè la sete, nè la fame fussero i forieri del desiderio; Iuxta illud:*

Priuatio generat appetitum.

Bisogna dunque, che l'huomo viua parcamente; che lasci di comprar Ville, il murar Giardini, e l'edificar Palagi, poiche la Natura li diede tutto il Mondo a coltura, il Cielo per tetto, e la terra per pauimento, de' quali senza pagar affitto, o pigione dee contentarsi. Iuxta illud. Si mihi sint vires, & prædia magna quid nide? *Perche alla fine doppo il molto affaticarsi, e doppo l'accrescer poderi, e moltiplicar edifici, vien madonna la Morte a contrastar con la Natura, e vincendo la lite, farà vna sentenza finale in contrario: Iuxta illud.* Sic vos non vobis.

Parsimonia lodata.

La onde deesi attendere alla parsimonia in tutte le cose, poiche da lei vien detta la Temperanza, tanto abbracciata da' buoni, e lodata da tutti: che perciò disse Protagora, che l'huomo, Est mensura omnium rerum. Il quale deue seruirsi della bilancetta dell'orafo, per librar bene tutte le sue attioni a peso d'oro. Al che volla forse alludere quell' honorata famiglia della nostra compagnia, seruendosi della scala, e del compasso per imprese: Iuxta illud.

Pondera, ponderibus.

Ma frà tutti gli altri pesi scarsi parmi, che debba osseruarsi quello del cibo. Iuxta illud.

La gola, il sonno, e l'ottiose piume.

Onde io direi, che l'huomo douesse nutrirsi d'aria,

a guisa di Camaleonte, poiche essendo lo spirar principio della Vita, e spirandosi in virtù dell'aria, chi non sà che l'aria hà l'vfficio del nutrire: & *indi forze l'huomo hà il capo in sù con la bocca; Iuxta illud.*

Os homini sublime dedit.

Parui dunque, M. Coticon mio, de Iure, che l'Aria dandoci il fiato puro, e semplice, noi glielo rendiamo puzzolente, e misto in tal modo, che paia vn Recipe di Speciali? Grande in vero sarebbe l'ingratitudine de' nostri Lesinanti il rimandarglielo alterato nel fine, ut in capite de Restitutione, & *Iuxta Illud.*

Vn bel morir tutta la vita honora.

Ma per non assottigliar tanto la nostra LESI*na, che lo spago non le si possa ficcar di dietro. Iuxta illud.* Medium tenuere beati *direi almeno, che l'huomo si pascesse di quei cibi, che la Natura non a forza di mano, o d'aratro, ma volontariamente li dona; Iuxta illud.* Donum debet esse voluntarium. *Che per questa cagione forse la prima età del nostro Lesinante Saturno fù detta aurea, perche gli huomini antichi fondatori della nostra Compagnia si contentauano di mangiar ghiande acerbe, e di bere acqua torbida: Iuxta illud.* Auri sacra fames. *Quinci etiamdio nasce che, se vn calza stretto, se mangia poco subito è detto il gentile, il delicato, essendo gentilissima, e delicatissima la nostra* LESINA. *E perche credete che le chiragre vengono sempre ai nobili, ai ricchi, se non che vuol la natura stessa stringer loro le mani, e farli parchi? la quale diede anco due orecchie, due occhi, due narici, e due mani all'huomo, e vna sola bocca, acciò*

Perche le chiragre a' ricchi.

cioche oda molto, molto vegga, fiuti, e tocchi assai, e parli, e mangi poco: Iuxta illud: Claude os, & crepitum coge tenere nates. *Onde Socrate nostro Lesinante si contentaua di mangiar sempre pane, e latte, Zenone nostro Nouitio, non volle ber mai vino, & i Sapienti della Persia, nostri seguaci, non mangiauan altro, che pane, & herbe: e quei dell'Indiaci accompagnauano anco qualche pomo. Ricordateui di quel buon Ghino di Tacco celebrato del Boccacio, che guarì con l'impiastro della parsimonia quel tanto ricco Abate di Cligni, che andaua per lo mal dello stomaco a' bagni di Siena: fù altro quello, che vn mostrarli, che la sua infermità procedea da superfluità di cibi. Voi ben sapete, che il tenor pignatto è ingiuria allo stomaco: l'accender fuoco è vn far vacuo, il concauo della Luna: e l'accender lucerna, è ingiuria alla medesima. Iuxta illud:* Postera Phœbea lustrabat lampade terras. *Il portare beretta è scorno de' capelli, che son per coprimento del capo. Il tenere fazzoletto, è vn ingiuriare il naso, ch'è ripostiglio, de gli stillicidij del cerebro: oltra che spesso cade, e diuenta tappetò del Culisco, & il coprir il restante del corpo, è come riputarlo imperfetto, & inutil dono di Natura, e pur è vero che le parti che son più ascose son le più perfette: Iuxta illud:* Generatio est opus perfectissimum Naturæ.

Però alcuni si soffiano il naso al lẽbo del mãtello, & altri se ne impiastrano le mani.

Queste, & altre osseruanze della nostra LESINA son già a poco a poco scancellate dall'vso de gli huomini: però magrissimo Visitator mio, hò voluto con questo mio auiso, lettera, memoriale, denuntia,

e comparsa, quomodocumque, & qualitercumque præsentanda, darui ragguaglio in parte di quanto dee far l'huomo di quel che già tralascia: e supplicarui visu, verbo, & opere, che essendo già la nostra LESINA ruginita per lo poco essercitio, vogliate nella vostra Visita coticonissimamente riformarci: Iuxta illud. In noua fert animus mutatas dicere formas. Ergo igitur quam ob rem, quare, qua de re, qua de causa, propterea prouideatur de Iustitia. Alias protestamur *à tutti vostri danni, spese, & interessi: Iuxta illud:* Quicquid est caussa caussæ, est caussa caussati. Interea *parcissimamente mi vi raccomando: Iuxta illud:* Parcos parca decent. *Dall'alma Città dalla Parsimonia poche miglia distante dell'Auaritia: Iuxta illud:*

Quod parum ditat, nihil distare videtur.

Visis videndis, & consideratis considerandis per magnam Curiam Lesinantium prouisum fuit de assottigliamentis LESINÆ per spatium minuti vnius sub pœna ad nostrum bene placitum.

Coticonus de Coticonis visitator

Lesinantibus.

AS-

ASSOTIGLIAMENTO DELLA LESINA.

PREFATIONE.

HAuendo la nostra Compagnia già molto ben conosciuto, che la sua potente LESINA hà fin'hora fatto molto lauoro in più parti del mondo, si è finalmente deliberata (sempre con riuerenza, & honor dei saggi fondatori) di rifarle con la cote della lor prudenza alquanto la punta più sottile, e più pungente. Percioche oltre che il tempo consuma, e logora ogni cosa a lui soggetta, hà del continuo per esperienza auuertito, che la LESINA hà in se questa proprietà, che quanto ella più lauora, tanto più ingrossa. Dal che si potrà facilmente conoscere, quanto sia di qualità grande la prouidenza della Compagnia, laquale in vn'istesso tempo non solo tentà di far riparo ai danni del tempo, ma di tenere ancora la sua LESINA nella sua maestà lucida, bella, pungente, e penetrante, & in quel colmo di riputatione, che richiede a generosità, e grandezza dei Massari. Si che se la prima sua opera è stata cara, mentre ella fece l'adito, e l'ingresso all'honorato Spago, per istringere, e congiungere insieme la vita con la parsimonia, e co'l guadagno, si tiene per certa opinione, che questa seconda non douerà esser a noia, poiche in questo opuscolo si attende solo a pungere, & in-

Propietà della Lesina.

& insegnar a molti, accioche sappiano con giudicio, e prudentemente applicarsi alle attioni, e deliberationi humane. Nè per altro si è aggiunto questo nuouo, e primo ASSOTIGLIAMENTO, se non perche il tempo ancora di giorno in giorno và mutando maniere, e costumi, e cambiando il Choro tuono, è di mestiere, che del pari l'organista muti registro. Finalmente da quello, che si dirà, si potrà pienamente sapere quanto la prefata Compagnia venga a meritar lode, poiche sopra i primi, e buoni fondamenti di essa si dimostra saper bene alzar la fabrica in alto, e discoprir paese, a gloria della bella Virtù, & à confusione dei balordi, quali non hanno altramente luogo alla tauola di questi valent'huomini, e giunge in somma a tal grado la buona mente, & intentione di questi Massari, che non sarebbe lor paruto di hauer appieno sodisfatto allo stimolo della Carità, se non hauessero tutto questo fatto comune con gli altri, e non fussero andati pungendo, e destando molti sonnachiosi, & addormentati, ai quali si fà notte innanzi sera. Però il tutto si riceua in bene, e chi hà orecchie intenda.

PVNTVRA PRIMA.

Disgratie son come le tauole dell'hosterie.

Perche in questa nostra età son molto scarsi i partiti di far guadagno, e la superbia de gli huomini tuttauia stà in piè, la gola non puol patire, e la fatica piace a pochi, però la Compagnia, che giudi-

giudica, & vede giornalmente per esperienza, che le disgratie sono, come le tauole dell'hosterie, che stanno sempre apparecchiate; e sà parimente quanto sia facil cosa, che l'huomo ricco, e facultoso resti da vn gran numero di huomini mendichi, & otiosi danneggiato: & atteso con ogni sorte di trappole, & inganni: Per questa cagione ordina, e commanda a tutti i suoi Massari presenti, e futuri, che ogn'vno con giusta, & honorata industria pensi, cerchi, tenti, & assegulsca di farsi ricco: e di non hauer bisogno delle altrui mercede, e venuto, che sia à questo vtil segno, che egli sopra tutto voglia star cheto, e taciturno, e trarsi in balordo, come dice il Venetiano. Anzi che con ogni ingegno si pigli occasione in publico, & in priuato di querelarsi della fortuna, della miseria, e calamità sua: il che si dice a questo fine, acciochè ne ladri, nè scrocconi, ne abbrucciatori, ne ruffiani, ne vagabondi, ne parenti falliti, ne sicurtà, nè corte, nè spioni, ne hipocriti, ne ingordi vi facciano disegno. La ragione è, perche non mancano di molte Faianacce, & augelli palustri, quali non potendo per la loro pigritia, e debilezza far rapina di quelli, che volan bene, cercano sempre a partito, e malignamente di por beco nella preda altrui, & in somma si è nel Consiglio, e general Congregatione conchiuso ridendo, che è veramente cosa da huomo saggio, e che habbia sale in zucca d'imitare, & seguir le pedate dei gatti, i quali godono, e stridono: Iuxta illud: Actio voce careat. Finalmente hà fatto questa bella con-

Costume dei gatti.

conclusione, fatta già registrare nel libro delle sentenze auree: cioè, CHE COLVI è niente che non hà niente, etiam che sia virtuoso, & habbia Aristot. nel capo, i Bartoli nelle spalle, & Galeni nello stomaco. Perche le scienze senza robba appresso i nostri Maßari son riputate vanità, & aggiramenti di ceruello, non senza fondamento, & consideratione: Percioche bisognando mangiare, il quadrato ne le mathematiche non serue per tauola apparecchiata, nè il circolo dà alla botte del vino. Nella Filosofia poi, la materia prima non si mangia per pane, nè il girar del Cielo fà voltar lo spiedo, nè il trattato della generatione de gli animali, porge altramente latticinij, nè buoni capretti: e se vno haurà debiti da pagare, senza alcuna remißione la Poesia con le sue rime non è buona d'accordare il creditore: che è pazzia pensarui. Et se vno haurà gittato il suo, il trattato de restitutione in integrum, non gli è buono in modo alcuno. Et se vno si trouerà debile, & estenuato per lunga infermità, Hippocrate, e Galeno gli insegnan bene il modo di ristorarsi: ma in poche parole, i polli, e le buone quinte essenze de' Grechi, e de' Chiarelli le vogliono per l'eccellentie loro. Et se vno si ritrouerà in estremo bisogno, e chiamerà aiuto, la Grammatica gli insegnerà prontamente in cathedra il Dono, nas: ma non gli darà altramente il datiuo: intendela voi? La onde il pouero Dottore, che si ritruoua nell'arena à pigliar consiglio, e vedendo che co'l suo astratto non vi è punto di concreto, si ritira pian piano à spassarsi con l'opre dell'afflitto Auttore, non ammeßo nella

Colui è niente, che non hà niente.

nostra

nostra Compagnia, la quale intende d'hauer del bene acquistato, e viuere allegramente alla barba de' minchioni, cosa, che non si può fare co'l Vacat, bat: ilquale non si troua mai, che cantasse; Iuxta illud:

Ieiunus venter non audit verba libenter.

PVNTVRA II.

Tenne sempre la Compagnia per cosa laudabile, il saper viuere in modo, che l'huomo augumenti più tosto il suo credito, e la sua riputatione, che la venga mai pure in vn punto à diminuire, massimamente, che non mancano censori, & otiosi, che notano i fatti, e le parole altrui. Per tanto commanda, che alcuno de' Massari non presuma, nè ardisca di star nel grande, e nell'intonatura del Caualiere, nè di vantarsi di esser nato nobile, e di stirpe antica, se prima egli non sia accompagnato con buone, sode, e fruttanti ricchezze: acciochè non sia come la vite senza il palo, e di gentil'huomo non si dichiari finalmente per vn furfante: mentre talhora necessitato da vno stretto bisogno conuerrà à viua forza, che egli se ne vada a cauar la beretta all'Ebreo per impegnare, o vendere il suo à scauezzacollo: e taluolta à pigliare impresto la mercede del pouero seruitore: e forse cercar occasione di leuarselo da gli occhi. Ma oltre questo giudica la Compagnia, che essendo la Nobiltà non altro, che vno splendore di vna honorata vita, sarebbe cosa da ridere, che quel gentil'huomo a guisa di vna lanterna chiusa, e prohibita, se n'andasse al buio per comprar da gramolare, quando vi siano baiocchi, e pigliar forse cibi più tosto da facchini, che da gentil'huomo.

Simile, al detto. Superbia senza hauere, mala via suo le tenere.

Et

Et acciochè il buon Maßaro meglio l'intenda, la Compagnia l'assicura, che all'entrare per vdir la Comedia, non gli giouerà mai dire, Io son lo Principe, Io lo Signore, & io il Conte, che disse che fece, &c. Che se il conto non si fà prima, e non si sborsa il denaro, le ventiquattro son sonate, la scena è finita, e soffia che vola patrone mio. Che il vero è che l'huomo nobile, che non hà denari, è come vn bel palazzo, che stà per cadere, auanti al quale passando, ogn'vn si scansa. Per saper poi cominciare, e dar principio al dire, Io sono vn'huomo, e basta, la Compagnia dice, che il suo Massaio dourà pigliar ardire di dirlo, quando haurà più camice, che collari, e che più tosto farà, che dieci camice seruano a vn collaro, che diece collari ad vna camicia. Per non fare come questi belloni moderni, iquali a guisa di gigli, che non possono far frutto, si suiscerano tutti in candide lattuche, e se poi si annasano dentro, non san d'altro, che di fetor riscaldato, concorrente del Lazarino degno di supplicio, e grande, poiche consumando il frumento, e grano dato per viuere humano in amido per lasciuia donnesca, hanno mosso l'ira del Cielo a darci ogn'anno carestia di pane. E minor male sarebbe, se solamente i nobili, e i facultosi in così fatto abuso scorressero, ma vi sono alcuni plebei nati di padri falliti, & a cui l'esserci essercitati al filatoio, & alle cauiglie della seta è somma riputatione, che con furberie, falsità, e latrocinij, e con officij comprati voglion far il medesimo, e smaltirsi per nobili: degni in vero, non che vna Lesina, ma vn lungo spiedo li leui dal mondo. Così poi detto

nostro

nostro Massaio comincierà co'l commodo delle prime spoglie a gustare quanto è saporito hauere qualche cosa, e tirar' innanzi, con pensiero di aggiungerli sopra a buon tempo giubboni di buona teletta pagati in contanti, & altro se li parerà, che agguagli la sua conditione: e si conformi con li documenti, e prammatiche della Compagnia, la quale finalmente in questo particolare già detto, conclude, e dice a lettere maiuscole, CHE LA Nobiltà senza ricchezze, è come l'Aquila senz'ale; la quale è impossibile, che si possa innalzare al Cielo, si come la natura ce l'inclina: Iuxta illud: Diuitiæ nerui sunt rerum.

Nobiltà sẽza ricchezze, che sia.

PVNTVRA III.

Non volendo la Compagnia impedire alcuno de' suoi Massari nello stimolo, che egli sentisse di voler' acquistar fama, e consacrarsi alla immortalità, a sua perpetua gloria, e del suo nome: per tanto essa Compagnia a ciascuno, che voglia andare alla guerra, glie ne dà ampla licenza, e con la sua benedittione: ma però con le infrascritte conditioni. Cioè, quando egli però con fede, parole, giuramento, & instrumento in forma Cameræ in omni bono, & meliori modo, &c. Sia fatto sicuro di douer esser sodisfatto di tutte le paghe. Item, che non gli siano tolti i bottini, e i prigioni, che egli potesse fare. Item, che gli sia dato aiuto, e souuenimento nel caso, che occorresse di esser ammalato, ouer ferito. Item, che non sia necessitato andar' a comprar arme, ne vitto da' lor capi: e finalmente che sia per riceuer grado, e i debiti honori, che gli perueriano

Di andare alla guerra.

diragione, quando per qualche fatto egregio li venga à meritare. E qualunque andarà senza prima sodisfare ai predetti documenti, e precetti, senza remissione alcuna lo condanna in vita alla catena per sodisfattione della giustitia. E per riconoscerlo in qualche parte, e gratificarlo come huomo della Compagnia, li dà solo questo vantaggio, che egli sia gratis, & amore, condotto allo spedale, e purgatorio dei pezzarelli: tenendo per ferma, e lodatissima conclusione, che non è cosa da sauio andare a perder la vita senza proposito. Però quando si vedesse, che egli fosse vn insolente, mal creato, & vn scauezzacollo, atto a tribolare non solo la Compagnia, e la sua famiglia, ma del pari ancora la patria, e gli amici, essa compagnia senza alcuna riserua gli dà assoluta auttorità di andar alla guerra, come si è detto, anzi gli promette del publico errario prouisione, e danari bastanti per le poste, fin ch'egli giunga al Campo, e la Congregatione il fà con questo rispetto: percioche, se egli ritornerà al debito tempo, e che non voglia far vn'occhietto alla militia, e poi dar volta, la bestia ch'era indomita, facil cosa è che ritorni co'l freno, & in capezza, e s'egli muore, lo scandalo è finito: Iuxta illud: Ibis reddibis non morieris in bello.

PVNTVRA IV.

Perche la Compagnia intende sempre, che i suoi Massari siano in ogni modo sicuri di non perder, ne rimetter del proprio, però da loro gli infrascritti auertimenti, con l'osseruanza, & esecutione de i quali restano affatto sicuri di non rimetter di

casa,

casa, e son questi, cioè. Non negotiar con ruffiani, per non pagar carote a peso d'oro. Non praticar con puttane, per non perdere in vn'istesso tempo la roba, la sanità, l'honore, e la vita. Non attendere all'Archimia, per non andare in fumo. Non fidar troppo, per non esser gabbato. Non fondarsi nel giuoco, certo di non farci bene. Non donare per rihauere, che l'ingratitudine regna: ridonar in pochissima quantità, per acquistar assai non è prohibito. Non far compagnia con gli Hebrei, che sono vsi a gli inganni. Non pigliar medicine in sanità, per non morire per istar meglio. Non rifar caualli spallati, per non perder le spese. Non sperare in quel d'altri, per non morir fallito. Non far male per hauer bene, che non venne mai bene. Non dormire a negotiare, che il tempo non vuol tempo. Non lasciar se stesso per altri, per non dichiararsi vno stolto. Non correr caualli senza grande occasione, per non rompersi il collo, & hauer per rimedio, il buon pro ti faccia. Non perder le buone occasioni, che non vengono sempre. Al villano non dar bacchetta in mano, se non vuoi hauer delle busse. Non voler toglier la rana del pantano, se non vuoi perdere il tempo. Non vender il casale per far la casa, che per tutto si habita: ma non mai senza il pane. Non sperare con bel parlare di acquistar gran fauori, che in van si pesca, se l'hamo non hà esca. Non perder la libertà, per esser seruo, per non esser calamita di catene. Non dar fede a belle parole, per non smarrire i fatti. Non mandar per non andare, ch'ogn'vn da se fà meglio i fatti

Auuertimenti morali.

di ragione, quando per qualche fatto egregio li venga à meritare. E qualunque andarà senza prima sodisfare ai predetti documenti, e precetti, senza remissione alcuna lo condanna in vita alla catena per sodisfattione della giustitia. E per riconoscerlo in qualche parte, e gratificarlo come huomo della Compagnia, li dà solo questo vantaggio, che egli sia gratis, & amore, condotto allo spedale, e purgatorio dei pezzarelli: tenendo per fermo, e lodatissima conchiusione, che non è cosa da savio andare a perder la vita senza proposito. Però quando si vedesse, che egli fosse vn'insolente, mal creato, & vn scauezzacollo, atto a tribolare non solo la Compagnia, e la sua famiglia, ma del pari ancora la patria, e gli amici, essa compagnia senza alcuna riserua gli dà assoluta auttorità di andar alla guerra, come si è detto: anzi gli promette del publico errario prouisione, e danari bastanti per le poste, fin ch'egli giunga al Campo, e la Congregatione il fà con questo rispetto: percioche, se egli ritornerà al debito tempo, e che non voglia far vn'occhietto alla militia, e poi dar volta, la bestia ch'era indomita, facil cosa è che ritorni co'l freno, & in capezza; e s'egli muore, lo scandalo è finito: Iuxta illud: Ibis reddibis non morieris in bello.

PVNTVRA IV.

Perche la Compagnia intende sempre, che i suoi Massari siano in ogni modo sicuri di non perder, ne rimetter del proprio, però da loro gli infrascritti auuertimenti, con l'osseruanza, & essecutione de i quali restano affatto sicuri di non rimetter di

casa,

casa, e son questi, cioè. Non negotiar con ruffiani, per non pagar carote a peso d'oro. Non praticar con puttane, per non perdere in vn'istesso tempo la roba, la sanità, l'honore, e la vita. Non attendere all'Archimia, per non andare in fumo. Non fidar troppo, per non esser gabbato. Non fondarsi nel giuoco, certo di non farci bene. Non donare per rihauere, che l'ingratitudine regna: ridonar in pochissima quantità, per acquistar assai non è prohibito. Non far compagnia con gli Hebrei, che sono vsi a gli inganni. Non pigliar medicine in sanità, per non morire per istar meglio. Non rifar caualli spallati, per non perder le spese. Non sperare in quel d'altri, per non morir fallito. Non far male per hauer bene, che non venne mai bene. Non dormire a negotiare, che il tempo non vuol tempo. Non lasciar se stesso per altri, per non dichiararsi vno stolto. Non correr caualli senza grande occasione, per non rompersi il collo, & hauer per rimedio, il buon pro ti faccia. Non perder le buone occasioni, che non vengono sempre. Al villano non dar bacchetta in mano, se non vuoi hauer delle busse. Non voler toglier la rana del pantano, se non vuoi perdere il tempo. Non vender il casale per far la casa, che per tutto si habita: ma non mai senza il pane. Non sperare con bel parlare di acquistar gran fauori, che in van si pesca, se l'hamo non hà esca. Non perder la libertà, per esser seruo, per non esser calamita di catene. Non dar fede a belle parole, per non smarrire i fatti. Non mandar per non andare, ch'ogn'vn da se fà meglio i fatti

Auuertimenti morali.

suoi. Non esser cortese con ingrato, per non lamentarsi di se stesso. Non pigliar mercantia, e far poi il patto, che la discretione è perduta. Non lasciar la casa per gir di notte, acciò che il ladro non pigli il partito. Non tener seruidor sordo, per non hauer a gridare, & informare il vicino de' suoi affari. Non tener serua con mal di milza, per non fare auuerminir l'acqua. Non auuilirsi ne gli infortunij per parer di essere huomo: stare in ceruello, e dir sò, che bisogna, e simil cose, lequali sono infinite, & il buon Massaro con la scorta delle già dette, ne ritrouerà da se stesso, e per lui, e per altri. Tutto questo commanda la saggia Compagnia, percioche sà bene, che è vna solenne pazzia mettersi alla sciocca alla discretione d'altri, e della fallace fortuna, mentre si può negotiare sicuramente, e non in dubbio: e può ogn'vno finalmente dire di far hoggi assai guadagno, quando non si perde, e si resta in capitale. E questo è vn modo da farsi, senza libri, Dottore, miglior di quelli, che pigliano a nolo le scienze, e vi lasciano in pegno il ceruello.

PVNTVRA V.

E cosa chiarissima, che non è degna proprietà d'huomo il viuere in questo mondo senza conuersatione, & amicitie; & essendo dall'altra parte cosa molto difficile hoggi abbatersi in vn buono amico, e che sia di ventiquattro caratti, e risoluendosi finalmente la Compagnia, che i suoi Massari tengano buone pratiche, però gli ammonisce, & vltimamente lor commanda, che ogn'vno al secondo giorno che haurà contratta amicitia con qualcuno, se-

ne

ne vada in persona propria à ritrouarlo in casa, & prontamente, e con allegrezza a dimandargli danari impresto; e che quando glie ne compiaccia, che voglia continuar la pratica; & offerirgli il breue dell'Aggregatione; e che poi quando gliè ne fosse discortese, e non lo volesse compiacere, che in modo alcuno se ne voglia sdegnare, percioche sarà questo cortissimo auanzo, che colui nelle sue occorrenze non domanderà nulla in prestito a lui, & così si lascia piouere, e correr la piena. E dice, che il danaro è il primo sangue dell'huomo: perche, se l'altro si caua della vena, è atto a risanarsi: ma se si toglie il denaro, gli si toglie la vita. Il fuoco esperimenta l'oro, e l'oro l'amico; però sforzisi ogn'uno di non hauer bisogno di far tal'esperienza se ben vogliamo credere di hauer de gli amici buoni in Idea. Iuxta illud.

Doc-umenti della Lesina.

Cum periculo fit periculum.

P V N T V R A V I.

Desiderando la Compagnia, che non solo i viuenti, ma ancora i posteri siano facoltosi, e potenti, per questo a sostenere il grado, e la riputatione commanda à ciascuno de' suoi Massari, che hauendo egli fratello, il quale habbia figliuoli, che diano buona speranza di tener la casa in piè, non si curi egli in modo alcuno di pigliar moglie; accioche venendo tal volta a diuisione della roba due, ouer tre volte, la terza generatione loro non cominci il primo grado de mulatieri, e dar principio andar dietro al somiero per guadagnarsi il pane: essendo pur troppo vero, che hoggidì non fà per colui, che mantiene il suo essendo quasi impossibile far

Del prender moglie.

guadagno per molta industria, che si vsi in cose lecite, & honorate. Nondimeno la prudente Compagnia dice, che quando al suo Massaro sia forza di pigliar moglie, e ricorda, e replica, che egli douerà almeno viuamente attendere ad hauer gran dote, e picciola donna: per vbbidire al buon Filosofo, che dice, che del bene bisogna pigliarne assai, e del male quanto meno si può. Et oltre a questo haurà vn'altro vantaggio, e buona aspettatiua, che essendo picciola, terrà poco luogo in letto risparmierà ne' drappi, si farà poco innanzi alle finestre, e conuenendole per molti affari salir sopra lo scabello, con portar queste pianellacce alla moderna; potrebbe vn dì correr tal pericolo, che mal per lei, lo leuerebbe affatto d'impaccio, poiche alle volte la mogliera, meglio era a starne senza, e goder la bella libertà, senza la quale non si può aspirare a cose grandi. Iuxta illud.

Non bene pro toto libertas venditur auro.

E'l Burchiello, che intese i misteri della Lesina disse,

Ch'à sofferirla moglie, ch'è gran doglia,
Perch'ella stessa non sà che si voglia.

PVNTVRA VII.

La Compagnia fra le molte cose, ch'ella hebbe nel suo principio in particolar consideratione, fù il rimediare a' danni, & a gli scandali, che senza alcun dubbio, e potrebbono auuenire a' suoi Massari. Però principalmente ordina, e con la pienezza della sua auttorità comanda, che con ogni vigilanza, & accortezza si auuerta di non entrar in lite, nè per morti, nè per viui: e che quando tal'hora ne venga necessitato, e non ne possa far di meno, voglia subito, intesa

la prima citatione, con destri, e buoni mezi tentar di venir all'accordo, e maggiormente quando si vegga, che la parte auuersa sia più potente di denari, e di fauori, come ancora di qualche turcimano segreto, che fà l'occhietto, e s'intende co'l giudice non sano. Il quale come dice Dante: Per danari, del NON, fà IT A EST. Onde poi i patti, le conuentioni, gli stromenti, e sin alle stesse leggi ne vanno in fumo. Et afferma finalmente, che non conuiene far l'ostinato, benche le sue giuste pretensioni siano note fin'a Giandone, c'hauea gli occhi di panno. Percioche si vede giornalmente, che spesso spesso la sola forza del denaro vince, e confonde la ragione, la quale alla fine, di tela d'oro ch'ella è, diuenta vn vil camoscio, essendo la meschina stracchiata per ogni verso: e non è marauiglia, poiche i giudici d'hoggi vilissimamente nati, e peruenuti a tal grado per mezo di denari, non si sdegnano di far anch'essi l'arte del calzolaio, salua sempre la riuerenza de' buoni, benche sien pochi. Anzi soggiunge la Compagnia, che se bene alcuno vorrà per punto d'honore pigliare a sostenerla, e la vincerà, non sodisfarà per questo all'intento, & alla sua ragione, perche alla fin l'Auuocato, & il Procuratore ne goderanno il frutto. Però ben disse colui, c'hebbe per opinione, che i litiganti fossero gli vccelli, il Palazzo la campagna, gli Auuocati gli vccellatori, & i giudici la rete. Iuxta illud.

Vilià dei giudicij.

Vt capiat currit, captus at ipse manet.

PVNTVRA VIII.

Perche la Compagnia sà molto bene quanto sia brutta, e dannosa cosa l'ignoranza in vn'huomo, il-

quale hà commodità di fuggirla, per non restare al mondo, e far numero, & ombra, poco differente dalle bestie; ordina per questo; che ogni Massaio attenda vigilantemente ad imparare del buono, poi che la vita è breue, e l'arte è lunga, non astringendogli in modo alcuno à portar toga; acciò che non sapendo intieramente; non auuenga di loro, come de' Dottori di Valenza, che hanno veste lunga, e corta scienza. E perche ella vede, che hoggidì gli Astrologhi sono dal mondo tenuti per ispiritati, i Filosofi humoristi, i Matematici matti per natura, i Rettorici canta in banca, i Poeti aironi, i Leggisti dilaniatori, i Medici homicidi, i Musici mattarelli, e i Pedanti buffoni, hà preso questo espediente, e bel partito; acciò che s'impari presto vna scienza soda con vantaggio, e senza spender in libri, cioè, Che ogn'vno attentamente osserui la vita altrui, e con diligenza impari alle altrui spese, senza andare a far l'innamorato a Bologna, nè il brauo a Padoua. E il secreto consiste in questo, che se vede, che vno è fallito, il buon Massaio dourà imparare, e risparmiare il suo. Da chi s'è affogato in mare, a ir per terra. Da chi hà il mal Francese, a tener la bestia in cappezza. Da chi è stato ingannato ad esser accorto. Da chi non può nè anco dormire per le nimicitie, a viuer in pace. Da chi è in contesa con la moglie, a non andar alle donne altrui. Da chi è morto per crapula, a digiunar qualche volta fuor di vigilia. Et in somma da' matti, e balordi, impari ad esser sauio, & accorto. E questa è la vera teorica, con la pratica per viuer buon Dottore senza toga,

Dottori di Valenza.

e non

e non triuolando co'l ceruello per l'aria, e come si torna in terra, non saper poi che si dire. Et dice la Compagnia, che questo è il vero modo di cauar le gioie pretiosissime dal fango vile di molte attioni de' mortali, lodando sommamente la sententia di Socrate, il quale dice: Che da' casi altrui si dee imparare, quel che si hà da fuggire. Il maestro in somma (che è gran vantaggio) non vuol pagamento; e si fà le spese da se; e del fallo á lui tocca il cauallo; Iuxta illud.

Sentēza di Socratе.

Experto crede Roberto.

PVNTVRA IX.

Perche la Compagnia desidera con amore congiunto con carità la sicurezza, e conseruatione de' suoi Massai però, dà loro questi rimedij da esser osseruati inuiolabilmente. Quanto all'esser ciascun sicuro d'hauer tutto quello, che gli bisogna nelle sue necessità, comanda, che ogni Massaio attenda ad hauer del suo proprio per non istare a discretione, e speranza del parente, nè del vicino: percioche il dare del suo ad altri non è in vso. Quanto poi alla conseruatione del corpo, vuole, che il suo Massaio non mangi per compiacer alla gola sempre che glie ne vien voglia; e quanto può, ma solamente quanto basti a sostentarlo in vita; e più tosto sano, che grasso. Item per non hauer mal di catarro, nè gotte, nè podagre, nè suffogatione, vuole, che ogni Massaio si trauagli, & esserciti in qualche cosa; e non marcire nell'otio, nelle crapule, & nelle lasciuie. Item con l'esser huomo da bene, con hauer denari per il presente, & per il futuro; e sopra tutto senza debito, e con lo stare allegramente, ogn'uno attenda a tirar innanzi la vita più che si può: è con-

e condurla sana infin'al termine statuitoci, e guardare di non breuiarla con la melanconia, con la quale non si pagano debiti. Et però loda, & essalta il detto del Sauio, che dice: Che dobbiamo ben viuere, e stare allegramente alla barba de' medici; Iuxta illud.

Si mihi sint opes, & tristitia cuncta, quid inde?

PVNTVRA X.

Del far testamento.

Essendo cosa certa, che conuiene ch'ogn'vn muoia, la Compagnia comanda, che ciascun de' suoi Massai voglia disponere delle cose sue, auanti che si metta a letto, e ordinare il suo testamento in tempo di sanità, e quando stà in ceruello, e non quando affanna con l'angustie della morte: come ancora per non essere incitato a disperatione, e sdegno in quella estremità di tempo: mentre per ordinario da vn lato sarà trauagliato dallo spauento d'andare a casa bollita, e dall'altro da' parenti, e da tutti coloro, che vccellano le sue sostanze. Nè interlascia la Compagnia di ricordare a i suoi Massai, che vogliano lasciare vn testamento, che nessuno de' suoi propinqui li voglia far bonore con panni da corruccio, contentandosi per segno del dolore, che altri senta della sua morte, solo delle lagrime, co'l quale alcuni dimostrano mestitia per la morte d'vn suo caro, & attinente; ma il vero è, che nell'interno gli crepa il cuore, che non habbia dieci anni prima tirato le calze, così leuatolsi dinanzi, cessan le lagrime, e la finta lor mestitia, dandosi a goder l'heredità e facultà. Iuxta illud.

Perijt memoria eorum cum sonitu.

PVNTVRA XI.

Acciache i Massai sieno con tutti legati in pace, & in

in beneuolenza, la compagnia comanda, che nessun vituperi le altrui professioni: ma se quelle non fan per lui, lodile, e non le imiti, nè se ne annaglia. Come per essempio, lodi l'auuocare: ma fugga le liti. Lodi la medicina: ma forzisi di non hauerne bisogno. Può lodar la caccia; ma non tener cani. Lodar la lealtà, e sicurezza della parola: ma farsi fare l'istrumento in forma Camera. Lodar il Cortigiano: ma starsene in casa sua. Lodar l'amore: ma non innamorarsi. Lodar il mare: ma andar per terra. Lodare i valenti istrioni, e giocolieri: ma non curarsi d'vdirli, nè di vederli a sue spese, & similia, che con tal ricetto senza l'aiuto di maestro Fiorauanti si può far ben volere, e viuer in pace. In somma dice, che bisogna fare come l'astuto vignaiualo, che lodando la vigna al padrone, resta a pranzo con esso lui. E fu sempre d'opinione la compagnia, che il viuer del mondo, è solo vn'arte di bello, e sauio ingegno: E colui che saprà bene addestrarsi a questo giuoco, e finalmente si ristringerà a considerare il destro trattar con gli huomini, senza rimetterui del suo pure vn quattrino, saprà godere vna bella, e faceta Comedia. Iuxta illud.

Cose da lodarsi, e nō seruirsene.

Fingere si nescit, viuere nescit homo.

PVNTVRA XII.

Oltre a questo, accioche i Massai restino sicuri da i cani per l'essempio del pouero Atteone, la Compagnia imperiosamente comanda, che ogni Massaio attenda a fare star la moglie in casa, però con quelle debite sodisfattioni, & honesti piaceri, che richiede la santa, e fedele vnione del matrimonio: e in che modo alcuno non permetta, che ella vada a casa della comare per

Precetti per la moglie.

ordir

ordir la tela; doue la nauicella fà il giuoco, e dentro, e fuori: nè in compagnia di donne spensierate, vagabonde: perche per troppo andare la gallina, e la donna si smarriscono facilmente. Dice la compagnia, che le donne vagabonde son come le stelle erranti, e quelle che stanno in casa son simili alle fisse, ma fisse, o erranti ch'elle siano, dice che tutte naturalmente bramano d'hauer la coda per parer comete. Onde non permette in modo alcuno, che si lasci hauere conuersatione intima con alcuno, ancor che conosciuto per huomo da bene; acciochè la bontà dell'vno, e dell'altro non s'accendano di troppa beniuolenza; perche si dice, che l'huomo è fuoco, la donna è la stoppa, & il diauolo è quello, che soffia. Et è vero, che la frequente conuersatione spesse volte hà vinti quelli, che lo stesso vitio non gli hà potuti pure muouer da luogo: onde auuiene a loro l'istesso che al lino con la candella, & alla bosima con la tela. E se gli huomini son sì ghiotti, che fastiditi del cibo cotidiano cercan souente di mutar pasto, pensino, che anche le donne son della medesima fatta; onde non bisogna dar loro occasione d'vscire del seminato. A tutte le cose dette aggiunge quest'altra; cioè che ogni Massaio dia occasione alla sua moglie di fuggir l'otio, nutrimento de' mali pensieri; come felicemente hà mostrato vn moderno autore in vn suo bellissimo, e lodatissimo libro appunto di tal nome, del quale ci siamo seruiti in alcune delle cose a gloria della L E S I N A. Ora per la parte de' mariti si ordina che ogn'vno stia in casa all'hore debite, e consuete: che prouegga a' bisogni della casa: che non giuochi; non vada all'hosteria; fatichi ancor lui: & particolarmente ch'ei

non

non vada dietro ad altre donne che la moglie, non parli mai di alcuna, se non per lodarla d'honestà; e finalmente che voglia darle honesti piaceri, e spassi a suo tempo; e sopra tutto che ogni cosa si faccia in modo, che esso porti le brache, e non la moglie. In somma tiene la Compagnia per sicuro partito, il buon gouerno di non darle occasione, e viuendo come si è detto; altramente si corre il pericolo del misero Atteone; Iuxta illud;

Feminæ naturam regere desperare est omnium.

PUNTURA XIII. & vltima.

Finalmente giudicando la Compagnia, che il farsi vna particolar regola di viuere, & il non volere in molte attioni seguire co' molti vn certo vso comune, non sarebbe altro, che vn tirarsi addosso vn' odio, e sdegno vniuersale de gl'huomini però senza alcuna limitatione concede, e da ampla auttorità a' suoi aggregati, che a voglia loro possano godere de gl'infrascritti priuilegi, & ogn'altro simile che loro potesse apportare sempre la nuoua qualità de' tempi. E prima di poter far trinci, e frappe nelle calze, & giubboni, casacche, e simili, purche sian minuti; e non tali, che paiono rotture, e guastino il drappo, come fanno alcuni sgherri, che non fan conto di nulla, perche viuono di scrocco. In oltre si permette di potersi vestire alla Spagnuola secõdo le foggie di questi tempi, cioè portar calzoni alla Vallona a guisa di bolge pendenti, & alla Siuigliana, che han più del succhiato, e dell'honesto, con conditione, che i primi s'vsino da chi hauesse le gãbe lunghe, e storte, per coprire quel difetto di natura, e i secondi da chiunque vorrà. Mà s'obligano però

Vestimẽti permessi.

gli

gli vni, e gli altri a ricompensare quella spesa co'l risparmio della bocca, cioè passarla con pane, e cascio, e rauaniglia: e se vna, o due volte la settimana si mangiasse carne, compartirla in quel bellissimo modo, cioè il brodo, o sia minestra in vn pasto, e la carne poi nell' altro come lesinescemente suole vsare quella sauia, & prudente natione. Quanto poi alla meschinità delle casacche schiete, e senza panciera, perche venendo lo stomaco a patir del continuo freddo, la digestione di necessità si ritarda; di maniera che ogni poco di cibo viene a sostener l'huomo le sue 24. compite, e sonate: ella è inuentione prudentissima della natione predetta, laquale fà ch'il poco basti, per non hauer occasione di rinegar la patienza, che non potrebbe sostenersi, quando s'hauesse speso fame, e non ci fosse altro che fumo. Ancora si da loro licenza che possano spendere qualche baiochetto in neue per bere fresco, perche non temendo di mettersi il ghiaccio in corpo se lo addomestichino di sorte, che il Verno poi non temano di taccarlo con le mani, e calpestarlo co' piedi per attendere à' loro affari. Oltre di questo si permette, che ne' banchetti, oue saranno inuitati, facciano vn brindesi al compagno, & altri conuitati, perche vedendosi da gli assistenti, che si rende ragione subito per obligo, farà finalmente credere, che nõ è vero quello, che da molti sciocchi si dice, cioè che hoggi non si troua più nè ragione, nè giustitia. Ancora si concede, che possano qualche volta cortegiare, perche al fine dell'anno la Compagnia è sicurissima, che li suoi Massai saranno buonissimi Computisti, perche sarà lor facil cosa di vedere se il corteggio di mesi dodici, viene integramente paga-

to da vn benigno sguardo del suo Signore: quando però si possa co'l farsi innanzi a gli altri impetrare in presenza della turba comitante, che è quel ch'importa. Ma si potrebbe dire, si fà pur qualche acquisto almeno di vna bella creanza, massime di quelle riuerenze, con lequali si abbassano le teste sino in terra a guisa de' galli, che vogliono combattere. Si risponde, per questa cagione i lor Signori li tengono spesso scarichi, e non gli aggrauano di facultà, perche poi leggieri, & snelli, e galantissimi si possano dirizzar allegramente. Di più si concede il poter portar in fronte il ciuffo de' capelli, & finocchieti inanellati alle tempie, acciochè le pouere femine si contentino del lor sesso, vedendo esserci de gli huomini, che le inuidiano. In oltre si permette, che a' lor bisogni possano procurare vn Saluum me fac, ouero vn. Non grauetur, poiche sono si delicati, e deboli di complessione. Oltre a ciò si lascia nella loro consideratione, se torni bene, pigliare impresto, & non rendere, come hoggi si costuma, forse per lodar l'amico, che hà dato il suo di cortesia, & di magnanimità. Et perche spesse volte vn'errore, che si fà è cagione poi d'vna ferma, & costante emenda ne gli huomini; si lascia in arbitrio di ciascuno aggregato di poter tenere il cocchio, acciochè co'l danno, che talhora se ne potrebbe riportare, imparino poscia i prudenti Massai a risparmiare il suo, per seruirsene a' bisogni più necessarij. Ne si abbagli alcuno in vedere gran personaggi andar pomposamente in cocchio, che ciò sia qualche gran fatto, perche il mondo si gouerna a libertà, di modo che infiniti plebei vili, & meccanici, con hauer lesinato, non all'vso approuato da noi, ma alla furbesca,

spen-

spendono il mal tolto a farsi il cocchio per comparire anch'essi in frotta. Iuxta illud: Non quoque poma natamus. *Chi dunque è sauio, e si misura non entra in cosi fatte albagie. Finalmente si conclude, che a qualunque de' Massai della nostra Compagnia, che contrauenga, e non esseguisca quanto di sopra si contiene, si debba far patire questa pena, cioè, che si habbia a metter prigione, e lasciandolo star due giorni senza mangiare, al principio del terzo dì si gli conceda solo vna minestra di lenticchie da mangiarsele co'l puntaruolo, seguendo con quest'ordine per lo spatio di otto giorni, senza mai bere. Et occorrendo, ch'egli la campi, si rimetta alla sua volontà di restare nella Compagnia, o veramente di cassarsi. Et morendo, che auanti che egli spiri, si gli prometta con giuramento, che per iscarico del suo honore si scriuerà sopra il suo sepolcro, che egli non è morto in modo alcuno di ripletione. Et in questa vltima menata di cote la Compagnia presuppone, che sia rifatta la punta della sua pregiatissima LESINA. Et desiderandosi più sottile, si promette alla seconda volta di rifarla tale, che ad ogni minima spinta sarà per entrare sino al manico. Et da quest'hora la Compagnia inuita ogni bello spirito a tenere menato. Iuxta illud.*

Natura & exercitio.

Aufrancaus Secretarius ex mandato, &c.

I L

IL MANICO DELLA LESINA.

A M. FRANGILOSSO BEVIL'ACQVA.

IL PARCO.

OGni cosa di questo Mondaccio si consuma, & particolarmente questi benedetti stromenti meccanici, c'hanno la rogna addosso: bisogna ogni dì grattarli & medicarli. La nostra Lesina haueua sì ingrossata la punta, che a gran fatica con cento vrtoni vi si sarebbe cacciata dentro. Fù astretta la Compagnia a faruilla rifar ben 13. volte Iuxta illud. *L'assotigliarla più, meglio ancora fora.* Ma volesse pur Dio, & fusse solo questo malanno: che'l peggio è M. Frangilosso mio, che co'l lungo adoprarsi dall'infinito quasi numero della Compagnia, è ridotto il Manico in tal maniera, che per niun'arte s'è potuto racconciare. Ma è stato necessario farlo di bel nuouo cõ buona manifattura, e miglior legno come a dire d'vn fico fesso, o d'vn bosso tagliato a buona Luna, doue si fatti manicotti molto riescono. Iuxta illud. *Locus debet assimilari locato.* Io dunque come diligente Artigiano della Compagnia, vedendo crescere i Massai, e mancar gli stromenti, ne hò lauorati parecchi. Voi come erario, ne potrete attaccare vno alla Lesina comune, che sia il più fermo, e gli altri gli conseruarete sotto buone chiaui, da dispensarsi a' poueri bisognosi a tempo, e luogo. Iuxta illud.

Omnia tempus habent.

MANICO PRIMO.

Abaco.

Facciansi i putti con poca spesa imparar prima dell'A,B,C,le ragioni dell'Abaco, e la moltiplicatione de' numeri, che chi viue contando, viue cantando,e sà quanto importano gl'introiti,e gl'esiti delle robe. Iuxta illud.

Exitus acta probat.

MANICO II.

De' zoccoli.

Essendosi esperimentato, che i zoccoli conseruano la sanità della persona, e delle scarpe, s'ordina, ch'ogn'vn della Compagnia li debba vsare, particolarmente l'Inuerno, con farsene bastante prouisione, hoc modo, videlicet, seruasi d'alcuna stanga stagionata, che vada per casa, e con vna sega sopra vn banco li lauori da se a suo bell'agio: Poi tolte quelle scarpe, che venerunt vsque ad vltimam decoctionem, ne prenda tanto quanto basti a far le due conuerte, larghe tre dita, inchiodandole con alquante punte raccolte di terra al ferrar i caualli, & acciochè più resistano alle pietre, si ferrino sotto con alcuni capi di chiodi vecchi; Iuxta illud.

Vim vi repellas.

MANICO III.

Forbicine.

Le forbicine si adoprino spesso a tagliar l'vnghie de' piedi, vsque ad viuum, acciochè non rompano le punte de gli scarpini, e delle calzette, con molto danno de' ritagli, e di refe, & acciochè volendosi portar i zoccoli anco la State senza calzette per fuggir l'abuso delle cose souerchie, & il caldo, comparisca il piè bene attillato: Iuxta illud.

A pede disce nasum.

MA-

MANICO IV.

Il portar denari addosso è troppo peso, nuoce alla fantasia, e fà l'esito molto largo. Però non si permette portar più di vn giulio, & questo si porti sempre in moneta minuta, accioche doue si può spiluccare vn quattrino, si facci commodamente da se senza star a senno di chi vende, che ti debba restituire il resto: Iuxta illud.

Denari adosso.

Diuide, & imperabis.

MANICO V.

Che le monete siano il secondo sangue dell'huomo, è cosa nota sino a Catone, però sarebbe necessario, se fusse possibile, conseruarle dentro le vene co'l sangue; non è bene dunque portarle in borse, che facilmente son tolte, & caggiono, o in punta del moccichino, come fussero granelli di finocchi, facciasi nella banda dinanzi del calzone, sù l'increspatura vn borsinetto tra la fodra, & il panno con vn lacetto galante, e si starà sicuro. Iuxta illud.

Cōseruare le monete.

Ante tene, quod ante amas.

MANICO VI.

E troppo affettato l'vso di portar guanti, priua gli occhi della prospettiua, imprigiona quei membri, che debbano esser i più liberi nella persona, & mostra chiaro, che l'huomo sia troppo discolo nelle sue attioni. In somma non è cosa da Masai: pure si concede ch ogni nostro fratello ne possa tenere vn paio doppi, e senza profumo, con questa legge, che ne porti vn solo per volta addosso, e di questo si serua solamente quando si ginocchia per difensar il calzone dal trattato de Vsuris, quando poi sarà perso, o

Guanti.

lograto l'vno quanto si trouarà l'altro sano, e saluo. Iuxta illud.

Corruptio vnius est generatio alterius.

MANICO VII.

Ligacce

La gamba è vna di quelle parti, che fan differenza fra'l maschio, e la femina, però si deue mirar bene doue si lega, acciochè non comparisca corta alla donnesca: per questo si comanda, che la calzetta si leghi sopra il ginocchio, & in tal modo calando il calzone sopra la ligaccia, potrà l'huomo seruirsi d'vn'assilatura di velo, d'vn'orlo di panno, d'vna trina vecchia, d'vna fettuccia stretta di refe, e insin d'vn capo di spago. Iuxta illud.

De absconditis non iudicat Prætor.

MANICO VIII.

Cénturini.

Essendo l'vso de' cinturini di molta sanità, & ampliato per tutto: non si prohibiscono, pur che siano di cuoio, e schietti: ma si comanda che alla mensa niuno li sciolga, perche si guasteria la complessione, si leuaria il solito garbo della cintura, e farebbe ingroßar la panza: Iuxta illud.

A solutus fit dissolutus.

MANICO IX.

Praticar con ricchi.

La prattica con huomini ricchi, Massaroni, & simili, è molto lodata per opera di cortesia per dar loro occasione d'allegerirsi di tanti pesi souerchi: per incorporarli alla Compagnia, & seminare nel vostro territorio l'altrui buona sementa. Iuxta illud.

Comite fortuna.

MANICO X.

Riceuer fauori.

I fauori gratiosi de' padroni, & amici riceuansi como-

modocunque, & quandocunque si può, senza star aspettando il domane, con speranza de' maggiori, perche s'è esperimentato, che queste simili mercantie spesso falliscono, e molti perciò perdino il presente, & il futuro perche l'occasioni passano, e gli animi si mutano. Iuxta illud:

Tempus est mensura motus.

MANICO XI.

Delle lettere.

Ogni volta, che si riceuin lettere d'vn foglio familiari rispondasi in dosso alle medesime, con far vn poco di volta, che così s'hauerà insieme il testo, e glosa, e chi scriue, starà sicuro, che le sue lettere non vadino al Chiasso, ma quando si scriue, o si risponde a poco confidenti, facciasi in vn mezo foglio di carta alla signorile: Iuxta illud.

Si ab æqualia.

MANICO XII.

Compe rare.

Mancando le Masseritie di casa, o altro, non si compri dal primo mercante, o bottegaro doue si và, quantunque buona, e buona sia la robba, ma se ne cerchino almeno due, e tre, primieramente, informandosi con quest'artificio della varietà delli prezzi della bontà delle cose. Il che particolarmente s'osserui nelle cose di compre comestibili, assaggiando sempre parte a parte, prima che si prenda, che spesso auerrà, che senza desinare, o cenare si mangi; ma sopra tutto vada ogn'vno in persona. Iuxta illud.

Sic tibi amica manus.

MANICO XIII.

Simulare.

In oltre non si mostri l'huomo, quando compra, molto bisognoso di quelle cose, nè molto voglioso di

comprarle, e per belle che siano facci sempre vn poco di mostaccio storto, cercando il pelo nel vuouo, ò lodando il passato dicendo, dieci anni à dietro si vendeua tanto, era così, pareua così, & altre ciancie simili, che sà fare, chi a sale in zucca; Iuxta illud.

Quod malè sapit, malè nutrit.

MANICO XIV.

Sensali. *L'hauer seco i sensali, e mezani nelle compre, è vna diligenza infinocchiata, e si prohibisce, perche è men difficile esser ingannato da due, che da vno, & è più facile, satiar vn ghiotto, che due, vada ogn'vn da se, se hà tutti i cinque sensi, dimandi, vadu, torni; Iuxta illud.*

Tutior solus, quàm malè associatus.

MANICO XV.

Collari di camice. *Erano in qualche stima i collari a lattuche in certi tempi, per la nouità; ma l'esperienza gli hà scouerti molto dannosi, perche diuentano tende di Fanti a piedi, & apportano mille altre noie a chi li porta. I collari dunque della nostra Compagnia siano di vna bendellà di buona tela distesa, con vn poco di orlo; & senza merletti che hauranno gli effetti tutti al contrario, oltre che ci libereranno spessissime volte da certi cattiui influssi notturni. Iuxta illud.*

In vtroque foro.

MANICO XVI.

Steccadenti. *Non attendendo il Mondo ad altro, che à mescolar i fatti suoi in casa del compagno, acciòche non habbia occasione di mordere le cose nostre, vedendo i Massai attendere all'astinenza, & a persimonie, si concedono come tante Antitesi dell'Hippocrisia gli steccadenti:*

d'vna

d'vna de' quali può l'huomo seruirsene vn poco la mattina in presenza di altri alla Cortigiana, e poi, rompendoli la punta raderlo supra cutem affilarlo, rincurarlo, e serbalo, iuxta illud.

Ars imitatur naturam.

MANICO XVII.

Si apparecchino sempre coltelli a tauola, nè questa spesa rincresca a' nostri Massai in numero bastante; perche non solo ci fanno racquistar quel che ci rubbano gli ossi, ma ci tagliano ancó il pane sottilmente, il quale se si rompesse con le mani, si risolueria in mille minuzzoli con molto danno della casa, del che ci n'accorgiamo al fin dell'anno. Iuxta illud. Coltelli.

Quantitas est diuisibilis in infinitum.

MANICO XVIII.

Ordinano i nostri Medici, che non si mangino insalate per prouocar l'appetito, che sarebbe vn' alterar la complessione, e vn contrastar con la natura; ma si concedono per spegner la fame; il che è il vero effetto operatiuo delle viuande, e la lor ricetta è questa, che habbiamo del sale assai, e dell'olio poco, guardando all'Etimologia loro, che sono dette dal sale, insalate, e non dall'olio, oliate, e siano in tanta quantità, che con vn' istessa intauolatura si facci la ricercata, & il ballo, l'antipasto, & il rilieuo. Iuxta illud. Insalate.

Concordent vltima primis.

MANICO XIX.

Leuati già gli abusi delle carni frolle, e caduche per la legge de i primi Capitoli Lesinali cõpresi, quando da gli officiali vien dispensato qualche mezza libra di vaccina soda su'l tondo della coscia che cresca Carni.

sotto il coltello, e trattenga il dente, ma facciasi in brodo, acciochè ti renda anco la minestra senza comprarla, e cuocasi a Luna crescente. Iuxta illud.

Fuge vitia carnis.

MANICO XX.

Interiora.

A certi giorni sollenni il seruirsi dell' interiora degli animali è molto lodato da' nostri prattici, come d'vn buon pezzoto di fegato, o di trippa fruttante, perche non si contrasta molto con li macellari, nè co i ghiotti, i quali van come cani beccando per li macelli, e l'huomo s'assicura di quei benedetti ossi, che ce portano via tutto il peso, oltre che le cose più ascoste, e più secrete più piacciono. Iuxta illud.

Priuatio generat appetitum.

MANICO XXI.

Frutti.

Vue fichi, pera, brugni, & altri simili frutti non se ne comprino mai su'l principio de' tempi loro, perche non hanno ancor riceuuta la lor piena perfettione, e generano cattiui humori: ma si permettono su la metà della stagione, quando si vendono a peso per ogni cantone, & all'hora seruiranno comodamente per companatico: non si prohibisce però in qual si voglia tempo, per non alterare l'amicitia, il mangiare in quantità, e l'empirne anco il fazzolletto in conuersatione nella vigna d'alcuno amico. Iuxta illud.

Cœna nocet, medicina doc.t.

MANICO XXII.

Vestimenti.

Ritagliare le vesti è cosa da fumosi, che non hanno onde possono a bastanza sfumare il ceruello, anzi da pazzi, frappando quei drappi, che non si sarebbon compri, se vi fosse stato vn buon picciolo intaccosiano

siano

siano le vesti integre co'l garbo comune del paese, oue si viue: e quando hauranno seruito così per Triennium, si riuoltino politamente accioche si rinuouino su qualche festiuità principale dell'anno. Tandem dopò vna buona quantità di mesi potrà tagliarsi ad beneplacitum: ponendoui per fodra alcun vestitello sfilato, che basterà per liurea altretanti anni: Iuxta illud: Cedant nouissima primis.

MANICO XXIII.

Berette alte.

Il portar berette, è vna foggia cauata da' bizzari, poiche di armesino son troppo frolle, e non giouano il Verno: di vellutto son troppo graui, e bisogna star sempre con la scopetta in mano. Di panno sono alla todesca: alte ti paiono forme da cascio; basse paion taglieri. In somma questi cappelloti di buon feltro con vn laccetto di straccio di seta alla nobile son i veri coprimenti del nostro capo, e già de' capelli del capo son detti cappelli, & seruono in ogni stagione, in ogni officio, dentro casa, fuor di casa, & fuor di Città. Questi siano in vso nella Compagnia da hoggi in poi. Iuxta illud: In noua fert animus mutatas dicere formas.

MANICO XXIV.

Botte vota.

Non è atto di gratitudine abbandonar la botte quando comincia a darti fiori, nè rende conto al vaso restar subito a bocca aperta all'aria, perche non datur transitus ab extremo in extremum nisi per medium, perciò sarà bene nell'istesso tempo, che finisce, ponerui dentro due, o tre barilotti di acqua, che si conuertirà in vino, per la potenza delle fecce, e dell'odore, e si risparmierà

la

la spesa di più settimane, e si potrà bere commodamente: Iuxta illud:

Subrogatum sapit naturam eius, in cuius locum subrogatum est.

MANICO XXV.

Desinare.

Osseruisi l'hora del pranzo più dell'hora della medicina; ne si imitino quei ghiotti, che appena vsciti dalla paglia, cominciano à sonare la piua del Bacco. Si desini doppo il segno del mezo dì, hora curiæ, che ne risulteranno due buone cose, primieramente si sgrosseranno tutti i negotij con piè leggiero, & appresso, ben digesto il cibo passato, si mangierà con vna fame da biscotti: lascio di ire, che la sera non hauendosi appetito, auanzarà la spesa della cena. Iuxta illud. Vltimi corripitur.

MANICO XXVI.

Star al Sole.

Che il Verno, quando sono quei freddi terribili si esca al Sole, & assiso in vna predella, faccia ogni fratello le sue faccenduzze da casa, non è nociuo, come dice alcun Fisicaccio, che sà poco la grandezza della natura, e la virtù del Sole: Iuxta illud:

Sol, & homo generat hominem.

MANICO XXVII.

Vestir di corrucio.

Quando alcun honorato nostro fratello hà da comparir innanzi ad alcun Principe per negotij occorrenti, & non può farsi vedere in habito, e tonsura, come questi straccia seta hanno messo in abuso: habbia documento per consulta de' nostri Consiglieri, di vestirsi di corruccio alla lunga, che non solo sarà poca spesa, e comparirà alla nobile, ma risparmierà ancora il farsi calzette, calzoni, & l'altre simili

frap-

frappe: e così anco potrà osseruare nelle maggiori pompe dell'anno, fingendo sempre essergli morto alcun parente, ò fratello della compagnia, e ne verrà di più amato, e riuerito. Et auerta bene, che questo nostro Manico non ripugna punto alla decima Puntura: perche quiui si mira solo a vn fine, ch'è il souerchio, che si dee sempre fuggire: e quì si rimedia all'occasione con honestissima toga: Iuxta illud: Si bene togatus, dicit, & ipse veni.

MANICO XXVIII.

Se per sua mala sorte qualche fratello fusse costretto vangar le corti, che non ne potesse far di manco, e vedesse le cose andar alla lunga; Iuxta illud: Pero copiam, *se conosce ch'il mondo và in ben quattrò, auerta nel negotiare di farsi vedere in pugno la borsa, e vada alle volte giocandosi per le mani alcuna moneta di buon lustro, come fusse a caso, ma facendosi veder con arte, a chi tocca: che questo è vn mandato essecutiuo d'esser subito spedito: Iuxta illud:*

Numus vbi loquitur, Tullius ipse tacet.

Negotiare in corte.

MANICO XXIX.

Chi per diffetto di Natura è sforzato a tenir seruitori, se per alleggerir il peso di tanta roba, se ne leua dinanzi tal'hora qualch'vno per la virtù dell'vtilissimo digiuno, o per la caduta d'alcuna speranza zoppa, habbia subito l'occhio al più ambitioso della sua corte, & a colui, come ad huomo di buona spalla, fingendo del confidente, li carichi quest'altra soma, scaricata dal compagno, accioche si come ogni dente fà l'officio suo, così facciano anco le dita delle mani, osseruando regolarmente le legge del Iuris

Seruitori.

con-

congrui, e della prebenda doppia in oneribus conferendis: che forse accaderà anco, che costui non potendo sofferir tanto peso, si prenda da se vna licenza cortegiana, e si parta anco, egli è verrà fatta per vna, e per due, e tal volta si farà donna: Iuxta illud.

Virga vna ceditur, & imperatur.

M A N I C O XXX.

Visite. *Si facciano, e rendano le visite, si come registrò ne' nostri primi Capitoli M. Taccagnino da Carpi Secretario della Compagnia, che non si impedisce nella LESINA la buona creanza, Dio ce ne guardi. Ma si bene ordina espressamente, che nessun faccia questi compimenti se non ad hora di pranzo, ò di cena, sotta pretesto di voler trouar in casa chi li bisogna; e con bel garbo, hor dimandando che hora sia, hor dicendo, che è tardi, hor fingendo lo stanco, hor dicendo, che dà da far vn pezzo per ritornar a casa, motteggi sempre da scherzo, e facci da douero, che forse mutarà officio à i verbi, & al visitare metterà nome pranzare: Iuxta illud:*

Primitiua, & deriuatiua sunt dependentia.

L'VNIVERSITA' DE' LESINANTI A M. Frangilosso Beuil'acqua.

S*I finito non repugnat fieri additio*, Temendo noi, Lesinantissimo M. Frangilosso, per veder crescere tanto il numero de i fratelli, che per *continuam ablationem* non mancassero alla nostra LESINA quelli pochi Manichi inuiatiui dal nostro parcissimo fratello M. Parco, e così con no-

stro

ſtro gran diſagio, nè ſenza coſto dei fratelli foſſimo forzati ogni giorno fabricarne nuoua quantità, ve ne inuiamo ancora alcuni pochi, quali poſciate aggiungere al numero di trenta, che hà già nella ſua pretioſiſſima ſuppellettile, la noſtra famoſa Compagnia. Ci perſuademo (ſe l'affettione non ne inganna) ch'eſſendo ſtati fabricati con eſatiſsima diligenza per mano di Ser Spilorcione Decano delli fratelli della Leſina Maggiore ſiano per ſuperare di gran lunga gli anni di Neſtorre: ſe mancheranno poi *(quod Deus auertat)* ſperiamo non ſiano per mancare diligentiſsimi fratelli, quali con la ſua Leſinantica induſtria, ne inuentaranno tali, che forſe a marcio diſpetto di quel voraciſsimo vecchio Tempaccio, ſuperaranno qual ſi voglia lunghiſsima età. Voi M. Frangiloſſo ſiate diligente in conſeruarli, perche da eſſi dipende ſenza dubbio tutta la non mai à baſtanza lodata, vtilità, che dalla Leſina vniuerſalmente tutti li fratelli riceuono. Poiche Leſina ſenza Manico altro non è, che vna ſpada ſenza armamenti, vn ſterpo, che non ad altro ſerue, che à ſomminiſtrare materia al fuoco, vn Inſtromento ſenza moto, vn ferraccio finalmente inutile, ilquale come priuo di quel ſuo neceſſarijſsimo Coadiutore, è inetto ad ogni minima attione de' poueri fratelli: Iuxta illud:

Poſito agente, & non poſitis neceſsariò requiſitis non ſequitur actio.

MA-

Alla Lesina di venti altri modi.

MANICO PRIMO.

Essendo proprio della Compagnia, come nemica d'ogni superfluità, e massime di quelle, che come più occulte, così anco sotto velame di qualche vtilità, nascondono per lo più danni notabili, sbarbare del tutto certi mali abusi, introdotti per la molta trascuragine di certi huomini, che viuono, ò a guisa di statue senza capo, ò se pur con capo, intricato nondimeno, & inuiluppato frà certi loro strani riuolgimenti, che non si saprebbe proprio discernere, se sian nati, ò per turbare quel bell'ordine instituito con sì gran magisterio della natura, ò più tosto per distruggerlo in tutto: ordina espressamente, che fuggano li fratelli di seruirsi della foggia di quelle scarpe hoggidì tanto visitate dal volgo troppo in vero, troppo danneuole, poiche cucite con vna maniera del tutto fraudolente, seruendosi di esse li fratelli, non pure alla seconda, ò terza giornata, ma bene spesso alla prima, come che molto deboli per certe loro magagne, ricoperte da vn gentil modo Francese, che gli rodano di continuo l'intime viscere, sogliono a dispetto di lor padroni, pigliata vna violenta licenza, etiam, insalutato hospite, da essi, con gran crucio de' poueri Lesinanti accomiatarsi. In oltre con ogni affetto desidera, che tutti i fratelli, con molto auertimento procedendo, in ciò, procurino non

Foggia di scarpe ripresa.

senza

senza consiglio delli più antichi Massai, seruirsi delle scarpe solidate di vna ben grossa suola, alla quale (e questo auuertisce per ouiare alli molti incommodi, che potrebbono succedere nel tempo dell'Inuerno) con sicurezza grande comprando qualche picciolo ritaglio di cuoio di vaccina, massime di quello che participando più dell'estremo, così anche è più neruoso, l'aiuto della sua forbitissima Lesina, aggiungessero vn'altra, e due, si tempus feret, *per poter con facilità maggiore di poi resistere ad ogni gran violenza. Iuxta illud.* Virtus vnita fortius agit.

Scarpe lodate.

MANICO II.

Ma perche pare, che in questi nostri tempi, non troppo gran pregiudicio de' fratelli sia cresciuta in cotesti mondani artisti l'ingordigia di appropriarsi per fas, & nefas quelli pochi ritagli, quali con sua gran fatica l'honorata Compagnia della Lesina per il mezo de' suoi Lesinantissimi Massai va frappando hor quà, hor là per riformar del tutto questo mondaccio, tanto dedito alle superfluità: Iuxta illud. Non sunt multiplicando etiam sine necessitate. *Però ordina, che guardino i fratelli quanto più possono di non lasciarsi allettare dalle finte lusinghe di certi golpaccioni, che sogliono bene spesso con qualche apparenza di guadagno, inuentione per certo diabolica, in modo adattarsi le scarpe in piedi, che foderate etiamdio di quattro, ò sei fortissimi solari di Carta straccio, & impegolate di fango durissimo, inzuppate ad vn tratto, come Rane nel proprio pantano, a dispetto de' poueri Lesinanti, stacconeggiano à più potere, di modo, che pare, che cento miglia lontano*

richia-

richiamino quelli suoi manualissimi artefici, inuentori di vna così furfantesca maniera di stramboccoli. Si ordina anche che per conto niuno li fratelli si impaccino con quella bestialissima razza di Nottole diurne, che con vn bel grosso, & artificioso baluardo auanti l'vscio, rabuffandosi d'hora in hora ti scotolano in modo la borsa con certi suoi drappi Bergamaschi, degni di esser posti sù i fichi per ispauentacchio de' Cornacchioni, che pensandoli per il più delle volte esser ricoperto di vn finissimo saio, ti ritroui, cosa che mai non haueresti pensato, incoccolato sotto vn'antichissimo Criuello. Nè tralascia anche di ricordare, che non senza gran necessità s'impaccino con quella più che horribil Compagnia di Sgraffignoni, liquali con certe sue bilance versatili, atte per ingannare l'istesso inganno, ti si attaccano di maniera addosso, che a guisa di sterpi pungentissimi, ò ti sgraffignano qualche poco del tuo, ò almeno di modo ti laccrano, che ritrouandoti più che scarso, non contrapesando ad æqualitatem, ne resti segnato malamente per qualche giorno. Non fà mentione di quelli taccagnoni, che mentre ti tagliano tanto forbitamente le vesti, parendo, come sono adottorati nella scuola di M. Mercurio, fannoti per lo più fare con vna toga ben refilata, quando meno te lo pensi, per le strade la girometta, perche sà, che li fratelli incitati dall'essempio di molti aguzzando in ciò vie più con la cote della prudenza il lor Lesinantissimo giudicio, à tutto loro sforzo tenteranno con vn'eterno vole separarli da loro in sempiterno: Iuxta illud: Felicitet sapit, qui periculo alieno sapit: *Molti*

Contra i panaioli.

Contra i dati:

altri

altri ne haueria la Compagnia da nominare, ma si contenta solo accennare questi, ne i quali come scogli più pericolosi vrtando quasi sempre i poueri i fratelli inesperti, fanno miserabil naufragio: de cœteris ne lascia la cura loro: Iuxta illud. Lesinanti pauca.

MANICO III.

Accioche si conosca quanta sempre sia stata la vigilante cura della nostra famosissima Compagnia, oltre modo desiderosa di sempre più giouare a fratelli, propone vn'inuentione di mirabile vtilità, inuentata olim dal nostro celebratissimo M. Coticone de' Coticoni, con vna certa sorte di Sofisticheria, quasi inaudita, mentre rapito da vna profonda speculatione, vscendo extra ianuam, tese le reti del suo acutissimo ingegno, e pigliò quello, che nè il vacuo Aristotele con tutti i suoi vacui, nè l'astratto Platone con quelle sue farfalloniche Idee poterono pure scorgere etiandio molto da lontano. L'inuentione adunque, la quale si propone à tutti li fratelli, è che se mai come è quasi sempre con il tanto comparir le genti, frustate massime molto ben prima, quinquies aut septies in dies, *da vna furia de' villanissimi stracci, le scarpe dei poueri Lesinanti, aspirando a grado maggiore, si vergognasero del proprio stato, recandosi a vilipendio l'esser così mal-trattate, non perdendo in ciò la sua auttorità li fratelli si seruano per esterminar da loro questa vana ambitione di quel perfetto semplice tanto stimato dalla turba dei Negromanti in questi nostri tempi, chiamato volgarmente, fumo,*

Del tingersi le scarpe.

 ilqua-

ilquale oltre il togliere da esse ogni rossore, ammantellandoli di vna rarissima negrezza, con restituirli la quasi perduta giouentù, le renderà così vistose a gli occhi di tutti, che sarà vna marauiglia: Iuxta illud: Sæpe noua in iuuenem confluit arte senex.

MANICO IV.

Contro alle pianelle.

Hauendo conosciuto la Compagnia per esperienza più che certa, nihil esse libertate carius, volendo da vna parte, che a tutta posta sia mantenuta dalli fratelli, etiam vsque ad sanguinem, dall'altra intendendo, che certi Scialacquoni poca stima di essa facendo, la balzellano a suo bell'agio, per questo ordina, e strettissimamente comanda, che nissun de' fratelli, sotto qualsiuoglia pretesto ardisca porsi a' piedi di quella maledetta razza di Ceppi, i quali con il graue impaccio, che ci danno ritardandoci souerchiamente il camino, sono chiamati pianelle, ceppi per certo durissimi, ceppi, che ci arrecano tante amaritudini, quante non si possono raccontare; se altro non fosse questo basti, perche le mandino in mal'hora, poiche sono causa, che ritrouandosi alcuna volta qualche pouero fratello, cosa che non occorre di rado, caricato a giusta misura del peso intollerabile di molti debiti, e seguitato da vno stuolo di braccaci, i quali lo incalzano con ogni scortesia, impastoiato il meschinello per non potere, con vna bella voltata di calcagno darli scaccomato di pedina, gli dia vn plurimum in bocca: Iuxta illud: Et vulpes capitur.

Mas-

MANICO V.

Si prohibisce quella nuoua maniera di ventagli, che hoggidì questa pazza moltitudine de i ceruelli suentati affibia tanto sgarbatamente sù le scarpe per ventilar forse con la poluere la rugiada, ò pure per scorgere Boreas an spiret ab arsto, an surgat violentior auster nè si deroga il porui qualche stringa, se ben si habbia la mira, che sia di cuoio, e vecchia: Iuxta illud:

Affibiature di scarpe.

Viuat senectus.

MANICO VI.

Per discendere nondimeno anche in questo la Compagnia più al particolare, e lasciare tante, e tante fanfalucherie vniuersali giudicaria molto bene, per maggior vtilità de' fratelli, da che non possono far di manco di non portare scarpe, per seguitar l'abuso di questo nostro secolo veramente di ferro, almeno non curassero di seruirsi d'esse con orecchie instromento del tutto inutile, ma imitando li suoi predecessori fondamenti principalissimi della nostra Compagnia, con priuarsi di esse in vn'istesso tempo, sbrigassero se stessi da vna infinità di trauagli, ricuperando per le sue faccenduole, quel breue momento, che malamente dissipano, risparmiando quei due lacciuoli per il sostento di molti anni à qualche spelatissimo paio di calzoni, e finalmente per redurre il tutto a quel fine, qual sempre l'ottimo Lesinante hà da proporsi, per non isparger tanto malamente quella gran parte della sua vita, pecuniam in intelligo cose tanto inutili: Iuxta illud: Pecunia anima.

Scarpe senza orecchie.

MANICO VII.

Parendo l'vso de gli scarpini troppo superfluo la Compagnia lo sbandisce; nè si sdegnino li fratelli seruirsi di qualche pezzuolo di carta, quando fosse bisogno per facilitar più l'entrata della calzetta, se si mostrasse esser qualche nuouo intoppo di ridondare escremento calcaneare ritrosa; ma se forse per la mutua pugna de' vapori ristretti in quelle cauerne de' pedali si generasse qualche misto tanto perfetto, che senza menar di spadone facesse in vn batter d'occhio scamuffare quanti li stanno a torno, ordina la Compagnia, che senza pur spendere vn quattrino vadino li fratelli colà, doue con vna strombettata di acqua si dà bando à qual si voglia fetentissima carogna: acciochè con poca spesa, e grande interesse, mantenghino quanto di riputatione haranno in tutto il corso di sua vita acquistato. Iuxta illud:

Bona existimatio rebus, etiam carissimis præstat.

MANICO VIII.

Stiualetti.

Il portar stiualetti è approuato dalla Compagnia, perche, o seruino per riparo di qualche paio di calzette per la vecchiezza vergentes di già ad interitum, ouero se le dia assoluta potestà di succedere in luogo loro acciochè si fugga vn disordine, che indi potrebbe facilmente nascere, poco à' nostri dì auertito. Iuxta illud:

Ne detur in eodem loco mutua duarum quantitate penetratio.

M A N I C O IX.

La riforma de' collari piace vniuersalmente alla Compagnia; auuertisce nondimeno a' fratelli vna cosa di molto momento, & è che slargando in questo la sua benignissima mano si contenta per vn poco mettere in obliuione quella parcissima sententia, Non sunt multiplicanda etiam necessitate: *dando amplissima facoltà di fare molti collari, semplici però di tela, che partecipi del mediocre, poiche seruendo ad vna camiccia molti collari se la passerà molti mesi alla leggiera, potendo a suo bell'agio con vna nobile ritirata alla volta del Circo massimo, farla risorgere tutta vistosa. Iuxta illud:*

De'collari.

Et summa nitidum caput extulit vnda.

M A N I C O X.

Il sopradetto la Compagnia lo promette, con riseruarsi esente da quello, che dipoi potrebbe succedere, perche se per la troppa assiduità, come principio di nuoua generatione, machinasse formentare qualche spetie d'animali inimicissimi dell'humana natura. Iuxta illud: Hinc albi Clitunne greges: *In questo protestandosi, si rimette in tutto, e per tutto a giudicio dei fratelli, i quali procurino prima, che la notte possi scuotersi honoratamente da dosso simil canaglia, che lo più spensierata peregrinando hor quà, hor là, gli riduce in grande angustia di animo, ne del tutto biasima, etiandio di giorno, con ritirarsi per essempio nella solitudine di Monte Testaccio, o altroue: doue gli parrà più commodo, fare vna general*

Spidocchiarsi.

 rasse-

rassegna, e decimare, e centesimare anche: prout rei necessitas postulabit, quello stuolo de compagnoni, che ti vorrebbono diuorare, se fosse possibile, insino all'ossa. Iuxta illud: Ne detur processus in infinitum.

M A N I C O X I.

Essendo il non portar fazzoletti, cosa alquanto sordida, & il portarli cosa non in tutto lontana da vna forse più, che apparente superfluità, desiderosa la Compagnia di sempre più mostrarsi giouenole a' suoi fratelli, volendo in ciò, fuggiti gli estremi, porsi per sua maggior sicurezza nella strada di mezo. Iuxta illud; Virtus in medio consistit: *propone vna sottilissima inuentione registrata ne gli annali della parcissima Accademia della Lesina Maggiore, inuentata per il sottilissimo M. Sparmione de' Sparmioni fondatore di detta Accademia, nella quale si dà il modo di portare il suo galante fazzoletto per lo spatio di sei, ò pure otto mesi senza mai farli per miracolo toccar acqua. Iuxta illud:* Ne rapidus voret æquore vortex: *potrà adunque il vero Lesinante, senza tante linee Visuali, ò Matematice, con l'aiuto della sua sottilissima Lesina, piegare in longitudinem, intendo quater, il suo fazzoletto, di modo, che risultano quattro pieghe minute; & sic de alijs, farà per Lesinanticam multiplicationem, sedici pieghe ad æqualitatem; compita la prima figura si dia principio alla seconda, con riuoltar facciata, seruando l'istesso ordine, e così darà perfetto compimento a quella famosissima quadratura del Circolo, incognita per tanti secoli à huomini se-*

Dell'vso del fazzoletto.

gna-

gnalatissimi: ma non incognita già à' Lesinanti, quali con assottigliar sempre la Lesina del suo perspicace giudicio, penetrano cose impenetrabili, & inuestigano qual si voglia oscurissima materia: ora ciò fatto, si serua il Lesinante di vna piega duplicata senza mai spiegarla per settimana, verrà con facilità grande, con sì poche figure à restringere sotto breue misura il corso velocissimo di tanti mesi, auertendo però, che soprabondando gl'escrementi, finga sopra tutto non sentir niente, anzi violentandoli à fare ritirata, si sforzi chiuderli il passo, se non giudicasse bene aprirli la strada in vn cantone, seruendosi del muro per fazzoletto, ilche la Compagnia lo permette, sotto titolo di buona creanza; ma, vt ad rem redeamus, tenendo in guisa tale il vero fratello il suo fazzoletto netto d'ogni monditia, potrebbe per assottigliar più la cosa, cùm quantitas sit diuisibilis in infinitum, seruirsi di esso in tutta la sua vita, e forse lasciandolo a' posteri, come suo perpetuo legato, far che giungesse, vsque ad tertiam generationem, se possibil fosse, e se la violenza del tempo non lo probibisse: Iuxta illud.

Vorat omnia tempus.

MANICO XII.

Conoscendo la Compagnia di quanto danno sia stata al genere humano l'inuentione del vino, l'haurebbe probibito del tutto a' fratelli, perche oltre l'esser dura digestionis, fà bene spesso per la troppa fumosità vscire il ceruello da' gangheri: ma mentre vede ciò essere impossibile, poiche per il continuo vso pare, che si sia presa la cosa per babito:

Del vino.

Iuxta illud : Habitus est altera natura: *come saggia esorta i fratelli, che non comprino vino, se prima tre, ò quattro volte, con suo gran disauantaggio, non sarà venuto alle mani con la fanteria del Teutrone, molto formidabile ad vn misto pazzo, com'è questo, il che facilmente conosceranno li fratelli, se andando per suo diporto, semel infra hebdomadam, al circo Argonale, lo vedranno così languidamente portarsi nella zuffa, che quasi cedendo sia per far passaggio ad Symbolum elementum, allhora non si spauentino affrontarlo, e con vna ben leggiera spesa ne fornischino la sua casa, se fà bisogno, per triennium: Iuxta illud :* Vtendum præsentibus.

MANICO XIII.

Oltra tanti notabili documenti dati a' fratelli, intorno alla superfluità desidereria la Compagnia, che per esatto compimento di essi, li fratelli ponessero ogni loro sforzo in seruirsi tanto parcamente di tutte le cose, che più tosto declinassero al poco, che al troppo : Iuxta illud : Ne quid nimis: *Intorno al mangiare per sua vltima additione desideraria, che schiuassero à più potere nei giorni, nei quali la pia, e Santa Religione Christiana vieta l'vso delle carni, e latticinij di non intoppare in quella pessima sorte di pesce tanto a' nostri di vso, che lungi redolet sardinicam mollitiem, massime se non hà variato specie per qualche mutatione accidentale: perche, si induerit sardonicam grauitatem, come più seuero raffrenando facilmente l'impeto di quel bestial senso del gusto, concede la Compagnia senza ninna eccettione l'vso di quello: ma*

Dei pesci.

ma non per questo vuol che s'intenda escluso quel regio sussidio, che per compiacere a' poueri Lesinanti ne somministra la famosissima Città di Sarracosa, perche per esser quel pesce di giusta quantità, come anche di buona qualità, hà vna mirabil simpatia con la parcissima natura de' fratelli; Iuxta illud.

Son forse le Sarache.

Omne simile appetit suum simile.

MANICO XIV.

Intorno al vestire pare, che si sia detto a bastanza, pure anche si aggiunge, che schiuino i fratelli seruirsi de' Capelli foderati, perche questo lo giudica vna marcia superfluità. Approua il consiglio di quelli che si seruono di vn dito di velluto vecchio per fodera, il quale come più durabile, propter nimiam attritionem, puote anco esser più atto a resister al continuo moto. Se il Capello poi s'inuecchia si giudica bene non subito, tanquam membrum inutile, gettarlo via: ma rinfrescarlo con vn poco di tutia: septies, & decies etiam vsque ad octagies, e se sarà bisogno, vsque ad instans corruptionis, poiche essendo l'arte vna ottima imitatrice della Natura, per altro non si e inuentata, se non per la perfetta conseruatione di tante cose, che senza essa si distruggerebbono, facendo anco il simile, come ben veggiamo l'istessa Natura in tutti li suoi effetti. Iuxta illud.

Del capello.

Natura nihil facit, vt subito corrumpat.

MANICO XV.

Se sarà necessitato il fratello Lesinante a seruirsi di lume la sera, poiche s'accorgerà, come accorto risparmiatore della sua roba, non potere altrimenti vincere l'auarissima natura del sole, che l'hà sospinto,

Dell' vso del lume.

con negargli per vn poco i suoi raggi, a questa durissima necessità si serua per breuissimo spatio di tempo, di vno, o due fili di bombace, con poca quantità di olio, il quale se fusse per mala sorte campato da qualche conflitto, nel quale assaltato dalla furia del fuoco, hauessi con ogni generosità fatto resistenza, non lo biasma la Compagnia, perche cosi auezzo a simili brighe potrà anche più facilmente resistere alla poca virtù di vna parcissima fiamma: ma se volesse anche a questo porre qualche riforma, loderia molto in questo i fratelli, che metteßero in vso l'accorto consiglio di moltissimi pratici Lesinanti, qual'è di pigliare o seuo, o altro ontume molto a proposito per questo effetto, e se più oltre desidera, che si stenda l'acuto suo giudicio, guardi bene quando cuoce carne, o altro, che con il souerchio studio, separandi ætherogerea, non perda qualche grande vtilità che da questo potrebbe cauare, perche li fà intendere la Compagnia, che filosofando bene, come hanno fatto alcuni Lesinantissimi Filosofi, e trouando molte volte, che ogni cosa si fà da ogni cosa, loderà in questo la parcissima diligenza della nostra madre Natura, la quale anche da' sassi per nostra commodità hà voluto fare, che scaturisca olio, se bene l'auarissima natura de' mortali, con imporre a se steßa vna durissima necessità, vuole seruirsene con ispesa eccessiua, abusando quel bel detto.

Dell'olio.

Et se se donis onerabat ineptis.

MINICO XVI.

Dell'andar a caccia.

Volendo la Compagnia, che li suoi fratelli fuggano a più potere quel pestifero mostro, che con dolci, e finte lusinghe, tirandosi dietro la maggior parte de gl'huomini,

mini, che inimici della gratissima fatica se gli danno del tutto in preda, e gl'immerge in vn tempestosissimo mare di tutti i mali, esorta i fratelli Lesinanti, che non si spauentino di passare qualche giornata, massime di quelli, che sono da questo bestialissimo otio dominati, con andare per loro esercitio alla caccia, purche in questa caccia c'interuenghino le conditioni, che essa Compagnia prescriuerà, accioche di caccia Lussuriosa prenda dipoi il nome di Lesinantica, vorria dunque che ciascun fratello si seruisse del suo balestrino a simile occorrenza preparato, portandosi otto, o dieci palle fabricate di sua mano, perche non hauendo quella horribile tintura di rame, non ispauenteranno con simile colore fantastico i passerotti: in oltre il suo borsino di tela di Canapaccia, con vna pagnotta ben dura, e qualche capo d'aglio, o di cipolla, e per far più saporita la viuanda, vn pochetto di ventresca, che habbia del triennio, cruda però, per esser così più atta a smorzar l'appetito non portandosi vino per non far ingiuria a quella ricreatione, che rappresenta l'età dell'oro, nella quale gli huomini con vn sorso di limpidissima acqua estingueuano ogni grandissima sete, e così passandosi a diporto tutta la giornata congiunga pranzo, e cena con vna honesta ricreatione, e lodeuole parsimonia nel mangiare: nè biasma quello che sogliono fare certi veramente acuti Lesinanti, i quali, per non tornare la sera senza preda, si raccogliono vn fascetto di herbe odorifere, se la stagione le porta, o se non le porta, vn canestrello di fonghi, o altro, che la terra liberalissima suole ad ogni tempo produrre, ouero cercando con istudio grande qualche buon numero di sapori-

poritissime lumache, se ne ritornano carichi di felicissime viuande al suo tugurio. Iuxta illud.

Magnæ curæ, magnæ merces.

MANICO XVII.

Desidera la Compagnia, che ogni fratello sia parco intorno al dormire, & per ottener ciò fugga quella razza di lettacci Lombardeschi, ne i quali per entrarui fà mestiero, che si prendano le scale, in modo, che parendo campanili Venetiani bisogna per ascenderui esser più snello d'vn topo, e più veloce d'vn'Aquila, si seruano per tanto di quella lodeuolissima sorte di letti, che li nostri Lesmantissimi Massai hanno ritrouato, de' quali per contenere la larghezza di tre palmi, e la lunghezza di cinque, con la superficie d'vn mezo palmo, rassembrando come fanno vn' ottima quadratura circolare, ne passano senza scrupolo più tosto quindici per vna dozzina, che vna dozzina, per cinquanta. Desideraria bene la Compagnia, che i fratelli la tirassero vn poco più al sottile degli altri fuggendo ogni superfluità, che in esso potria occorrere, come dire, non vi porre tornaletti, e per far ciò troncarli i piedi, perche meglio è far le spese ad vn zoppo, poiche sei necessitato, che non habbia bisogno nè di stampelle, nè di coperte di stampelle, che farle ad vn zoppo, alquale per vestirli quattro gambe di legno ti faccia bisogno spogliar la tua borsa di altro, che di parole: i materassi non gli approua la Compagnia, i paglierizzi per hauer non so che dell'antico li permette, auertendo, che desidera da i fratelli Lesinanti l'vso di quei letti, i quali sostenendosi sopra due corde, con vn bindaglio di tela molto

Come debb'esser il letto.

gros-

grossa, liberano spesso i fratelli di una grande spesa, poiche oltre l'occupar poco luogo, sono per il più incompatibili sì con li materassi, e pagliaricci, come anche con le coperte, e lenzuoli, non cessando ricordare a' fratelli che procurino quanto più possono, per iscioglier se stessi da molti impacci, e mostrar che non rifiutano quei doni, che tanto largamente la Madre natura li somministra, viuendo in vna parola alla naturale, seruirsi del letto, che communemente è stato a gli altri animali preparato, per procedere con maggior sottigliezza in questo negotio, quale molto importa: Iuxta illud.

Et molli requieuit humo.

MANICO XVIII.

Sapendo la Compagnia quanto sia danneuole l'asferezza del freddo a' poueri fratelli Lesinanti, per esser questa qualità del tutto destruttiua della Natura, e conoscendo esser poco atti essi fratelli, per esser hormai tanto assottigliato il mondo a resisterli, oltre il giudicioso Lesinantissimo ricordo di M. Filocerdo, nel risparmiar le fascine, e passare hora con il continuo moto, hora con vna nobilissima passeggiata al Sole in qual si voglia freddo, esorta li fratelli, che non si reputino a dishonore, andando qualche volta a diporto fuor della Città, con vna lunga caminata: fatto vna breue ricerca per la Campagna raccorsi molti di quelli sterpi, che senza padrone giacciono chi in quà, e chi in là, e fattosene vn picciol fascetto, portandoselo sotto la cappa, fare vna generosa ritirata verso casa: perche li fà intendere la Compagnia, che con suo grande vtile, e niuna spesa, hora con il caminare,

Rimedij contra il freddo.

hora

hora con quelle poche legne si passarà molto commodamente l'Inuerno. Non biasma quella Lesinantissima astutia di molti, che fingendo chiedere vn poco di fuoco al vicino si pigliano vn pezzotto di legno con dire che non hanno doue portarlo; repetendo che si sono scordati, o altro, secondo che la necessità lo comporta, e così con poca manifattura raccogliono molti legni, che sono sufficienti per vn gran sostegno loro biasma molto il consiglio di quelli che si seruono di scope vecchie, o di pezzi di carta, perche si come l'vne possono seruire vsque ad quadriennium, così l'altre sono vtilissime a molte faccenduole. Per questo sarebbon da esser lodati per ingegnosi alcuni studianti; e specialmente Calauresi, che arrostiscono il cascio (se pur più tosto non lo strinano) accostandolo al lume della candela per vietar la spesa del fuoco, quando ciò non haueffe del ghiottonesco, perche essendo il cascio a bastanza saporito da se, non accade volerlo far più con arrostirlo, a rischio di obligarsi a bere qualche volta souerchia. Ma ben da questo vitio alcuni altri più ingegniosi, e giuditiosi ne traggono vna virtuosa vtilità, che nello stesso modo s'ingegnano d'arrostir l'voua, il che è lodatissimo dalla Compagnia, pur che non si passi il segno d'vno a pasto, essendo l'vouo vn cibo di molta sostanza, e con questo si viene a mangiar bene, con sobrietà, senza taccia di ghiottoneria, e con risparmio del fuoco, che suol esser di tanta spesa. Finalmente conchiude la Compagnia, che i fratelli, per non far ingiuria alla Natura, si doueriano contentare del caldo naturale da essa con ogni munificenza concessoli, e sbandir e da se tanti, e tanti caldi estrinseci, da' quali spes-

Arrostir l'voua, e il cascio alla candela.

spesso spesso riceuiamo danni notabili, oltre che denotano vna superfluità del tutto inutile; perche li fà intendere la Compagnia, che a questo modo fuggendo il pericolo di non arder la casa, si priueranno di vno strumento molto a proposito per fomentar l'otio, nè tema perciò esser riputato auaro; perche, chi si contenta gode, anzi seruendosi di tal parsimonia si può riputare hauer seco vna gran ricchezza: Iuxta illud.

Magnum vectical est parsimonia.

MANICO XIX.

Cuchiari, & forchette cose superflue.

Procurino li fratelli sbandire dalla lor mensa forchette, e cucchiari: perche l'è la madre Natura gli hà concesso cinque dita per mani: a che proposito farli questa ingiuria, con adoperare quei forconi strumenti atti più tosto a pigliar fieno, che viuande? Oltre che sono di sì mala natura, che senza eccettione rastellano tutto ciò a che si appigliano; potrà adunque l'accorto Lesinante seruirsi delle sue mani, non curandosi di tanti meccanici strumenti, perche li fà intendere la Compagnia, che leuandosi vna grande spesa di casa auanzerà molto, e non poco tempo, che spende, e spande malissimamente in tenerli puliti. A i cucchiari poi, come a cose superflue, potrà succedere il pane tagliato molto sottilmente, nè pretende la Compagnia, che in ciò stia nascosta sordidezza alcuna, come nell'vso de' cucchiari i quali a guisa di pale di forno, posto il pane dentro, ritornano il più delle volte impaniate d'altro, che di cenere: in questo si può conoscere l'acutezza Lesinantica, che sà serbare anche nella parsimonia vna honestissima creanza, taccIano per tanto tutti

que-

questi scialaquoni, nè biasmino la grande industria de nostri Massai, la quale etiandio, contra sua voglia, saranno forzati a lodare, nè dichino, queste acutezze non appartengano al Manico, da che volete, che il Manico sia grosso, & sodo: sappino, che quì li voleua appunto la Compagnia: speculino adunque bene questa Lesinantica acutezza, la quale di cose sottili suol fabricare cose molto sode, se costoro sapessero, che le grandine si fanno di sottilissime esalationi, e che il ferro, l'oro, l'argento, & altri metalli si fanno di vapori sottilissimi, e che il Diamante con altre gemme si fanno di acqua congelata, materia molto tenue, e mole, loderiano la Filosofia de' Lesinanti: ma alla Compagnia non appartiene farli vedere questo. Si diseruellino prima molto bene con Aristotele, Platone, Galeno, Bartolo, e Baldo, rifugio de' de' Lesinanti Filosofi, Medici, Leggisti, e poi la Compagnia gli darà risposta, perche adesso pretende dar regole a' Lesinanti, non a capi ventati, seguitino pertanto i fratelli, perche alla fine s'accorgeranno quanta vtilità cauino alla giornata dalla Lesina, perche in effetto huomo senza Lesina, è vna cosa del tutto inutile per il Mondo. Iuxta illud.

Homo sine Lesina, corpus sine anima.

MANICO XX.

Rimedij per vn debitore.

Se per sua mala sorte qualche pouero fratello incalzato dalla furia de' debiti fusse forzato a ritirarsi nella Magnifica Corte Sauella, o pure nella sicura Torre di Nona, o finalmente nel publico Asilo del celebre Campidoglio, trouandosi massime poco atto per resistere, procuri fortificarsi per molti, e molti me-

uesti a spese del proprio creditore, seruendosi dell'arme del nimico per atterare l'istesso nimico, non si scordando frà tanto pensare a' casi suoi, se gli torna conto facendo il pazzo per non pagar lo scotto, mutare habito per ascondere, & affogare tutta la moltitudine de' debiti, sotto vn verde Cullo, stimato forse foggia pazzesca dal Volgo ignorante: ma in vero segno di animo dotato di gran sapienza, perche gli fa intendere la Compagnia, che questo forse è vno de' più generosi atti, che si possa aspettare ad vn vero, e perfetto fratello della Lesina: poiche senza suo fastidio, non pagando pure vn quattrino di debito, con vna stroppicciata di natiche di sopra la pietra schiacciatrice de' creditori, rotta ogni legge, e contratto, potrà liberarsi da qual si voglia impaccio. Iuxta ilud: Non patitur legem sua necessitas. *Ma se inuestigando ciò troppo per il sottile gli parrà rimetterli qualche poco della sua riputatione, la Compagnia in ciò anco liberale si contenta, che si facci fare vn Cedolone di resta per tutta la sua vita, e che con poca, anzi niuna spesa con vn honorato fine dia à suoi creditori per ricompensa de' suoi debiti vn bel requiem æternam, e gli mandi in pace. Iuxta illud:* Mors vltima Linea rerum.

IL FINE.

G RE-

REMESTINO
ALBANESE.

DAL mio meſtiero à quel de i ſomari non vi è niuna differenza, ſe non ch'eglino qualche volta ſi caricano con la barda, & io ſempre alla diſdoſſa. Imperoche la buona memoria di Ghionna mio babo, inſegnò di accomodarmi co'l ſacco, e tutto per riſparmiare il baſto. Se fù giudicioſo lo laſcio conſiderare à voi Signori ſcarſiſſimi Leſinanti, & credo, che ſe viueſſe, meritamente ſarebbe il Decano di coſi parca Compagnia, nella quale eſſendo anch'io per buona gratia voſtra aggregato, ſon per recarui qualche vtile con queſte ſpalle. Però ecco che per beneficio di tutti vi ſcarico queſto faſcio de' Ricordi di Filocerdo. Leggeteli, che per queſta volta non mi curo di eſſer pagato bene per viuere. Iuxta illud; *De ſudore, &c.*

RICORDI DI FILOCERDO

Della Casata de gli Sparmiatiui.

Alla regolatisſima Academia, & Compagnia dell'vna, & l'altra Prouincia della LESINA Maggiore; & Minore.

ESſendo io mandatario, & calcolatore de gli atti, ed ordini delle SS. VV. ſtrettiſſime, bilancerò delle voſtre vtiliſſime ſcarſità, e regiſtratore di quello, che di tempo in tempo partoriſcono le voſtre magnanime parſimonie: hò voluto eſſere liberale di qualche ricordo trouato ne' più ſecreti archiuij, acciochè anche noi portiamo qualche frutto al mondo, è da noi diamo qualche odore a quelli, che ci verranno dietro, ſperando chè gioueremo a tutti così come ogn'vno amando il bene, ſegue, e ſeguirà lo ſtendardo della noſtra Academia, il cui fine è di aſſottigliare più che ſi può la Leſina, e rinouandola di tempo in tempo, farla immortale, così come ſi legge della Naue di Theſeo, quantunque tutta rifatta di nuouo: & aſſicurandoci, che il noſtro Canto è molto più diletteuole, & vtile di quello delle Sirene; e la noſtra armonia dell'argento, e dell'oro; molto più ſoaue di quella dell'Arpa di Lionardo, del Leuto di Padella, dell'Organo, o della Viola di Oratio di Parma, per laſciare la Lira di Orfeo, Anfione, & altri antichi: niuno farà dell' Vliſſe turandoſi le orecchie: nè ſarà huomo viuente, che ſprezzi la noſtra dottrina, la quale cagiona grande com-

Vedi Aleſſ. d'Aleſsandri, nel lib. di-ctũ Genialorũ

 mo-

modità a ogn'vno, ad ogni casa, ad ogni Città, è Prouincia: bene comunissimo, e vtilissimo, onde vine, e risuona, quella voce del Volgo, che impiega ogni studio a cumulare roba, e da Plutarco nel libro dell'Amore delle ricchezze (che è vna delle opere della Compagnia riferita) ch'in nostra fauella vuol dir guadagna, e sparmia, e pensa che tanto sarai stimato, quanto hauerai. E ricordati, che Platone mette alcune cupidità necessarie nell'ottauo della Republica, le quali dice, che giouano quando a loro sodisfacciamo e nel medesimo modo, Epicuro diuise le cupidità in necessarie, naturali, e varie, come scriue Cicerone nel libro de' Fini: e diffinisce le necessarie quelle che senza fatica, e senza spesa si prendono, come anche dice, che sono le naturali, e le vane quelle che non hanno, nè modo: nè fine, e però deueno esser fuggite. Precetto molto Lesinantico. A fauore della nostra Compagnia è la virtù, la quale si gode del mediocre, e la Filosofia di Pitagora posta nel detto, Ne quid nimis, & ogni scienza, perche la è tanto megliore, quanto manco regole, e insegnamenti la spende, e la natura, che paucis, minimisque contenta est, & ad ogn'vno da qualche cosa a niuno tutte, e però a chi dà le corna, e non altro, per brauare; a chi da gagliardia, e forza di mordere senza dare parimente altro: ma tutti gli huomini hanno da poter graffiare, vnghiare sparmiare, e ritirare. La State, che è la più bella stagione, volle poche vesti: la beltà si diletta di essere nuda: le brutte vorrebbono essere coperte. Tutto questo è per dire, che tutte le cose sono dotate di risparmiatura più che si può.

si può. La scienza di questo risparmiare che è ben'altro, che l'arte magna di Maestro Raimondo, e in tutte le cose, e ne gli huomini da natura è ridotta a perfettione con l'essercitio, e con l'arte, la quale a guisa di Cabala è passata co'l mezo di narrationi da età in età, e da successione in successione riceuuta. Il Sole la Maggior parte del tempo sparmia i suoi raggi, e gli asconde: la Luna fà il medesimo come anche le Stelle, che per lo più ci sono scarse della vista loro. La terra si mostra a gli huomini ogni giorno più scarsa, e Lesinante, che liberale: in alcuno luogo non genere che veneni, come in Colco, & in Iberia, in vn'altro non dà che arene, e pietre, come in gran parte d' Africa; altroue non dà vini, i medesimi frutti, & animali non produce per tutto, & in qualche luogo non dà da viuere per metà di quello, che fà bisogno, e doue si mostra fertile, vuol'essere di continuo lauorata, & accarrezzata con tanta nostra fatica, che niente più. L'aria è scarsa di temperie, onde nascono molte infermità, e l'acqua in infiniti luoghi non dà pesce. Però l'institutioni della nostra Compagnia sono fondate su la Natura. E perche ogn'arte imita essa Natura, e per questo i nostri decreti le nostre leggi, e le nostre osseruationi seguono la Natura, come lor guida, e condottiera, e essa Natura ne ammaestra, e ne instruisce a esser Lesinanti sottili, risparmianti, e ritentiui, ilquale ritenere è in molte cose osseruate. Quindi è che nelle cose di stato si dice, Non minor est virtus, quam quærere parta tueri. I medici fanno gran romore della facoltà ritentiua, la quale se non è buona il netrimento

Sciēza di rispar miare.

và in malora; nelle scienze se non si ritengono le cose imparate, onde la memoria fù chiamata tesoro, e custode, non si fà cosa buona. I Principi per ritener gli stati altrui trouano mille granchi, e pretesti di voler difenderli da comuni nemici, di voler che siano lor pagati i miglioramenti, o i danari spesi ne gl'aiuti dati. I dotti per tener in loro le cose, che sanno, o non le scriuono, come fecero Pitagora, Socrate, & molti antichi, come dice Plutarco: o se le scriuono, ciò fanno con maniere tanto enigmatiche, & oscure, che fanno che gl'ingegni si disperano a cauarne vn'oncia di sugo. E lo restringere anco le cose fù molto in vso. I restringenti frenano il sangue, resistono a' morbi velenosi, & a gl'humori dannosi. Le belle strette in cintura più belle appariscono. Per far vino assai, bisogna stringer le vue: per dar buona piega bisogna stringere il drappo: per far vscire il buono bisogna calcar bene. Quindi fù sì famosa la scuola del Strettoio, la quale haueua per impresa vn torchio, & è sorella della nostra Compagnia: perche quella stringendo assottiglia, e questa assottigliando stringe. Dall'antichità della quale nostra Compagnia, perche altri ne hà parlato, dirò solamente, che gli antichi Poeti di lei sotto nome dell'età dell'oro ne han fatto mentione, quando per risparmiare s'andaua mezo nudo, e vestito di pelle senza spesa, si beueua acqua, si mangiauano ghiande. Onde la quercia fù in grandissima stima, e s'habitaua in delitiose grotte, & ad imitation loro a' nostri giorni i contadini del Milanese vanno vestiti di telazza turchina, con cappelli di paglia, mangiano pane di melega; & i contadini del Napole-

Antichità della Compagnia della Lesina.

poletano, e del Romano portano addosso pelle de' lupi, come scriue Seneca, che al suo tempo faceuano i Sarmati, e portano scarpe di legno, e mangiano il più delle volte carni crude: e pure così parca e porca età, fù addimandata l'età dell'oro, e felice. I Filosofi antichi furon anche grandi osseruatori della Lesina maggiore, habitando vno de' principali di loro, e fù Diogene, in vna botte. Pitagora, non volendo mangiar, se non broccoli, come si fà a Napoli, e verze, e rape, come si fà in alcuni luoghi di Lombardia, e fagioli in Toscana: Platone marauigliandosi ch'in Sicilia si mangiasse due volte il giorno: i Bragmani andando nudi: Epicuro, poiche diceua, come scriue Eliano, che se hauesse hauuto vna zuppa, non harebbe ceduto a Gioue di felicità: e così gl'altri. Talete l'intese bene, che per esser accorto Lesinante sotto pretesto, che voleua mostrare, che per via d'Astrologia sapeua indouinare quando doueua essere caristia, o abbondanza comprò vn'anno tutte le oliue anticipatamente. Onde perche in quell'anno ne fù penuria sì guadagnò tanti danari, che fù vn stupore, li quali non sparse per la Città, ne getta in mare, come fecero alcuni balordi Filosofi, perche haueua imparato, che gioua tener le cose serrate, come proua ch. tiene le robe ben incassate, le guardarobbe ben assicurate con chiauistelli, le dispense, e le cantine, che non s'aprino, che per marcia necessità, e le masseritie ben riposte, perche quelle, che vanno vagando per la casa trouano ricapito da' forastieri, che pensano di far carità a portarle in casa loro; e per questo chi tiene i libri in prospettiua senza reti auanti, non si marauigli poi se

trouerà, c'habbino fatto viaggio in Leuante. Sapeua anche Talete, che lo stare sù'l ritirato fà seruigio, e così con'il Maestro di scherma, che stà raccolto, e sù se retirato, colpisce, e l'altro che s'apre in guardia è ferito: e li Nauiganti tenendo le vele à lor segno raccolte, si difendono meglio dalle tempeste del mare. Stringer bene gioua, però, si stringon'i sacchi, e le botti, e i torchi per cauar vino dal legno, non che dall'vua, e alcuni de' più periti Lesinanti si stringogono in cintura per mangiar poco, perche la crapula nuoce. Ieroglifico della nostra Compagnia fù appresso i Greci, la Formica, perche raccoglie ogni cosa, e la ripone, e se ne prouede. Onde Teocrito nell'Encomio di Tolomeo dice, che esso Tolomeo non teneua le ricchezze rinchiuse, e sepolte in terra come fanno le formiche; Appresso altri fù Ieroglifico la Gallina, perche raspa: appresso altri il Coruo, perche dà di becco ad ogni cosa: appresso altri il Falcone, perche rapisce: secondo altri il pesce Carpa, quia carpit, o il Luzzo, per la ragione, che è nota a coloro che sanno la natura de gli animali, da chi ne ha scritto: come furono vn Corrado, il Rondelezio Francese, & altri: ma hora è Ieroglifico il gatto: però alcuni Lesinanti sono chiamati gatti, perche il gatto piglia quanto può per appropiarsi il tutto: Per la qual ragione dal supremo Poeta, Principe, e Monarca di tutti i Poeti a dispetto de gli inuidiosi, Ludouico Ariosto, l'Aquila addimandata griffana, ilquale Aristo fù della Compagnia, poiche, per non ispendere, faceua arrestire le rape al fuoco, come fussono starne, o fagiani. E vn'altro Poeta mostrò vn bel tratto di

Viua l'Ariosto, & viua la Lesina, e crepi l'inuidia.

Lesi-

Lesina, poiche hauendo fatto vna torta co'l cascio sardesco, e messoui sale, quanto a lui pareua; non ricordandosi, che detto cascio era salato: onde trà l'vno, e l'altro sale hauendo trouato, che la torta era tanto salata, che non poteua mangiarsi, non volle gittarla via, e per goderla si sentì di vno aforismo della LESINA, il quale è numero cento, e tre, e dice. Quantum vni additur, tantum alteri detrahatur: e però fece vna minestra di riso senza sale, e ne pigliaua vna doscana, cioè tanta della torta salata, quanto del riso non salato; e così temprando l'vna con l'altra, mostrò vn bellissimo giudicio, godette il tutto, e si andò mantenendo ricco: perche diceua, che chi è ricco è tenuto felice da chi non l'è, come proua anco Plutarco nel libro della Felicità. Onde il Tribunale fece vna decisione à questo proposito, che sal non condiatur sale, e con questa decisione si danno nella LESINA molte diffinitiue sentenze. Il sublime Dottore Archelao Tacconantio del Paese di Serbania, nel suo libro della Pitoccheria à carte tredeci. Inuentione secunda, dice, che il Ierogrifico della nostra Compagnia fù vn lambicco; per mostrare, che si come per il lambicco si caua la quinta essenza dell'herbe, dai minerali, e metalli, e si stilla il pretioso licore nella boccia: così la Compagnia sà cauare il sottile dal sottile, e riporlo in luogo, di dòne non si caui, che quando non si può à meno. Chi vuol vedere altre belle contemplationi di questo, legga li nostri Dottori, che sono Carpione di Strigonia de admirabilibus scarsimonicis: Chrisolao

Archelao Tacconantio auttor Lesinante.

Dottori Lesinanti.

di

di Garfagnana, de gloria res compensandi: Auanzio de Carpi de modo ad latus ponendi: Gatthius de Ruspis de industria scarsitatis: Raspello de Polo Teubelli, & Orizonte cautelæ: Rampinello de Coticone del nuouo modo di tagliare minuto: Rebio dell'Architettura di compartire le cose: Filandro nelli Aforismi lucratiuis Agatone nella Notomia di retentiui, e de Facilitate Spilorciaria: Stilagrio nell'opera maggiore, de Subtilitate augendi pecuniam; Filippo Ongiaro, de regulis pelandi; Iano Serrano de modo imbursandi: Pelucante Scardonio de Methodo brencandi, stirandi, & seruandi; Gergus, de Legibus Repositorij: Capianus de Facultatibus Retentiuis, & multiplicatione: Scorticarius de Progymnasmate, Harpie, e gli altri valentissimi Prattici, e Theorici acutissimi, e di profondissima scienza. Noi per vtilità comune habbiamo ancor voluto publicare, come hò detto da principio, questa nostra fatica in questo tempo, nel quale ogn'vno desidera di essere instrutto, & ammaestrato nella nostra disciplina.

RICORDO I.

Dell'accarezzare, o riceuere gli amici.

Il nostro primo ricordo sarà, che niuno di qual si voglia grado, dignità, e conditione, ardisca di valersi di priuilegio veruno conceduto, o da occasione di nozze, o d'accarezzar amici, o parenti, ma con poca giunta si sbrighi con dire, che tratta alla domestica, acciochè si possa tornarui, perche le spesacce danno licenza, e sono fuori di proposito, e son'opere d'animo vano, e le feste non sono godute da chi le fà: i conuiti sono bagatelle,

sciocc-

sciocchezie, & impertinenze, ma il fatto del mangiare si riduce a una generalissima propositione, e verissima, la qual è, che colui, ch'è inuitato à pranzo, o hà appetito, o nò; se l'hà, ogni cosa li gusta, perche optimum condimentum fames: onde Hippolito appresso Euripide dice, ch'a chi torna dalla caccia, le tauole ben prouiste riescono grate, e gioconde, e se non hà appetito, non è cibo tanto isquisito, e lauto, e che possa piacerli. E però sauiamente Socrate rispose all'ambitiosa moglie, che lo riprendeua, perche hauendo inuitato vno a desinar seco, non prouedè niente di straordinario, taci disse, che s'egli è vero amico, si contenterà di quel che gli daremo, e se non è amico siam fuora di obligo; documento raro per chi studia nella Lesina.

Bel detto di Socrate.

RICORDO II.

Quanto all'alloggiare per la nostra Pragmatica, si prohibisce di far alla Francese, la qual natione alloggia l'amico, et anche quello, che non conosce con quanti caualli, cani, e seruitori hà; e lungo tempo: ma all'Italiana, & alla Spagnuola, nationi circonspette, che alloggiano l'amico, che possa far loro qualche seruitio, e con vn seruitor loro, & il resto lasciano andare all'hosteria a cauarsi i capricci a lora spese. Di più ricordiamo, che si metta una tauoletta nella camera dell'amico, ch'alloggeremo, doue sia scritto il seguente prouerbio Spagnuolo. Huesped y pexe con tres dias hiede, cauato dal detto di Seneca pur Spagnuolo nelle Tragedie, oue ei parla dell'hospite di quattro giorni, perche chi è alloggiato, leggendo questo motto, capirà il mistero, per questo,

Prouerbio Spagnuolo.

e fà

e fà vista di non intenderla, tu fingerai vna lettera, con la quale sij auuisato, che vn tuo parente stà male, o che qualche tuo negotio importante và in ruina, se non vai presto a rimediarui, e ti partirai facendo vista di fare lungo viaggio: ma non anderai, che sino al tuo podere: perche l'amico sloggerà di casa, e tu vi tornerai, e con questo honesto pretesto ti leuerai di casa colui, il quale pensaua fare del tuo albergo vn fideicommisso, e farai, che se ne andrà con bella gratia a dar guadagno a vn'hoste, che ti haurà di quest'atto grande obligo. Odi il Burchiello, Poeta anch'egli Lesinante in quel Sonetto, che incomincia,

Se voi volete di questi bocconi,

Oue nel secondo Quaternario a questo proposito dice.

Tirateui da parte lumaconi,
Andate all'hoste, e fateuene dare.

Se vorrai fare alla Tedesca, non farai male, cioè, d'andar all'hosteria a far compagnia al forestiero alle sue spese senza condurlo in casa tua, con dire, che tutti i tuoi sono infermi, e però stai in casa con incommodità, e non puoi far le carezze, che vorresti, e douresti.

RICORDO III.

Della dispensa.

Come appresso gli Ateniesi fù pena la vita à chi parlaua di ricouerare Salamina, così noi vogliamo, che sia pena a chi tratterà di far, che si metti mano alla pecunia, & alla roba, che sia in dispensa. Vogliamo bene, che vna bella dispensa ben prouista di grosse cipolle, di frutti, collane d'agli,

d'ogli, e trappole da sorzi, fiaschi rotti, piatti di terra secondo la riforma d'Italia, e simili sontuosità si mostri, come si fà il Tesoro di Venetia: ma chi vorrà toccar cosa veruna, sia tenuto nemico mortale. E se voi fartene honore, potrai farlo solamente con parole, perche la Lesina non vuole honore doue si hà da spendere, e lo circonscriue solamente con le offerte, e con parole, e non con effetti: perche acconsentiamo, che si sia come quello, del quale, si dice largo di bocca, e stretto di mano.

RICORDO IV.

Ricordiamo, che si come il denaro è tondo, così anche fà parer tondo, e grosso colui, che se'l lascia scappar di mano, e che la roba vale denari. E come in alcuni Tesori si trouano molte gioie arteficiali per accrescere la loro merauiglia, & il prezzo, così noi vogliamo, che nelle cantine di quelli della Compagnia siano dell'acquette, & acquati, e nelle dispense pasticci grandi di bella presenza, ma voti dentro; che il mazzo delle candele sia grosso, ma sia come il penacchio di Aironi, che si suole portare da alcuni Cortigiani; il quale dentro hà penne negre di gallina, e fuori quelle dell'Airone per farlo parere grosso, & vistoso: così nel nostro mazzo delle candele vogliamo che sia vn viluppo di paglia, e le candele a due ordini intorno, ma poste in alto, sì che niuno possa toccarle, e accorgersene, perche il fatto consiste in opinione, & apparenza.

Del denari.

RICORDO V.

Ricordiamo, che non si tenga per vera quella propositione, la quale dice: Melius est dare, quàm acci-

Meglio riceuer, che dare, ma non bastonate.

accipere: perche, Melius est accipere, quàm dare; della robba, la quale se da colui a cui l'offerirai, sarà accettata, dirai, che hai fatto quello, che deui con offerirla, ma che egli deue far il debito suo co'l non accettarla, e così ti saluerai in questa burasca. Dice vn certo Zelante dell'osseruanza dei nostri statuti, che Donato è morto, e Cato è viuo, il qual dice. Cui des videto.

RICORDO VI.

Pare a noi bene, che non si dia ne a chitteristi, ne a buffoni, ma, che fingendo di voler dar loro qualche cosa se ne pigli piacere, e poi con vna risata, o vna burla, per non dire la coperta, si mandino via: ma se ti trouerai la moneta d'vn quatrino ci contentiamo, che si vsi loro vna liberalità. Non prohibiamo, che non si faccia buona ciera; non vogliamo l'auaritia, purche si spenda pochissimo, e si guadagni molto, perche da quello antico Onesicrito nostro Lesinante, che scrisse dei modi di auantaggiar la casa dei tre modi d'arricchirsi; il principal è guadagnare, e non ispendere, e gli altri due, sono promettere, e non attendere, cioè quando si cerca cosa, dalla quale dipende l'vtile nostro, promettere assai, ma doi quando s'è hauuta, non farui altro; ma passarsela hor con vna scusa, hor con vn'altra. La terza, è torre imprestito, e non rendere; ma queste due vltime non consiglierò mai, che si faccino, perche hanno dell'iniquo, e vogliamo i nostri Lesinanti accorti, ma non ingannatori. La regola di guadagnar molto, e spender poco è del Poeta Theognide, il quale conclude,

Tre modi di arricchire.

tlude, ch'è sicurissima cosa far le spese vguali alle facoltà, e fare che non eccedino l'entrate, e però di chi diuoraua il patrimonio dissono li Greci in prouerbio, de quale parlà Ateneo nel quarto Sfere, poisetin ousian, cioè far del patrimonio vna pillula. E costoro, che vendono i beni per mangiare, vn certo appresso Menandro (come riferisce Ateneo pure nel detto libro) desiderà, che nauighino senza toccar mai terra, acciochè prouino in questa maniera come non hanno hauuto rispetto al bene, che haueano riceuuto. E da qui si vede, che nel Lesinante è la Prudenza, poiche misura le sue spese, preuede, e prouede: e la Giustitia, perchè si pesa l'entrate con lo spendere: e la Temperanza, perche osserua la parsimonia: è la Fortezza, perche venga ciò, che si voglia il Lesinante stà sempre mai nel medesimo tuono, tenore, e modo, e canto fermo. Onde è beato secondo Oratio; perche, sempre idem totus terres, atque rotundus in quel modo, che dell'Echino scriue Ion Chio; è anche la modestia, perche il Lesinante è modestissimo nel dare: è l'affabilità, perche vsa dolcissime parole per tirar l'acqua al suo molino: è l'amicitia, perche è amico di chi dà vtile, ricordeuole di quell'oracolo, che dice. Di coltello, che non taglia, & amico che non vaglia, non te ne caglia. E così anche molte scienze pure nel Lesinante si trouano: perchè è necessario, che sia eloquente, buon iconomo, perfetto politico, come fù colui, che scrisse tanti modi da far danari per seruigio delle Republiche di Grecia: Aritmetico per far conti: Astrologo

Prouerbio.

Virtù nel Lesinante.

Prouerbio.

logo per far come fece Talete, quando fece l'incetta dell'oliue. Et così dell'altre arti, e scienze diressimo, se non pensassimo allo spendere, poche parole. E se Aristotile nel secondo della Rettorica dice, che le ricchezze sono stolte, alcuni l'intendono, che fanno parer stolti coloro, che le gettano via.

RICORDO VIII.

Del guadagnare, e non spendere.

E perche tutta la nostra Filosofia consiste, come da ciò che si è detto si può comprendere in guadagnare, e sparmiar il guadagno (perche tanto vno è ricco; quanto auanza, e chi spende quanto hà, quantunque hauesse molti milioni l'Anno, nondimeno è pouero) è il guadagnare, e non spendere sono i due poli, le due mete, il soggetto, & il fine del nostro studio della Lesina: onde quest'atto da' Francesi con grandissima ragione è chiamato pro fit, quasi pro facto, perche aiuta a ridurre à compimento ogni fatto, e facenda, si che disse vno, che la pecunia era il secondo sangue, altri che era il neruo della guerra, e quell'altro disse, che era instrumentum rerum præclare agendarum, vn'altro escluse dai Magistrati, e gouerni i poueracci, & altri altre cose dissono: per questo del guadagnare, & non spendere ricordiamo con ogni caldezza lo studio, e l'arte, e nell'Insegna della nostra trionfante Società habbiamo fatto mettere crusoli da fondere, libri di conti, e cambij, vncini, raspe, strettoie, e molte Lesinette, e Lesinacce, dichiarando, che questi nostri auuertimenti, e queste nostre instruttioni non sono scritte per gli intelligenti, i quali con la pratica loro trouano ogni giorno noue sottigliez-

gliezze, e ingegnose forme di auanzare, & sparmiare, ma per li nouitij, e certi grosolani, che se bene hanno grandissima voglia di sparmiare nondimeno non sanno farlo. A Signori grandi non daremo regole per guadagnare, perche hanno appreßo loro i primi catedranti, e principali Dottori della professione, sì che hormai sanno benissimo il tutto, & in vna Città è vn libro, ilquale contiene mille modi di questo, e in vn'altra sono 72. gabelle: alcuni Signori fanno vendere l'herbe, e i conigli de' loro proprij giardini, e non è cosa nel paese, dalla quale non cauino vtile come sterco, mascare, bolette, stracci, caualli morti, dal Sole, dalle finestre che lo riceuono, e simili. E Vespasiano ne cauò dall'orina, volendo che ogn'vno orinasse in publico: e dicendo al suo mißere figliolo, che, Odor lucri bonus erat. Troppo gran volume ci vorrebbe a trattare de' modi del guadagnare: perche a questo bisognerebbe indurre quasi tutte le scienze, e l'arti, come sarebbe le cauillationi de' Legisti, e Procuratori, e le ferie, e i termini per tener lunge le liti, perche, dum lis pendet, crumenta rendet. Le astutie de' Medici, che potendo in vn subito guarir vn'infermo, vanno allungando l'infermità, e taluolta accrescendola, i fatti delli Notari, e Scriuani, che fanno le linee tanto larghe, e'l margine tanto spatioso, che per lo capo di quelle potrebbe passeggiare Rodomonte, e nell'orlo di questo potrebbe correr vna staffetta, e non faranno mai per disgratia vn'abbreuiatura: le prolunghe de' Pittori, i fatti de' Muratori, che fanno i vacui nelle mura, de gli Hosti

Frodi di diuersi.

de' Barcaroli: de' Mugnai, de' Vetturini, che danno caualli, che non li faresti leuar dal lor passo, o trapassar la porta dell'hosteria solita, o andar più forte di quello, che vada il Vetturino, se vi fosse pena la vita bisognerebbe dire de' Calzolai, de' Sarti, che iurano, che della roba tagliata per far le vesti non è auanzato quanto hanno nell'occhio, e ad vn gran cassione, in cui ripongono le canue intere di roba rimasta hanno posto nome l'occhio, e così con questo ambiguo guadagno, &c. bisognerebbe parlare de' Cauallerezzi che per cauare di lungo 15. o 20. scudi ogni mese da scolari non insegnano mai bene a fare il rapellone, come fanno gli Schermitori, riserbandosi sempre mai qualche colpo per tenere il discepolo, ch'è desideroso d'imparare, obligato a contribuire loro danari, & essere schiauo alla lor persona: e quando lo scolare pensa d'hauer ben imparato il tutto, il Cauallerizzo, e lo Schermitore gli dicono che quella gamba non và tenuta così, nè và la bacchetta così adoperata, o lo sprone, o l'arme, nè la persona và così maneggiata. Onde il pouero discepolo s'accorge, che nõ sà ancora, e stà di lungo sotto il mastro, fin che gli dura la giouentù. Bisognerebbe discorrere de' Mercanti, di cui disse colui, che è proprio il dire bugie, delle finezze de' cambij finiti, secchi, e reali (ma in ogni professione ce son de gl'huomini da bene, de' quali non parlaremo mai, che lodandoli) e finalmente ti conuerrebbe fare vn discorso dell'operationi de' Datieri, e Speciali, che taluolta vendono acqua piouana, per acqua di boragine, adulterano i pepi, le

cere,

cere, e danno per oglio stillato di mastice, o noce moscata, oglio, nel quale haranno tenute in infusione le dette noci, & il mastice, e conuerrebbe parlar de' monetarij falsi, delle furberie de' marioli, giocatori di carte, e dadi, che fanno traboccare il punto, che vogliono, con metter loro dentro vn poco di piombo, e portano adosso carte segnate: e di quelli, che fanno strauedere, fanno giochi di mano, contratti falsi, incanti, sortilegi, e fanno professione d'indouinare, e ruffianare, e simili cose illecite, indegne e triste, prohibite, e dannate, e meritamente punite: con le quali potriano andar in frotta gli innumerabili latrocinij de gli scriuani, mastridatti, & altri officiali della Vicheria di Napoli. Sarrebbe ancor necessario di parlar de' modi, con li quali chi insegna qualche scienza và inutilmente trattenendo il discepolo per non finire mai il libro, che legge, acciochè non finisca l'ossequio, che se gli fa, e la mercede, che se gli dà, e però questi maestri, come disse colui; Tamquam boni patres de tunc faciunt fortissima argumenta vnum punctum acus, & disputant de nihilo vsque ad saecula seculorum. Il Grammatico disputa, se quando venne Enea in Italia, scendendo a terra pose prima il piede destro, o il sinistro e si portano opinioni in vtranque partem, le quali per conciliare, vno disse, che Enea saltò dalla galea a terra a piè pari. E i Filosofi fanno altre icatasse di simili questioni, nelle quali essi perdono il tempo, e lo fan perder a gl'altri, alcuni per guadagnare fanno comenti, e discorsi fieri sopra la girometta. Altri compongono historie false con i nomi de' luoghi

In somma non ci è la magior pazzia, che lo scriuere, e massime istorie al tempo d'hogi, perche se tu lo di niuno te ne rimunera, se tu riprē di, ancorche con verità, ne sei perseguitato, e punito, come vn sacrilego, e peggio.

e i Capitani falsificati, e fatti, che non furono mai, tacendo quelli della parte contraria, e rubandogli vn da gli altri, si che gli scritti sono, come disse Casfio, come quelle tazze, alle quali si leuano i piedi, e posti altri piedi rinascono hora candelieri, hora sotto coppe, & hor vn'altra: Alcuni per maggior industria, e pitoccheria, togliendo vn pezzo di quà, & vn'altro di là, si mettono a far descrittioni de' paesi, di prouincie, e regni v'infilzano le famiglie, con mille adulationi, e bugie, e dan pastura per denari a gli ambitiosi, che voglion parere quelche non sono: ancorche lo sciocco scriuer loro più tosto gli apporti biasmo, e vergogna, che altro. Il solo Theatrum vitæ humanæ, *è cagione, che alcuni se bene non hanno stile, e dottrina, hanno composte, molte opere, alle quali mettono i titoli mercenarijssimi per allettare le genti a comprarle: onde essi Auttori guadagnano più. Cosi sono i titol di Ambasciadore della natura humana di Collane, Selue, Tempij, Piaze, Giardini, e simili assai note. Ma voltian carta, hoggi è vn tempo, che non si può dire il vero, e par il secolo di Nerone, e di Calligola, e di quegli altri monstri frà Principi, che bisognaua adularli per forza, però non è marauiglia che ci sieno de gli Scrittori mercenari, e furfanti, che direbbon che il Diauolo è vn santo. Bisognerebbe anche dire delle belle industrie dell'agricoltura, e delle altre arti, negotij, e qualità di huomini, e paesi, ma si sarebbe vn'opera più grande del Theatrum. Pure chi ne volesse vedere qualche cosa per pigliarsi piacere, legga chi hà trattato della vanità delle scienze. Emanuel*

Enri-

Enriquez de Ciamberi nelle barrerie, che si fanno nel giuoco, la Piazza vniuersale de colui che l'hà cauata, &c. E del Mercante legga il Cotrugli, de' Cambij, il Teatro mercantile di Giouanni Bondì, del Pittore, il Lomazzo, e dell' Agricoltura, Carlo Stefano Francese, e non mette in vso quel verso,

Con arte, e con inganno si viue mezo l'anno,
Con inganno, e con arte si viue l'altra parte.

Perch'il tutto si scuopre, come disse Sofocle nell' Aiace furiendo, che quantunque cosa hoggi è occulta, & oscura co'l tempo vscirà in luce: e la giustitia hà orecchie, e le mani lunghe, e delle Lesine sono come delle altre cose, delle bene, e delle malamente impiegate; le male sono quelle che assottigliano a furti, e guadagni illeciti, a contrabandi, a mentire, simili per isparmiare, & ingannare il prossimo. Scelerata Lesina fù quella di vn'antico Greco il quale disse ciò, che in nostra fauella suona: acquistati pure opinione di giusto: ma i fatti di huomo, che fà ogni cosa, doue si faccia guadagno. E pessima fù quella di Sofocle, mentre dice, che dolce è il guadagno ancora che con bugia si faccia: altrimenti Egione appresso Plauto in cap. disse: Non ego lucrum omne esse vtile homini existimo *e poco doppo soggiunge:* Est etiam vbi profecto damnum præstat facere, quam lucrum, *vogliamo che queste Lesine cattiue habbiamo perpetuo bando dalla nostra Compagnia, ne vogliamo, sotto, graue pena, che alcuno Lesinante, per guadagnare ardisca, o presuma di far cosa, che sia pure vn'attimo contra gli ordini giusti de' Principi, Magistrati, i quali vogliamo, che è in secre-*

Lesine biasmare.

Lesine lodate.

to, e in palese, e nell'intrinseco, e nell'estrinseco sie-nò riueriti, e vbbiditi. Le Lesine comporteuoli mostrano la loro perfettione in industrie a vtilità publica, e priuata in regolarsi bene senza danno altrui, fuggir le pompe, e la vanità, misurarsi, e contrapesar le cose con giudicio, aggiustare il canto della spesa con il suono della borsa, e da essa prendere consiglio: esser sobrio casto, inimico de' bagordi, e inutili solazzi. Queste Lesine sono quelle, che furono adoperate dalle Republiche di Grecia, e da Principi d'ogni prouincia, & in ogni tempo concedute, & affinate dalle leggi, e dalle Pragmatiche nelle loro prohibitioni delle cose superflue, e dalle merci straniere inutili al paese, e che nello stesso introducano la ciuie. Tra gli altri, i Lacedemoni si seruirono di questa sorte di Lesine dal loro Licurgo date, perche bandirono tutte le merci, e contrattationi forastieri, e sì parcamente vissero, che il condimento de' loro cibi era la lotta, e'l correre, perche incitauano l'appetito, onde è noto il motto d'Agesilao Rè, e del Lacedemone al Persiano, a cui non piaceua il brodo negro di Sparta. E i Lacedemoni furono tenuti ricchissimi, perche il danaro, il quale entraua nella loro Città, non vsciua poi fuori per comprar da' forastieri cosa veruna; contentandosi di quello, che daua il loro paese, & era solamente necessario. Però Platone nel primo Alcibiade a questo proposito racconta la fauola di Esopo che la Volpe disse al Lione, che bene si vedeuano i vestigi de denari, che entrauano in Lacedemone a questa Città riuolti, ma di quelli, che vsciuano non appariua orma, o segno veruno. Il medesimo dicono gli Istorici de gli

Suizzeri,

Suizzeri, che pigliano danari all'ogni uno. Queste Lesine sono adoperate da i sauij capitani i quali per fare, che i soldati non si ammotinino per mancamento delle paghe, hanno fatto far denari di cuolo come fece l'Imper. Federico II. all'assedio di Parma, e Iacopo de' Medici, gran Capitano de' nostri tempi; altri pagano i Soldati di drappi, e d'arme. I Principi, e le Republiche ne' loro bisogni con queste Lesine trouano denari, con monti giuri, & altre ragioncuoli impositioni: e vietano quelle cose che possono estraere il danaro da' loro paesi, e permettono quelle, che ve lo possono introdurre, e introdotto fermaruelo, e assottigliare i sudditi a i traffichi, che sono canali, per liquali corrono le ricchezze ne' paesi. Onde Dite, finto da gli Antichi per il nume de i Tesori, come scriue Strabone, fù figurato appresso alcuni in maniera tale, che veniua a darci ad intendere quanto di sopra è detto, come potrai raccorre dalle cose, che pelle imagini scrisse Vicenzo Cartaro. Per questa cagione altri bandisce dal suo paese le sete, altri le teli sottili, altri le speciarie, altri le gemme, altri i passamani d'oro, come in Francia, & altri altre cose. Portogallo non vuole, che nel suo Regno si faccia seta, perche douendola i Portoghesi andare a prendere nell'India Orientale, & altroue, si danno alla nauigatione, da che il paese, & il datio ne sentono vtilità molto grande, e per la medesima cagione Inghilterra non vuole che si faccia al alume, nè vino Regno, perche andarlo a prendere fuora, gli Inglesi fabricano molte merci per commutarle, e la nauigatione fiorisce. I Letterati anch'essi si seruirono di queste Lesine, insegnando i

Lesine adoprate da' Capitani.

bellissimi segreti della Natura, & acquistando grãi ricchezze, talmente che Gorgia si fece fare vna statua d'oro. Seneca guadagnò con Nerone sette milioni d'oro; ma poi per la cagione, che si sà, li perdette tutti, insieme con la vita. Stauro guadagnò tanto, che le reliquie della sua arsa Villa importarono vn milione d'oro, e la somma di più, che dalle storie di quei tempi è descritta: a' nostri di Giouãni Fernelio eloquentissimo Medico Frãcese si guadagnò più di dugẽto mila scudi.

Vedi il Canale.

RICORDO VIII.

Perche probibiamo le Lesine, triste, e disbonorate, ricordiamo, che se bene adulando si guadagna assai, niuno de' nostri ardisca di farlo: perche l'adulare è vitio: quanto a lodare più di quello che si debba, ci rimettiamo: perche dal dire di Licinio si caua, che non si deue lodare freddamente. Se alcuno volesse sapere onde la nostra Lesina hà hauuto principio, sappia che si come la necessità è stata madre di tutte le arti, dalla quale tutte le scientie co 'l mezzo della sperienza che consiste in cose particolari, onde si sono poi formate le propositioni vniuersali, hanno hauuto origine; si che a questo proposito il Poeta disse, che Necessitas docuit pstã cum suum chere, che il Latino significa gaude Zanconz che Platone nel carmide, riprenda questo mondo di salutare dicendo, che sarebbe meglio dire Sofromi, che vuole che tanto importi, quandto è dire se autos, cioè conoscite stesso, e Manilio lasciò scritto: Artem experientia fecit. Così la medesima necessità è quella, dalla quale la Lesina hà hauuto il suo nascimẽto: perche vedendosi quanto sieno le facoltà al nostro viue-

Lesina ond'hebbe il nascimẽto.

re,

re, e alle commodità utili, e necessarie, gli huomini si sono con ogni industria ingegnati a cumulare roba, e metter argento, e oro in casa, come faceuano gli antichi, alcuni Idoli; e poderi in campagna, & al Sole: è perciò fare, hanno inuetate tante arti, e sottiglezze di trafficare, guadagnare, e sparmiare più che si può il guadagnato, scorticando gli animali per cauarne le pelli, i cuoi, e la lana, cauando loro d'vgna, la corna, il latte, e il sangue, vccidendoli, e diuorandoli; caualcando il mare, squarciando, lacerando, e tormentando la terra: cercando honori e comprando vffici. E perche in ogni ben fondata Repubblica, e Congregatione deue essere il premio, e la pena: e delle cose contrarie la scienza è medesima: per questo dalla pena, nellaquale ineuitabilmente incorre chi sprezza la Lesina industriosa, chi hà intelletto facilmente comprenderà quale sia anche il premio di chi la stima.

RICORDO IX.

Pene di coloro, che non sono Lesinanti.

Le pene di coloro, che non vogliono essere della Compagnia, ricordiamo che sono di ritrouarsi senza denari, e però senza amici, e senza modo di conseruare gli Stati, la Fama, e' beni loro da'nemici, e persecutori, e d'essere in preda a ogni ingiuria, & insulta: non poter prouedere alle disgratie di liti, e infirmità: non Auuocato, che difenda, Notaio che scriua: non hauer gradi, e vfficij, non poter pagare coloro, che insegnano le virtù: non potere stampar le fatiche del proprio ingegno: di essere cacciato da' spettacoli: non poter accommodare case, bonificar terreni, aggrandir figli, maritar figlie; non poter prouedersi delle cose

cose necessarie: e di essere beffati, abborriti, e suergognati: di stentare, trauogliare, e crepare portar mantelli con cento sentinelle, o sia buchi per entro: calzoni de' quali scappa la pazienza fuora, andar per debiti ogni giorni prigione, & in somma mangiar male, battere il tamburo co'denti a tempo di Verno: sudar di vergogna la State, e viuendo morire. Però per rimediare a così horribili, tremendi, spauenteuole incontri vedasi s'utile l'essere Lesinante, cioè accorto, parco, e prudente nel guadagno, e nello sparmio.

RICORDO X.

Cose prohibite dalla Lesina.

E perche le regole del guadagnare sono infinite le lasceremo, ma dello sparmiare dirome anche qualche cosa più di quello, che ne hanno detto gli altri, e noi stessi habbiamo accennato. E perche lo spendere poco è la principale parte dello sparmiare, anche del guadagnare, però ricordiamo che si prohibiscono tutte quelle cose, nelle quali si spende più, come sono i collari grandi già stati prohibiti in Ispagna: prohibiamo le maniche doppie, & alla Francese, e le vogliamo strette, & alla Spagnola: prohibiamo ancora i Cappelli grandi, come sono quelli de' Francesi, e i berettoni, che s'usano in alcuni luoghi di Lombardia, e li vogliamo alla Bolognese, che si fanno con un palmo di roba prohibiamo le maniche alle casacche, che s'usano hoggidì, tanto per li paggi, quanto per gli altri, che sembrano ali da ciuettini, e ciuettoni, e ciò perche bastano le maniche del giubbone, & simplex, est melius composito, & huomini, e donne debbiano abborrire le cose doppie, e perche i giubboni stanno nascosti

cosi sotto le casacche, comandiamo, che sieno fatti di tela grossa, con le meniche honoreuoli attaccate con alcune stringhe per poterle leuare quando si è in casa, per non frustarle; e se alcuno vorrà farle cucire al busto lo permettiamo, pure che in casa habbia sopramaniche di tela negra da tirar loro sopra, come si usa a Genoua, per guardarle, che non si rompono al gomito, e se si rompono vogliamo che si metti loro qualche pezzolina del medesimo con bella gratia, e bel garbo.

RICORDO XI.

Del tonsare.

Ci piace che si portino i Capegli cortissimi, e non ngi alla Francese, perche così basterà andare alla barberia due, o tre volte al più l'anno; ma auuertisci a pagare in quattrini, mettendo allo scartoccio alcuni di quelli, che difficilmente si spendono, e và alla bottega a hora che si mangia, perche non sarai veduto: che a far venire il barbieri a casa hà dell'ambitioso, & è contra le nostre regole.

RICORDO XII.

Rapezzare, e tacconare.

Ricordiamo, che si dà licentia, che ogni Signore possa far mettere delle pezze, a calzette di seta, e chi porta vesti lunghe possa portarli di pelle, e di saietta. Per le scarpe lodiamo il tacconare, e quello impiastro, che fanno i Tedeschi, con il quale fanno parere lustri, e nuoui gli stiuali, e le scarpe di due, o tre anni, e si fa con la caligine di certo legno abbrucciato, e lardo strutto, acciochè il cuoio per l'onto non faccia crepatura. Concediamo licentia, che si dorma nudo per non frustare le camicie; e per tenerle più lungo tempo nette: e tal volta si vada sen-

za comincia bastando hauere vn collaro riseruato altacato al collaro della casacca; è che vgn'vno si faccia i seruigi con le sue proprie mani, perche dice il prouerbio, che a fare i fatti suoi niuno se le imbratta, e pero potrà ogn'vno ritirato in Camera, facendo dire che studia, lauarsi i panni di tela, farsi la barba allo specchio, e cucirci i drappi, dicendo che le lauandare rompono le tele, i barbieri non sanno acconciare i barbozzi, che sembrano gl'elzi d'vn pugnale Milanese.

RICORDO XIII.

Che nõ si porti spada.

Si ricorda, che si prohibisca portar spada, perche rompe i calzoni sotto nome di volere fare vita quieta, e se pure alcuno vorrà portarla, propter parere bragardum, vogliamo che i pendenti sieno foderati di panno frisato, acciochè difendino i calzoni dai morsi de i ferri de i sudetti.

RICORDO XIV.

Fazzoletto, e guanti.

Si ricorda che il fazzoletto non s'adoperi che per mostra, come anche i guanti, de' quali se alcuno per lungo vso si fussono ingrassati, consigliamo che si dia loro vn poco di miele cotto perche parerà, c'habbiano hauuto la concia di Spagna, o se ne faccia fare vn pignattino di trippa, essendo tagliati in pezzi quando si darà pranzo a qualche amico, e passando da guãtari si può loro far dare vn poco d'acqua nanfa, come si dice, per farli parere cò lanouità dell'odore più noui.

RICORDO XV.

Dell'amito.

Ricordiamo che si bandisce l'amito de collari, sì come è stato fatto in Ispagna; ma non lo bandiamo già da colli, perche ne par bene, che i no-

stri

stri delitti voltandosi il collo, ultimò tutta la persona, come se fossero statue, perche volgendo il collo senza discretione si rodono i collari. Quando si è in casa vogliamo, che si lesinino i collari, le scarpe, i calzoni, e casacche, e con una vestona da fattione sotto nome di stare in libertà si cuopra il sotto vistito, che sia di tela di caneuo della più fina che si troui in grossezza.

RICORDO XVI.

Del portar camicia.

Ricordiamo che si può portare vna camicia tanti giorni, quanti staua Augusto ad hauere lettere di Egitto, cioè 45. è più se bisognerà, purche sieno di tela da guerra, cioè forte, e gagliarda. Le stringhe non sieno di Napoli, ma di pelle di bufalo, cuoio leggiadramente tinte, quella in poi, che si porta innanzi, laquale permettiamo che sia di seta. Sono banditi dal nostro consortio le sgarbatissime calzacce alla Siuigliana, o tutti quei calzoni a borsa, che sono tanto grandi, che vn birro starebbe tutto vn giorno a far la cerca di uno che vi si fusse nascosto: e fan qualche volta credere, che vi sia scorsa dalle parti posteriori qualche sgorgata di ragia stercorina.

Contra le calze Siuigliane.

RICORDO XVII.

Bottoni d'ottone.

Si ricorda, che si concede a' Caualieri, e titolati licenza di poter portare di quei bottoni di ottone dorato, e smaltati, che si fanno in Ispagna, come anche le collane della medesima lesinantissima manifestattura, purche sieno saldate: e permettiamo, che nelle anella si possono portare gemme artificiali, o naturali: ma di poco valore, come sono i diamanti di Boemia.

RI-

RICORDO XVIII.

Del cauallo & vestir da donne.

Ricordiamo che chi può stare senza Caualli, non li tenga, perche sono animali, che mentre gli altri dormeno mangiano à piu potere: Non vogliamo che le donne habbiano la coda dietro, nè vsino i collari a lattuga, ne per questo effetto adoprino i cauicchiotti, come si è detto de gli huomini: & espressamente prohibiamo il modo del vestire delle donne Piemotesi, le quali portano più robba adosso, che non fa vn mulo, come scriue Bernardo Trotto nel Dialogo del matrimonio, e vita vedouile: e peggiore anco è quello delle Napoletane, per tanta vanità che portano addosso. Ci piace il vestire delle donne Spagnuole, lequali con vn solo manto honestamente buono cuoprono le cose di niun valore che portano sotto: e per la medesima ragione ci piace il vestire da gli Vnghieri, Polacchi, e tutti quei popoli, i quali vestono lungo; perche questo vestire è conforme alle nostre regole, poiche vna veste lunga fa bella apparenza, dura molti anni, e non ci mette obligo di far ricchi vestiti, come calze, e casacche ogni anno: benche i giouenetti Venetiani malitiosamente allargano, e tirano sù la veste lunga, che portano, per far vedere il bello che hanno sotto, e cercano di pascer l'occhio.

Vedi il 9. Spago.

RICORDO XIX.

Paramenti di casa.

Quanto a' paramenti di casa ricordiamo conceduti, poiche vna volta sola sono di spesa: ma ammoniamo quelli, a' quali portiamo affettione che gli comprino vsati, pigliando tempo qualche anni a pagarli, parti in roba, e parte in dinari, e dicendone male, accioche chi li vende, pensi che tu non te ne curi, e però gli

dia

dia à migliore conditione, e prezzo, e quando si muore vogliamo che si vendano tutte le cose superflue, fattane prima vna diligente discussione, o consulta, e che'l denaro che se ne caurà si metta à guadagno, il quale in pochi anni arriuerai a tale somma che potrai di nuouo nobilmente fornire la tua casa.

RICORDO XX.

De' seruidori.

Quanto a i seruidori il nostro parere è, che si piglino di complessione flemmatica, e maninconica, perche i colerici mangiano troppo, e la flemma nodrisce assai i corpi, e per questa cagione molti animali si mantengono lungamente in vita senza mangiare: nè deuonsi i seruidori far correr a far fatiche grandi: perche poi s'aguzza loro l'appetito a tuo danno: nè li piglierai grandi di persona, perche all'organo di canna grande và gran soffione, nè li piglierai quella natione, laquale è di cosi buono stomaco, e mangia tanto, tu m'intendi: darai loro tal volta certe pillole con fegato di sorci, che hanno virtù di leuare l'appetito, darai loro tal volta qualche cosa agra che leghi loro i denti, & habiterai insieme con loro nelle stanze da basso, perche il montar delle scale, e pregiudicio delle scarpe, e se farai digiunare i detti seruidori, il mercordì, come fanno i Polacchi, mi rimetto, fà loro fare il mangiare a parte, come fanno i Tedeschi, e Spagnuoli, che sia di carne di vacche delle più sauie del paese, cioè delle più vecchie o veramente di carne bufalina, che è cascata molto principale; minestra di e suolli, capucci tagliati minuti, ma con i torsi grandi, e intieri, e con tutte le costiere loro; perche empiono il piatto: pane di color di Etiopico secco dal Sole

quando

quando stà nel Zenit, e vino del segno l'Acquario, e di tal vine lodo, che ne beano il padrone, e i seruidori: ma se il padrone vorrà bere buon vino per ingagliardire lo stomaco, se il farà comune a' seruidori incorrerà in grauissime pene, così debb'essere inteso Cicerone nel secondo dell'Epistole, quando dice. Liberti mei non idem quod ego bibunt, sed idem ego quod liberti. & mehercule sinculę temperes non est onerosum, quo vtaris communicare cum pluribus, &c. *non dar loro ciò che auanza della tua tauola, come fanno i Francesi, i Lombardi, per lo più nemici della Lesina; ma fà che si serui per te per far colatione la sera senza appicciare il fuoco. perche dice Pitagora,* Ignem cultro ne fodito, *cio è non l'irritare con accenderlo mattina, e sera.*

Frãcesi, e Lõbar di nimici della Lesina.

RICORDO XXI.

Piglia più pochi seruidori che puoi e cambiali spesso, perche (dico questo, quia scire est sempre causam cognoscere) nel principio fanno del modesto, e mangino poco. In fine imita il sapiente Catone Romano, vno de' primi nostri consiglieri, ilquale gouernando la Sicilia non con più di quattro, o cinque seruidori, andò visitando le Città della bella Isola, come par anche fece quell'altro Romano: perche quanti seruidori trattenirai, tanti nemici haurai.

Essempio di Catone.

RICORDO XXII.

Come la natura di diuersi innesti fà vn terzo frutto, così tu de diuersi vesti ne potrai fare vn terzo vestito; che parrà nuouo leuando il passamano da vno la fodera da vn'altro, l'opera da vn'altro, e di tutte queste cose senza spesa, e senza andare alla

De' vestimenti rifatti.

botte-

bottega del mercante ti farai vn'honorato habito per la varia compositione vistoso, e vtile che ben, sai che il diletto nasce dalla varietà.

RICORDO XXIII.

Si ricorda, che non si porti il cappello in testa tanto stirato, come fanno, alcuni, che pare, che se lo mettino con la calzatora: ma quando è vnto, ò hà la fodera guasta, non anderai subito a comprarne vn'altro, che questa è vna mala vsanza, ma gli farai leuar le macchie, e con vn pezzo di qualche cosa che tu habbia per casa gli farai rifare la fodera, e'l velo, e se alcuno vorrà credere che tù l'habbia compro di nuouo, non farai alle pugna, perche dice Cato. Contra verbosos noli contendere verbis. *Quando ti si rompe vna camicia sottile, non la gitterai subito, ma ne farai fare collari per casa, e per li figliuoli, e anderai diuidendo, & subdiuidendo vsque ad minimam. Quando si rompe collaro, o fazzoletto, ne farai fare manichetti: quando non potrai più adoperare i calzetti di setta, fanne far pezze per acconciare gli altri. De' calzoni di seta, che nō si possono più accomodare, fa montiere, cuscini, bolgette, scarsellini: cuopri scagnetti, stucci, guaine, manizze, libri, fa pettenieré, fodera qualche cosa, e nō ne lasciar morire vna drama; e delle cose di panno fa solette, e similia.*

Del cappello.

Detto di Cato.

RICORDO XXIV.

Le vesti, e cose che possono voltarsi, voltinsi, fin che sono buone a far seruitio, come anche vogliamo, che si possino manganare, ritingere, risarciare, auuertendo che non è vtile vestirsi di colore, che più facilmente l'huomo s'accorge quando porti troppo

 il ve-

il vestimento, o ne fai metamorfose. E come ad vn corpo morto non si dà sepoltura, che dopò venti-quatttro hore, così non vogliamo che vn vestimento frusto si disperda subito, ma si tenga in casa vn poco di tempo, perche il tempo, che da Pittacò Musilenco fù addimandato sauijssimo, perche scuopre la verità di tutte le cose, ti desterà nell'ingegno qualche bella inuentione di seruirtene a qualche cosa. E come la natura và risoluendo in minima, così da'nostri ordini è ricordato, che ogni vestimento si vada a poco a poco disfacendo, e adoperando, finche ne rimarrà vn minimo pezzo. Prohibiamo le minestre dette magnane, pastici all'Inglese, le torte alla Tumsiana, e simili golosità di grande spesa: e lodiamo la frugalità, insegnataci da Omero, quando introduce Ecameda, che non dà altro a Nestore, e Macaone duc Prin-cipi a mangiare, che cipolle; miele, e farina, o sia pane, e acqua da bere. Euripide disse, che i mortali non desiderano altro, che pane, & acqua: ma i lasciui dicono, che il pane puro fà diuentar sordo, e l'acqua idropico, & Auicenna, Rasis ciarloni, dicono, che si può l'huomo vna volta il mese imbriaccare, e pure i Medici affermano, che la varietà de i cibi genera infermità, come anche lo proua Aristotile ne'problemi, e disputa Aulo Gellio: pure per non mostrarsi noi affatto rigorosi a i golosi, ci contentiamo, che si faccia secondo il prouerbio, vn buon pasto, vn cattiuo, & vn mezano tengono l'huomo sano, e così maggiormente si gusta il piacere. E però Senofonte nel Ierone dice, che trapassare l'ordinario reca piacere, e per questo che ne' giorni festiui,

Viuan de vietate.

Prouerbio.

e tut-

e tutti gli huomini ne sentono assai; ma non già i Tiranni, perche dice, che le loro tauole sempre mai cariche di laute viuande non danno luogo a fare qualche cosa di più ne' giorni di festa.

RICORDO XXV.

Si ricorda, che si proibiscano tutte le cose che mettono appetito come dannose alla borsa. Però per l'auuenire non sieno più poste in vso le insalate, che per gl'infermi, e per coloro, che non voranno mangiare altro: e sopra tutto non dirò giustissime, ma sotto seuerissime pene si prohibisce mangiarle dopò pasto, come fanno alcuni, e voleua fare vn Tedescho per acquistare appetito, dapoi che si era molto bene empito di carne. Gli antichi per incitare l'appetito vsauano l'oliue acconcie con il sale, come scriue Ateneo nel quarto; ma hora gli golosi non solamente adoprano le oliue, ma salami acconci con l'aceto, capperi, insalate, bottarghe, cauiari, salsette, e mill'altre leccardie, e giottonerie.

Contra le cose appetitose.

RICORDO XXVI.

Ricordiamo che non si faccino i bilcomi, i slofronchi di Alemagna, & i brindes d'altri paesi, de' quali ne recitò, e fece vna bella lettione Iacopo Mazzoni a Firenze, e ne compiglò vn discorso pieno di varietà Francesco Maria Vilabardo, poiche il vino è specchio della volontà dell'huomo, come disse Eschilo, & è lottatore che fà mancare le gambe, e'l ceruello, come disse Platone. Prohibiamo i libri de gli scalchi di far cucina, & apparecchiar viuande, pasti e conuiti, come infruttuosi alla Compagnia, e che danno eccessiua spesa.

Cõtra il brindes.

RICORDO XXVII.

Del prēder moglie.

Se puoi star casto è meglio: ma se vuoi moglie e non può starne senza, onde quel Romano la chiamò Malum necessarium pigliala picciola per ispendere manco a vestirla, e per fare i materassi, le lenzuola, & le coperte del letto da coprirla più picciole, se la grandezza della dote come raggio non spegnesse le tenebre di questi rispetti: e lascia pure gracchiare i Lacedemoni, i quali castigarono vn loro Rè, perche prese vna moglie picciola di statura, e deforme di viso, acciochè le fusse sua, e non vccellata da altri, come sono le belle. Se fai liurea metterai manco roba per li paggi, e staffieri piccioli che per li grandi, ne farai loro i colari di camicia grandi, come s'vsa adesso, che pare, chi lo porta vna testa in vn bacile.

Cōparatione proprijssima.

RICORDO XXVIII.

Caminar piano.

Ci piace che si vada piano, e con soffiegio, grauità, e se ben pioue, perche oltre al manco straccarsi, al non far tanto esercitio, che prouochi troppa l'appetito, & al non infiammarsi il fegato, si mantengono anche le scarpe, gli stiualetti buoni, e quando sono rotti, ne potrai ancor cauare qualche cosa, cambiandoli in cattini, o piatti di terra, o tante scope, le quali scope se voi che durino più, sbruffale con vn poco d'acqua calda, e adoprale poco.

RICORDO XXIX.

Non parleremo della Lesina, che alcuni osseruano in guerra, non volendo combattere per risparmiare l'armature, e le palle, ma diremo di ogni altra. Se tieni l'occhio non l'adopererai quando pioue, perche ti darà più spessa a farlo acconciare: Lodo i vini

della

della cannella, per la quale si và mettendo tanta acqua nella botte quando il vino, che si và estraendo. Non adopererai candele, dicendo, che ti offendino la vista, e se ne darai a' seruidori, dà di quelle che sono pigmee, e adopera lucerne con oglio: ma per mantenere la riputatione, che stà in opinione harai alcune candele, & alcuni pasticci voti dentro sempremai apparecchiati, come anche salami; accioche se alcuno verrà a parlarti quando sarai a tauola, siano posti in prospettiua: nè lascerai di far questo, perche qualcheduno possa accogersene, o infamarti, perche chi ti vorrà bene dirà che ciò non è vero, o che ti difenderà, e chi ti vorrà male come nemico, non sarà creduto.

Delle cādelle.

RICORDO XXX.

Lodo che quando manderai figli, serui, o serue a cauar vino, comandi, che non cessino mai di cantare, o fà loro portare la bocca piena d'acqua, per che così non potranno assaggiare il vino, ne bere al boccale. Mi piace quello, che già si osseruaua in vna Città d'Italia, nella quale tutta la famiglia si pasceua d'vn'ouo solo, perche il rosso era per i padroni di casa, il biancho, per i figliuoli, e l'acquetta per i seruitori, nella quale inzuppando il pane se la passauano allegramente. Mi piace il fatto di quell'oglio potride, che si fanno in Ispagna, nelle quali tutti quelli d'vna contrada vi mettono chi vna cosa, e chi vn'altra, vn solo attende a cuocerle, e gli altri vanno a solazzo, e poi a hora di mangiere, singulis diuiditur dum datur cazzulata vna pro quolibet indiuiduo.

Vn'ouo a tutt' vna famiglia.

Oglia potrida.

RICORDO XXXI.

Pensando alcuni di far bene il Lesinante quando

sono conuitati, mangiando per tre giorni: ma ricordiamo, che non è bene, perche nasce poi qualche infermità, che fa molto più spendere in medicine, che non è il guadagno, che si fa nel risparmio del mangiare. Come anche ricordiamo, che nelle case non si faccia prouisione in grosso, perche doue la roba non è alla mano, si procede cõ più scarsità, poiche non può consumare più di quel poco, che si piglia di giorno in giorno.

Non fare prouisione in ingrosso.

RICORDO XXXII.

Per consumare poca legna in cucina, ricordiamo quei fornelli di rame, che inuentò Giacinto Barroccio detto Vignola, e se hai freddo le fascine, che abbruccierai per iscaldarti saranno queste. Pigliane due, e da vn'altra finestra gittale a basso, poi cõ i scarponi vecchi in piè per non frustare le buone, và correndo giù, e piglia dette fascine, e riportale sopra, poi tornile à gittare a basso, e torna ascendere, e riportarle ad alto, che come haurai fatto questo due, o tre volte ti trouerai sudato, non che caldo, & vn paio di fascine ti durerà molti anni: ouero scaldato vn sasso da qualche vicino, con finta di volerui sbruffare sopra aceto, o altro per fare buon'aria nella stanza, te lo porrai inuiluppato in qualche tela sotto i piedi, o nel letto, e ti scalderai.

Del cucinare, e scaldarsi.

RICORDO XXXIII.

Per non ispendere in lume, ricordiamo, che se hai qualche vicino, che la tenga, tu facci vn buco nel muro verso detto vicino, che non se n'accorga, e quando detto vicino harà il lume acceso, leua il turaglio dal buco, che per esso entrarà la luce, e con quello tu potrai studiare, andar a letto, e fare le tue facende.

Se il

Se il tuo grado comporta di tenere assai seruidori fa che vno faccia due, o tre offici, e così sparmierai lo stipendio, e la spesa del vitto di coloro, a cui offici supplirà costui: punirai ogni picciolo errore de' seruidori, con farli stare senza magiare a tue spese alcuni pasti, così come Romani per ogni lieue errore de' soldati non dauano loro lo stipendio, ilche chiamauano, ære dirui, come nota Festo, & vsa Cicerone contra Verre di dire: e quando ne caccerai vno, starai vn pezzo a ripigliarne vn'altro in suo luogo, che tutto è auanzo. I gentilhuomini potranno almeno ogni due tenere vn solo seruidore; potranno tenere quattro di cocchiata, per non dir camerata, vn cocchio, e due sorelle Signore, vn capello riccamente guarnito, e portarlo hor l'vna, hor l'altra: curterai, e circonderai le cose troppo lunghe, come sarebbe lenzuola, camice, mantelli, calzetti di tela, e simili, e di quello che cauerai te ne seruirai a qualche cosa. L'vso di vendere i vetri rotti, gli stracci di casa, le lettere che sono mandate a' riuendaioli, e le ferriate, facendo in lor luogo cancelli di legno, è da prouido, come anche far da se vini cotti, inchiostro, aceti, acque rose, candele, & similia, andare scriuendo ouunque l'huomo si ritroua per auanzar tempo, e carta: far venir le lettere sotto coperta altrui per fuggire la spesa del porto, leuar dalle lettere, che si mandano quel poco di bianco che rimane: nel pagare i debiti venir à compositione sempre defalcando vna parte, far raccogliere le fregole della tauola dapoi che si è pranzato, per darle alle galline, e tenendo le galline solamente quando fann'oua: andar buscando da ogn' vno qualche cosa,

Questo è osseruatissimo nel le corti di Napoli.

Varie sorti di risparmi.

da chi arme, da chi fazzoletti, e cosi discorrendo, e da Lesinante, e colui è buono alchimista; ilquale fà cauar roba, e danari da ogni occasione, e da ogni cosa.

RICORDO XXXIV.

Del pane.

Darai il pane freschissimo a chi ha cattiui denti, & chi gli ha buoni, duro, e cosi secōdo diuerse persone se osseruerai diuersa maniera di procedere, e da te ti anderai ingegnando nuoui modi di parsimonie, e di fare che la Lesina fori penetri bene: perche non si sa cosi subito ogni cosa; & ogni giorno si và imparando: disse colui, che dies diem docet, e Cicerone, che nihil est in rerum natura, quod se statim vniuersum profundat, repenteque volet, ma che omnia minutioribus quibusdam principijs natura prætexuit.

RICORDO XXXV.

L'vsar alcuni di portare calzette di seta corte, con aggiugnere sopra il calzone, che cuopre vna pezzetta d'altra materia come anche di far fare il pedale, che dalla scarpa rimane nascosto; pure d'altra materia, ricordiamo, che è opera Lesinante. Bandirono li Romani i Medici, e la Lesina bandisce gli horologi, se non per farne vn lotto per cauarne due volte tanto, quanto costano. Vorressimo, che si andasse in colera, perche accende troppo l'appetito, e la volontà di bere.

Horologio.

RICORDO XXXVI.

Quando i figliuoli crescono, fà loro far giunte alle calzette, & alle vesti, andando a veder giardini, orti, e vigne, ricordati di pigliar sempre qualche cosetta, cibarti di riso di cose di pasta, e carni grosse, oltre che piacciono alle donne suogliate, perche empiono

bene,

bene, e sono di sostanza, e si fà cosa conforme alla nostra pragmatica. Le frittate non siano più d'vn'ouo in maniera, che vn Matematico volendo mostrare qual sia la superficie, che non hà larghezza, ne' profondità, possa mostrare per essempio vna di queste frittate. Non ispenderai vn soldo per comperar titoli senza signoria, perche è pazzia a pascersi di fumo. Quando non potrai più seruirti di questi cappellacci grandi per l'acqua, ne farai fare vn piccolo per vn seruitore. E de gli stiuali facendogli disfare, farai fare vn'ombrella. I saioni di veluto potranno passare in vso d'età in età, se saranno solamente impiegati, e poi nelle solennità maggiori: e se bene il saio del padre che sia stato grande, sarà sproportionato al figliuolo, che sia picciolo, o quello del padre picciolo al figlio grande, non per questo debb'esser guasto, per la riuerenza che si porta all'antichità, e debb'esser tenuto come vna bella anticaglia in casa, come fanno gli Suizzeri, che non vestono detti saioni, eccetto che in imbascieria.

Frittate d'vn'ouo mà vedi il V. Spago.

RICORDO XXXVII.

Quando vedrai calarsi certi auidi vccellaci per inuitarti a far sigurtà, o prestar dannari, sarai tu il primo a lamentarti, e dolerti, di quà, e di là, dicendo, che parte della tua roba t'è stata tolta: parte è obbligata, e che chiedi a loro qualche soccorso: accioche non lasci adito veruno aperto al nemico (che tale è chi vuol leuare la nostra roba) di assaltarti nè per fianco della roba, nè a fronte del denaro.

Del prestare.

RICORDO XXXVIII.

Non crederai a chi proponendoti di farti ricco

con

Contra alchimisti.

con l'alchimia, o argumenti di saldi, zucchieri, vini, olij, sette, e simili hà bisogno del tuo, e comincia a chiederti quello, che hai. Come anche fanno certi stregoni, e streghe, che vantandosi d'hauer secreti da guarire il mal Franciosi, i putti affascinati, & altri mali ti chiedon subito o galine, o oua, o denari, o altre cose, dicendo esser necessarie al medicamento, e se le mangian per se.

RICORDO XXXIX.

Del mãgiar frittate.

Il non adoperare vasi di vetro è bene, perche è fragile come anche il cristallo, e la terra: Non mangierai le frittate, ingbiottendole in vn boccone, ne facendone poi fare vna di due oua, e gentilmente riuolta ponendola in bocca: perche si dirà di te, come fu detto ad vn Lombardo, che così faceua a Firenze, ch'era vn Lupo: poiche cominciando a mangiar le frittate a fogli, era passato a mangiarle a quinterni, e finalmente a risme.

RICORDO XL.

Zuppa, e sue virtù.

La passerai ben spesso con vna sola zuppa, la quale hà sette virtù, perche leua la fame, e la sete, fa dormire, e fà digerire, fa buon dente, e buon talento, e le guancie rosse.

RICORDO XLI.

Serai sobrio, perche la sobrietà cagiona la sanità, è la sobrietà è figlia della parsimonia, e doue è parsimonia è la Lesina: e per questo dunque la Lesina è apportatrice della sanità, bene tanto stimato, e apprezzato da ogn'vno. Acciochè le lettere che tu scriui pesino manco, e però meno si spenda nel porto, non metterai poluere per far asciugar la scrittura, perche

Dello scriuer lettere.

quella

quella poluere s'attaca, e rimane dentro il piegato, e così la lettera pesa più: non scriuerai in fogli intieri ma in manco di mezo foglio dirai il fatto tuo, perche quello a chi scriuerai, pensando di essere sprezzato con questo modo di scriuere, ti risponderà nella medesima maniera, e così pagherai meno all'ordinario.

RICORDO XLII.

Il pane leuato con decotto di riso, cresce in quantità, e sostanza, però potrai valerti di questo modo per maggiore tuo vtile. Per non tenere alcuno a pranzo tecco, e con tutto ciò farti honore di bocca, dirai, che se non hauessi a desinare con vno amico, che vorresti, che quel tale facesse teco vn poco di penitenza: ma che vn'altra volta lo vorai, laqual altra volta poi non si sa mai trouare, così appunto come i Matematici non sanno trouare la quadratura del circolo. Con vn'altro ti seruirai dello stile ordinario, che è ora che vada a pranzo: a vn'altro, che tu sappia, che habbia pranzato dirai, che se non hauesse desinato l'hauresti conuitato, e fatto godere in carità vn fagianotto: ma auuertisci, che non t'intrauenisse come a quel Napoletano, il quale dicendo le medesime parole ad vn suo amico, e sopra la barba gli erano rimasti due taglierini di pasta cotti, che vi si erano attaccati, disse l'amico, che lo ringratia a, e che bene s'accorgeua alle penne, che gli erano rimaste sopra la barba (e mostrò i taglierini a i circonstanti, che ne fecero poi vna fauola ridiculosa) che haueua mangiato vn fagianotto. Se vno verrà ad hora di pranzo a cercarti, & non ti potrai nascondere, piglierai il

E non poteua con taglierini hauer anche mangiato, il fagianotto.

mantello,

mantello, fingendo di voler andar fuori per vn seruigio importante, ò dirai che và fuori a desinare, o mettiti sopra il letto, fingendo d'hauer doglia di ventre.

RICORDO XLIII.

Non descriuerò l'astutie, e strattagemmi, che fanno i mendichi per viuere, facendosi piaghe su'l corpo, come racconta Seneca nelle lettere, & altre fintiottioni, perche sarei troppo prolisso, & essendo i sudetti in 35. squadre diuisi, cioè grancietti, sbasiti, baroroni, pistolsi & c. ogni squadra ha i suoi modi differenti l'vna dall'altra. Ma che vi pare di quello spirmatiuo degno a cui si facesse la lattuga al collo co' piedi, il quale fece fare vn boccale grande da oglio con la bocca stretta, e vi fece mettere iu fondo vna sponga, e pigliaua sette, o otto libre d'oglio a vna bottega, e poi per pagamento daua vna moneta cattiua, la quale essendo rifiutata da chi vendeua l'oglio, egli diceua che non haueua altri denari se non volena quella moneta il ripigliasse il suo oglio. Il bottegaio lo ripigliaua, ma in tanto la sponga n'hauea beuute due libre, il manigoldo arriuato a casa leuaua la sponga dal boccale, e ne spremeua l'oglio fuora. Vn'altro pensando d'auanzare parte della biada, che faceua dare alla mula, faceua mescolare raschiatura di tauole con essa biada, perche l'assomiglia assai, cosi ingannaua la mula. Vn altro per fare ch'vn Signore suo amico non gli lasciasse più i cani in casa mentre andaua a certi suoi luochi poco discosti, vsò questa astutia, teneua il cane da vna mano, e dall'altra vn bastone, quando i cani voleuano pigliare il pane, daua loro delle bastonate, si che s'auuezzarono a non voler il

Spar- miatiuo da forche.

Vn'altro simile.

pane

pane per paura del bastone, e smagrirono assai: il Signore tornato che fù pensando di trouare i cani ben trattati, trouolli, che per la fame non poteuano quasi star in piè, se ne marauigliò l'amico gli disse che la colpa non era sua, e che non voleuano mangiare, e che gli lo farebbè vedere: e però a sua presenza prese il pane in mano, mostrollo a' cani, i quali con l'apprensione delle solite bastonate in luogo d'accostarsi, e prenderlo, fuggiuano via.

Questa fu opera del Piouano Arlo

RICORDO XLIV.

Vn Dottore per andar dottorescamente si fece vn saio di velluto, ma per ispendere poco fece fare solamente la parte dinanzi di velluto, e quella di dietro di tela negra, e portando la veste lunga stette assai, che niuno se n'accorse, ma in fine la disgratia volle, che conuitato da vn Conte, i seruitori pensando di farli honore, a viua forza, se bene egli fece ogni contrasto, gli leuarono la veste da dosso, e così si scoperse la Lesinaggine. Altri pranzano andando al mercato, e gustandone da tutte cose che sono, sotto finta di volerne comprare, e poi andando oue si vende il vino e gustandone da tutte le botti con il medesimo modo, e questo è, perche come disse Vlisse appresso Alcinoo, non è cosa che sia più senza vergogna del ventre, ilquale anche a tempo di lutto comanda che di lui si tenga memoria, e però Oratio l'addimandò latrante. I buoni Lesinauti sanno cauar vtile di tutte le cose: delle scarpe che non possono più rapezzarsi leuati i calcagni fanno pantofole da camera per la state: si trouano a tutti i mortrij per buscar candele, e fanno cose, che se si sapessino

Scorno di vn Dottore.

tutte,

tutte, se ne sarebbe vna bellissima opera: ma da quì auanti si darà ordine, che ogni Priore della Lesina ne faccia registro, & al nostro archiuio lo mandi per farlo sapere a gli altri della Compagnia.

RICORDO XLV.

Ricordateui di far in modo, che da voi la pouertà Nota. *resti lontana, la quale da Oratio nelle odi è detta importuna: e tra l'altre sottigliezze pensate se vi giouerà quella di far il frontino conforme al bel prouerbio Spagnuolo. Es mezor verguenza en la cara, que manzilla en el curazon, perche chi nulla chiede nulla ottiene, & qui frigide rogat (come dice Seneca) docet negare, in questa età del ferro, che solamente s'adopera a cauare luoghi per sepelire i danari. Onde Plato, che significa ricchezza, fù finto nume dell'Inferno, il quale è nel centro della Terra: bisogna fare come racconta Plauto in Truc. di quella donna, della quale scriue cosi: aut petit aurum, quod conscissa paullula, est aut empta ancilla, aut aliquod vasum argenteum, aut vasum æneum aliquod, aut lectus daptilis, aut armariola græca, aut aliquid semper quod pereat, debet amans scorto suo: Et Ouidio nel primo de arte vagamente tradotto da Angelo Ingegniero gentil'huomo di belle lettere. Quid cum mendaci damno mæstissima plorat? Elapsusque caua fingitur aure lapis? E se ti da noia che se procedi parcamente, il mondo habbia a biasimarti, e dire che sei vno spilorcio, e di quà, e di là, non lasciare di far i fatti tuoi per lo dire altrui, che in fine quando si è detto vn pezzo, bisogna, che si taccia: ne hauer paura di Pasquinate perche ci è gran pena a chi le fa: ne si ammette*

mette

mette la legge di Paulo Iureconsulto, che deceat infamari, &c. perche guai a chi vi penserà. Scriue Plutarco nel proemio di Agide, e Cleomene, che la paura dell'Infamia rouinò Tiberio, e Caio Gracchi grandi huomini. E Clauco appresso Platone nel secondo della Republica dice, che l'opinione, e la riputatione, è la stima d'altri, fanno forzá alla verità, e che appresso loro è il principato della vita felice, e che però dobbiamo sforzarci di parere, &c. Ma intorno al chiedere occorrono molte considerationi, delle quali basterà dirne due, o tre; l'vna è ch'alcuni per ottenere più facilmente quando chiedono vsano dire che in ogni modo quel tale di quella cosa non ne fà niente, e che gli auanza, a'quali potrei dire ciò che rispose, come narra Plutarco, Scopa Tessalo: che siamo felici per quel solo, che ne auanza, e che però questo non si dice donare: l'altra è, che si dia quando è bene di leuarsi qualche fastidioso dalle spalle, con patto, che non torni più, come fece Silla, il qual fatto descriue Cicerone pro Arch. Poeta con le seguenti parole. Sillam nos in concione vidimus: cum ei libellum malus Poeta de populo subiecisset, e dopò alcune altre parole. Iubere ei præmium tribui sub ea conditione, ne quid postea scriberet. I poueri sono audaci a dimandare, e però Oratio dice nell'epistole. Paupertas impulit audax. Teognide diceua, che la pouertà gl'insegnaua a far molte cose male, e per questo Platone nel 8. della Republica disse, che cosa chiara era, ch'in quella Città, nella quale si vedessono molti mendichi, erano anche nascosti molti ladri, e tagliatori di borse, sacrileghi, e malfattori. Ma come

Cõside. razioni circa il chiedere.

come le cose, c'vbbidiuano più di quello, che ci bisogna son quelle, che rendono gli huomini lieti, così anco quelle che ci mancono, come scriue Aristotele primo della Rettorica, benche siano di poca importanza, sono molto desiderate, le ricchezze faranno, che potrai giouare a te stesso, & a gli altri, come scriue Pindaro parlando dell'vso delle stesse.

RICORDO XLVI.

E se l'esser commodo farà sì, ch'altrui ti porti inuidia, e l'hauer bisogno d'altri farà, che sarai quasi abbandonato nauiglio tra le onde in preda alle miserie, ricordati ch'ogn'vno vorrebbe, che più presto se gli hauesse inuidia, che compassione come dice il commune Prouerbio nato dalle parole di Pindaro. Omos cresson iêtirmon sdonos mi parij cala: ma non far furberie, nè vigliaccherie per far robba, attendi a farla con industrie, e risparmij, e con quel bellissimo detto auanti gli occhi, il quale dice: Taglia minuto fratello, che senza roba non potrai far nulla, come habbiamo accenato, e replichiamo di nuouo. Platone nel terzo nella Republica porta il testimonio di Facilide, quanto a chi si suol dire, che senza commodità di ricchezza malamente si può imparare virtù, arte, o scienza. E molesta cosa combattere con la necessità, la quale è dura, non hà legge, & è vn terribile nemico; però cerca di fuggirla: ma com'hò detto virtuosamente operando, e non altrimenti, che questo è vero intento della nostra Lesina.

Dell'acquistare roba.

RICODO XLVII.

Ricordiati, che dice Martiale, che diuitiæ non nisi diuitibus dantur, e però conchiude che quello Emiliano

liano, al quale scriueua, che era pouero, sarebbe sempre mai pouero. Non sai che il medesimo Martiale racconta la Lesinaggine de' ricchi del suo tempo, che voglia Iddio, ch'a nostri giorni non sia in vso, dice: Nouum lucri genus diuites habent, mette poi alcune altre parole, e poi conchiude dicendo. O dissè quam donasse vilius constat, Lesinantissima Lesinaggine, che tal'vno quando ha riceuuto benefici di qualità in luogo di ricompensare quello, da quel ha hauuto il seruigio; si dispone a odiarlo, e leuarselo con questa crudelissima maniera dauanti, e ciò perche l'odiare non da spesa veruna. Da questo luogo, & altri da noi citati potete conoscere che le Lesine buone, e le cattiue, sono sempre mai state in ogni parte in vso: e che di loro appresso celebratissimi Autori si trouano artifici, e tratti, oue ombreggiati, & oue con viui, & spiranti colori dipinti, & oue anche a rilieuo figurati, e scolpiti. Non vi pare vna furbesca Lesina di quei ministri diabolici de' Gentli, che con quei loro abomineuoli Idoli allettauano i popoli a dar loro i tesori intieri d'oro, e d'argento, e tante robe da viuere, che in vn solo tempio, erano come scriue Stefano, se bene mi ricordo, con isplendidissime spese trattenuti sei mila di quei ministri del Diauolo. S'accorse vn Rè con lastutie delle ceneri sparse sopra il pauimento, e serrato il tempio, ch'il nefando Idolo non diuoraua tante robe: ma che i ministri con le loro mogli, figli, e seruitori, erano quelli, che dauano il guasto alle viuande, s'accorse della manigolderia, e tutti gli fece porre in bocca al coltello. Troppo gran volume farei, se volessi indurre in questo libro quasi in cam-

Lesine bunne, e cattiue furō sempre.

K po,

Vedi la 9. figura della Cassettina.

po, mostra, e rassegna, le furberie, e le inuentioni; che i suddetti faceuano per hauer roba, e danari, honori, e rispetti, prerogatiue, e diletti. Demostene, come huomo Lesinante disse, che non voleua comprare con molti danari quello di cui poi si doueua pentire. Quei giouani di Grecia dauano a quella Signora poco fila quanto ella sapeua chiedere: e ciò nasce, perche i giouani sono incontinenti, ambitiosi, e non tengono conto della moneta, come dice Arist. nella Rettorica: ancora che questa non sia regola generale, perche se ne trouano molti della prima età perfettissimamente Lesinati. Onde pensate voi, che nascesse quella seuerissima legge, la quale ordinò, che fusse decapitato chi rubaua vn fico, se non dal risparmio, & acciochè non fusse lesa la maestà della Lesina? Come anche onde pensate, che nasca, che gli huomini si sieno sempre mai ingegnati di fare, che le cose durino assai, si conseruino lungamente intiere, & illese da corrottione; che da studio di fare quanto è a fauore della Compagnia? Perche si vngeuano i legni con olio di cedro; e le arme con vn'altro, le tapezzerie di corame con olio laurito, e và discorrendo, come potete imparare da chi hà scritto de' segreti della natura, tra' quali il più moderno è Giouanni Battista Porta: e da chi parla della distillatione, & della virtù de' minerali, mezi minerali, piante, metalli, animali, e simili: come il Mattiolo sopra Dioscoride, & altri se non perche durino assai? Oue si sono inuentati i risarcimenti, le rappezzature, il ritingere, il taccondare, il ferar delle scarpe, come fanno gli Vngheri, il portarle di corda, come gli Spagnuoli, è l'vso de' zoccoli, & altre

cose

cose simili, eccetto che per il benedetto risparmio? Ond'è, che in cambio di pappagalli, o di rossignuoli tengano galline di far voua; in vecce di bracchi, e leurieri vsar gatti da prender topi; e per caualli da cocchio, mule come s'vsa quasi generalmente in Napoli, eccetto che per osseruar le leggi Lesinesche? Il Principe Doria il vecchio (sia benedetta l'anima sua) non si dipinge come vn gattonaccio allato, come appunto soleua star in casa, ò in galea perche voleua più bene à quell'animale, come non punto dannoso, che qualsiuoglia cacciatore a vn brauissimo leuiero: basta che egli non vien ripreso di ciò, come fù il Rè Alfonso d'Aragona, che tiene tanti canaccci, e però viua la LESINA.

RICORDO XLVIII.

Non ricordo, che i nostri debbono cercare di ridurre chi non è della Compagnia con belle dimostrationi alla nostra disciplina, perche sò, che si fà questo egregiamente, e benissimo: ma ricordo bene a' Mastri di casa, che procurino, che di loro si dica Male a' padroni, perche se ve dirà bene, sarà segno, che diano contento alla famiglia, ilche non può fare che la roba del padrone non corra a staffetta senza risparmio: che non leuino candele alla stalla, o alla Cucina, perche con dire, che non ci è lume gli stallieri sdegnati non si leuano di notte, e lasciano che i caualli si stroppiano, e i cuochi vogliono, che le legna faccino il lume, che loro dalle candelle è negato: e per fare che le legna si accendino bene, vi gettano sopra dell'oglio: Però in tutte le cose deue essere adoperata la discretione. E bene spendere doue si guadagna, e si guadagna

Auuertimenti a' Mastri di casa.

dagna quando meno si spende: per questo la nostra Lesina procede con molta consideratione. O quanto saria bene, che in ogni Città si facesse almeno una volta il mese diligente ricerca di chi hauesse trouato qualche inuentione di risparmio, e rimunerarlo, castigando all'incontro chi troua inuentione di spese vane, e superflue, e causa di mille mali.

RICORDO XLIX.

Accettar i doni.

E perche vogliamo, che si accetti ogni cortesia, che gioui, lodiamo che si faccia piacere a ogn'vno, e che si vada à pranzare con chi si voglia nobile, e di qualunque di conditione si sia, e si accetti quanto viene offerto di buono: metto questa parola far piacere, perche quando vno fà inuito dice fatemi questo piacere, &c. Lodiamo altre sì che si riceuano presenti anco dà poueri, per non parere di disprezzarli, e perche dice Catone.

Exiguum munus cum dat tibi pauper amicus.
Accipito placide, &c.

E per questo Artorserse non rifiutò il dono di vna rapa d'vn contadino, e così hanno fatto, e fanno molti Signori, che danno per ricompensa vna guardatura piaceuole, & vn ringratiamento, ch'appena s'intende. L'habitare in Villa, e a' poderi, è di grande vtile, & in vso appresso molte nationi come cosa non pur dilettevole, ma di gran risparmio. Vsano alcuni farsi radere i peli sotto al mento, pensando che ciò gioui, a che i collari non sieno rosi: ma s'ingannano, perche quando il pelo torna à crescere spunta alquanto duretto, e rigido; onde auuiene, che i collari più volentieri si guastino,

essendo di tella sottile, e resi dalla posima intrizzati, e però più atti a rompersi. Fare alle spade i foderi di squama di pesce, come alcuni vsano, hà del durabile, & è più gallante, che'l velluto. Il portar la spada sotto il braccio è vtile, perche non consuma le calze a' fianchi, e cosi fodrare i correggini di panno, o altra simil cosa morbida, pur che non sia velluto.

RICORDO L.

Ricordiamo, che le lenzuola fieno alquanto più lunghe, che larghe, perche haueran più del gratioso: intendendosi però, che tal lunghezza sia poco più del materasso, o paglierìccio, quanto basti a sofficarsi, perche non si rannichino. La larghezza basterà che adegui quella del marterasso, e non come quelle de gli scialacquoni, che con inutile, anzi pernitiosa grandezza si ripiegano meze di sotto. La tela sia più tosto grossetta, e soda, che altrimenti, perche oltre ch'elle saran più durabili, e di minore spesa, gioueranno anche a questo, che ti difenderanno da i modi delle cuciture del materasso, e della durezza della vecchiaia lana, ilche far non possono le sottili, e delicate lenzuola: & oltre a ciò se hauerai qualche poco di prorito, o di rogna, o d'humor salso, ogni poco che tu ti auuoltoterai, te lo gratterranno con tanta dolcezza, che subito ti addormirai. Chi non sà Lesinare danneggia, & inganna se medesimo, ilche è cosa facile. Onde Demostene disse ἀῤῥοῦν ἁπάντων, e chi sà Lesinare conosce se medesimo e ciò che può fare, e può giouarli; e conoscere se medesimo fù precetto dell'oracolo, e ciò loda Ausonio dicendo, Commendò nostrum, γνῶθι σεαυτὸν conoscere.

Dell'vso delle lenzuola.

E Demoniace disse, che allora cominciò a Filosofare, quando cominciò a conoscere se medesmo, & vna delle regole da far bene il fatto suo, e andare a dormire, come vien sera, come fanno i Turchi, e le Galline, che così si risparmia il fuoco, e il lume, che far di notte giorno, fù vna delle strauaganze d'Eliogabalo. Gli Indiani Occidentali sono stati fino a nostri tempi senza lume, nè se ne seruiuano, e pur sono vissuti.

RICORDO LI.

Vogliamo, che ogn'vno sia liberale dell'acqua del suo pozzo, e ne lasci pigliare a' vicini (purche portino la corda, e il secchio) quanta ne vorranno, come se esso pozzo fusse Comune perche quanto più l'acqua si trauaglia, tanto più si megliora. E perche ogn'vno è liberale di conseglio, ma auaro di aiuto, e di qualche souuenimento, deliberaremo alla prima congregatione quello che si hauerà a fare, in tanto sarà bene, che chiunque sarà obligato a far pasto il faccia la mattina, perche risparmierà la spesa de' lumi, & delle insalate. I Romani tanto souij mangiauano di giorno, come vedrai se vorrai leggere il libro Conuiualium di quel Tedesco. E i Greci intorno a questo fatto di pasteggiare, quando allogiauano forestieri in casa, non gli inuitauano a cenare insieme, se non il primo giorno (e la cena si faceua di giorno) e il dì seguente mandauano poi loro polli, voua, ortaglie, mele, e le cose agre, che è come dire la parte; ilche era d'assai minore spesa di quello, che s'vsa hoggidì mangiando co' forestieri. I Romani dauano queste parti a chi cortegiaua, nominando questo dare le parti, dare sportulas, e non teneuano tauola, come

Dell'hora del mangiare.

fanno

fanno Francesi. Che ciò, hò detto de' Greci sia vero, eccoui Vitruuio nel sesto, che dice. Nam cum fuerũt Græci delicatiores, & opulentiores a fortuna hospitib. aduenientibus instruebant triclinia, & cubicula, & cum penucellas primoque die ad cænam inuitabant postero mittebant pullos, oua, olera, pompa, reliquasque res agrestes, *e queste cose apprensante che noi hora addimandiamo parti, gli antichi chiamarono Xenia, e però scriue Budeo sopra le pandette, che i pittori addimandarono Xenia quella piture, nelle quali pingeuano quelle cose, che a forastieri erano fatte dare da chi li riceueua al albergo. Ma liberalità vtile è spendere poco, e ritirarsi dalle souerchie spese con bel garbo, come a dire, se harai vna casa troppo grande, e ne vogli vna mediocre per ispender manco dirai, che detta casa, cioè la grande, hà cattiu'aria, che è malinconica, e simili altre scuse, onde facci il fatto tuo con dignità, e bel modo, senza farti riputare ispilorcio. La Lesina di coloro che morirebbono volontieri per guadagnar la cera, ci spiace, & quasi dell'humore di Vespasiano la cui estrema tacconaggine volendo vno, che rappresentaua la persona dello stesso, darci a intendere, disse come lasciò scritto Suetonio, che se la pompa d'vn funerale costaua cento Sestertij, che a lui la dessono, e poi lo gittassono in Teuere. Vtile Lesinaggine fù quella, & è di chi tenne, e tiene schiaui, con li quali si guadagna tanto, quanto sà chi troua scritto, che Crasso si fece con costoro poco meno di sette milioni di scudi d'entrata l'anno a' nostri giorni l'Ottomano, seminario d'ogni barbarie, con questo me-*

Esẽpio di Vespasiano.

Di Crasso.

Ottomano.

zo fà grandissime proue, e Meemet primo Visir di patria Bossinese rinegato tene tre mila schiaui, e morendo lasciò roba per 13. miglioni d'oro. Con gli schiaui fecero Romani le stupendissime fabriche ammirato dalla nostra età che si stracca a fare vn palazzoto. Della Lesina che consiste in reprimere le spese de' conuiti n'habbiamo discorso, resta solamente procurare, ch'ella si osserui come fece Lu. Fl. La Lesina di Diogene di tener per fuoco il Sole come fanno anche hoggidì alcuni, per casa vna botte, e le mani per tazza, e alquanto bizarra, tutta via a risparmiare non è fuori di strada, come si suole dire: però le mani potran seruire per bicchiero, le dita per cucchiaro, l'vnghie per pettine, e le palme per fazzoletto a nettarsi'l naso, e per questo la mano perche serue a tante cose fù da Galeno nel libro dell'vso delle parti addimandata strumento de gli strumenti. Chi si fà le vesti, e le scarpe da se per non ispendere a' maestri, non meritita biasmo anzi ne' giuochi Olimpici vno, il quale comprarue per hauer fatto di sua propria mano quanto haueua in dosso, cioè filato tessuto le tele, e la lana, e vestitosi ottene il premio. Quando Alessandro Magno hebbe vinto Dario Rè di Persia, e che haueua le donne di quello pregioniere, vn dimandò loro vna veste, perche si esercitassero in riccamarla, ilche fù da quelle scioperatone hauuto molto per male: & egli mandò loro à dire, che Olimpia sua madre gli haueua di propria mane cucite le camicitie, ch'ei portaua in dosso, e che tutte le gran donne di Grecia si esercitauano in qualche masseritia di casa. E donde credete voi, che sia nato quello antico Prouerbio,

Esèpio di Alessandro Mag.

bio, Passò il tempo, che Berta filaua? se non che questa Berta fù vna gran Reina di Francia: e come buona Lesinante, per non istare in otio, soleua speso filare. Quelli, che portan sempre scarpe vsate con iscusa che le nuoue fanno lor male a' piedi, meritan lode, e così coloro, che quando s'incingnan le nuoue, non gittano, ma vendon le vecchie. Quaato a bere il vino con acqua è cosa vtile, e però il vino inacquato è molto lodato da Macrobio nel secondo Plinio nel 24. e l'Afrodiseo ne' problemi. Gneo Domitio fece perdere la dotte a vna donna, perche haueua beuuto del vino. Platone nostro Lesinante lo probibisce a' seruidori, & a' Giudici. Le dõne Francesi ora mettono in vino sopra l'acqua, il che ci piace. Teofrasto afferma, che così il vino si meschia assai meglio. Esiodo dice, ch'è bene mettere tre parti d'acqua, & vna di vino, a che si cõnfà ciò, che scriue Ateneo dell'vsanze de' Greci nel mettere cinque parti di acqua in due di vino. La regola di non bere più di tre volte, come fanno hoggidì alcuni Principi, è bona: ma migliore è quella d'vn certo Conte stitico, che non bee se non vna volta a pasto. Eubolo introduce Dionisio, che dice, che nõ darà il vino più di tre volte, la prima per la salute, la seconda per la dolcezza, e la terza per dormire. Apulegio Paniasi scriuendo de' cibi, che la prima volta che si beue si dà alle gratie la seconda a Venere, & alla vergogna, e la terza al danno. Infinite cose potrei scriuere della sobrietà che è studio particolare della Compagnia, ma lascieremo questa impresa, perche da libri de' mortali ogn'vno può farne quel maggiore acquista, che vuole. Sò che ho scritto questo discor-

Del vino temperato.

so più presto senza ordine che altrimenti: ma chi di ciò come troppo schizzinoso torcesse il naso, sappia che l'habbiamo fatto a posta per risparmiar la fatica di rescriuerlo.

RICORDO LII.

Per vltimo torniamo à ricordare il bando, che si è dato alle Lesine de'tristi, e furbi, come fu quella, che recitano Gellio, & Apuleio adoprata da quello scolare, per non pagare il suo precettore, il discorso della quale vedi appresso il Messia nelle varie lettioni. Ricordateui in vltimo, che tanto si sà quanto si mette in opera. La Lesina di coloro, che lecando le ditta se le nettano per non imbrattare i touaglioli, e risparmiar la lauatura, e assai vsata. I Turchi adoprano curami in luogo di touaglie, che poi nettano con aceto: e in Gheldria inchiodano la touaglia su la tauola, e fin che non è ridotta in quarti, e squarci non la leuano. In Lituania nella medesima stanza stāno il Padrone, e seruidori, il Porco, & il Cauallo, e fanno musica a quattro. Fare i pasti a ruota portando ogn'anno qualche cosa, se si farà spesso si ricorda, che è cosa dānosa. Martiale ti ricorda, vna sua Lesina quando dice parlando. Diaque anche volo, quæ facilis, *& il resto, e rifiuta la* poscentem numinos (*dice egli*) & grandia verba sonantem. *Prohibisci in casa tua quelle vesti da donna, che sono tanto larghe, e lunghe, & han tāta falda, seni, e pieghe, che è vna vergogna benche fusse in vso fino a tempo d'Omero, poiche nel quarto dell'Odissea, chiama Elena tanipæplon, cioè lunga veste hauete, e nel 18. dell'Iliade, nomina Bathycolpe le donne dalle larghe vesti, e nel 22. addimanda le*

Vesti troppo grandi dannate.

le Troiane Elchesiplores, cioè lunghe vesti strascinanti. Aristotele o chi si sia l'autore, del libro stritto delle mirabili auscultationi rende la ragione, perche Omero diede l'epiteto Bathycolpous alle Troiane, a che se si debba dar fede, mette il Tiraquello in dubbio. Non mangerai in compagnia, perche si mangia più, il che è contrario al fine dell'Economo, che Aristotile dice che è di auanzare. Non anderai con panni buoni, oue il popolo è folto, perche ti leuerà il pelo a'drappi di lana, e ti saranno squarciati quelle di seta. Non isdegnar le cose vtili, come i feltri, che sono vtili di state, e di verno, alla pioggia, & al Sole: come le ombrelle, che difendono dall'acqua, e dal Sole: come i mantelli lunghi di Frisa, che seruono a cauallo per gualdrappa, in Chiesa per Cuscini, di notte per coperta, in casa per veste, e fuori di casa per mantello: e le gualdrappe di cuoio sono appresso alcuni in vso, e con vtiltà.

RICORDO LIII.

Serui- dori astuti, & goffi.

Ricordati, che se i seruidori astuti sanno rubbare anche gli sciocchi fan danno, come per esempio, fù colui, che comandato, che votasse l'orinale, lasciò andare giù dalla finestra l'orinale con l'orina, tenendo solamente in mano la coperta, e di ciò essendo ripreso, rispose che pensaua che l'orinale fusse cucito insieme con la veste. Vn'altro seruidor grosso, e nouitio, chiamato a vestire il padrone si pose a ridere, dicendo, che a casa sua insino a'fanciulli si sapeuan vestir da se stessi, e quel Padrone, ch'era Dottore, & huomo di molti anni, non sapeua vestirsi da se. Ma che vi pare della Lesina di quella donna malitiosa, alla quale

mo-

morendo il marito lasciò tra l'altre cose vn gato, & vn bue con ordine che venduto il bue desse il prezzo per l'anima di lui, e si tenesse il gatto per lei come animale vtile in casa, e di manco spesa. Ella per acchiapparuelo portò l'vno, e l'altro a vendere, chiedeua del Bue vn fiorino, e del Gatto poco men del valer del Bue; ma che non vendeua l'vno senza l'altro. In somma li vende, e per osseruanza del legato diede il fiorino per l'anima del marito, ch'era il prezzo del Bue, e'l restò come prezzo del Gatto si tenne per se. Trouandosi a migliaia le Lesine furbesche: ma la prohibiamo, si come prohibiamo gli inganni, & ogni cosa, che si fà contro le leggi, contra la conscientia, e contra la carità, perche le buone Lesine fanno auanzare con risparmiar le spese inutili, e vane, insegnando a viuer parcamente.

Malitia d'vna donna.

RICORDO LIIII.

Ira da pazzia.

Ti ricordo che se ti adiri non dei sfogar la tua colera contro la roba, come fanno alcuni, rompendo piatti, squarciando camicie, e facendo molte simil pazzie, ricordando che in costoro è così biasmeuole l'odio, che si essercita verso le cose inanimate, come fù ridicoloso l'amore di quello Ateniese, che portò ad vna statoua, di Serse innamorato d'vn Platano. Il lauare spesso, e senza discrettione, con la medesima lisciua i panni di tela grossa, e sottile è dannosa, per che se si nettano si consumano, come disse colui, che fanno le medicine, che nettano il corpo, ma lo consumano, & a far lisciua adoperandosi le caldaie murate vi và manco legna e però manco spesa.

R I-

RICORDO LV.

Sono alcuni paesi come la Francia, l'Alemagna, & il Piemonte, ou'è vergogna il non dar da bere a visitanti d'ogni hora, tu potrai accettar l'inuito per non parer discortese, e perche dice il prouerbio, Cum fuerit alibi, viuito sicut ibi; ma che tu debba far questa vsanza, circa il dare a bere a tutti, dirai come dicono a Genoua di chi conuita, che non tieni hosteria. Ma come alla Mina si adopererà la contramina, così alla Lesina si adopererà la contralesina, e però a questi, che mandano spesso a pigliar vini in casa d'altri passate tre, o quattro volte si darà del cattiuo, perche chi non manda a pigliarlo desisterà poi dall'impresa, e non ci mandarà più: & a quei che mandano i fiasconi grandi, non si darà, che il fiasco la metà pieno di vino, & il resto con acqua per ogni buon rispetto: o pure si darà loro la risposta, che diede Cisti Fornaio a quell'indiscreto famiglio di Gerispina, cioè, ad Arno; ouero, alla fontana. La Lesina de' Maestri di scuola non merita esser taciuta: costoro a tempo di verno fanno portare vn foglio di carta per vno gli scolari per far l'impennata, vn legno, per far il fuoco, e la merenda, e di tutte queste cose se ne sottrae vna parte per le Signorie loro. Fà di più il Maestro a certe solennità contribuire da gli scolari tanti danari per vno, per far alcuni pasti, de' quali ne spende solamente la terza parte nel pasto, & il resto tiene per se, e del pasto egli gode ancora quello che mangia, e quello che auanza perche a' poueri putti ricordando la creanza, e la modestia, essi non ardiscono mangiar quasi niente, e così auan-

Cisti fornaio.

De' Maestri di scola.

si auanza roba assai: ci è di più la norma che si mette all'incanto plus offerenti, che a tal Maestro profitta mezo scudo la settimana, e poi che l'affitta si rimborsa delle condanne de gli scolari, che non parlano Latino, e simili cose: ma questa è vna Lesina, può andare il frotta con quelle de' furfanti.

ALLA VNIVERSITA'

Della Venerabil Compagnia della Lesina,

Messer Vncino Tanaglia Dice Salute.

IO, che sono, e per età, e per professione, vn degli Antiani di cotest'antica, e veneranda Compagnia, Signori Lesinanti miei honorandi, come geloso della sua riputatione, e mantenimento dello stato suo, mi sono accorto, che, o sia per l'antichità, per altro, le mancano molte cose necessarie, e di non picciola importanza, onde mi sono risoluto di prouedergliene d'alcune, non mirando, secondo la mia possibilità, nè a spesa, ne a interesso veruno, essēdomi più caro l'vtil suo, che'l proprio risparmio. Con questa dunque, il portator della quale sarà lo Spremuto mio Nipote non poco affettionato di cotesta Compagnia, mando, alle sempre Lesinantesche, e circospette Signorie Vostre due cose da non esserui discare, cioè vn grosso mazzo di Spaghi ben filati, e sottili, & vna Cassettina di legno intarsiata, antichissimo arnese di casa mia, di che è segno

gno l'esser tutta intarlata, e quasi marcia, e nellaquale, come mi diceua vna mia Nonna, soleuano i miei proaui tener conseruate le forbicine, e'l pettine da pulirsi la barba i dì delle feste, aghi, spille chiodi, refe, spago, e con altre simili galanterie, vna soda, e ben formata Lesina da taccontarsi alle volte gli vsatti, o le scarpe. E però m'è paruta cosa tanto conueneuole, e proportionata per vn ripostiglio, o conseruatorio di cotesta Lesinantissima Lesina di tutte le Lesine, che non mi son curato di priuarne me stesso per accommodarne lei. Lo Spago anche è tanto necessario, che le punture di essa Lesina sarebbon senza quello, in tutto vane, & inutili, e come in tutte i generi dimostraruí di qualunque arte professione, o scienza gli essempli hanno viua forza di corroborare, & assodare le ragioni addottate dal dimostrante, così a tali essempli non punto dissimili i nostri Spaghi consolidaronno il Lauorio, e l'opere della nostra gran Lesina, in buona gratia dellaquale, e di tutte le vostre Lesinate, e spremute Signorie mi racomando.

SPACHI DI TREDICI MODI

NECESARISIMI ALLA LESINA.

SPAGO PRIMO.

Quanto sia cosa buona il risparmiare; & ottima l'arricchire; però co' debiti mezi; s'è mostro in più luoghi della LESINA; e particolarmente nella prima Puntura. In confermatione di che lasciando stare

stare gli antichi essempi, ne produrremo vn moderno molto notabile. E sempre stata, & è la natione Spagnuola, come altroue s'è detto, diuotissima, & osseruantissima della Lesina, onde se le deue da quanti siamo hauer grandissimo obligo, & io in particolare gliene ho, perche trouandomi, parecchi anni sono per alcuni miei affari nella Città di Napoli, eraui vn Vicerè (non si ricorda il nome) huomo, e per età, e per esperienza, dotato di gran senno, e (quel, che più importa) solertissimo Lesinante. Imperoche tacendo molte altre sue attioni, tutte degne de' nostri registri, questa mi parue all'hora la principale, che essendogli in quella opulentissima Città quasi giornalmente appresentate diuerse cose per vso di casa; come sono vitelle Sorrentine simili alle nostre mongane, porcicignali, caprij, diuersi vccellami, pesci esquisitissimi, specierie, salami, e per finirla di tutte quelle cose, che da i solenni ghiottoni si possono desiderare: egli, come incorrotto Lesinante, stimadole tutte superfluità, e ghiottonerie, le facceua tutte vendere, e del ritratto in pecunia faceua prudentemente conserua per altri occorrenti bisogni. Onde auuene, che auendogli vn principal Titolato in poco più d'vn messe mandati a vn per volta insino a venti sturioni di notabil grossezza, al ventunesimo, che fù il maggior di tutti, dimandò egli al messo del Titolato, che sorte di pesce fusse? e colui rispose, ch'era sturione, si come erano gli altri venti già portatigli. Tornatosene poscia costui dal suo Padrone, & raccontatogli il tutto, se ne turbò quello sì forte, che non volle mai piu mandargli nè sturioni, nè altro, perche conobbe, che quel

Parsimonia, & industria, d'vn Vicerè.

par-

parchissimo vecchio non n'assaggiaua, ma li faceua subito vendere così belli, e intieri. Hor che vi pare, i miei carissimi Lesinanti? non è egli questo un essempio di far diuentar Lesine tutte le persone del mondo? venghiamo a gli altri.

S P A G O II.

Perche vediate quanto questo vostro Eroe fusse zelante di giouar altrui, secondo i vostri statuti, cioè senza proprio interesse, dicoui, che hauendoui egli co'l suo profondo giudicio compreso il popolo di Napoli con veruna cosa non tenersi più contento, che con la abbondanza, e principalmente del pane propose volerlo far fare mescolato con certe radici ridotte in poluere d'vn'herba, che se ne troua in abbondãte, acciothe il grano consumandosene tanto meno, venisse a soprabondare. Ma quelle genti nemiche affatto della nostra lodeuole professione, in vece di riconoscere quel notabil beneficio, e ringratiarnelo, cominciarno a calcitrare, e fare schiamazo di sorte che il sauio Vicerè v'impose perpetuo silentio, e se lo recò in patienza. Pensi hora, se'l negocio haueua effetto, di quanto giouamento sarebbe stato all'vna, & all'altra parte, à se d'infinito guadagno & a' popoli d'inestimabile risparmio, & abbondanza; perche hauendo quel pane alquanto dell'armarognolo, e del dispiaceuole, se ne sarebbe mangiato manco, si sarebbe fatto più grosso, & a miglior derrata: ma gli insatiabili scialacquatori vsi a nuotare nel grasso non vi vollono prestar orecchio, lor danno.

Pan di radiche in Napoli.

S P A G O III.

Che sia vero ciò che dice il venerabil Buonalimosina

sina Maestro de' nouitij, che la non mai a bastanza lodata Città di Fiorenza sia sempre stata affettiouatissima della Lesina; eccouene l'esempio. In diebus illis v'era vna gabella in vero strauagante, che si pagaua vn tanto d'ogni minimo vestimento che si facesse vn Cittadino. Allhora vn sottilissimo Lesinante si presentò al Magistrato, e disse hauer trouato vn bel modo d'aumentar il datio: & volendosi sapere, disse, che si come gli honoriuoli di Fiorenza sonauan l'hore di dodici in dodici, veniuano i sarti a perdere troppo tempo in contarle, e però abbreuiandosi di sei in sei harebbono quelli fatto più lauoro, e per conseguente pagato più datio. Fù riceuuto l'acutissimo parere, e rimunerato ne l'autore con vn publico Epitafio scritto d'inchiostro in vn muro, che poi dalla pioggia fù guasto.

Sottil trouato d'accrescer il datio in Fiorẽza.

SPAGO IV.

Souuengaui dalla quinta Puntura, e ficcateui dentro questo Spago per quelli, che imprestano. Hauea vn ricco mercatante imprestati venticinque giulij ad vn certo gentill'huomo suo conoscente molto scialacquatore, con pensiero di non rihauerli mai più, e leuarselo dinanzi. Ma colui messosi a giuoco per ventura vinse, e'l giorno appresso glieli restituì. Li prese allegramente il mercante: ma com'espertissimo delli documenti Lesineschi, stato alquanto sopra di se disse all'amico, alla fe che io non voglio che tu me l'attacchi: tu mi hai resi questi pochi si presto, per acchiaparmi di maggior somma: vatti con Dio, ch'ella non ti verrà fatta, & voltolli le spalle. Perilche colui non hebbi poi più cuore di chiederglien e imparate voi nouitij Lesinotti.

Del nõ prestare danari.

SPA-

S P A G O V.

Nel quarantaquattresimo Ricordo si producono alcuni esempli di Lesinanti furbeschi, arrogeteui questo altro, ch'e più forbito di tutti. Vn certo Romitaccio capitato vna sera in certa villa, fù quiui raccettato da due vecchiarelle, che non hauendo altro companatico, che vn'ouo glielo diedero. Fatto egli accendere il fuoco, & arrecar la padella, vi ruppe dentro quell'ouo, e remінandolo con la punta d'vna sua lunga canna, venne a fare vna grossa frittata. Allhora le due donniciuole corsero per lo vicinato gridando ch'egli era Santo; e c'haueua fatto miracolosamente moltiplicar quell'ouo. Perloche accorrendoui tutte quelle genti gli portaron chi denari, e chi altre cose in tanta quantità, che se n'andò con le bertole piene; e l'industria sì era, ch'ei portaua quella sua canna piena di torli d'oua, e quando volcua fare il miracolo predetto, la metteua di punta nella padella, sturata la prima con destrezza da quella banda, onde voleua, che vscissero i torli rinchiusi, & in cotal modo s'andaua molto bene procacciando la vita: che ve ne pare?

D'vn Romito furfante.

S P A G O V I.

Belli sono i documenti di Filocerdo nel 2. suo Ricordo circa gli hospiti indiscreti: ma questo essempio si abbellirenno più. Quando il Duca d'Ossuna, eletto Vicerè di Napoli, andaua a quel gouerno, fù, passando per Genoua, alloggiato dal Principe Doria con ogni sorte di splendidezza, e perche si venne a guastar il tempo, ch'era d'Autuno, vi s'ebbe a trattenere vna buona frotta di giorni. Non cessaua in

Liceza Cortigiana del Doria al Duca d'Offuna.

tanto il Doria d'vsarli la solita splendidezza, poiche vedeua essergli impedito il partire dal cattiuo tempo ma essendosi poi quello rassettato, & vedendo pure, che non si parlaua di partenza, s'accorse che la troppo buona stanza hauea infingardito l'hospite: onde si risolse di adoperare la Lesina. Vna mattina dunque entrato nella camera, oue dormiua il Duca, e datogli il buon dì, gli hebbe à dire, Signore fà vn bellissimo tẽpo, mi pare, c'hauẽdo a partirui, nõ tardiate, più accioche nõ si guasti di nuouo. Il Duca intese il motto, e forse allhora si ricordò di quel bel detto Spagnuolo registrato nel secondo ricordo, perche diede subito ordine à partirsi: ecco quanto giouò vna Lesinata, & gli ostinati si sdegnano di abbracciarla; tal sia di loro.

S P A G O VII.

Douranno hauer vdito i mariti il suono della duodecima Puntura del non dar occasione alle mogli di imbestialire: però prendan questo Spago, e legghinselo stretto al dito. Non poteua vn certo Dottore hauere figliuoli, e come ignaro affatto de' documenti della Lesina indiscretamente ne ingagionaua, e tribulaua la moglie. Ond'ella, per fargli conoscere che il difetto veniua da lui, s'accommodò con vn sarto domestico di casa, che l'ingrauidò, e'l Dottoraccio la fè conuenire in giudicio, ma riportò l'honore, che meritaua, perche intesasi da' giudici la ragione della moglie fù assoluta, & egli si grattò il culiseo, il che non gli sarebbe intrauenuto, se hauesse studiato qualche poco nelle leggi Lesinesche.

Moglie d'vn Dottore ingrauidata da vn sarto.

S P A G O VIII.

Ne' Ricordi mostra dottamente Filocerdo i modi

del

del risparmiare, e del guadagnare: però sia bene aggiungerui quest'essempio preclarissimo. Vn gẽtilhuomo Napoletano ricchissimo in estremo, & vn de' più solenni Lesinanti, che fusse mai al mondo, hauendogli vn Venerdi mattina il suo spẽdidor arreccati alcuni belli pesci dinanzi, li piacquero in vederli: ma vdito il costo d'essi, risolutamente disse, non facean per lui. Il pouero spenditore non sapea come si fare: ma certi altri di casa accordatisi con esso lui si risolsero a tanto per vno di pagarli, e mangiarseli in brigata. Se li posero dunque a friggere con dell'aglio, & andatone l'odore insino al naso del padrone, corse giù a rompicollo, doue intesa la color risolutione di ghiotto, & astuto Lesinante disse di volerui entrar prorata, e volle che fusse così. Vole t'altro, ch'ei menò molto ben le mani, & alla fine se ne vscì franco di datio, perche quei meschinacci nõ haueano com'egli cognitione della Lesina, e volloно vsarli quel rispetto. Questo sauio Lesinãte non si facea tagliar i capelli, se non a mancãza di Luna, perche indugiassero più a rinascere, il che si può aggiungere fra le nostre irreuocabili institutioni.

Industria d'vn che mãgia, e non paga.

S P A G O IX.

Prohibiscesi nel XVII. Ricordo lo smoderato vestir delle donne, e fra l'altre delle Napoletane, e veramẽte con molta ragione, perche è tale, non solo per la souerchia pompa de' vestimenti, ma per gli smisurati pianelloni, e collari; quelli simili a sgabeli, e questi a ruote di molini a uẽto; e per le diademe, ciuffi, ricci pẽnacchi, & altre diauolerie, che vsano. Onde mi souiene ch'a vna festa publica vn Caualier motteggiãdo vna

Signora motteggiata per l'habito, e sua risposta.

Signora, ebbe a dirle, che le done fraudauano molto gli huomini con tanti loro addobbamenti, perche leuati via quelli, non veniua a restar con esse, che il quinto di quel, che mostrauano in apparenza. Ma colei, ch'era faceta, e libera, con molt'argutia le rispose, che peggio faceano gli huomini con quei lor braghettoni alla Tedesca, rappresentanti vna gran cosa, essendoui poi dentro così piccola, con che lo fece tacere, & arrossire. Ma da questo non disutile spago si cauano per la nostra Lesina due documenti l'vno per le donne intorno all'habito, e l'altro per gli huomini circa il medesimo, poiche non contenti di quei calzonacci gonfi, e disgratiati, de quali s'il parlato altroue, han preso anche a farsi certe calzette a brache tanto lunghe, che par sempre, che vadano sbracati, come se patissero flusso di ventre: castroni essi, chi le inuētò.

S P A G O X.

Nel terzo Manico l'Vniuersità della Lesina c'insegna l'vltima inuentione del tinger delle scarpe, quādo accostandosi quelle all'età matura cominciano a perder il natural colore della lor negrezza: ma perche non vi si fà mentione d'altro, che del fumo, che è quella materia, che adoprano gli stampadori, è di mestiero per chiarezza di quel luogo annodarui questo Spogo, come per glosa. Due sorti di scarpe sono quelle, che hoggi s'vsano vniuersalmente, cioè di cuoio liscio ordinario col carniccio di dentro, e di cuoio, che chiamano volgarmente auuellutato, che in Roma li fà per eccellenza. Però quiui la Lesina, mentre parla di fumo, intende per le scarpe della seconda fatta oue quel fumo s'attacca marauigliosamēte. e fa quello effetto, ch'

Del tingere delle scarpe.

ella appunto dice. Resta dunque che si dia il rimedio per quell'altre, che per essere molto più in vso viene anco ad esser più necessario il detto rimedio. A queste, cioè alle scarpe lisce gli accorti studianti, che al più sogliono esser osseruantissimi de' precetti Lesineschi adoprano l'inchiostro da scriuere, pigliando vn pezzo di panno nero, & intitolo nel calamaio, ne fregano gẽtilmente le tomaie delle scarpe, framettendoui della saliua, ch'è molto miglior dell'acqua perche le rende lustre a marauiglia; doue lo inchiostro da se fà vn certo nero cieco, & accusa la tinta. Onde d'auuertir'e, che fanno errore quelli che adoprano in ciò la spugna del calamaio, essendo necessarissimo quel pezzo di panno accennato di sopra per che nel fregare, e co'l beneficio dello sputo, rende quelle tomaie poco men che nuoue.

SPAGO XI.

D'vn'altra annodatura ha bisogno il Manico XII. oue c'insegna l'vso del vino. I muratori, e spécialmẽte Cauaiuoli, e forse anco quei, che fan miettere, come ottimi Lesinanti vsano generalmente di bere vino che sia entrato nella prima, e seconda specie dell'aceto, ilche fano a due fini vtilissima, l'uno è, l'aceto come frigido hà gran proprietà di rinfrescare, il che non fà il uino che per essere di natura callido: infiamma, & accresce la sete; e'l secondo fine si è che ricene più acqua, talche aumenta, e la qualità, e la quantità. Di più non lo beono in quei boccalacci, c'hã la bocca larga, usati da certi beoni, che asciuggerebbono il Teuere, se fusse uino, ma in certi fiaschi di terra brãchi, e tondi con una bocchina tanto stretta, che non lo da se non a spizzichino, talche per gran fiato, che s'habbia vn

Rispar-
mio nel
vino.

huomo nõ ne potrà bere in vna volta più ch' vn ragioneuole bicchiero. Hor notasi di gratia quante vtilità si cauano ad vn tratto da questo lodeuol vso: dal canto del vino, il poco valor di esso, che per saper d'aceto non è stimato da' ghiotti, la mescolanza dell'acqua, e la proprietà del rinfrescare, e del canto del vaso il manco bere, la pulitezza, la poca spesa, e la durabilità perche non è fragile come il vetro, ne di cattiuo odore come il rame, lo stagno, e simil, e costa pochissimo. E che l'aceto rinfreschi, e leui la sete, dimandatene al primo, Catone, honor, e gloria di tutti i Lesinanti che spesso ne beuea per questo effetto come riferisce Plutarco. Questi risparmiatiui auuertimenti non furon cogniti alla risparmiante, aspizzechissima Vniuersità della Lesina, però spero che gli aggiugneranno ne' loro registri.

Catone beueua spesso aceto.

SPAGO XII.

Souuiemi nel V. ricordo, oue con ragione si ributta quella propositione: Melius est dare, quam accipere, intendendosi però di roba, com'in tutto contraria à gli statuti della Lesina, che vien fauorita dall'autorità nõ d'un pouero Filosofo, ma d'vn potẽtissimo Imperator, che fù Federigo 3. imperoche essend' egli stato a coronarsi in Roma, secõdo l'antico vso delli Imperatori, & hauendo seco l'Imperatrice Leonora sua moglie, se n'andarono a Napoli, oue dal Rè Alfonso I. d'Aragona, ch'era Zio di Leonora, furono riceuuti con tanta magnificenza, e splendidezza che dalli scrittori vien comunemente celebrata per cosa di marauiglia, e di stupor grande. Era il Rè Alfonso, come ch'ei fusse letteratissimo, e studiosissimo, tanto ignaro della scienza della Lesina, che facea spesso de' di-

L'Imperator Federigo riceuuto splendidamẽte dal Rè Alfonso.

Re Alfonso ignaro della Lesina.

sordi-

sordini, dico delle spesacce in modo strasandate come fù la sudetta, che si metteua in necessità. L'imperator Federigo all'incontro, che se n'era non pur professo, ma dotto in culmine, attese a riceuere allegramente tutti quei banchetti, quelle magnificenze, e splendidezze, che gli erano vsate, & in suo cuore, come sauio, & astuto se ne rideua, Perche partendosi poi molti di quei goccioloni, che stauano in corte di Alfonso, aspettauano larghissimi segni della Cesarea liberalità: ma egli senza pur dir, valete, si partì ricco di doni, e d'honori, lasciãdo il Rè indebitato, & essi vccellati. Le due nature dũque tãto diuerse di questi due Principi possono seruire a' Massai della Compagnia per documento pud, e contra vtilissimi. S P A G O XIII.

Perche s'auuegano alcuni baccelloni dell'ignoranza, in che viuono, mentre sdegnãdosi d'aggregarsi nella Cõpagnia Lesinesca, se la figura per cosa da plebei hò voluto produr quì questi pochi essempi di persone tãto illustri souenutemi per adesso, per sigillo farò cõparire in questa honorata Scena il Rè Guglielmo Normanno Rè di Sicilia. Questo gran Rè fece mirabil profitto ne gli studi della Lesina: ma perche allhora la Cõpagnia viuea nell'angustia de gli antichi, e primi riti, ne haueu'ancora tanta diuersità di bei precetti di che poi in tẽpo in tempo ella è stata giudiciosamente arrichita, però quel Rè strasandò tant'oltre, che tribulando più volte la santa Chiesa, ne conseguì nome di Guglielmo il malo. Ma lasciando questo da parte, egli come grandissimo Lesinante datosi in tutto a cumular moneta, fece in vn tratto una legge, che tutti i tesori che si trouassero ascosi, nè del trouare, nè del.

Rè Guglielmo raddu-na tutto l'oro, e

l'argēto di Sicilia, e fa batter monete di cuoio.

del padrone del luogo fussero. Di più se gettar bandi per tutta la Sicilia, che ciascuno portasse al Regio Erario quant'oro, & argento così battuto, come non battuto hauesse, e fatte fare alcune monete di cuoio segnate dell'arme regie, le faceua spendere in quello iscambio. Per esprimentar poi, se i bandi erano stati vbiditi, mandò vna persona incognita a vendere vn bel cauallo a Palermo, del quale chiedendo colui non più d'vn solo scudo purche di cuoio non fusse, vn nobil giouane, che se ne era inuaghito ricordandosi, che quando morì suo padre, gli fù da sua madre messo in bocca vno scudo d'oro, aperta la sepoltura, e tolto lo scudo di bocca al morto padre ne pagò il cauallo. Ciò saputosi dal Rè Gugliemo chiaramente conobbe tutto l'oro, e l'argento del Reame esser venuto in sua balia, onde ne rimase oltre modo sodisfatto, ad honore, e gloria della celeberrima Lesina.

CASSETTINA DA RIPORVI

La Lesina & sue fattezze.

Questa cassettina è d'vna bellissima forma quadrangolare, & il legno di chi è fatta mi par più tosto ontano, che noce, per esser piena di minutissimi buchi fatti da' tarli. Ma vi sono bene alcune reliquie dell'intarsiatura, che vi era, oue quel diligente artefice, che la fece, figuro viuamente alcune historie tanto a proposito della nostra LESINA, che nulla più; e sono quelle

che

che habbiamo potuto intendere le infrascritte, videlicet.

FIGVRA PRIMA.

SV'l couerchio nel mezo è in vn tondo vn'antica Roma, figurata in vna donna a sedere inghilandata di fronde di quercia, e d'alloro, che tiene da vna mano lo scetro, e dall'altra il mondo sostentato da vna Lesina; a dinotar, che Roma si fè Signora del mondo mentre i suoi Cittadini attesero alla parsimonia, e per dirla più propriamente, furon Lesinanti.

Roma.

FIGVRA II.

In vno de gli angoli dinanzi è M. Curio Cincinnato in atto di arar la terra, quando li vien presentato il bastion della Dittatura da parte di quel prudentissimo Senato, che haueua adocchiata la vita Lesinesca di quel valent'huomo.

Cincinnato.

FIGVRA III.

Nell'altro angolo è il medesimo Cincinnato, che sedendo sopra vn vile scanno contadinesco, & mangiando in vna scudella di legno vna minestra di rappe, gli Ambasciadori de' Sanniti per corromperlo gli offeriscono certi doni; ma egli da sauio Lesinante li rifiutò, come quello, che aspiraua à cose maggiori, che quei doni non erano.

Il medesimo.

FIGVRA IV.

Nel terzo angolo è Attilio Regolo, che fù eletto Consolo contro a' Cartaginesi, & è figurato co'l bastone da Capitano, e co'l pennato nelle mani, perche hauendo fatte molte gran cose in quella guerra, e vedendo la poca discretione del Senato, gli scrisse, ch'ei desideraua tornarsene a coltiuare il suo podere, che per l'assenza di lui andaua in mal'hora. E'l Senato, che

Attilio Regolo.

che intese prouedere subito in modo, che lo racchetò.

FIGVRA V.

Catone maggiore.

Nel quarto angolo è Catone il maggiore in alto di far viaggio a piè portandosi l'arme in collo da se, e'l seruo dietro gli carico delle cose necessarie alla vita. Imperoche quest'huomo for di modo, parco, e temperato, fra l'altre cose notabili, che della sua parsimonia scriue Plutarco, vsaua nel detto modo andar per viaggio. Beueua il più delle volte acqua di rado vino, ma leggierissimo, e bene adacquato; e quando si sentiua riarso dal caldo vsaua l'acetto. Notate Lesinanti.

FIGVRA VI.

Catone il minore.

Dalla parte dinanzi della Cassetta, ou'è il chiauistello, è da vna parte Catone il minore, scalzo, senza mantello, & a capo scoperto, come souente era solito lasciarsi vedere, non essendo egli ne' suoi lodatissimi costumi punto minor Lesinante del zio.

FIGVRA VII.

Fotione.

Dall'altro lato è Fotione, huomo illustre, e lodatissimo tra' Greci, in habito anch'egli simile a Catone, e che fattosi vn fardeletto delle scarpe, e delle calzette, se le tiene sotto il braccio, e con vna mano s'asciuga la fronte, mestrando sentir gran caldo. Perch egli è scritto di costui, che se non era più che gran freddo, non vsaua andar calzato, parendogli vna pazzia lo star a consumare i calzari, quando non se ne ha più che dibisogno, e quelle bestie de' suoi soldati se ne rideano, talche quando lo vedeuano calzato soleuano per prouerbio dire, egli è freddo da douero, poiche Fotione va calzato.

FI-

FIGVRA VIII.

In vno de' fianchi della Cassetta al di fuori, Senocrate Filosofo Greco, & accorgato in letto con Frine bellissima, & famosissima meretrice in quel tempo, la quale essendosi vantata con certi giouani scioperati, e lasciui d'indur Senocrate ad vsar seco, non li venne fatta; perche quel valent'huomo, per confondere, e lei, e coloro, che si credeano, ch'ei fusse continente per dapocaggine, e che prouata quella dolcezza douesse auuezzaruisi; non fece punto caso di colei, cōme s'ella fosse stata di legno: e tutto, perch'egli era affettionato della bella Lesina, onde sapeua che se non istaua saldo quella volta, mi ti raccomando.

Senocrate.

FIGVRA IX.

Dall'altro fianco è Demostene Prencipe de' Greci Oratori, che voltandosi con isdegno in dietro fa le fiche a vna meretrice, che gli haueua chiesta molta pecunia per compiacerli, ond'egli gli disse lo non pago tanto vn pentimento, e partissi.

Demostene.

Queste son le Figure della Cassettina, intorno alle quali s'aggira gratiosamente vn fregio a festone tutto fatto di foglie di bietole, e di radici, di rape, d'agli, e di cipolle, il che non è senza gran mistero; poiche i Greci, come riferisce Plinio, hauendo messo nel tempo d'Apollo Delfico quelle primo tre cose in oro, in argento, & in piombo, insegno della lor virtù: alle quali non cedendo le due vltime, anzi auanzandole di gran lunga, dee chi è vero Lesinante fonirsene la casa per tutto l'anno, buon prò vi faccia.

RISPOSTA

Di M. Vnguento da Cancheri.

A Messer Quancunque Spilaccheri.

GRatamento ho visto, e con molta sodisfattione ho letto, amico mio vantagiosissimo, e tiratissimo, la vostra non meno dotta, che ornata Epistola LESININA, conoscendo per quella il grande amore, che voi mi portate, e quanto intensamente desiderate non solo la conuersatione, ma ancora l'amplitudine di questo mio andar Cancherino. Similmente ancora con molta attentione ho letto il ben desiderato, e dilettevole Dialogo, sopra i Capitoli della buona, & vtil Compagnia della LESINA, opera veramente, e materia commendabile è degna d'essere ascoltata, e letta: & il segno di ciò il desiderio, che ciascuno ha d'hauerne: e non è marauiglia, perche comunemente le cose che giouano, e dilettano, n'è desideroso ogn'vno: & io veramente ne resto tanto sodisfatto, che mai ve lo potrei dire, perche non poteua vedere, nè vdire cosa più a proposito alla mia natura: onde vi resto con obligo immortale, e ve ne rende infinite, gratie essortando ancor voi a perseuerare in questa opinione, accioche non siamo de gl'infimi della Compagnia, e bene valete.

RA-

RAGIONAMENTO

Del Buonalimosina Maestro de' Nouitij.

Nell'introdurre gli infrascritti nella Compagnia della LESINA.

M. Rampante Rampanti.
M. Fantin di Pichia.
Il Greto da Radicolani.
Cacasodo Stringati.
Auueduto Squarciaceci.
M. Mignella Rastrelanti.
Gremigna Carponi.
Testasecca Caponi.
Stitico Sotili, e
Basil Secco Pigola.

OGni Città, ogni Prouincia, & ogni Regno: il Cielo stesso, la Terra propria, e fino alla stessa detestabilissima hosteria, si son tanto tempo mantenuti non per altro, se non perche han sempre hauuto vno che comandi, molti che insegnino, & infiniti che vbbidiscono. La onde, che marauiglia è (fratelli dilettissimi) se noi in questa honoratissima Compagnia della tanto per lo mondo, ma non mai a bastanza celebrata LESINA, ragunati habbiamo il nostro Padre Gouernatore, che ci comanda l'vbbidienza, de' nostri inuiolabili Capitoli: habbiamo il Maestro de' Nouitij, che ci insegna la dispositione di quelli: & habbiamo vn'infinito numero di fratelli inclinatissimi per natura all'osseruanza di essi. Onde io essendo vno de' detti Archimandriti, & essendo voi entrati di fresco nella nostra gregia, non vi parrà, che io vsi presuntione, se, come inuecchiato in questo vso, e conforme alla carità dell'officio mio, parlamenterò con voi

Ma non hà che fare cosa del Mōdo cō la Lesina nostra di antica mano nobilissima, eccellētissima, & osseruādissima: perche quantunque in parte osseruassino i nostri Capitoli, lo faceuano sforzatamēte anzi, che nò; e si, & inquantum, non poteuano far altro, hauendo fatto il detto loro nella Compagnia di S. AN GODENZO; *per la quale l'huomo trapassaua al* MANTELLACCIO, *etiam, che non volesse; hauendo per parapetto dall'vn de' lati le prigioni, dall'altro il Palagio del Bargello. Hoggi questa cotal Cōpagnia, che ne sia cagione, è ita per le fratte, ne se ne troua, possiamo dir respice, bēche butta fù, che si speraua hauerla a vedere di nuouo germogliare: ma noi* LESINANTI *non isforzatamente, ma della buona voglia abbracciamo le virtù insegnataci da' Capitoli nostri, quali, chi diligentemēte studia, può apparare la sapienza: onde veggiamo tūti, e tāti valenti huomini esser uenuto al colmo del* Dottrinale, *solo perche se non hanno cercato più che tanto di accumulare la roba per testi, e chiose, o per aforismi, o toccamēti di polsi, certamente in questo eglino sono stati* LESINANTI; *che non hāno buttato via il loro in mangiamenti: anzi sono stati sobrij, imparando quel bel detto di Cattone, la oltre al mezzo del* Denatello: *scilicet,* Vino tē tempera, *e non hanno buttato via i danari, in vestiti con ori, o altre sbracerie, che alla natura necessarie non sieno. Da questo studio ancora i nostri antichi appararono il modo di lasciarci piene le case, colmi forzieri, zeppe le borse, & in villa, e nella Città abbondantissimi di stabili, e sopra tutto ben forniti a bestiame, quali tutte cose gli huomini ingrati hauendo*

Compagnia del Mantellaccio.

come si legge nel Dialogo intitolato, Anton chiama, d'ogni pò di cosellina d'attorno: Vnde ille, Solcua a noi Antonio bastare vn mantel verde, &c. hoggi a che è ridotta la cosa: io per me non ne voglio dir nulla, sentendomi tutto raccapriciare le carni, vedendo i giouanetti portare in dosso il valsente d'vn Mondo. In quei miglior tempi alle Donne basta vn palmo di coda di tro alla vesta, anzi solamente l'atto di vn poccolino, hoggi le Donne son diuentate sì vane, e sì ingorde, e gli huomini scemoniti, che se quelle ne vorrebbono quattro braccia, questi vorrebbon esser tutta cota coda, per contentarle, cosa da fare stomacare i cani, non che gli huomini. La onde grandissima diligenza dobbiamo noi Maestri de'Nouitij, vsare in trasportare in quel luogo persone, che sieno alla virtù inclinate, e se non haueuamo più che certa prouanza dell'esser vostro, credetemi, che non vi saria venuto fatto d'entrar quì frà noi, essendo voi di età assai fresca, habile a impiegarsi più tosto al piacere, che alla virtù Iuxta illud: A labore procliue ad libidinem, *ma se vi impiegherete nella nostra disciplina, mostrerete efficacissimo segno di fare vn'habito ottimo alle virtù, e per questo diuenterete perfettissimi LESINANTI. Noi habbiamo (fratelli, non nelle nostre leggi scritte, ma nell'vso, che per buona esperienza hà acquistato vigore di legge questa buona consuetudine, con altre che seguono appresso, che non può entrare in questo luogo, se non giouani, che (come voi) se ne vadino alla Filosofica, o alla Carlona, che attendino a'fatti suoi, e che si faccino buoni alle spese altrui, cercando sempre di arrogere*

qualche cosellina all'acquistato, più tosto che scemarla: perche hoggidì è vna certa giouentù sbardellata, che cacciandosi la vergogna dreto, come ne le torna, dissipa le sue sustanze, lussuriosamente viuendo; cosa nefanda, & empia, che vn giouane habbia a mandare a sacco in vn giorno quello che il vecchio padre nell'acquistarlo con grandissimo disagio, haueua consumato vn'età. Questi tali espressimamente per li nostri Capitoli sono de testaci, & sbanditi dal commercio nostro e chiunque hà la mira contrario a essi; cioè chi hà innato desiderio d'acquistare delle facoltà (senza lequali hoggidi l'huomo è vna pecora senza lana) & vn Cnius grãde più che vn Cauallo, può sicuramento entrare nella nostra Compagnia; idest, nella nostra felicicità compita.

Parmi di vedere fratelli, che i vostri cessi a queste gran parole, tutti mirabili, si sieno in me riuolti, quasi che io habbia detto vn gran passerotto, e parmi vdire bisbigliare, chi dal cãto de' Platonici, chi dalla banda de' Peripatetici, chi di sopra da gli Stoici, chi di sotto da gli Epicurei intorno alla felicità: ma ahime, che io non sono nè Filosofo, nè Poeta, se bene io hò la parte mia del naturale, e però non hò quel gran pezzo di conoscimento, che basti a toccare il fondo della felicità che noi habbiamo in questa Compagnia; nè anche ho tanta Loica, che scoccandoui addosso vna coppia d'entimemi, io vi cacci carote, e basti a farui vedere il bianco per lo nero, e farui credere, che l'Asino sia vna bestia, o per meglio dire l'huomo vn'Asino: e però se io vi dico, che l'operare secondo i nostri Capitoli, e la perfetta felicità, vorrei che me lo credeste quãtunque

io non ve lo sappia troppo bene spiattellare: ma venẽdo al fatto ditemi di gratia, in che consiste secõdo i Filosofi la vera felicità? Certo voi direte; che ella non consiste altroue, che nel fine, e i Capitoli nostri in che consiston eglino? Certamente nel fine: Iuxta allegata per statutum nostrum, sua Rubrica, non me ne ricordo; doue si dice, che Omnia quod agunt, propter finem agunt: cioè propter fœlicitatem, aggiunge la Glosa: ma se alcuno fusse sì stitico, che non ritmesse questo argomento, non sarà però egli sì strano, e di suo capo, che hauendo vdito dire a quel gran Filosofo, che in giouentù si era affaticato per viuer bene; & in vecchiaia per morir meglio, perche credeua questa esser la vera felicità, che non intenda questo modo d'acquistare la felicità, statuire la LESINA nostra, in disponendo, che l'huomo s'affatichi in giouentù, per viuer bene, idest, dice la Glosa per far buona vita in vecchiaia, & in vecchiaia per morir meglio, idest, soggiugne la medesima, per morir ricco, ergo, noi habbiamo ad affaticarsi in giouentù, & in vecchiaia, e perche? propter finem certum, idest, per morir meglio, idest, più agitato conseguendo la felicità: il che tutto è prouisto per li nostri Capitoli, vt supra. Ma che m'affatico io in dimostrarui cose che le vedrebbe Cimabue? non sete voi huomini? non hauete voi l'intelletto? non discorrete voi, come disse quel gran Poeta.

Affaticarsi in giouentù.

Che chi non ha danar quiui s'auuede.
Quant'è mal'ir chiedendo altrui mercede.

Or se questo vedete adunque, e schifar lo volete, scartabellate i nostri Capitoli, compilateli bene, e metteteueli in testa, non dico la carta in cam-

bio di berretino, ma la materia, che trattano rappiccatenela dentro alla testa nella memoria, perche questi sono veramente i semi della ricchezza, della nobiltà, e della virtù: onde a vna certa felicità si peruiene. Ohimè come mi sudano i peli di presso ch'io non dissi le tempie, quando io odo la continenza de' nostri LESINANTI *antichi, che contenti d'vn pesce d'vouo, d'vn, o due voua al più passauan cantando allegri, e lieti la barca, senza cercar altro companatico, a guisa di quegl'antichi del primo tempo, che di ghiande si sdigiunauano solamente; & hoggidì gli huomini disoluti dell'voua ben quattro, e anche cinque cacciono in vna fritata, oltre a mille altri sguazzetti, intingoli, fricassee, & altre liccornie a discretione di questa ghiotta golaccia, & a rouina, & vltimo sterminio della misera scarsella. Ma io non mi voglio più internare io questa faccenda, per non hauere a prorompere in pianto, & in singulti decenti al merito di tanti misfatti; e voi di maniera ve ne scorrompessi, che doppo l'auere per la pietà di questi miserelli conuertito in pianto gli occhi vostri, e pieno il Cielo d'vrli e di querele, io non hauessi tempo a ricordare a questi nostri Nouitij il bene, che oltre a quello, che gli è proposto da' nostri Capitoli deuon seguire, hauendo loro sin quì accennato il male che deono schiuare, se esser vogliono buoni, e veri* LESINANTI. *Diceua adunque che non pure gli huomini dottrinalissimi, e gli huomini ricchissimi erano venuti tali per hauere studiato molto nelle nostre constitutioni, ma aggiungo ancora, che per hauer fatto simile studio alcuni di quel buon tempo furono potentissimi*

tissimi

tissimi nel maneggio di cose grandi, non miga di picche, o di balle di lana, ma di Republiche, e stati; guardiamo vn poco per la nostra Città quanti de' Priori, e quanti Confalonieri ci hebbero, che in Palagio saliuano con il concorso di tutto il popolo; essendo ancora tutti i bioccolosi, per non dire vinti, o tutti tinti di qualche colore, e finalmente con qualche segno di arte, & essercitio più, o men notabile, secondo la qualità delle persone, e la conditione de' tempi, non tralignando punto da que' loro antichi progenitori Romani, de' quali (se ben me ne ricordo) vno fù detto Lucio Scilinguato, che l'andarono il Senato, e Popolo Romano a salutare Dittatore, trouandolo nel Campo tutto polueroso a lauorar co' buoi. Lo studio adunque de' nostri prelibati Capitoli causata queste grandezze in que' popoli, onde ben disse il nostro Poeta, che fà Nipote di Parenzo.

Credete voi, che Cesare, o Marcello,
O Paolo; od African' fossin cotali
Per incudin giamai, ne per martello?
Prandolfo mio quest'opere son frali
Al lungo andar; ma il nostro studio è quello,
Che fan per fama gl'huomini immortali.

A voi dunque fratelli stà di primo lancio guardarsi, come dalla mala ventura, e di non incorrere negli errori, che io hò detto incorrere alcuni della generatione humana, & osseruare ad vnguem, le Capitulationi nostre, alle quali, come noi sappiamo, che naturalmente hauete inclinatione, non mancheremo con tutto ciò, quand' vn altra farne vdire, secondo che ve ne cognosceremo far di mestiero. Ma del ius non

scriptum, quæ pars est? in primis, & ante omnia de gli ordini, che rispetto alla breuità dello stile vsato, intapitolando entrò e nostri non son capiti, la sperienza ottima delle cose maestra insegnò, che inzeppare ce ne douessimo questi, che io vi dirò da lei approuati: ma atteso la riuerenza, che habbiamo hauuto alla venerabile antichità di esse scritture, non hà osato alcuno per saccente, e gran Baccalare, che fosse diarrogere cosa veruna: onde non a sproposito sarà, se primieramente io vi dico, che essendo il nostro primo fine in tutta via cercare di auanzare qualche cosetta, per non ridurre nella vltima vecchiaia a ire alle mercedi altrui; il secondo intendimento nostro sia di conseruar sempre, e con ogni sorte d'industria, e masseritia l'auanzato mantenere, di maniera, che nè illusioni di questo mondaccio nè persuasioni di scapestrate persone, nè allettamento del proprio appetito ci possimo indurre a segno nessuno, che dar possa al prossimo nostro euidente scandolo di dissoluta prodigalità; però sano consiglio sarà, per lor corpo, e per la scarsella, e conforme al nostro statuto vigilante; sed rubrica, che comincia: Item fuggiremo, più che di galoppo da quella scialacquatrice, e frecciatrice schiera d'huomini la cui fine è riposo nella Compagnia de' MACINATI, situata in hac Ciuitate infra suos confines, cui a prima via publica, seu chiasso, 2.3. e 4. gli incurabili laquale schiera sudetta si chiama, vt est in vulgo, DELLI SCAPIGIATI, perche questa insatiabile setta non può patire di vedere vno, che badi a' fatti suoi, sempre studiando in qualche trouato per farti vscire: ma se pure in essi per auuentura

tura

tura alcuna volta c'intoppiamo, ne sfuggirli per verso alcuno posiiamo (nel che fare douiamo vsare ogni nostra forza, & ingegno) mentre che con essi staremo, imaginiamoci pure d'essere co'nemici più capitali della nostra Borsa, & a loro detti qualunque si sieno, purche tocchin proposito di giuochi strauizze, o altri scolatoi, doue occorra spendere, chiudeteui gli orecchi, come se fosse in mezo al mare fra i canti delle Sirene nè vi curate esserne detti formiconi di sorbo, perche le glorie di questo Mondo, e quelle massimamente che son di squadro della modestia son vane, è transitorie, nè vagliono vn pistacchio. Ma perche come si legge doue egli è scritto, l'Economica, idest, il gouerno della casa, e cose famigliari sopra tutto è il soggetto della nostra LESINA in augumento tantum; però della casa primieramente farò parole, confortando, chi ciascuno s'ingegni hauere habitatura tanto quanto basti a capire e, con la sua famigliuola non sia copiosa di stanze, e buccigatti, che sogliono seruire bene spesso per riposligli di rapaci seruitori, e massare; non habbia più che vna sol porta d'onde s'entri s'esca, e se pur a sorte hauese l'vsciolino di dreto, auuertiscasi con buona custodia di tenerlo sempre mai serrato; imperoche per poca accortezza de' padroni, e interuenuto bene spesso, che quelli che vanno attorno come s'è a dire la notte in capucciati, e voi mi attendete, vsando ciò discretio veramente asinina, o per voglia di rubbare, o per altro cappriccio, hanno causato molti disordini di rotture, e di altro non senza molto pericolo, e danno di chi è toccato, e l'vscio principale habbia vn braccio

Setta di Scapigliati.

di chianistello, di grossezza non torcile, e di più per l'occorãze quattro braccia di stanga di leccio, o quercia, o se altro legno è più sodo, e meno piegabile. Inoltre vi si faccino buone, e spesse chiauature, posciache, come si legge in libris, che ben serra, ben apre: in somma par che tutta la bisogna consista nel far ripari, sì che l'huomo assicuri dalle rapaci mani de gli insidiosi ladroni, la roba, che con tanto stento, e sudore s'acquista, e se per conseruatione della medesima potesse habitare tutta la famiglia insieme, rizzando quanti letti facessero dibisogno in vna stanza, non saria se nõ cosa ottima, poiche così vsarono già gli antichi nostri, e così i capi di famiglia con la presenza loro solamente trõcano vno de piu gagliardi capi delle Hidre, e Chimere, che serue, seruitori, e finalmente chi và, e chi vien oppongono alla distruttione, e diuoramento delle loro facoltà. Vorriamo, o fratelli, essere le case nostre in vna quasi dall'altre spartata contrada, lontane da vie, e piazze publiche, doue all'occasioni si festeggi, ò faccia trebbi, o tempone, e pero vi si cali l'innondatione de popoli, perche non si può mai fare tanto, che tu non ti lasci ire a qualche cosellina cõ parenti, o amici: massime che in quei tempi è tale, che tu non vedesti mai, per scroccare alle tue spesse ti viene intorno facendo il fratello. E chi domin mai senza le lagrime a gli occhi, e senza sentirsi suerre il cuore dalle radici, hauendo la casa in simil luoghi potrebbe comportare di vedere assalita la casa sua da vno stuolo di famelici dragoni, che a bocca aperta per sempre, che stieno per trangugiare in vn desinare quel che tu in più, e più desinari, e ce-

Delle case oue s'habita.

ne

ne con la tua famiglia doueui godere allegramente? è però se alcuno in tali luoghi l'haueße, fusse sua: alluoghila pigione: se non è sua, ma la tiene a pigione, e schisene, e subluoghila anche con lo scapitarci, qualche cosa, spendendo quel manco nell'altra, che torrà: e se per sorte non potesse, o per altro non gli venisse bene a vscirne, come vede di certi tempi correr le strade, & ondeggiare i treatri per la moltitudine, inuoltisi al cospetto di simili spettacoli, se già non gli paresse bene riceuere vna picciata nella borsa, ilche non è da stare aspettando: cum sit, che non tratti de lucro, sed de damno: ben sai, che la legge dà la norma del viuere, ma non la discrettione: onde se qualche amico venissi, dal qual tu sia più che certo douerne riceuere maggior guiderdone del merito, non si dice per questo che tu non lo riceua, e che con la solita parcità, o poco più le tratti facendogli honore molto con le parole, come verbi gratia di proceder seco familiarmente, e di porre in tauola (come si dice) solamente vn pan più simili cose, che empiono se non il corpo, almeno per vn giorno solo l'animo dell'amico. Nõ sarà anche detto al baccio affatto, se io vi metterò in oltre in consideratione quanto della roba nostra siano auidi, e più che l'huom non crede, i maledetti topi che habitando continuamente nelle nostre case, rodono ciò che se li attrauersa, innanzi, etiam le cose riserbate per cena, tanta poca discrettione hanno, onde molto vide quell'Aug. Imp. che agguagliò quella Setta mãgionissima, beonissima, & poltronissima de' Parasiti i Topi, perloche, congrua congruis referendo, se quelli sono dal cõmertio nostro detestati, tãto più questi

ani-

animali, onde la necessità ci cõstringe ad arrogere vna bocca più alla nostra famiglia, ch'è d'vna gatta: hanno da esser oltre alla detestatione perseguitati, e a chi par essè troppo molesto l'aggrauarsi da spesa per cotale cagione, potrebbe ageuolarsi la gatta del vicino, accennando di volere dare tal volta qualche cosuccia; perciochè i gatti sono di natura molto attacatici, ma più sano consiglio è qua l'hora ne auanza il tempo, spenderlo in fare alcuna trappola, e tenerla per li cantoni della casa, che con vno spasso miracoloso quãdo si torna sfacendato, e si và riueggendo le cose proprie, altrui, si para innanzi hor queua, hor questa trappola scarcata, questo co'l topo entroui viuo, quella con vn topo mezo morto, così pigliando i topi nemici capitalissimi delle nostre grasce, e masseritie, senza peccato ci vendichiamo, e senza spesa proueggiamo alle loro insidie: ilqual prouedimento passa con tanta dolcezza, che agli animali moderati può esser di gusto, quanto il maggior diletto d'vna sontuosa caccia, o vccellagine. Nè parrà al buon LESINANTE vergogna per non buttar via il tempo, che gli auanza, impiegar quello il mistiero sì vile, poiche io intendo, che vn volorosò Filosofo, per passar matana, fabricò la Tabella, cosa inutile, e quasi punto necessaria all'vniuerso, non che all'huomo. Il buon LESINANTE, oltre a tutte queste cose, che egli hà da esercitare fuori di se, idest, ab extra, di sua persona, debba trà le principali in se essere molto amatore del digiuno, e dell'astinenza, e tre giorni al manco della settimana digiunar sempre per buon vso; altre a qualcun'altro volontario digiuno, che di quando

in

in quando si piglierà d'osseruare, & anche quando nō diguna farà tal volta la sera vna passata, concedendogli però che nei giorni diginnabili egli vsi vn'insalatina amara, o calpestre, perche veramente le hortensi, come indiuia, lattuga, & altre (da'maceroni in poi, essendo essi nati di vilissima corruttione) sono mal sane, doue quelle essendo in puris naturalibus, come dicono li Maestri di color che sono più saporite, e meno corrutibili, serbando però l'olio, e l'aceto salato d'vna volta altra, more solito. Nè sarà anche di prodigalità accusato, se in simili giorni vserà vna semplice minestrina di minuto, che essendo chiauerino di natura, apre li meati a gli escrimenti del corpo nostro, e facendo lubrico il ventre, vnico contextu, ci satia di companatico, e ci scusa vna presa di cassia, ò di altri medicamenti, che non naturale, ma violentemente operano ne' corpi de mortali: nel resto poi quāto pure al vitto s'appartiene, doppo il sapere, e mettere in essecutione, che il digiuno con tutto l'affetto dal buon LESINANTE deue esser abbracciato si dice, che ci debba fare buonissima prouisione d'Agli che sono al gusto buoni cotti, e crudi alla sanità crudi sono ottimi, & è chi dice che a pestilentiosi tempi l'Aglio è vnico rimedio, poiche co'il suo odore spezza l'aria corrotta, e la rinsanica, che mai meglio e qui se il tempo lo comporta se vorrei esagerar la sciocchezza di coloro, che essendo auuezzi a scialaquare il loro in cibi delicati, non possono co'l naso loro comportare il fiuto dell'aglio, la onde non posso se non smascellare delle risa, quando a questo proposito mi souuiene l'accorta risposta di vna

Insalata lodata quale.

Aglio lodato

de nostri a vno giudice, a cui era ito per raccomandare le speditione della causa de vn suo parente, e mentre che egli infervorato daua di se non buon'odore al delicato naso del giudice, hauendo il giorno a sorte mangiata vna fetta di pane, e dua spicchi d'aglio, e poi, o fusse per risparmio, o per tracotanza dimenticatosi li breui sopra, che suole atturare in parte l'acutezza di quell'odore; fù dal giudice, che (non potendolo più comportare, si era co'guanti torato il naso) così leggiermente sospinto, dicendo, che non gli poteua stare appresso à vdire, perche tropo putiua d'agli, a cui il buon LESINANTE rispose, Messere, perdonatemi, l'Eccellenza vostra, perche ogni vno non può saper di Manzo, e di Castrone, come voi altri, che siete ricchi, e potete spendere. Così tassandolo d'ignoranza, coperta, accortamente l'appello BVE, e CASTRONE, con buona sopportatione di M. lo Giudice, che per allhora se la beuè, hauendogli per auuentura i vapori del mangiare, e here troppo affumicato il discorso, si che non intese la parabola della sottil LESINA, perche se intesa l'hauesse, haria data la sentenza contro al parente di lui, oue in fauore gli la diede: perche la medesima vergogna (come è posente la natura ne gli animali) lre Bue a vn Dottore, che Becco ad vn'huomo ammogliato, Vacca a vna donna maritata, Coniglio a vn soldato brauo, Tordo, o Piccione al vero, e perfetto Lesinante.

Nota belissima risposta.

Che voi tu dire in questa lunga disgressione? questo, che i Lesinanti possono, debbono liberamente mangiar de gli agli, poiche sono di mediocre spesa, di molto risparmio, e di assai più nodrimento, di buon sapo-

sapore, e di ottimo odore, che con l'acutezza sua l'odore desta dentro gli spiriti, e gli aguzza, e di fuora esalando assottiglia, e purga l'aere corotto: onde se così Cinicamente rispose il nostro Lesinante al Giudice, bẽ li stette, poiche le persone goffe, & ignoranti, non hanno a metter bocca ne' misteri de gli huomini di valore, e massime in quelli di noi Lesinãti, che a gli idioti e vitiosi si son vi è più oscuri, che i misteri di Pittagora, il qual pizzicò molto della nostra fatione, & intorno al mangiare, & al bere diede regola a' suoi Pittagorici quasi in conforme a quella, che tentamo noi, per che conosceua questo huomo da bene, che.

Pitagora Lesinante.

La gola, il sonno, e l'otiose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Come facilmente cantò il nostro prelibata Poeta mettendo la gola in capo di lista: perche come diceua vn' altro valent' huomo, la gola è come vna fornace accesa, laquale consuma ciò che tu le dai, e però figliuoli miei vi bisogna primieramente fare buon' abito all'astinenza, accioche se auuiene, che fra tanto auantiate (come io tengo per) l'auanzo sarà il bastone, e ristoro della vostra vecchiaia, nella quale la nostra felicità consiste: ma se l'auuersa fortuna, che contrasta souente i buoni principij, non vi lasciasse arricchire, l'habito fatto nell'astinenza vi faccia parere men dura la pessima figura di essa arrouellata fortunaccia: onde non habbiate a fare, come chi hà consumato le sue sostanze, che sopraggiungendoli adosso la mala fortuna, è se ne stà musando a piagnere, e guardare la felicità hora di questo Lesinante, hora di quell'altro, come faceua quel Boia di Dionisio Siracusa-

Dionisio Tiranno.

no, che di Re essendo diuentato pedante; cencioso tutto, e pieno di mal talento, di bottega in bottega andaua guatando le ghiottonerie, e diuorando con gli occhi quel co' danari comperar non poteua; Refert Trogus Pompeius, quem sequitur Iustin. inf. de bel. Exterin. §. Dionisius; *acciochè ei paia che non facci vn trouato cauandomelo dalla testa; la onde a Diogene Cinico, che fù Filosofo tanto bestiale, e per il mondo celebrato, a vno di questi, che in giouentù traugugiano i patrimonij interi, e sani, veggendolo di mala voglia mangiare agrumi di poca spesa, uccellando gli disse: figliuolo, se così hauessi desinato, così non ceneresti, ed è se in giouentù fussi stato* LESINA, *in vecchiaia non saresti ora* MANTELACCIO, *o* MACINATO *che si fusse (saluo sempre il vero della storia) si che fà di mestiero a voi fratelli il non dormire, perche chi dorme non pesca, & a noi non bisogna pescare le cose, che sono in questo mare, che mare di cose è il mondo figurato così da Macrabio, e chi si caua il sonno, non si caua la fame, oltre che tal volta a suo mal grado è desto.*

Detto di Diogene.

Diligente, diligente, & accurato vuol essere il buon LESINANTE, *& andar sempre in casa con proprij occhi veggendo, & osseruano infino, io stò per dire, quando le serue pisciano (con riuerenza della tauola) non che quando stracciano fanno il pane, bollono il bucato, apparecchiano, vanno per vino, & fanno altri cotali esercitij: onde il Bertone, o Madonna Apollonia ne possa sperare una foccacia vna coppia di fazzoletti, o vn fil di pano, là per amor connubiale, e quà per carità pelosa. Onde bene gli bisogna*

tener

tener gli occhi aperti, & hauerne quanti Argo, & in andando così riuueggendo, squadrare se le cose sono a lor luogo, e se pur cosa alcuna gli desse fra piedi, ricolgola con mano, e metterla da banda, perche ogni cosa per minima che sia è qualche cosa, e di qualche cosa nel mondo si fà qualche cosa, solo Dio *può far il tutto di nulla. Ma per gli huomini dicon bene gli Epicurei, che* ex nihilo nihil fit: *però non bisogna esser lento à cercare della materia prima: prima perche a porco agiato non tocca a mangiar pere mizze, poi perche vsiamo dir noi fatto vn certo che la robba si fà da se, e nel sapere trafficare stà il fatto. Adunque bisogna ben tener conto d'vn picciolo, perche a picciolo a picciolo si fà il quattrino: a quattrino, a quattrino il soldo, & sic de singulis; onde per questo si dice, chi non istima vn quattrino non lo vale. Hora è ci resterrebbe alquanto toccarui delle cose della villa: ma in fatti io non hò tempo, e ce ne vorrebbe molto per trattare di sì nobil materie, come si conuerria: vi dirò solamente, che se nelle cose della Città si dee aprire gli occhi, in quelle ci bisogna miracolosamente spalancarli, perche; i Contadini fà se tu sai, come tu gli attacchi sù'l tuo, ti sono Mignata, che gentilmente, sì che tu non te n'accorgi, ti succiano quanto sangue hai nelle vene: questa generatione in somma è poco meglio di quel che il poeta Macaronico ce le dipinse in quel §.*

Si dee tener conto d'ogni minima cosa.

Gens maledicta quidem villana vocatur
De quib. vt parco per meo Togna caminum
Admittit rectum quia transportatu ab ira.

Giocar di zeri, che sia.

Ma io per non eßer dall'ira trasportato come quelli, al medemo paragrafo, raporto voi: solo aggiungo vn'aurea sentenza esplicata sottilmente da vn nostro sottilissimo LESINANTE, dicendo, che a volere star con loro in capitale bisogneria giocare di zeri, il che a noi come a Lesinanti sarebbe lecito iuxta allegata per Capitulum nostrum, vbi dicitur quod gabbans, gabbãtis, tis in dus gabbãdus: Iuxta illud, Frangenti fidem fides frangatur eidem, e gli starebbe bene: ma come amatori del giusto, relinquendum est in puris naturalibus, come ad altro proposito di sopra dissi, che diceuano i Filosofi. Co'predetti possono andare commodamente in frotta quei tanti scrocconi, che son per Napoli, come portieri, seruitori d'officiali, procuratori alabardieri, tamburini, e simili, che a certi tempi dell'anno van per la mancia a casa de i ricchi, e di tutti quelli, che per diuersi loro affari son costretti passar per le mani de'lor maggiori, e son tanto questi tali molesti, & importuni, che voglion quella mancia per vn debito censo. Ma quei discreti Signori, come veggono approssimarsi quei tempi, che saranno come a dire il Natale, Capodanno, & Pasqua, d'alcuni giorni innanzi si ritirano alle lor terre, dando voce di ciò fare per cagion di segregarsi dalle cure mondane in quei giorni solenni per poter meglio attendere alla confessione, e ad altri offici da Christiano, ma realmente lo fanno per allargarsi dall'importunità di quella razza di gente, che vi ho detto; e però questa è vna sorte di Lesine molto rageioneuole, e da accommodarsi.

Ma io fratelli carissimi, non vorrei a capo in tutta

ta notte di questa lunga intemerata, tanto largo capo mi resta da auuertirui d'infinite cose, lequali perche vi saranno dette da alcuno altro intenderete meglio, oltre che la natura gocciola da se stessa, & io non entrerò in maggior fondo con voi parlando, perche potete per lo stare tanto ritti esser stracchi. Con licentia del P. Guardiano metteteui a sedere, che buon prò vi faccia.

STANZE DEL POETA
Sciarra Fiorentino.

IO canterò la rabbia di Macone,
Amor, doglie, e sospiri incancherati,
Stati nel tempo, che Marte poltrone
Hebbe paura de gl'huomini fatati,
Ch'allogiauano senza discretione,
Per tutto il mondo come fanno i fatti,
Non cantò mai si breue cose Orfeo,
Che fur al tempo di Bartolameo.

Parnasamente in Bergamasco in canto,
E sgocciolo vn catin di lauatura,
Come Narciso, Ganimede in tanto,
Che più belli non fè l'alma natura,
Fecer che Gioue si conuerse in pianto,
Perche gli haueuan tutti oltr'a misura,
Superchi Archi, Colossi, Trionfali,
Perche a quel tempo si facean co'pali.

Gioue s'era appoggiato in sù le gote,
Guardando in viso il centro di Plutone,
Che scontrato nel carro di Boote,
Fù morsicato in Ciel da lo Scorpione.
Le Gallinelle stauano a man vote,
Mentre che l'Orsa andaua a processione,
Febo tanto dormì con la Putana,
Che si leuaua innanzi a lui Diana.

Marte tenendo la sua tromba in mano,
Con che insegnar hauea ballare a gl'orsi,
Rincontrossi con Venere a Foiano,
L'vno, e l'altro faceuano a i morsi,
Per raddoppiar le corna di Vulcano:
Ma Briareo per farne duo torsi
Gli portò giù per Arno insino a Pisa,
Cosa da smascellarsi delle risa.

Mandricardo nerbuto, e'l fier Galasso,
Ercole, e Cacco, e lo scoppiato Anteo,
Dietro a costui veniuan più che di passo,
Trottando tutti a guisa d'vn Correo,
E se non vi correua Satanasso,
Che tosto fe far vela al Culiseo,
Eran tutti trattati come cani,
Da punture di Veste, e di Tafani.
Et con la forte man l'ardente Sole,
Prese pe'raggi per tirarlo in terra,
Allhor tremò questa terreste mole,
E Gioue si pensò d'andare in terra,
Disse a Mercurio, stà sù, che ei si vuole
Opportosi a questa gente iniqua, e sgherra,

Mor-

Mercurio allhor in men, che non balena
Ne venne giù per via dell'alta lena.

E cominciò con loro vna gran zuffa,
Con quella verga auuolta di serpenti,
A tal ch'Anteo scoppiò ne la baruffa,
E Mandricardo vi lasciò duo denti,
Ercole era affogato ne la muffa,
E gridaua pur forte te ne menti,
Allhora, allhora, in manco di vno scioluere,
L'vn si conuerse in nebbia, e l'altro in poluere.

Teste di morti, e braccia disarmata,
Stomachi fracassati, e gambe rotte,
Ceruelli a monti, e pance sbudellatte,
Correua per le strade, e per le grotte
Perche le stelle s'eran congiurate,
Congiunte ne la torre di Nembrotte:
Piouendo in terra quarti d'huomini viui,
O che gran crudeltà si vede quiui.

Ma se la trionfante, e porca Venere,
Che fù d'ambitione, e boria piena,
Non prometteua a Paris quelle tenere,
E fresche membra della vaga Helena,
Già Troia non saria conuersa in cenere,
Come si vede, e non si crede a pena,
O tenace memoria, o fiero ardore,
Perche non son'io fatto Imperadore;

Era nel tempo del mese di Maggio,
Quando fù fatta vn'altra scaramuccia,
L'vccel Grifone andando a suo viaggio,
Fù preso al visco da vna bertuccia,

Che voleua da lui per beueraggio,
Portarlo sempre mai sour'vna gruccia,
Per far cader gli vccelli a mille a mille,
Più ch'in Tessaglia non fe mai Achille.
Questo sentendo in cima al monte Tauro,
Vna Cornacchia sonaua al martello,
Facendosi sentir da l'Indo al Mauro,
Che tutti gli altri venghino in drapello,
Vna corona si darà di lauro
Al vincitor, e'l vinto andrà in bordello.
E chi vorrà salir porti le scale:
Deh restate a veder qual'è'l mio male.
O Catoni, o Marcelli, o Ponte Sisto,
O anime ben nate in quella etade,
Vedeste voi al tempo d'Antichristo,
Andar mai tanta gente a fil di spade,
Andate pur leggendo il paralisto,
E trouerete come spesso accade.
Ch'l pesce grosso il picciolo diuora,
E non troua del pan, chi non lauora.
Antra deserti teneris Sub nanis,
Ciuium turma strophium ridente,
La generosa prole de' Tebani,
Vnquam fuit, cotanto diligente,
Amor succinctis animi profani,
In illum statum quam benignamente,
Strophium quoque Cæsari cum frangere,
La dolcezza d'Amor m'induce a piangere.
Miserere di me cari Compagni
Anime nostre doue son condotte;
Andiam per sassi, monti, larghi, e stagni,
Chi

Chi è spedato, chi ha le calze rotte,
Chi hà del mal Francese, e de gli agni,
Chi mangia cascio fresco, e chi ricotte;
Talche l'antica età rassomigliano,
Beuendo l'acqua in cambio di trebiano.

La somma sapientia de le fate,
Di pensier in pensier, di monte in monte,
M'hà qui condotto frà tante brigate,
A raccontar le forze d'Aspramonte,
Horsù venite via non indugiate.
Facciasi inanzi ogn'huom con le man pronte,
Ch'io son disposto in questo Carneuale,
Far le vostre borse vn seruitiale.

O Biondo Satanasso, o vero Apollo,
O lussuria di Gioue mal patita,
Aiutami, se vuoi ch'io rompa il collo,
La mente mi frà nugoli è smarrita,
Ciascun che quì m'ascolta è pur satollo,
E costui non può menar le dita,
Ond'io non posso hauer più patienza,
S'io non le vendo quì, ne vò a Fiorenza.

Ardente voglia e la spacciata mente.
M'hà condotta a narrar sì duri casi,
Ma voi ben nata, e mal vissuta gente,
Di voi non resterà viuo alcun quasi,
Che'l mondo fù creato di niente,
E questi pochi che ci son rimasi,
Son gente, che non san'hor come lor quando
Nell'altro canto io mi vi raccomando.

Sonetto sopra la Peste.

QVando tu hai sospetto di moria,
Recipe mesi sei di star serrato,
E cento pezzi, o più d'oro coniato,
Che gioua assai alla malinconia.
Poluere assai di gran che bianca sia,
Olio commune, & aceto rosato,
E pele, e polpa di gallo castrato,
Vin preciosi, e buon maluagia.
Piglia di queste cose spesso spesso,
Fuggi i disaggi, odora cose buone,
Nè tenere ad vn miglio di donne appresso,
Discaccia l'otio d'ogni mal cagione,
Gran fuochi di Ginepro, e di Cipresso,
E tutti i tuoi pensier lega a vn'Arpione,
E per conclusione
Fuggi presto di lungi, e torna tardi,
Ma fa patto con Dio, che te ne guardi.

CON-

CONTINVATIONE
DE GLI ORDINI,
Et i Capitoli della Compagnia della LESINA.

Nella quale si contiene il modo di riceuere Nouizzi,& le punitioni,che si danno à chi trasgredisce gli ordini di detta Compagnia.

Compositione dello Speculatiuo Academico & Cittadino Venetiano.

AI LETTORI.

LA Compagnia della LESINA quanto sia piacciuta al mondo, ne può rendere buon testimonio numero grandissimo de gli essemplari di essa, distribuiti con grandissimo contēto di chi li compraua,il che è cagione che di nuouo gli habbiamo ristampati,& per più sodisfattione vostra,oltre li Capitoli,& ordini stampati fin'hora, v'habbiamo aggionto il modo di riceuere li Nouizzi, acciò chi vorrà in essere descritto, sappi ciò che deue hauer in pronto. Habbiamo voluto oltre di ciò prui la sentenza publica contra alcuni, che per hauere trasgrediti gli ordini di essa Compagnia, con la qual sentenza può ciascuno compren-

dere

dere ciò che deue fuggire per conseruarsi nella buona gratia di essa Compagnia. Cose tutte piaceuoli, & morali, poste in luce per gratificarui, dal Speculatiuo vostro amoreuole, il quale per giouare altrui non perdona alla pena. Voi benigni Lettori aggradite queste sue fatiche per dargli animo di continuar in simili, & maggior fatiche. Viuete felici.

Ragionano in questo Dialogo.

Il Gouernatore.
I Gli Essaminatori.
Il Secretario.
Il Canceiliero, &
Il Bidelo.
Ser Agreste Pignano.
Ser Sorbino Cortignolo.
S. Auido Nespolino.
Ser Tenaglia ingordo.
S. Ansio Tormentina, &
M. Ruspino Griffagna.

MAGNIFICI
Et vtilissimi fratelli.

Giou. *POiche così vi compiacete che per estirpare a fatto (se possibil sia) l'abominosa prodigalitade, tanto acerba nemica nostra, s'accresca il numero de' nostri Compagni a fine che seminandosi per il mondo, & facendo a pieno notti mortali li soauissimi; & commodissimi frutti, che da questa virtuosa Academia nostra prouengono, dispongbino gl'animi della maggior parte di essi, a farsi nostri settatori, talche non habbiamo più a du-*

bitare le forze de' nostri nemici, li quali non mancano del continuo con nuoua inuentione di procurare d'atterrarci, quando con il persuadere l'ocio sforzandosi di prouare che disdisca all'huomo il far li fatti suoi da se potendo valersi della seruitù, quale a quest'effetto si deue tenere, quando con il persuadere altri vitij sotto pretesto di virtù, come sarebbe à dire il vestire all'vsanza, affermando che chi non lo fà, si stimi troppo saputo, tenendo per sciocchi quelli, che lo fanno. Ma che dirò io delle tante inuentioni di solazzi, de' quali in ogni tempo v'è tanta douitia, che non da coloro, che di essi si dilettano, ma anco da chi non gl'apprezza, si ponno vedere senza pericolo. A questi vi s'aggiongono le persuasioni, che vengono fatte dalla maggior parte de gl'huomini, li quali più inclinati al piacere, che al proprio beneficio, fuggendo il loro bene s'accostano alle recreationi, persuadendosi che la vita allegra sia vn augumento del viuer nostro benche sia tutt'il contrario, poiche si vede manifestamente che gran lode merita colui che dispensa l'operationi sue in modo, che non habbia da passar per le mani d'altri ricordandosi che dice Catone.

Qui sua consumunt, cũ deest, aliena sequuntur.

Et però figliuoli, & fratelli carissimi non vi eschimai dalla memoria che li ristori humani si debbono vsarsi solamente quando ve n'è gran necessitade come per essempio si deue mangiare, quando l'huomo si sente fame grandissima. E mi ricordo hauere letto vi vno che mai andaua a mangiare senza appetito, senza esso si leuaua dalla mensa. Ma a che m'affatico io sentite quanto sopra di ciò dice Marco Tulio.

Esse

Esse oportet vt viuas, viuere non vtedas.
Et in vn'altro luoco.
Tantum cibi, & potionis adhibendum est, vt reficiantur vires, non oprimantur, *com'anco ben disse.* Mente recte vti non possumus, multo cibo,& potione complecti. *Il riposo ancora si deue vsare per ristoro delle stanche membra, vsando il letto per necessario ristoro, & non per morbidezza, & & cosi attereremo l'imperio de' nostri nemici, ilquale a questi nostri tempi è fatto cosi grande che non solo si parla di risparmiare, ma pare che nessuna attione sia lodata, se non quella, che molto costa. Et chi non spende senza ritegno, è tenuto, vn'homaccio vno che non sappi ciò che sin ciuiltà, anzi qual bue, non conoschi la sua forza, & si rendi perciò indegno delle facultà, che possiede. Intesi già a biasimare la gloriosa memoria del Rapeto Fiorentino, bene merito allunno della nostra Academia, senza che, lo biasimò, petesse dire d'essere stato giontato da lui, ma solo perche non spendesse volontieri soggiongendo che all'vltimo per non hauere occasione di spendere nel vito, & vestito s'appicasse per la gola da se stesso, ilche non è da credere, nè da sospettare che egli, che in vita sua fù cosi buon Massaro, senza considerare in poter di chi lasciasse quelle facultadi, che con tanto studio s'ingegnò d'acquistare, s'inducesse a commettere vna simil sciocheria, ma più tosto è da credere che alcuno, per hauere aggio di rubbarlo, cosi lo mal trattasse. Per tanto non ponete cura schiocherie, che vi siano dette perche trouarete anco chi biasimò la deliberatione d'vn'altro nostro allun-*

allunno, che attaccò una topa al caporuccio della sua capa, che per rispetto gli fù un giorno tagliato, la qual attione così virtuosa, alle volte mi fece dubitare di perdere il grado, che tengo, com'anco d'vn'altro nostro socio, che quando andaua in viaggio sempre camminaua, cauando da ciò questo beneficio d'incontrar alle volte caualli da ritorno, e qualche mulatiero, che gratis, o con pocha spesa lo lasciaua caualcare buona parte del viaggio. Hora per tornare al nostro proposito, hò voluto dilatarmi in questo longo ragionamento a fine ehe comprendiate l'insidie, che ci vengono fatte, acciò stimano con gl'occhi aperti nel riceuere nouizzi, procurando, che siano adorni di tal virtude, che habbino ad accrescere la gloria di questa Compagnia virtuosissima, e non ci diano cagione di raderli, & priuarli del nostro consortio, come è auuenuto a questi che hoggi s'hanno a cacciare. Venghino dunque auanti coloro, che vogliono essere accettati, & voi, che da questa Academia sete eletti essaminatori, portateui in modo, che facciate conscere giudiciosi coloro, che vi hanno eletti, & diasi principio hormai, che l'hora è gia tarda.

Bid. *Accedant examinandi.*

Sec. *Magnifice Domine. Isti sunt, qui cupiunt in hoc virorum solertissimorum collegio numerati. Quapropter his omnibus, quæ societati huic necessaria sunt muniti, ad examen animo intrepido accedunt, vt illorum virtutibus patefactis facillimè vestrum omnium vota, sua faciant. Bona igitur tua venia, aulam han ingressi, ad censores, & examinatore lati se conferunt.*

Gou.

Gou. *Sis eorum ſotius, curaque vt conſueta omnino ſeruantur.*

Ex. *Fratelli cariſſimi ſiate li ben venuti con faccia allegra vi riceuemo ſperando che ſiete quì venuti, proueduti di quanto ſi ricchiede a chi deue eſſere ammeſſo nel noſtro conſortio. Incominciando dunque dal più vecchio. Venite ogni vno di voi all'eſſamina.*

Agr. *Eccellentiſſime Domine. Io ſono Ser Agreſto Pignano, ilquale acciò ſij annoucrato tra queſti virtuoſiſſimi Academici, vengo prouiſto di quanto mi ſia di meſtiero per riuſcire con honore a queſta impreſa.*

Ex. *Spectabilis vir. Quando coſi ſia, mi ſarà molto caro. Ma non perdiamo più tempo, acciò comodamente ſi poſſi attendere ad ogn'vno. Però venendo al paſſo principale. Qual virtù regna in voi per la quale ſperate, o giudicate douere eſſere accettato nella noſtra Compagnia? Non potendoſi ammettere alcuno nel noſtro conſortio per robba, o fauore, ma per la propria, & ſola virtù.*

Agr. *Coſi, & non altrimente ho creduto, & quando non credeſſi dare buon ſagio di me non haurei perduto tempo nel venire quì, facendolo ancora perdere a voi. Ma venendo al mio particolare, vi dico che quanto ſia ſtato buon Maſſaro, ſi può comprendere dalle coſe ſeguite dopò la morte di mio padre, ilquale benche mi laſciaſſe in tenera età, non però da ciò m'auuene diſconcio alcuno, anzi felicità tale, che in gran parte ſono accreſciu-*

te le

te le mie facultadi. Nè ciò è auuenuto per nauigationi, che habbi fatte, non essendo io mai partito dal natio terreno, nè meno da tesoro trouato sotterra, ma dalla parsimonia mia, la quale fù sempre tale, che poteua stimarsi vn tesoro. Mai hebbi voglia di pigliarmi vn piacere, che non fusse o accompagnato dall'vtile, ò vero lontano in tutto dall'intereße.

Ex. *Non corrette cosi a furia Misser Agreste, fatte che ci sia ancora la parte mia. Voi che giouane foste, & sete come poteuate dar bando a giouenili furori, quali sogliono non solo molestare pari vostri ma riportarne il piu delle volte vittoria?*

Agr. *Quella parsimonia, che poco fà vi narrai, essendomi scorta, mi fece facilmente superare le tentatione, che mi molestauano, & notate bene. Trouandomi poco atto al guadagno, feci pensiero di guadagnare coll'auanzare ricordandomi che dice il poeta.*

Nec minor est virtus quã quærere parta tueri.

Che vuol dire che colui che conserua le cose sue non è men degno di lode di quello, che acquista. Per tanto fatto diligentissimo scrutinio di quello, che può indurre l'huomo a spendere, trouai, che in effetto, la golla, il giuoco, & la libidine sono le cagioni tre principali, che rodono, consumano, & profondano, le facultadi, per il che mi disposi fuggirle, & schifarle a fatto: ma perche il sangue, che tutta via bolliua mi fomentaua il desiderio, con ingegno cercauo di scacciarlo in diuersi modi, & prima quando mi sentiuo gran desiderio

rio di giuocare, mi riducono in alcuni ridotti doue si giuocaua, & con il veder a giuocare, facilmente veniua a quietar quel desiderio così sfrenato, aggiongendoui l'osseruatione che faceuo della tristitia di coloro, che mal contenti si partiuano da, ridotto, spogliati di denari, & ripieni di rabia per la disdetta, che haueano hauuta nelle carti. Quanto poi al contentare l'appetito del mangiare fui con grand'empito combattuto, percioche anco li vostri capitoli concedono ogn'anno vna recreatione, dal che pare, che se ne caui che quasi sia necessario il farla, la qual cosa da me con attentione considerata, cagionò effetto tale in me che alle volte fui di parere di farne vna ogni mese. Et questa prattica andaua pigliando piede in modo che facilmante l'hauer messo in effetto, quando non hauessi considerato che il diletto del mangiare, se ne passa in vn momento, il danno della borscia resta perpetuo, la qual consideratione così mi fece odiare queste crapule, che non solo non posi in effetto quanto hauean pensato, ma mi risolsi di rifiutare quello, che mi concedono li capitoli, considerando che quella sola ricreatione, che si concede ogn'anno è più tosto atta a suegliar l'appetito a farne dell'altre, che a dare alcuna consolatione. Et per concludere questo discorso, vi dico che non mi mancò il desiderio della prattica di donne, e concubine, & perche questa tentatione mi trauagliaua molto, fece opera di cacciare contrario l'altro contrario. Cercai dunque di mettermi auanti gl'occhi le loro imperfettioni, considerando che malamente ponno volere bene ad altri, non volendo bene a loro stesse, & che finalmen-

nalmente il loro fine attendeua a tre cose, che da che sono lontanissime, cercando esse di hauere amanti che siano belli, che siano armigeri, & che spendino volentieri; onde sò che non son bello, non attendo ad arme, & sono al spendere rigoroso, giudicai somma prudenza, il leuarmi dalla loro prattica, corroborando le ragioni mie hauendo conosciuto il sesso feminile per il più volubile, & che spesso s'appiglia al suo peggio, come si vede in vna, che quanto gli veniua presentato da vno, che di tutto cuore l'amaua, si godeua con vn'altro sciagurato, che essa suisceratamente amaua, & dal quale era souente battuta con ogni sorte di vilania. Ma à che m'affatico io? Vna giouane, modestissima certo, ricusando la prattica d'vn Gentil'huomo, si sottomesse ad vn seruitore di esso; le quali cose da me con diligenza considerate furono cagione che altroue volgesi li miei pensieri, & ancora che sperassi di molto godere, comprendendo che questo godere dourebbe essere accompagnato da molta spesa, facilmente lo ributtai contentandomi più tosto di stare con l'vtile melanconia, che con il diletteuol danno. Et questo basti per quanto vi posso dire in lode del mio vtilissimo genio.

Ex. *Casta per certo, & quasi direi che è troppo, ma non voglio farui cadere in vanagloria. Basta che quando vi conseriuate in questo stato, sarete più tosto ad altri essemplare, che bisognoso d'imparare all'altrui spese. Et mentre nella nostra campagnia vi saranno de pari vostri, potrà essa*

O chia-

chiamarsi felice. Andate a sedere, & fatte venire il secondo, acciò possiamo spedire lui ancora.

Agr. *Così farò.*

Sor. *Io son maestro Sorbino cottignolo, venuto alla obedienza, a fine che essaminato, & trouato idoneo, sij anouerato tra questi virtuosissimi accademici.*

Ex. *Siate il ben trouato maestro Sorbino. Il vostro compagno s'è portato così bene, che ci hà fatti restare marauigliati. Fate che voi ancora dimmostriate virtù tali, che si conoschi che in fatti, & in parole vi dimostriate degno suo compagno.*

Sor. *Non si mancherà, anzi non s'è mancato. Incominciate pure la vostra essamina, che vi farò conoscere che la mia Lesina non penetra meno della sua.*

Ex. *Incominciamo dunque. Et tralasciando le Clausole generali, & discendendo al particolare diteci. Qual virtù regna in voi, che basti per farui degno del consortio di questa magnifica Compagnia?*

Sor. *Molte, ma questa particolarmente mi rende illustre, mentre nelle prattiche, che hò tenute vuoli sempre vedere l'vtile mio, che perciò procurai la prattica de ricchi per essere da loro aitato talche accopiandomi con essi, in ogni occasione fugo la spesa, toccando ad essi (com'a miei maggiori) il porre mano alla borscia, & mentre con essi mi godo solazzi, tutti vanno alle lor spese. Il praticare con pari miei, o da meno di me, poco mi piace, potendosi con essi auanzare poco, pure quando non se ne caui altro, se n'hà alcuno seruitio, alche fare sem-*

pre

pre mi dimostrai innabile, perciochè dalle cose, che mi furono cercate all'impresto, sempre ne fui senza, dimostrando d'hauere d'ogn'altra cosa, ma però che nō fusse simile, cioè s'alcuno mi cercaua la ceta, non l'haueuo ma fingendo di dolermene, gl'offeriuo la scala, ouero la pala del grano dimostrando prontezza d'animo nel prestargliele, quando di esse hauesse hauuto bisogno. Et ciò faceuo per fare vna brauata in credenza, volendo darmi a conoscere per liberale, & prodigo benche nell'intrinseco fussi tutto all'opposito. Ad alcuni seruitij però non mi trouai restio come ad aiutare a far pane per il beneficio, che mi perueniua della schicciata, che per ben'andata mi pigliano, la quale m'ingegnauo fare in modo, che si potesse vedere da lontano. Non rifiuto parimente l'aiuto, che mi viene addimandato nell'ammazzare il porco da carnouale, non mi mancando occasione di pigliare la decima quādo delle coste, quando de piedi. Oltre che con il veder se le mezene habbino bē preso il sale, auanzo al meno tre o quatro pransi, non mi facendo vedere in simili luochi se nō ad hora di mangiare, acciò per creanza sia inuitato, & io mi dimostri gratioso nell'accetare l'inuito.

Ex. *Questi sono veramente li requisiti della nostra scola. Ma vi resta altro che dire?*

Sor. *Non altro, se non che generalmente ho cercato di farmi conoscere pouero, & sgratiato, essendomi di gran giouamento l'vno, & l'altro, perciochè essendo creduto pouero, dauo poca speranza a chi meco pratticaua di potere essere souuenti ne' suoi*

bisogni, & come male assortato, leuano l'occasione d'essere inuidiato. Iuxta illud.

Sola miseria, caret inuidia.

Ex. *Hor andate alla buon'hora, che da voi ancora non si può cauare se non vna singolar riuscita, perfettissimo Lesinante.*

Sor. *Quello, che si piglia per natura, fino alla fossa durà: Soleua già dire vna persona di questo mõdo. Voglio dire che l'animo è pronto, & l'essercitio di molt'anni, a' quali vi s'aggiunge la prattica de professori di quest'vtile società. Et però non si può dubitare che le cose passino bene.*

Ex. *Così credemo certo. Ma non hauendo altro che dirci andate a sedere, & fatte venire quì il terzo vostro Compagno.*

Sor. *Così farò. Cõseruatemi nella vostra buona gratia.*

Aur. *Ecco quì maestro Auido Nespolino seruitore in genere, & in specie di quella magnifica Academia, tutto desideroso di essere in fatti suo allunno, come vi è con l'animo Prontissimo ancora all'essamina, acciò conoschino questi signori che il desiderio non può tanto in me, che non mi lasci conoscere il douere, & honesto, che sono stati cagione che per molto tempo mi sia essercitato nella osseruanza de' nostri capitoli o per dire meglio de' capitoli di essa Academia, quali per affettione chiamo miei, a fine che le parole siano accompagnate da' fatti.*

Ex. *Misser Auido fratello desiderio già molto tempo di conoscerui hauendo vdita la fama delle virtuosissime operationi vostre, & benche non dubiti*

biti che in fatti, & in parole siate vn scrigno copiosissimo di quanto ricchiegono gli ordini nostri, non posso però ammetterui senza essamina, acciò si conseruino gli riti nostri. Però si come nell'interrogationi m'ingegnerò d'esser breue, così vsate breuità voi nello rispondere. Et per cominciare dal capo principale. Desidero sapere se conoscete di possedere virtù alcuna, la quale non vi lasci patire oppositione nell'ottenire il desiderio, che hauete di essere annouerato trà questi Magnifici, vtilissimi Lesinanti?

Aui. *Molto magnifici Signori Essaminatori. Primieramente vi ringratio della buona opinione, che hauete di me. Et per quanto s'estenderanno le forze mie, m'ingegnerò di non di fraudarla per l'auuenire, com'hò fatto per il passato: tal che restiate sodisfatti di me. Et per farui notta la mia conditione, vi dico che il mio traffico hò voluto sempre farlo senza capitale, ilquale a molte miserie è sottoposto: Di essere da seruitori rubato, roso da sorzi, patire naufragio per mare, & altre disgratie. Ma negotiando senza capitale, questo mi pare vn guadagno senz'osso, & vn giuocare di sicuro. Venendo dunque al particolare vi dico come son vissuto con il guadagno della scola, il quale si caua ogni mese, & accompagnato da diuerse regalie, che collano tutto l'anno, oltre la vbedienza grande, che mi da forma di Prencipe.*

Ex. *Voi dite il vero. Ma non v'accorgete quanto longo studio si ricerchi, prima che l'huomo si renda habile a questo esercitio? ilche si tira dietro vna*

grossa spesa, la quale si può dire che sia il capitale, del quale poco inanzi parlaste, il quale vi pare non hauere in questo, che voi chiamate trassica.

Aui. Io non vi sò dir tante cose, sò bene che non ho spesi nè denari, nè tempo per imparare.

Ex. Come sapete dunque? O pure non sapendo, come insegnate?

Aui. Hor quest'è bello che vno insegna quello che non sà. V dite di gratia in che modo. V dendo io la felicità d'alcuni, che se ben poueramente nati, con l'esercitio della scuola, si mantengono honoratamente, vuoli prouare anch'io la mia sorte: Et però appersi scola di grammatica. Et per che facilmente haurei hauuto poco auuiamento, hauendo persone dottissime, che meco concorreuano, m'ingegnai di allettar gli animi de padri, facendo della prouigione mia honesto prezzo. Percioche doue gl'altri vogliono dieci giulij il mese, io mi contentauo da cinque, & tal volta di quattro. Ne mi sdegnai d'insegnare di leggere a fanciulli, talche in vn tratto hebbi piena la scola.

Ex. Rispondetemi vn poco a proposito, se vi piace, Che cosa poteuate voi insegnare a scolari, non sapendo per voi come di sopra diceste? Soglietè vn poco questo dubio.

Aui. Perdonatemi che inuaghito della magnificenza della mia scola andar fuor di proposito. Ma tornando a casa vi dico che sò leggere, & scriuere, Et per certo tempo che tenni aperto vn poco di botteghino de libri, hebbi facilmente la prattica di molti maestri, & scolari. E per la diuersità de gli humori

humori di essi nel far elettione quando della Gram. del Cassaro, quando di quella del Cantalicio, di quella del Sasso, del Sidicino, del Sicignano, & d'altri, fui molto curioso nel ricercagli perche pigliassero più volontieri l'vna, che l'altra. Et essendomi da diuersi addute diuerse ragioni, finalmente dalle dispositioni fatemi da coloro, che adoperauano quella del Cassaro, ne cauai molto vtile facendomi essi vedere con quanta facilità egli dichiarasse le otto parti dell'Oratione, le Concordanze, & il reggimẽto de verbi, & prepositioni, quali diceuano eßer il fondamento di tutta la Gramatica, si come veramente è. Il che fù cagione che con diligenza la leggeße, & nelle occorenze di alcuno dubio, procurassi d'hauere chi me lo sogliesse. Aiutandomi molto con la Gram. del Presciánese, del Fabrini, & di Gio. Dauid Brittano, che per eßere tutte tre volgari, m'aiutauano molto. Hebbi anco vn'altro auuertimento da vn M. Aristarco pur maestro di Scola, il quale per eßermi cõpadre, non si guardaua di dirmi li segreti della pedanteria. Mi diße dunque che era impossibile imparare la Grammatica, non sapendo alla mente le otto parti dell'oratione. Et hauendomele fatte mostrare, con diligenza grandissima le imparai, il che a me fù così vtile, che si può dire che ciò sia il fondamento della mia scola, nellaquale concorrendoui gran numero di fanciulli, nel fargli imparare le predette otto parti dell'oratione, gli trattengono quattr'anni è più. Et così vengo ad auanzarmi le spese.

Ex. *Ma, Come la fatte bisognandoui leggere lettioni?*

Aui. *Questo veramente mi trauagliò molto dubitando non essere astretto ad attendere solamente ad insegnare a leggere, & scriuere. Ma per vna buona fortuna, raccogliendo vn giorno certi libri vecchi, trouati vn quadernetto, sopra le coperte del quale vi erano scritte in lingua latina, le seguēti parole.* Declaratio disticorum Catonis. *Et più sotto vi era scritto in lingua volgare.* Dichiaratione volgare litterale de' versi di Catone. *Et apparendolo, vi trouai il caso mio, essendo a parola, per parola dichiarai in lingua volgare essi versi. Et rimasto d'accordo con il libraro, lo portai a casa. Et fù allora la prima volta, che cominciai a leggere lettione, seguitando poi a leggere l'Epistole Famigliari di Cicerone, valendomi del Comento volgare, fatto sopra esse da M. Giouanni Fabrino, leggendo ancora il Vergilio. E per hauere piena materia di dilettare li scolari, li lego il sesto libro, tutto pieno di fauole, & historie, con le quali trattengo essi scolari con tal dolcezza, che partendosi l'altro giorno vno di essi dalla mia scola, per il bisogno di ritirarsi in Napoli con suo padre, hebbe a dire che gl'incresceua molto non poter vdir le mie lettioni sopra Virgilio.*

Ex. *Tornamo di gratia quattro passi in dietro, se vi piace. Nel dar latini, & epistole, come le fatte?*

Aui. *Male per certo l'haurei fatta, quādo non hauessi hauuti duoi libri, che furono d'vn mio Cugino, persona nel vero dotta, ilquale morì assai giouane,*

quali

quali duoi libri, rouali riuogliendo certi suoi scritti e mi furono facilmente donati dalla mia Zia, laquale giudicandoli strazzi, come in effetto pareuano, me ne compiaque gratiosamēte. L'uno de' quali era pieno di latini, e l'altro d'Epistole, de' quali meno seruo gratiosamente. Quanto poi dichiarare le regole, non hò altra fatica, che leggere quello ha scritto il Caffaro, ilquale come sapete nō ha lasciata cosa senza la sua dichiaratione, mettendoui ad ogni regola di suoi latinetti. Talche non hò punto bisogno di studiare. Certo poi introdotto ad alcuni, mi gioua, molto, alli quali basta di dire. Il mio figliuolo è stato alla scola tant'anni: & però bisogna farli leggere la Logica. Et così dopò hauere tenuti li putti alla mia scola 4. o 5. anni, vengo ricerco da loro padri di leggerli essa Logica. Et iscusandomi di non potere per le continue occupationi della scola, son cagione che detti scolari mi siano leuati, in luoco de' quali, ne piglio de gl'altri, che mai mancano dolendosi comunemente.

Multi incipiunt, & pauci ad optimam se frugem recipiunt.

Ex. *Voi certo M. Auido, meritate non solo di essere accettato nel nostro consortio, ma di essere ammesso, & perpetuato in officio, hauendo con l'ingegno vostro supplito alla poca cura, che hebbero li vostri tuttori nel mandarmi alla scola. Io non inuidio la vostra felicità, desiderando che ne siate priuo, ma per non hauere occasione di vergognarmi, considerando che io vecchio, & consumato nell'essercitio della Cōpagnia della LESINA, ritro-*

ritroui hora vn Nouizzo, che ne sappi più di me. Andateuene dunque allegramente, & ricordateui che vogliate, o nò, voglio esserui non dico amico, ma famigliare. Accostateui M. Tenaglia che hormai si fà tardi, & se hoggi non siate spedito, vi bisognerà aspettare molti giorni prima che di nuouo s'aduni l'Academia.

Ten. *Voi dite il vero, & già m'auuiaua, sentendo di spiacere grandissimo nel vedere passate già tante hore, senza hauere auanzato vn giulio, il che tanto è contrario al mio genio, che mi pare hoggi essere morto parendomi essere a me stesso inutile.*

Ex. *Senza colora M. Tenaglia. Non siamo forsi ancora noi lontani da nostri negotij? fuori delle nostre botteghe? Et per ogni modo habbiamo patientia, parendoci di guadagnare assai, mentre attendemo all'essaltatione di questa magnifica Academia essendoci perciò ridotti come potete pensarui.*

Ten. *Non è dubio Signor mio ch'è così, ma son così solito di vedere il mio vtile presente che non lo vedendo, mi pare di vedere vna perdita manifesta, si che habbiate mai per iscusato.*

Ex. *In quanto a me accetto la vostra scusa. Ma non posso dire senza marauiglia che nell'attioni vostre veghiate l'vtile vostro presente.*

Ten. *Non vi paia che cosa nuoua perche ci hò già fatto l'habito in modo, che quando ben volessi, non potrei fare altramente. E per diruela in doi parole: Io son huomo venale, non solo con gli altri ma ancora con me stesso, non potendo indurmi non solo ad operare, ma ne pure pensar cose che non mi*

mi siano d'utilitade. Per questa cagione poco apprezzo amicitie, che non mi siano utili, auuertẽdoui però che non le disprezzo, sapendo benissimo, che gli amici, & gli auisi aiutano a fare le facẽde. Ma nel molto numero d'amici scielgo quelli, che mi fanno vedere l'utile presente.

Ex. *Se così è douete essere molto obligato a M. Sincero che fù tanto vostro benefattore.*

Ten. *Certo che per il passato gli portai molta affettione, ma hora che egli non seruendosi di me, come già faceua, non mi dà più utile l'amore s'è raffredato, ne altro vi resta, se non la memoria della beniuolenza già stata tra noi, & la memoria, che teco stia in lui verdeggiante di non hauergli nociuto, quando poteuo farlo.*

Ex. *Adunque anco de mali non fatti, volete esser remunerato?*

Ten. *Bisogna che l'huomo s'ingegna, & che tenga la riputatione più, che può. Questa memoria mi fà strada, & presta ardire a seruirmi delle cose sue, se bene egli che è Lesinante buonissimo si rende difficile ad accommandarmi. Et non potendo dire d'hauergli dato utile, dico almeno di non hauergli nociuto, come altri hanno fatto. Tengo la sua pratica non per dargli di mio, ma per hauere di suo & se non altro, almeno alcuno seruitio dalla sua famiglia, che assai mi giouano, & tanto più che quasi con quel mezo presi amicitia di M. Siluerio, laquale molto mi gioua, poi che per mostrarmi nell'occorrenze suo protettore, senza mio discommodo, riceuo anch'io di molti beneficij.*

Ex.

Ex. *E se forse M. Siluerio quel vostro paesano, che attende alli negotij del vostro vicino? Auertite che si duole molto di voi parendogli che questa vostra tanta intrinsichezza sia cagione che gli fredamente attendi a suoi negotij, & mostra hauerlo molto a male.*

Ten. *Se gli dispiace, mangine poco. Io non cerco di nuocergli, ma di fare il fatto mio.*

Ex. *Parui però che sia honesto?*

Ten. *Io non sò tanto honesto, o dishonesto. Vi hò detto che son venate, & il poeta dice. Venasq; manus, ibi fax, vbi maxima merces. Se mi bisogna comprare alcuna cosa, pertinente al vitto, & vestire, non trouo a spendere questo honesto, o raggioneuole, ma vi vole della moneta, & chi non ne hà, e honesto chi stia digiuno, o spogliato, ilche non voglio fare io. Et voi (perdonatemi) hor mai mi scandaleggiate, mētre in vn certo modo vi fatte beffe della diligenza grande, che vso nell'acquistare, per la quale credeuo che mi doueße lodare. E lo dirò pure. Cercai d'entrar in questa compagnia per guadagnare, & non per perdere, & in ogni modo parmi che essendo venuto per la decima, v'haurò lasciato il sacco.*

Ex. *Quietateui di gratia, che se ben l'attioni vostre sono Lesinanti, haurei però caro che non attendessero il danno, dispiacere d'alcuno, acciò le lodi che vi saranno date, non siano dalle detrattioni d'alcuno oscurate.*

Ten. *Chi hauerà giudicio m'hauerà per iscusato. Et spero particolarmente non essere biasimato da que-*

sta

sta magnifica Academia, dicendosi volgarmente. Ama l'amico, & sopporta il suo vitio. Se però vitio si può dire questa diligenza, che vso nel procacciarmi l'vtile, la quale cosi schifate.

Ex. *Lasciamo hora queste dispute, che non sono il caso nostro. Hauete altro che dirmi?*

Ten. *La colora, che mi son presa, m'hà in modo accetato, che a pena mi ricordauo di dirui che indifferentemente mi sono affaticato per ogn'vno, & senza alcuna sorte di rispetto hò voluto da ogni vno la mia mercede. Et per mio beneficio, fui sẽpre prontissimo a tornare amico di chi mi fù nemico, contentandomi, che gli habbi quanta riputatione vuole, purche sia con mio vtile. Et per contrario, non mi son curato di perdere quelle amicitie, che mi erano di danno, o non vtili. Tengo memoria grandissima de beneficij, o seruitij, che faccio ad altri per preualermene quando ne voglio da chi gl'ha riceuuti. Et delli beneficij riceuuti, lascio che se ne ricordi che me li fece, non volendo fuori di proposito, & bisogno, consumare la memoria.*

Ex. *Voi sete tutto vtile, & non solo degno d'essere accettato, ma che la Compagnia vi s'inclini, supplicandoui che vogliate pigliare il patrocinio di essa. Andate dunque a sedere allegramente. Et voi Missier ansio accostateui acciò si forniscano quest' essamini perche vi resta altro che fare, prima che la Compagnia si licentia.*

Ans. *Io me ne vengo tutto allegro, & contento, sperando di portarmi in modo che non vi resta dubio alcuno nell'accettarmi, secondo il mio desiderio.*

Et

Et perche forse l'essere stato conosciuto per il passato liberale, & contrario, anzi nemico di questa virtuosissima compagnia, per leuarui il sospetto, che potreste hauere, parendoui che troppo ardissi, sono sforzato di fare vn poco di disgressione, quasi vn'elogio della passata mia vita. Sappiate dunque che dopò la morte di mio padre, restato vnico herede delle sue facultadi, quali all'hora non erano mediocri vissi cosi immerso nelle delitie, che pareua che non gioisci, se non quando spendeuo, dilettandomi non solo di mangiare, ma di fare anco mangiare il mio a certa sorte di canaglia, che prima che hauessero smaltito il cibo, dietro le spalle delleggiauano me, che scioccamente glielo dauo, benche alla presenza mia si sforzassero di farmi creder che di magnificenza m'agguagliassi al macedonico Alessandro, di ricchezza a Marco Crasso, glorioso più che Paolo Emilio, & in somma eloquente più che Demostene, & Iulio. Ogni mia parola, era sentenza. Pareua che non potessero guardarmi senza marauiglia, affermando che foss'io solo lo splendore di tutta la casa mia, & biasimando all'incontro a M. Traina mio Cugino, che (come sapete) fù cosi buon Lesinante. Et io misero porgendo gratiosamente l'orecchi alle sue adulationi, trascorsi tãto oltre, che se il podere, che tengo vicino al pogetto, non fusse conditionate, me ne restauo infantem nudum. Basta retirati li conti in resto, trouai quei titoli eßere vanitade, & artificio di coloro, che cercano viuere all'altrui spese, & di ciò m'auidi allbora che volendo fare proua di

valer-

valermi di coloro, che non solo mi sono offerti, ma che mi sono obligati per molte cose riceuute in dono da me, gli ho trouati così difficili, che per grande che fosse bisogno mio, mai puoti di essi preualermi d'vn quattrino. Altri poi se ben gratiosamente m'hanno alle volte aitato con denari, mi noquero però pigliandosi in pagamento della mia merce per meno di quello mi costaua. Talche facilmente m'auidi che li denari, sono li megliori, & più perfetti amici, che l'huomo habbia, & chi li possiede, spendendogli, hà lode in presenza, & biasimo dietro le spalle, accompagnato dal danno, che lo fa così deforme, & schiffo, che non troua chi se gli voglia accostare. Per contrario chi possedendogli, è ritenuto nello spendere, se bene si sente a chiamare cotticone, indegno di quella roba, quelli stessi, che alla presenza sua lo suillano, nel loro segreto l'ammirano, stimandolo persona prudentissima, & che sappi nauigare secondo il tempo. Et in conclusione chi non ha benche sia dotto, gratioso, e piacenole, viene tenuto ignorante, sgarbato, & vilano. Per tutte queste ragioni dunque, lequali con interesse mio grandissimo imparai a mie spese, dopò essermi ridotto quasi in miseria, ritiratomi nel mio segreto, & hauendo pensate più cose, giudicai per espediente megliore il seruire le virtuosissime, & vtilissime pedate della Compagnia della LESINA. Dato dunque bando a quell'otio, che lo stato ciuile si tira dietro, mi diedi all'essercitio corporale, traficando certi pochi denari, che mi trouauo, & mutata la prodigalità in parsimo-

ſimonia, hò tirato lo ſtato mio in termine, che è quaſi quello di prima.

Ex. *Adagio M. Anſio. Voi correte troppo in furia, mentre dal profondo delle miſerie voſtre in vn tratto vi riducete allo ſtato mediocre, ſenza addurre le ragioni, come habbiate potuto farlo.*

Anſ. *Se hauerete patientia, intenderete il tutto. Ritrouandomi pouero di robba, hebbi facilmente ancora pochi amici, li quali come non puotero più mangiarmi, laſciata la prattica mia, s'accoſtorono ad altri, che ſecondo il deſiderio loro teneſſero legata la borſcia con le frondi di poro. Reſtato dunque priuo d'amici, & di robba, cercai non eſſere pouero di partiti. Et conſiderato che io ancora ho duoi braccia, & duoi mani, come gli altri, mi liberai d'addoperarli. Et per potere ciò fare con meno riſpetto, abbandonata la Città, mi riduſſi in vn caſtelletto, pigliando a pigione vna caſuccia con vn giardino. Et aperta vna bottega m'ingegnai di vendere alcune merci vſuali come, oglio, ſapone, faſsine, ſtrenge, funi, & altre biſinelle, che ogni giorno mi faceuano toccare denari frechi. Il tempo poi che m'auanzaua (perche non ſempre vi era concorſo a bottega) lo ſpendeuo nello acconciare l'orto, ſeminandolo, & piantandolo in modo, che ne cauano molti ſcudi l'anno, ingegnandomi di fare che li primi frutti, che ſi vedeſsero in piazza foſsero del mio orto, li quali mi erano pagati beniſsimo. Haueua tra le altre alcuni piedi di cireggie, da' quali ne cauauo d'vtile quindeci, & venti ducati l'anno. Di pomi poco mi curai,*

rai, cercãdo per contrario hauere douitia d'arbicochi, peruccie, & visciole, di pera d'ogni sorte, & in particolare de garzignoli, quali n'haueuo la cõserua p tutta l'inuernata. Ma per proceder regolatamēte, apparēdo la prima stagione, m'ingegnauo d'hauere le prime faue fresche, lequali cõ certo segreto, veniuã nel mio orto quindeci, et vēti giorni prima che altri le vedessero, dietro a queste seguiuano li carchioffi, liquali molte volte hò vēduti vn grosso l'vno, tal che guadagnãdo, et spēdēdo poco, o nulla, m'aquistai tãto, che poteuo honestamēte viuere.

Ex. Ma non dite però cosa alcuna del modo tenuto nel viuere con auantagio?

Ans. Prestandomi attentione, l'vdirete. Primieramente a tempo debito mi faceuano prouigione d'amandole, lequali molto mi erano vtili.

Ex. Come può essere? Volete forse dir noci.

Ans. Male l'hauete indiuinata questa volta, perche se ben le noci paiono buona spesa, non sono però vtili, se non per dare alla famiglia, mentre con empire vn piato si fà gran rumore, ma fatto il calcolo sottile, trouerete che mette più conto vsar le mandole, che esse noci, se bene a ragione di libra, costiuo il dopio, perciòche se dal peso vi siano detratte le gusçie, & alcuna noce guasta, come suole accadere spesso, di duoi libre di noci, durerete fattica a cauarne di nette vna libra. Vero è che s'hauessi famiglia, procureri hauer più tosto noci che mandole. Perciòche con vn piato di noci, che peseranno circa vna libra, si darà ad essa famiglia più sodisfattione, che se gli deste vna libra

di mandole, la quale facendo poco romore, gli farebbe parere, che non hauessero il suo douere di companatico.

Ex. *Voi mi dite vn gran segreto, & voglio al tutto farne la proua la prima volta, che in casa mia si faccia l'agliata. Ma continuate a narrarci quanto ci resta circa la prouigione, che fatte p̃ tutto l'ãno.*

Ans. *Volentieri. Et auanti che mi si scordi voglio dirui del porchetto, che alleuo ogn'anno nutrendolo con poca spesa, andando esso vagando per la terra, oltre l'hauermi ingegnato di spesarlo con le molte lauature de piati, che raccolgo dallo sciaquatore d'vn gentilhuomo mio vicino, con certo ingegno accomodato ad esso sciaquatore, con il quale callano nella mangiatora di esso porchetto tutte esse lauature, ilqual porchetto a tempo debito ammazzo, & salo, seruendomi di esto per vso di tutto l'anno. Non manco oltra di ciò di fornirmi d'aglio, di cipole, & alle volte di sarde salate, comperandone (quando sono a buon prezzo) vn barile, & tenendole per vendere in bottega, guadagnando in esse tanto che facilmente auanzo quelle che mi bisognano per mangiare. Del bere poi con assai minor difficultà me la passo, vsando l'inuernata gl'acquatici, che a vil prezzo, si comprano & la state vn botticello di vino mi basta, ilquale anco non compro.*

Ex. *Et come l'hauete senza denari?*

Ans. *L'ingegno mi serue per denari. Nel tempo delle vendemie mi faccio lecito di cercare a miei amici che mi donino vn cesto d'vua, fingendo hauere*

inteso

intieso che n'hanno di buonissima, & per essere dimanda, che hà dell'honesto non v'è alcuno, che me la neghi, talche non fornisce la vendemia, che mi trouo hauere molti cesti d'vua quando poi li stessi trauassano il vino, con il cercarne vn fiasco a quello, & vn boccale a quest'altro, facilmente trà il vino, che cauo dell'vua, che parimente mi viene donata, & esto vino empio facilmente il mio botticello, & se non basta, vi faccio vna rischiaratella d'acqua fresca, talche si empie in ogni modo. Et per terminare questo nostro ragionamento, dirò alcuna cosa circa li vestiti dilettandomi come vedete di apparire polito fuori di casa, ma per la grassina, che maneggio in bottega, mi faccio lecito di vestire vn certo camisotto di tela azura, sotto ilquale posso commodamente vsare ogni straccio, perciochè acciò sappiate subito gionto in casa mi spoglio, accomodando li vestiti in vna cassa, & tanta è la cura, che hò di essi, che se bene sin'hora mi sono bastati dieci anni, appariscono però cosi belli, che non è da dubitare, che mi bastino per altri cinque anni, & più.

Ex. *Voi in effetto sete tutto vtile. Et noi non solo vi giudicamo degno di essere nel nostro consortio accettato, ma cercheremo che siate proposto alla cõseruatione de' nostri ordini. Andate allegramente, che il vostro desiderio sarà in tutto adempito.*

Ans. *Ve ne resterò cõ obilgo, & alla giornata nõ mãcherò di dare nuouo sagio della parsimonia mia vtilissima.*

Ex. *Accostateui tutti al tribunale del nostro gouer-*

natore mentre si fà la depositione delle cose seguite nelle presenti essamine.

Magnifice Domine in frugalissimis istis viris, parsimoniæ virtùs tanta est, & nostro collegio, non solum dignos iudicemus, verum ne societatẽ hanc nostram aspernentur, summis precibus contendendum esse censeremus. Quapropter felicissimum hoc euentum existimare decet, cum sponte annexionem hanc, cooptare ostenderint. Et ne depositionem hanc nostram tam gratiosam dominatio vestra, vitio accipiat, quod latius patet in processu summatim declarabimus.

Dominus Agrestes. Diuitias a maioribus relictas, quomodo possint augeri docet. Dominus Sorbinus. Quomodo possit quis absque sumptũ, voluptatibus operam dare. Satissime patefacit. Dominus Auidus. Nono quodam modo ludi lucra indicas quomodo ignorans docere possit, ostendit. Tenaglia vero. lucri in vnaquaque re acquirendi, viam aperit. Dominus vero Ansius. Quomodo res vitio dillapidate, in pristinum restitui possint, rationibus pulcherrimis notum facit. Id dominationi vestræ significatum volui, vt quid faciendum sit, quamprimum decernatur, ipsi enim expeditionem optant, nulla mora interposita.

Gou. *Depositionibus vestris, tanquam fide dignis fidem præstantes, læto animo illos suscipimus, & adimittimus. Nouitiorum ergo magistro, tradantur, habentque singuli libellum capitulorum nostrorum, vt si qua illis discenda adhuc reliqua sint quamprimum precipiant.*

Aui.

Aui. *Dominationi vestræ magnificæ de collatis in nos beneficijs, immortales gratias agimus, promittentes post hac, in societatis huius mandatorum obseruatione, maiori studio inuigillaturus. Quod ipse, qui tanquam ludi magister, honeri huic subire, non dubitaui, nomine proprio, & meorum istorum sociorum, perficere proliceor.*

Canc. *Quando così piaccia a V. Signoria Magnifica sarebbe ben fatto hora che siamo quì ridotti, publicare l'elettione di Missier Tirrante Raspi, che absente fù a giorni passati accettato benche per la cagione che V. S. sà non fosse per all'hora publicato.*

Gou. *Sarà buona cosa. Voi nostro Segretario scriueste lettera, che vi fù ordinata?*

Seg. *Signor sì. Eccola.*

Gou. *Leggetela forte, che ogn'vno senta.*

Seg. *Al vigilantissimo professore de gl'ordini della Compagnia della Lesina M. Tirrante Raspi.*

IL SEGRETARIO

Di essa Compagnia.

Molto magnifico, & auidissimo Signor mio. Non volendo mancare a quanto è debito mio, hò voluto con la presente, farui nota la consolatione vniuersale di tutta questa magnifica

Compagnia, per il successo felicissimo del desiderio vostro di essere in essa scritto, & accettato, alche fare non vi nacque vna minima difficultà in questi nostri Compagni, mentre con gratia singolare, furono dal nostro Canceliero narrate le virtù vostre. Et sappiate certo che tutti vno ore confessano hauere imparato molto più dalle dispositioni vostre, che dall'vso di molt'anni di questa virtuosissima Academia. Et fù mirabil cosa il vedergli tutti stupiti innarcare le ciglia, mentre intesero la mirabile prouisione vostra di mangiare, & bere in vn'istesso tempo, vsando per companatico il limoncello, il che da essi fù cosi approbato, che non prima fù licentiata la Congregatione, che ne volsero fare la proua. Et che direte voi che questa prattica cosi si và allargando, che non è marauiglia se sono in tanto prezzo, che non per nettare le scarpe, come già si faceua, ma per seruirsene ad vso d'arrosti, non se ne trouano se non a prezzo gagliardissimo. Dalche ne nascerà l'obligo grande, che doueranno hauerui li regnicoli, accrescendosi il prezzo de loro giardini. Hora per tornare a nostro proposito, tutta questa Compagnia vi porta affettione grandissima. Et se pure alcuno non sia tale, sarà il protettore nostro, il quale conoscendo che cosi in teroica, come in prattica, vi dimostrate (per dir cosi) vn scrigno abondantissimo di quei tesori, che ponno illustrare questa Compagnia, temendo (come facilmente gli potrebbe succedero) di non perdere l'officio, con occhio torto, guarderà l'attione vostre, ilche a voi non deue apportare dispiacere

in

in modo alcuno desiderando voi la grandezza, & essaltatione di tutti noi, si come di già n'hauete data capara. Et perche contra gl'ordini nostri v'è stata conferita questa dignità in absenza vostra (gratia sin'hora a niun'altro concessa) è necessario che quegl'auuertimenti, che ad altri si danno in parole a voi si faccino noti con la presente, li quali non mancherete di custodire, metttendoli in essecutione a fine che non defraudiate, l'espettatione, che ogn'vno si promette di voi.

Prima vi guardarette di numerare denari in luoco, che da altri siate veduto, perche sarà facil cosa, che vi siono rubati, o cercati in prestido. La prouigione vostra di carne, sarà quella trippa ricordata ne' nostrr Capitoli ouero quella carne soffritta nel tegamo, che in alcuni luoghi s'addimanda antipasto, & così ci viene detto che si chiama soffrito potendo facilmente seruirui di ciascheduno d'essi per carne, & minestra. Il pesce fritto è absolutamente prohibito in genere, & specie essendo cibo mal sano, & di molta spesa. Il pesce arrostito si concede. Et perche è più saporito cotto sopra le bragie, che sopra la gratticola, potete restare di comprarla, essendoci in tutto prohibite le spese non necessarie. L'insalata, non si concede a patto veruno, per essere di gran spesa, & poco nutrimento. Li frutti si concedono, quando ve n'è douitia, sì perche sono all'hora ben maturi, come perche si hanno ad honesto prezzo. Non si permette il bere vino senz'acqua, essendo egli molto nociuo per gl'effetti tristi, che fà d'infiammare il sangue, & offuscare la mente.

Nel tempo della estate vi è ordine espresso che niuno ardisca non solo di bere con il boccale, ma neppure con il bicchiero, ma con vna fiasca, che habbi il collo lungo, stretto, & alquanto torto. Fate che vi sia per ricordo di non principiare a mangiare senza appetito, ne leuarmi dalla mensa satolo affatto, ma con vn poco d'appetito. Mi ero scordato di dirui che non siate pronto nell'offerirui a fare seruitio ad alcuno, se non a quelli, che possono, & vogliono gloriosissimamente rimunerarui. L'vso però di fare seruitio stentatamente, gioua, rendendosi men pronti a chiederne de gl'altri quelli, che stentatamente li riceuono. Non lodate le mie cose vostre se non quelle, che volete vendere, o barratarre. V'astinerete dall'vso delle goudole nociuo in ogni tempo, facendo sentire molto freddo, inuernata, & se la state mentre sete caldo, entrate in vna di esse, con il cessare del motto & esporui al vento, che da quell'acque ne viene potete cagionarui qualche infirmità. Non caminate senza bisogno, perche il men male, che ve ne possa auuenire, sarà il consumare le scarpe. Non vi curate di vestire all'vsanza perche spesso vi bisognerebbe cambiar vestiti. Non siate pronto a gl'inuiti, che vi vengono fatti di menarui a pranso, ouero a cena, perche accettandogli, vi bisognerà con molta spesa, & danno restituirli. Finalmente portateui in modo, che mai si sappi se siate lieto, o mesto, ricco, o pouero, & sopra tutto dilettateui di donare quello, che non costa, ne si può vendere.

COU. *Cosi a ponto vuole stare, habbiate cura di fargliela*

gliela hauere quanto prima, acciò intendi la buona volontà vostra verso di lui. Hor fatte che venghino fuori coloro, che hanno d'hauere l'espulsione, & leggeteli il processo, acciò ciascheduno di essi conosca la grauità del delitto. Et come con paterna pietà, habbiamo voluto procedere luoco alla giustitia. Eccoli quì ridotti tutti. Voi nostro Segretario; date hormai principio, acciò si possa presto licentiare la Compagnia.

Seg. Il magnifico & preuido M. Brancaccio Spilorcioni benemerito Gouernatore della Compagnia della LESINA. Attendendendo con ogni uigilanza alla conuersatione di essa, hauendo alli giorni passati riceuute diuerse querele contra gli infrascritti transgressori de' nostri capitoli, hauendo anco corroborate esse per testimonij degni di fede. Haueudo ben discusa, & maturamente ponderata la causa, con il consenso, & giudicio delli spettabili consiglieri di S. M. & de conseruatori di esa Compagnia magnifica, pronuncia la presente sententia contra esi transgresori. Videlicet

Che M. Simplitio che ambitiosamente vuole lodare il suo uino, dal che ne nacque la molta uisita, hauuta da suoi amici, & conoscenti, per hauere anco prudentemente donati diuersi fiaschi di eso uino, acciò gli fose lodato, non curandosi dell'interese di dieci ducati che hebbe a capo dell'anno per questa sua prodigalità. Sia per questo delitto, priuo del consortio di esa Compagnia per uno anno a uenire M. Sincerio: Hauendosi lasciato persuadere a chi

gli

gli diceua che li suoi vestiti non erano da par suo, deposti essi, ne fece de gl'altri con spesa di vinticinque ducati, hauendo fatto capo alle botteghe subito, senza hauere prima data vna corsa alli Ragatieri come ordinano li nostri Capitoli, Si priua della prattica di essa Compagnia per disdotto mesi a venire. M. Placido. Prestando fede alle false depositioni d'alcuni; che affermano che l'hauere bottega, non sia essercitio da gentil'huomo, ma da manoale, chiusa la sua, s'è ridotto a far vita otiosa consumando vanamente per le piazze, l'hore del giorno. Per questa sciocca riputatione se gli dà l'essilio perpetuo, con prohibitione a tutti li nostri Compagni, in genere, & in specie sotto pena dello stesso essilio, che non pratichino con esso M. Placido, sotto pena dell'istesso, essilio, mentre frà quindeci giorni non hauerà riaperta essa sua bottega, & tornato all'essercitio di prima, nelqual caso non sottogiaccia ad altra pena, che ella priuatione della conuersatione nostra per duoi mesi. M. Lelio: Pensando di fuggire la spesa, licentiò il suo seruidore, & non potendo fare senza esso per li molti suoi affari, fù diuerse volte costretto a seruirsi dell'aiuto d'vn suo vicino, ilquale non contento del mangiare, & bere, mai si partiua senza hauere fatto il suo sachetto. Talche a capo dell'anno la seruitù momentanea gli costò più, che s'hauesse tenuti duoi seruitori, Per la quale imprudenza, è fatto innabile al consortio nostro per vn'anna a venire. M. Benigno hauendo prestata fede ad vno Alchimista, che preme insegnarli il

segre-

segreto di ridurre il piombo in verghe d'oro, dandosi a credere che vno, che possedesse vn tal segreto, lo douesse riuelare, si lasciò giontare di dieci ducati, che con fatica in vno anno haueua auanzati. Per la qual trascuragine si licentia dalla Cõpagnia per vn'anno a venire con gratia però di potersi liberare a capo di sei mesi, se con effetto farà conoscere, di hauere in quel spacio di tempo, auanzati essi dieci ducati. M. Credulo: Prestando fede a chi gli disse che la carne di vacina era di dura digestione, contra la forma de' nostri ordini, mangia ordinariamente la carne di vitello. Per questa pazzia se gli dà l'essilio per vn'anno, & tanto più, quanto continuerà in simili pernitiosa operatione. M. Pacifico: Hauendo vn Sabbato fatta prouisione di carne per il giorno seguente, vergognandosi di portare la sporta sotto la capa, spese vn grosso in vno sportarolo, che gliela portò dietro sino a casa. Per quest'atto cosi altiero, se gli leua il consortio nostro per vn mese a venire. M. Panfilo, desiderando piacere alla sua dama, venduti li suoi vestiti per vile prezzo ad vn Regatieri, quali se bene erano buoni, gli pareuano sgarbati, per vestirsi di nuouo, & spese tre volte più, che non cauò da quelli, che vendè al Regatieri. Per la qual leggierezza, si priua del commercio nostro per lo spatio d'anni duoi. Con riserua però che ricuperi la perduta gratia allhora, che farà constare che detti vestiti, gli faccino acquistare credito appresso mercanti, dal qual credito ne caui beneficio maggiore che non è stata la perdita fatta nel

tra-

tramutarsi de' vestiti, nel qual caso volemo, che rihabbi il luoco suo. M. Lepido hauendo vanamente consumati denari, & tempo nell'imparare a ballare, essendo quell'esercitio pieno di lasciuia, & vuoto di vtile, & prohibito perciò in tutto, & per tutto da' nostri, ordini, no hauendosene voluto astenere essendo più fiate da' nostri corretori ammonito, si priua affatto del nostro coleggio, senza speranza d'essere più accettato, se affettuamente non se ne sarà astenuto per vn'anno continuo. M. Fulgentio, ilquale inuaghito d'vna sua villetta, acciò da altri gli sia lodata, con sua spesa grandissima, conduce spesso seco diuersi amici, & gonfio delle lodi, che ad essa vengono attribuite, compiacendosi d'essere tenuto magnifico, chiude gli occhi per non vedere l'interesse suo. Per il qual disordine lo ributiamo in modo, che per alcun tempo non speri essere ammesso nel nostro consortio, se non cesserà d'andarui per vn'anno continuo, & all'hora cessi la sua relegatione, hac tamen conditione, vt a similibus post hac omnino se abstineat, & ritornando di nuouo al vomito, sia cacciato in tutto, & per tutto nè si possa in alcun tempo parlare della sua liberatione. M. Gaudencio: Volendo compiacere ad vn geloso suo appetito, hebbe ardire di spendere dui giulij in vn melone, & mangiarselo tutto in vn pasto, & hauendo anco alli giorni passati comprati certi arbicochi a ragione d'vn baioco l'vno non vergognandosi di dire: che la gola non hà colpa, se la robba è cara. Per tutti questi eccessi, viene priua-

to della conseruatione nostra in perpetuo, senza speranza di potere più participare di essa, se non promette di non comprar più frutti per l'auuenire se non quindici giorni dopò saranno comparsi alla piazza. Nel qual caso, non habbia altra pena, che doi mesi di essilio. Quæ omnia exactè perpendita, & maturè discussa, vnanimes comprobantes, sic publicare iussere.

GOU. *PEr il presente processo carissimi, hauete facilmente potuto comprendere la cagione, che ci necessitò a pronunciare questa sentenza contra di voi che intanti modi vi compiaceste di conuenire gli ordini nostri facendoui lecito quello, che absolutamente vi uiene probibito. Et però senza notabile ingiuria del douere, & hōnesto, nō si poteua fuggire quest'atto nelquale (se ben considerate) comprenderete quanto paternamente mi sij portato uerso di uoi. Poiche non bastando le relationi, che del continuo ci ueniuano fatte, con l'approbatione de testimonij de uisu, non habbiamo uoluto operare cosa alcuna, senza l'interuenuto de' nostri Consiglieri, & de Conseruatori, con il consiglio de' quali, hò uoluto sempre gouernarmi. Li quali tutti d'accordo essaminato con diligenza il reato di ciascheduno di uoi, unanimi, & concordi, siamo concorsi nel pronunciare la sentenza, che hauete udita, laquale con patientia soporterete, ingegnandoui per l'hauuenire di portarui in modo, che mi diate occasione di proporre la uostra assolutione. Et se ben non può fare che non ui paia strana questa inespettata termi-*

natione,

natione, douete però pensare che a noi, che siamo constituti in dignità, tocca il preseruare questa magnifica Compagnia da quegl'influsi, che gli minacciano ruina, com'erano quelli, che haueuate suscitato voi con le pernitiose operationi vostre, le quali se troppo durauano erano per mandare in ruina tutti li nostri ordini, & capitulationi iuxta illud. Morbida facta pecus totum corrumpit ouile. Per tanto fù espediente d'appigliarsi al consiglio di Catone, che dice: Vulnera dum sanas, dolor est medicina doloris, & venire a quest'atto, (se ben con disgusto nostro grandissimo) percioche essendo hora caduti imparate per l'auuenire a fuggir l'occasioni di cadere di nuouo, & quelli, che caduti non sono, spauentati dal timore della pena, saranno sollecitati ad operare in modo, che si dimostrino degni allunni di questa Compagnia magnifica per conseruatione della quale deue ogn'vno affaticarsi non perdonando a qual si voglia fatica, o disagio. Ma chi è colui, che con tanta fretta se ne viene alla volta nostra? chi lo lasciò entrare? Ou'è il nostro bidello?

Bid. Eccomi Signor mio. Questo viene mandato dal nostro procuratore, & porta lettere, quali dice essere d'importanza grandissima.

Gou. Fate che venghi auanti, & voi nostro Secretario leggete questa lettera di tanta importanza.

Seg. Al magnifico, & vigilantissimo Sig. Brancaccio Spilorcioni, dignissimo Gouernatore della Compagnia della LESINA mio Sig. Osseruandissimo.

Ma-

Magnifico, & vtilissimo Signor mio.

DA che mi fù con mano così cortese da questa magnifica Compagnia dato questo carico, non hò mancato di portarmi sempre in modo, che non solo non si pentino d'hauermi questa dignità conferita, ma che habbino tal sagio di me, che venendo occasione d'essaltarmi a gradi maggiori, senza pensarui sopra habbino li suoi voti prontissimi a fauor mio. Et per vnire l'attioni mie con le parole, in questo luoco, doue mi trouo, con ogni vigilanza procuro l'accrescimento de'nostri compagni. Ma ho in questo negocio trouata tanta difficultade, che alle volte vergognandomi del poco frutto, che faceuo, hebbi pensiero di deponere il grado, dubitando di non tenirlo occupato, trouandosi di coloro, che con maggior beneficio, l'hauessero essercitato. Et per dire il vero questo lusso, queste prodigalitade, queste magnificenze, hanno così occupati gli animi di molti huomini, che non solo hanno stanza nel petto de' ricchi, ma ancora de' poueri, dilettandosi ogn'vno d'essere tenuto qualche cosa. Et quelli, che non hanno questa ambitione, disgratiatamente si lasciano incorrere in certe trascuragini, che non solo non sono a proposito nostro ma in modo contrarie, che se alcuno di essi fosse nel nostro consortio, sarebbe di necessità il cacciarlo. Et per cominciare da'poueri. Alcuni ve ne sono, che quanto ponno auanzare, etiam con il scarsegiare la propria bocca, tutto spendono in vestiti, affermando che s'altrimente facessero, sareb-

sarebbono tenuti stracci. Altri poi come sono barcaroli non spendendo in pompe, quanto guadagnano, spendono nelli magazeni, & hosterie. Li mercanti benche non temino d'esporsi ad ogni pericolo per il guadagno, scordatisi d'essere nati vilmente, vogliono con le grosse spese farsi tenere magnifici dicendo: Nobilitas mea in me incipit. Delli Cittadini, non ve ne parlo garregiando essi con la Nobiltà, & donando quanto hanno per salire alli gradi principali: Ma tornamo più a basso. Li Sarti vestono da gentilhuomini per far conoscere che sanno far vestiti magnifici, & vogliono che questa loro prodigalitade sia istrumento della loro professione. Talche se ad altro non hauessi atteso, perdeuo a fatto il tempo, & questo fu il seruitio fatto della professione de gl'Auocati, nella quale ho trouato il caso mio, adoperando costoro sempre la zapa. Et quando anco venisse loro voglia di spendere, & consumare, la stessa posessione glielo vieta per le continue occupationi, che hanno nello agitar cause procurando che da suoi clienti gli venghino del continue porte le mani adiutrici. Et come quelli, che agitano della facultà de gl'huomini, vna delle cose tenute dalla maggior parte d'essi in pregio, vengono facilmente con grossi presenti spesso visitati. Talche si può dire che senza loro spesa godino il mondo. Il che da me con diligenza considerato, non hò potuto non marauigliarmi come la Compagnia nostra habbi potuto fare senza essi, anzi come loro non habbino ricercato d'hauere in essa

quella

quella iurisditione, che gli s'aspetta. Ilche facilmente potrete cauare dalla frattosa depositione di M. Ruspino Griffana, lator della presente, il quale vi raccomando con tutto l'affetto del cor mio, non già perche gli sia tenuto, ouero perche egli mi sia parente, ma per conoscere in esso virtù tale, che (quando non si temesse di contrauenire a nostri ordini) mi farebbono ardito di ricercarne che senza essamine fosse egli nel nostro consortio aggregato. Ma in ogni modo non dubito che al primo introito debbi egli dimostrar tale, che da gl'Essaminatori sia con ammiratione comendato & approbato. Fra pochi giorni spero mandarui gran numero d'essi auuocati, accompagnati da Medici, & Solicitadori, nelli quali scuopro sufficienza tale, che mi dà ardire di prometterui gran d'honore in questo mio carico, & forse che quelli, che per passato mi tenero ocioso, per l'auuenire loderanno la mia sufficienza, & s'accorgeranno con quanto studio habbi fatto lo Scrutino della maggior parte de gli huomini. La prego ad amarmi, si come io l'osseruo, et tenendomi in buona gratia di tutti li nostri compagni, & fratelli, alliquali desidero accrescimento di robba, & volontà di acquistarne, ponendo in essa ogni studio si come richieda la nostra LESINA.

GOU. *Come si può vedere per la presente (carissimi miei) il procurator nostro c'ingannò tutti, ilquale per nõ hauere intutto questo tẽpo, che tiene quest'vfficio, dato alcun saggio della sua suf-*

ficienza, fù dalla maggior parte di noi creduto disutile, & da poco, benche con prudenza, & vigilanza grandissima habbia hora operato tanto, che non poteuo senza marauiglia pensarlo, & non dubito, che debbi effettuare l'intentione, che ci dà & arricchire la Compagnia nostra d'vn virtuoso stuolo di Compagnia. Ma non si perda più tempo. Andate voi essaminatori, & operate quanto ricchieggono l'ordini nostri, facendoci relatione di quanto hauerete operato, & noi trà tãto daremo quattro passeggiate, che per il vero il tanto sedere stanca, se ben non tanto quanto il caminare.

Ex. Magnifico M. Ruspino siate il ben vennto. Tutta questa Compagnia vi vede con lieta faccia, hauẽdo per lettere del nostro procuratore hauuta relatione amplissima della sufficienza vostra, della qual (dicendoui) ce ne darete contezza particolare, nella presente essamina, acciò si conseruino li nostri riti, & voi habbiate legitima attione d'entrare nel nostro consortio, si come ci persuademo ricercate.

Ruſ. Magnifici Essaminatori. Non v'ingannate ponto nell'opinione, che hauete da me, cosi della sufficienza, come del desiderio mio d'essere accettato in questa vtilissima Compagnia, laquale sin'hora a me è stata incògnita, che come ciò non fosse mi hauereste prima che hora conosciuto. Ma date hormai principio à quanto vi s'aspetta.

Ex. Volentieri. Sappiate primieramente che quelli, che vogliamo essere della Compagnia nostra, denono hauere sopratutto buona industria per guadagna-

dagnare, & ingegno per auanzare il guadagnato, ouero hauere parsimonia tale, che gli basti per auanzare. Et se ben la prima si loda più, per non disperar quelli, che non hanno hauuto da chi imparar a guadagnare, s'è aperta quest'altra strada del sparagno, con laquale alle volte si troua la strada del guadagno. Voi dunque quale di queste possedete? Questa dimanda vi si fà in questo modo per non deuiare da'nostri ordini, credendo però che nel guadagno siate espertissimo.

Ruf. *Così è certo. Et per hauere essercitio, che sempre guadagna, vuoli essere auuocato considerando quanto noi altri possediamo non solo le borcie de'nostri clientuli, ma la loro beneuolenza ancora, per le gratie risposte, che hanno da noi nelli consulti.*

Ex. *Piano di gratia che pur mi pare che non sempre habbiate occasione di dar liete risposte venendo alle volte a consulto alcuni che tentano di prolongar pagamenti, & straceiar suoi creditori.*

Ruf. *Questo aponto è il mio diletto, facendosi ballare questi tali con il loro suono proprio. Perche venendomi auanti per quest'effetto, nel narrarmi le loro ragioni, osseruo se da loro trouino qualche ancino per attacarsi, & se lo trouano, cerco di polirlo in modo, che lo credono fattibile, & così tutti allegri si partono, lasciandomi gli occhiali d'oro, o d'argento acciò possi con diligentia studiare li passi, che fanno a nostro proposito. Ma in altra tana si nasconde le volpe. Non viene mai alcuno a consultarsi meco, che non gli faci vedere che ha*

ragione, & se non posso (perche alle volte mi capitano per le mani cause cosi chiare, che apertamente dimostrano il torto) cerco d'intorbidare se poso le ragioni de gl'auuersarij, & facendo animo al clientulo gli propongo la diuersa intelligenza del Giudice, cuoprendogli certe ragioni in aria, lequali a colui, che vorebbe che la cossa stesse cosi, paiono verissime. Et con queste canzioni facendomelo tutto beneuole, gli cauo le pene maestre. Et sopra il tutto in questi ragionamenti, fugo il parlare di speditione della causa, ma ben di tenirla accesa quando con appresentar scritture, quando con far essaminar testimonij, talche il negocio vadi di quanto più si può alla longa.

Ex. Et se trà tanto il cliente andasse ristretto nel dar denari?

Ruf. Vna ne penserebbe il giotto, l'altra il tauernieri. Egli di raro, o non mai hauerebbe audienza. E pur mi ricordo di vno che andando meco ristretto per questa via diuenne liberale. Quando haueа bisogno di me, dimostrandomi occupatissimo, gli diceuo che il tenirmi egli occupato, mi daua danno grandissimo priuandomi di quell'vtile, che doueuo riceuere quella mattina, & egli che dell'opera mia hauea bisogno, per non farsi anco trattar da asin, mi daua tanti denari, che poteuo contentarmi. E se alle volte veniua a consulto senza occhiali, si portaua la conclusione in aria, altre che in altra occasione, duraua fatica ad hauerla più. Talche imparò facilmente il modo, il quale potesse hauermi a suoi comandi, ilqual ordine hò

sempre

sempre tenuto con ogn'vno, procurando di far venir descrittione a chi non n'hauea. Molti altri segreti hò vsati per tenir l'arte in riputatione, li quali da me si tacciono non volendo publicare li miei segreti, basta che hauete potuto conoscere la professione, che ho per le mani quanto sia vtile.

Ex. *Così è in effetto. Ma circa il conseruare l'acquistato, come vi gouernate? Questo parimente è necessario ad vn* LESINANTE.

Ruf. *A tutto c'è pensato. In vna parola vi dirò quanto sopra di ciò sia di mestieri. La continua soggetione, che mi danno li consuli, & la prattica forense, mi leua la commodità di andare a solazzo, di banchettare, di giuocare, e di concubinare, occasioni tutte di spendere. Quanto poi al vestire, non si può alle volte fuggire il spendere, benche contra la voglia, perche la veste spellata, mi sarebbe a ponto tenire spelato. Non manco però di custodirla in modo, che molto tempo mi basti, seruendomi della commodità, portami da essa, di portar sotto di essa ogni tristo vestito, presentim l'inuernata, che sempre si parta allacciata. Quanto poi al mangiare, li presenti, che mi sono fatti, mi fanno per molto tempo le spese, essendomi alle volte apprensati, fagiani, pernici, tordi, galli saluatici, frucotini, & gallinazze, quali tutte cose faccio vendere sotto mani, comprando in vece di esse buona carne di vacina, giouandomi molto lo hauere vn mio clinente macellaro, ilquale non manca di seruirmi da Principe. Non hò mai voluto casa grande, giudicandola molto commoda*

per li serui, & serue; Quando chiamati, non vogliono rispondere, scusando d'essere in salla, ouero in logia. A me basta hauere vna buona stanza per dare audienza, & del resto faccio alla meglio che posso, contentandomi che poco mi costi. Con il qual modo di viuere, mi sono acquistato honestà facultà, la quale m'ingegnerò d'augumentare di giorno in giorno, a fine che mentre viuerò, non mi manchino le cose necessarie.

Ex. *Voi M. Ruspino, voi non solo in fatti vi dimostraste quello, ci fù detto in scrittura, ma così vi mostrate consumato nell'osseruanza de' nostri ordini che chi non vi conoscesse, crederebbe che questo vostro appresentarui all'essamina fosse fatto per burlarci, essendo le risposte vostre tali, che non da nouizzio, ma da vero Lesinante già molt'anni nella nostra Compagnia, si dimostrano. Venitevene allegramente dal nostro Gouernatore, al quale faremo la depositione di quanto è occorso.*

Magnifice Domine, Ruspinus noster in his, quæ pertinent ad lucrum, & substantiæ conseruationem; adeo est instructus vt si societati huic didascalo opus esset, nullus ei præferrendus foret. Non absque admiratione, & rubore, ipsius responsionibus, aures præbere licuit. Si post hac tales nobis propositi sint, clausis oculis illos admittere non erit superuacaneum.

Gou. *Procuratori nostro peruigili, plurimum debemus, qui societatis nostræ necessitatibus, tam prudenter consulit. Quapropter epistolam ei mittere decreui, vt quantum de societate ista bene meri-*

tus sit, facile intelligat. M. Ruspino hauendoui conosciuto eccellentissimo così in prattica, com'in teorica, senza consigliarui al nostra maestro de' nouici, v'accettiamo per nostro fratello amoreuole, & quì, o altroue che siate, sarete da noi sempre ben voluto.

Rus. *Magnifico Signor Gouernatore. Se, non hauendo notitia di questa Compagnia, hò viuuto in modo nell'osseruanza delli ritti di essa, che son stato creduto suo vecchio allunno, credete certo, che non mancherò per l'auuenire d'ingegnarmi di far conoscere, che questa dignità non sarà senza accrescimento di virtù. Iuxta illud. In via virtutum non progredi, est retrogredi.*

CONSVLTO DELLE MATRONE.

Seconda Additione à gli ordini, & Capitoli della Compagnia della

LESINA.

Opera dello Speculatiuo Academico, & Cittadino Venetiano.

A I L E T T O R I.

LA Compagnia della LESINA tutta via è in tanto pregio; che non bastando il molto seguito, che ella hà de huomini, vltimamente vi s'aggionge quello delle donne, lequali considerata essa Compagnia inclinata al loro genio, dato bando ad alcune imperfettioni, che le rendeuano inhabili, volsero al tutto hauer participatione di essa, si come intenderete nel presente consulto delle Matrone registrato, & mandato in luce dallo Speculatiuo Academico, & Cittadino Venetiano, il quale à comun beneficio di quelle, che vorranno matricolarsi, l'hà ridotto nel termine che vedete. Aggraditelo con lieta faccia, acciò habbi occasione d'affaticarsi, per darui a leggere cose di maggior momento. Valete.

MAGNIFICHE
SORELLE.

Cu. *NOn senza grand'occasione s'è procurata questa riduttione, con la quale s'habbia porgere rimedio all'auttorità nostra, non solamente diminuita, ma ridotta a tal miseria, che non vi è chi più tenga conto di noi, ilche non posso credere procedi da altro, che dalla nostra bontà,*

la-

laquale eccedendo il bisogno nostro hà cosi accresciuto l'orgoglio ne gli huomini, che hauendosi assolutamente attribuito l'imperio ci sottomettono; & acciò non habbiamo ardire di tentare la ricuperatione di questa tanta perdita, tengono generale conclusione che siamo inette, & inhabili al gouerno; allegãdo in diffesa delle loro ragioni alcune poche sceleragini commesse da donne, quasi che nõ si siamo trouati tra loro Nerone, Commodo Eliogabalo, Dionysio Siracusano, Tarquinio, & tant'altri, le sceleragini de' quali, vengono da gl'Istorici assai chiaramente raccontate. Ma come prima vi dissi, la nostra molta bontà ci cagionò questa ruuina, & ben potemmo dire, Chi pecora si fà, il Lupo se lo mangia. Forse che in ogni sorte di virtù non hanno fiorite le donne. Se si parla di guerra, che diranno alla Regina Camilla, & delle Amazzoni? Se di dottrina. Vedemo Sapho, & Corina dottissime, ma che dico io? le Sibille non furon donne, & pur erano tenute sapientissime? se di pudicitia, potranno chiarirsi nella memoria di Penelope, & di Lucretia. Se di beneuolenza verso i mariti puosi dir cosa più marauigliose, di quello si legge di Giulia, e di Portia? Talche vorranno discorrer bene, troueranno la virtù, il valore, & la prudenza, non meno nelle donne, che in loro medesimi. Ma tralasciando hormai il ragionar d'imperio, che direte voi di questa obliuione, che si fa di noi anco nelle cose basse; parendo ad essi huomini perdere di riputatione, quando nelle loro congregationi accettasseso noi, come si vede di costoro, che

hauen-

hauendo formata la Compagnia della LESINA, senza considerare che all'osseruatione de' suoi Capitoli siamo più atte di loro, non solo non ci hanno inuitate ad entrare nel loro consortio, ma non se lo pensano manco; talche se da noi non se gli faccia buona prouisione, sarà facil cosa hora, che tacitamente negano quello è nostro proprio, che l'auuenire ci tenghino per sue sfacciature, sì che da me considerato con la debita attentione, non posso non contristarmi veggendo così mal trattare il sesso feminile. Per tal causa dunque, con buona licentia della magnifica Signora Prudenza al presente benemerita protettrice nostra, hò procurato che quì si raduchiamo, acciò insieme discorrendo, si vegga di trouar rimedio alle nostre sciagure, trouando anco riparo sufficiente, con il quale possiamo preseuerarsi da gl'infortunij, che ci soprastanno. Hauete vdita l'importanza del negocio, & come habbi bisogno di presta prouisione. Desidero non siate lente ad aiutar voi stesse, formentando con il conseglio, & con l'opera l'attioni mie drizzate tutte a comun beneficio, & essaltatione del sesso feminile, così oppresso, & malamẽte trattato.

Aud. *Non si può se non dire (Madonna Curia sorella nostra) che prudentissimamente habbiate considerato, & parlato. Et veramente Curia sete, Curia che hà cura di tutte noi. Et ben potemo star sicure all'hora che le cose nostre vi sono a cuore. Ma perche il bisogno nostro, ricerca presta risolutione, & buon rimedio, direi che douessimo di questi huomini far quella stessa stima, che fanno di noi.*

Et

Et se loro hanno fatta senza di noi la compagnia della Lesina, che ci tiene che non facciamo noi ancora la Compagnia della pittima, ouero della pigna? Non hauremo forse compagne tali, che di terranno (come si dice) il bacino alla barba? Che vi pare di Madonna Felicità, di madonna Fiameta, di madonna Curtia, e di madonna Emilia? Non vi pare che queste bastarebbono a sostentare li quattro angoli della Compagnia? senza quelle, che non nomino, le quali pare che ad altro non pensino che allo sparagno.

Canc. *Veramente non si può parlar meglio. Perche il correre dietro a chi fugge, è una dura cosa. E se gli mostreremo la faccia, comprenderanno, che non siamo cosi da poco, come ci tengono. Tralasciando dunque il dolersi, & querelarsi, attendemo a formare questa Compagnia, corroborandola, con ordini tali, che bastino a stabilirla per molto tẽpo. E a questo modo si farà forse suegliare alcuno, che dorme. Che dice la M. V. S. nostra Protettrice?*

Prud. *Il parlar vostro, hà tanta apparenza di douere, & honesto, che chi non ne sapesse più, che tanto, non potrebbe non darui ragione. Ma a noi, a cui sono notissime le oppositioni vostre, non paiono probabili queste vostre ragioni dette con curiosità certo grandissima, ma con poco fondamento, non essendo nè buono, nè vtile quel pensiero, che hauete di contendere con gl'huomini. Et se volete sapere il perche, ve lo dirò in doi parole. Sappiate che chi desidera essere annouerato nella Compagnia della Lesina, non basta a dire io guadagno*

ma

ma bisogna vedere, se sappi conseruare il guadagnato. Che per ben acquistare da vna parte, & consumare dall'altra, restano a quello di prima. Et discorrendo sopra le donne, nominate dalla vostra Audacia, voi direte che madonna Felicita non stà otiosa, ma che lauorando, guadagnerà cinque, & sei giulij il giorno, ve lo concedo, ma voltamo carta, e dicemo. Quanti ne spende in solazzi, & piaceri? Fate che vi narri quanto le costa il carnouale, & li solazzi rurali nel tempo della state, che trouarete che come viene l'Autunno si troua la borsa vuota, & pieno il capo de pensieri delle passate consolationi, deliberando di tornare di nuouo ad affaticarsi per guadagnare, a fine che non le manchi la commodità di cauarsi simili capricij. Madonna Fiameta ancora si dimostra sufficiente, fuggendo quanto l'occasioni di spendere mangiando parcissimamente, & contentandosi di viuere mediocremente in casa. Ma per contrario quanto può auanzare, tutto spende in vestitini, & vanità, dilettandosi hauere diuersità de drappi, & cose esquisite, a fine che a chi la guarda dia in vn'istesso tempo merauiglia, & inuidia. Ma peggio direi di madonna Curtia, & madonna Emilia che se bene nel reggere la sua famiglia, sono diligentissime, tutta via, oltra l'ambitione del volere vestiti superbissimi perdono talmente il tempo, & il ceruello, nel farsi bionde le chiome, che non si vede profitto alcuno delle loro attioni, se nõ quando l'aria e nubilosa, essendole vietato all'hora il spargere i crini al sole. Ma quando si vede il

tempo

tempo sereno, le vedete così inclinoto a sodisfare, al desiderio, che hanno d'uscire al sole, che facilmente gl' esce il sonno da gl'occhi. Onde per tēpo leuandosi dal letto mettono sopra tutta la seruitù di casa, facendo a questa apparecchiare da lauarsi il capo, & ordinādo a quell'altra che le prepari le bozze della bionda. Et perche per la molta condignità delle case, al pianto si può difficilmente godere lo splendore del Sole, queste meschine, che in altra occasione, si rendono difficili a passare da vna camera all'altra, in questa non temono di salir tutte le scale, & a guisa di capre trasferirsi al lastrico del letto della casa, & iui posposta la cura, & il gouerno della casa, dimorare, insino, che dal tramontar del Sole, siano cacciate. Et in quel mentre considerate a che termine si troui la pouera casa in mano di serue. Qui s'apre ad esse la strada di commettere sceleragini o rubbando, o facendo dishonestà con alcuno de serui. Ma che dirò io de poueri mariti loro? che venendo a casa all'hora del pranso, & credendo trouare il tutto all'ordine, trouano a pena apparecchiata la mensa. Et se pur gridano alle fantesche, perche non sia cotto il mangiare, si sentono empire l'orecchi di scuse, che sanno trouare d'essere state impedite ne' seruitij delle loro padrone. Talche li meschini, vogliono, o nò bisogna che si riducono a mangiare pane, & casio. Et per il continuo essercitarsi, che fanno in quest'attione, la sera si trouano così stanche, che non per accarezzare il marito, ne per ordinare la cena hanno più forza, o vigore, ma se ne stanno tutte affannate, & lasse, ben-

che,

che, nõ sacie, ne senza proposito di tornare a quello di prima. Dal che ne nasce che il pouero marito, non volendo lasciare il gouerno della casa in mano s'ingegna di trouare vna donna di gouerno nelle cui mani commette tutta la cura di casa. Et cosi quella, che dourebbe hauere il dominio del tutto, cõuiene diuenire soggetta, & passare per mani di colei, che gli dourebbe essere serua. Et cõ tutto che si uegghino queste corna il capo, nõ pensate però che vegliono rimouersi dal suo proposito, ma perfidiando del desiderio, che hãno di cõtẽtare, lo sfrenato appetito suo, niẽte curãdo riputione, & autorità, cõtinuano nel pernitioso suo essercitio, ilche benissimo sapete essere auuenuto a queste de quali ui ragiono. Et pciò prudẽtissimamẽte hãno fatto questi buomini a leuarmi tutto l'imperio, perciòche nõ è dubio, si come questo reggimento famigliare, uiene da noi cõmesso in mano di serue, cosi ancora si può credere che quando foste constituite in dignità, & imperio, tutt'il reggimẽto sarebbe nelle mani di ministri, cõ danno grandissimo, & ruuina de popoli. Che vi pare anco della suggetione, che voi stesse vi fatte all'opera delle serue senza l'aiuto delle quali, cõ difficultà vi mouete hauendo que' vostri pianelloni tãto rilleuati da terra, che v'impediscono il caminare in modo, che sẽza l'aiuto di esse non potete pur fare vn passo. Ma che dirò io de vestiti, cõ li quali, per dimostrare l'aggarbatura della uita, ouero per nascondere alcuna magagna, che hauete nella persona, cosi state restrette, che non potete se nõ cõ difficultà grandissima operarui, nelle attioni vostre,

pro-

proprie. A questo s'aggionge quella tāta quantità di spile, che adoprate per appontare essi vestiti, che cagionano la necessità, che hauete dell'aiuto di duoi serue, senza il quale non potete uestirui. Ma perche hauete taciuta madonna Armonica, tanto lasciua, & frettolosa, che per hauere notitia delle feste, che si fanno, mātiene con spesa grandissima donna Arsentea, che di tutte glie ne rende conto bunissimo. Et per non fare note tutte le vostre tare, voglio finire, persuadendoui, che quādo pur vogliate la Cōpagnia di questi tali, dando buon ordine alle cose vostre, diate particolarmente bando in tutto, & per tutto alla Lascivia, & all'Ambitione, le quali presaghe forsi di quanto tentate di fare, per rimuouermi da questo proposito, con frettoloso passo se ne vengono alla volta vostra.

Las. *Ben trouata questa bella Compagnia. Non senza nostra merauiglia io, & questa mia Compagnia, vi vedemo vscite di casa sēza farci motto, che pur sapete quanto visiamo Compagne, & serue fidelissime. Et quanto vi facciamo godere l'aplauso de gl'huomini. Deh Diteci per vita vostra. Vi è forse vscito dalla memoria l'obligo, che ci hauete per la protetione, che si pigliamo di voi? Voi nō respondete? Hauete forse determinato di schifare la nostra Cōpagnia? Non già che non è credibile che habbiate a fugir quello, che vi fà essere rispettate, ò pure hauete qualche pensiero in capo? Ditegli alcuna cosa ancora voi Ambitione sorella, perche mi pare si tratti della riputatione nostra. Altre volte all'apparir nostro gioiuano, et hora che nō ci conoschino.*

Amb.

Amb.*Madonna Lasciuia sorella.Non meno di voi resto marauigliata,et dubito che Gatti ci couiqui. Ma però non voglio in tutto perdermi,ma prouare anch'io la fortuna. Molto Magnifiche cōpagne,& sorelle nostre. Il desiderio di giouarui mi fa sciorre la lingua cō più ardir forse di quello,che richiederebbe la seruitù mia.Poi che se bene in altre occasioni vi hauete fatte conoscere mutabili, nel continouar però l'vso della conuersatione nostra, così vi dimostraste stabili, che non bastando l'ammonitioni di persone ancor grauissime voleste far vita conosco cō nostro grandissimo contento, & incredibile vostro diletto. Et ben che in voi hora si scuopri vn non sò che d'insolito,per ilquale pare ci neghiate la gratia vostra,voglio però credere che ciò sia vn'accidente, auuenuto da qualche nuouo pensiero,che tutta via douerà di corto dar luoco.Io sono,& fui vostra segretaria,vostra consultrice, & vostra adiutrice. In tutte l'attione vostre vi mostrai la via d'hauere li primi gradi. Et in somma io, & la Lasciuia mia compagna, pigliando la protettione vostra vi procurammo honore, & magnificenza. Se quisti sono beneficij da porre in oblio, o nò lascio che la generosità vostra, ne facci giudicio, sperando di non vi vedere meno grate hoggi, di quello v'habbi scorte per il passato.*

Por.*Già carissime,& da noi amate quanto sorelle.Nō deue parere a voi cosa nuoua l'hauerci vedute hoggi vscite di casa senza la Cōpagnia vostra, ricercādo ciò il luoco,il tēpo,la persona,& la cosa,di che si tratta.Et a pōto all'apparire vostro,si ragionaua*

di voi

di voi talche poteuamo dire: Lupus est in fabula. Care sorelle della sciochezza nostra, nacque il tenirui in pregio, & hora dalla nostra prudenza, vogliamo che nasca il schiffare l'attioni vostre perniciose. Et per dire il vero del seguire le pedate vostre, non ne cauauimo altro che destruttione de denari, di roba, & della propria sanità, oltra il cauarne la mala sodisfation de nostri, & il farci tenire capi suentati. Ilche da noi cōsiderato, p vscire di queste miserie, habbiamo determinato lasciar la conuersation vostra, & accostarsi alla virtù, che tuttauia c'inuita, promettēdoci li veri beni, & nō l'applauso populare, che ci perueniua dall'amicitia vostra. Portateui dunque a questa volta in patienza questa disdetta persuadendoui che. Alia ætas alios ores postulet.

Aud. *Nō parlate di questa maniera M. Prouida, perche se il bene nō piace a voi, piace, a noi, & se (perdonatemi) la uostra poca cognitione ui fà parere che il cōmodo sia disgusto, questa vostra infirmità a noi perche deue nuocere? Io nō fui mai villana, anzi de' beneficij riceuti mi cōpiaccio di farmi conoscer memore, & grata. Però mi protesto che queste nostre cōpagne, et sorelle, intēdo di uiuere, et morire, et come disse quello. Ogn'vno pigli la sua, quest'è la mia.*

Pro. *Questo sarà a ponto in caso nostro. Et le cose, che dianzi trattauamo, aponto hanno bisogno di questa vostra solutione. Et se vi pare che parli con ardir maggiore di quello uoreste, date la colpa a uoi stessa, & all'incōsiderata proposta uostra, laquale è cagione, che (cō buona licenza della magnifica nostra Protetrice) vi dichi alla libera il parer mio. A che*

fare uenifte qui?Per cõturbarci forsi?la non ui riu-fcirà, perche continuando in questo proposito, sarete da noi non men schifata, di quello, che siano queste vostre amichi familiari, lequali se da noi per il passato furono preggiate, ciò auuenne perche all'hora, lasciandoci precipitosamente guidare al senso, non lasciauamo far il suo officio alla ragione.

Amb. *Sentite le belle sentenze di mõna coruina, mõna schifa il poco. Chi vdisse la voce, et nõ uedeste le piume, nõ crederebbe che l'augel fosse bello? Lasciateui persuadere alle sue ciance se volete preocupar l'età vostra; e diuenir vecchie auanti il tempo. Deh la mia monna sacente, attendete a godere sino che hauete la commodità, che pur troppo infretta correrete alla vecchiaia, & all'hora haurete occasion di effettuar queste vostre risposte della sauia Sibila.*

Las. *Voglio pur dire la mia io ancora. Dopò hauere goduta buona pezza la conuersatione nostra, & che vi cauaste tutti gli appetiti vostri, fate la schifa? Dite che sete mal contenta? Hora che dubitate, che lasciamo noi la pratica uostra, perche per il vero il pasciuto hà vn bel persuadere l'affamato. Et voi altre madonne, prestate orecchie a madonna Modesta, che vi consiglierà a prendere per elettione quello, che a lei sarà di necessità pigliare.*

Pro. *Che necessità? Che pigliare per forza? Quãdo uolessi pazzamẽte seguire le pedate vostre, sarei giouane, bella, et sagia: ma perche hò scoperta la uenenosa pratica vostra, uorreste mangiarmi, ma non ui riuscirà, perche queste madonne son sagie, & conoscono l'insidie vostre, et però insieme meco, uolgono*

l'ani-

l'animo loro a' pẽsieri più alti, per far conoscere, che sanno accommodarsi al tempo. E se bene M. Audatia si cõpiace della pratica vostra, questo a noi poco importa, perche alla fine ue la lascieremo cõ tutta la sua audacia. Et noi altri faremo li fatti nostri da per noi, lasciando ad un tratto uoi, & lei. Et per mio consiglio farete bene a pigliar buona licenza, hauendo hormai perduta la speranza di far frutto cõ noi, accostanendoui ad altre sciocche, che saranno pronte a prestarui orecchie. Et ben è douere che l'Audacia non si scosti da voi senza laquale (per dire il vero) l'arte vostra farebbe poco frutto.

Amb. Las. *Noi ne n'andremo, ma auertite a non far più disegno sopra di noi, che se vi vedessimo in necessità grandissima potẽdoui aiutare con vn sguardo ci ritrouereste pigre, & neghitose, così ci hauete stomacate, hauẽdoui fatte conoscere volubili, & incostãte, si come in effetto sete credute. Pensate forse che a noi debi mãcar che fare? & che le altre dõne vogliono fare le pazzie, che fatte voi? Tenete così.*

Pur. *Ancorche sempre v'habbi conosciute per mie nemiche, non voglio restar però di dirui amoreuolmẽte che la pratica vostra deue eßer seguita dalle dõne volontariamente, & non per forza noi perdonatemi pregiudicate alla riputatione uostra, uolendo violentare la volontà di costoro, riconosciuto il loro errore, vogliono ridursi a vita più lodeuole nè a voi mancherà con chi compartire le venenose attioni vostre, quali chiamate gratie, & doni. Costoro prudentemente prouedẽdo che de quĩ a poco l'haureste lasciate, volendo anticipare il tempo hanno*

voluto prima lasciar voi oltre che chi ben conside-ra, la stretta prattica vostra, nuoce in ogni età. Per cioche le giouane, si fanno tenir vane, & leggere, e le vecchie pazze, & ballorde. Vi esserto per tanto a fuggir la pratica di chi vnque vi conosce, nè do-mesticarui se nõ con persone semplici, che facilmẽ-te credono che da voi dipenda la magnificenza lo-ro. Et fuora tutto fugite il contrasto, con ilquale fa-cilmente si scuopre la bruttezza vostra.

Las. Amb. *Da voi non poteuamo, nè doueuamo aspe-tare altra risposta, hauendoui in ogni vostra attio-ne dimostrata nemica nostra. Non giouando il ve-ro che molti, etiam huomini, passando per le nostre mani, siano stati tenuti prudẽti. Ma fatte quãto uo-lete che io Ambitione sò trasformarmi in tante maniere, che di raro, o non mai mi manca che ope-rare. Et che ciò sia vero. Vedete che Catone, ne' suoi precetti v'insegna non fugire la conuersatione mia dicẽdo existimationẽ retine. Et chi non la fà è tenu-to sciocco, & facilmente diuiene fauola del volgo.*

Pru. *Nõ dite più, nõ dite più che m'assordate, et mi ve-nite a noia, cõ queste false interpretationi. Et quan-do il pouero Catone viuesse, senza dubio vi tratte-rebbe da sciocca, et sfacciata, hauẽdo ardire di sini-stramẽte interpretare l'intẽtion sua. Perche quelle parole existimationẽ retine. Nõ si deuono intẽdere che voglino dire che l'huomo cerchi di precedere a gl'altri, ma che scostãdosi più che può alla piazza si facci conoscere virtuoso. Et in questa maniera mã-tenghi la riputatione. Ma a che perdete tẽpo? sapẽ-do di non poter far quì frutto. Andateuene hormai*

che

che la perdita del tempo è irrecuperabile.

Las. Amb. *Noi se n'andremo, ma ricordateui fate quanto volete che l'attioni nostre hauranno più seguito, che le vostre. E tale ci spregia, che vorrebbe non hauere lasciata la prattica nostra.*

Pru. *Hauete visto sorelle, & figliuole carissime con quanta fatica s'habbiamo spicate costoro, & tutto ciò auuiene per la molta domestichezza, che seco hauete, dalla quale ne uiene questa tāta loro sicurtà baldanzosa. Et mi dubito che come vi veghino scompagnate da me, di nuouo prouino se ponno tirarui alla deuotione loro, ilche potrebbe nō essergli difficile da ottenere se porete in oblio l'ammonitioni, che con affetto materno vi hò fatte.*

Pro. *Signora, & protetrice. Ci sono gratissime l'essortationi vostre, procedēdo esse dell'effetto del cuor uostro, lequali con industria procureremo di conseruare verdeggianti nella memoria a fine che conosciate il conto, che facemo di voi, & per nostro beneficio ancora. Hauendo per il passato conosciuto quanto ci sia nociuo il viuere lontano dalla prattica vostra. Ma doue siamo noi trascorse con il ragionamento? uogliamo hormai dar principio alla elettione di questa compagnia?*

Pru. *A me parerebbe espediente che prima tentaste questi Lesinanti se vogliono accettarui, nella loro Compagnia, prima che precipitosamente correste a formare questa che dite douendoui essere di maggior riputatione l'essere in quel collegio accettate, che il formare nuoua Compagnia. Potete dunque (quando così vogliate) mandare da loro vno de' no-*

stri,con lettere credentiali,significanti il desideri vostro,& a questo modo intenderete l'animo loro Quando poi in tutto rifiutino il comercio vostro hauerete all'hora legittima scusa di far quello v tornerà più a proposito. Ma prima tentate con amoreuolezza d'hauere l'intento vostro, che il fare quello pensaste vi verà sempre a tempo.

Pro.*Io dubito che perderemo il tempo perche costoro, che sempre sdegnorno la pratica nostra, al presente,o non l'accetteranno, o accettandola, ci metterãno cõditioni cosi strette, che ci sforzeranno a ritirarsi.Et trà tanto (hauẽdo essi inteso l'animo nostro) s'ingegneranno d'atterare ogni nostra attione, ilche non gli verrebbe fatto,se alla sprouista sapẽdo gl'ordini nostri li vedranno posti in essecutione.*

Pru.*In ogni modo,e meglio trattare l'accordo. Sentite Salustio,che dice,Concordia parue res crescunt. Et vi torno a dire. Quando non sia accettata la proposta vostra, haurete giusta cagione di fare la vostra compagnia, & da ogn'vno sarete tenute prudenti, non hauendo voluto precipitosamente correre a furia.*

Curia.*Con tutto che stimi quest'impresa impossibile, o almeno difficile,nõ voglio,con il contradir mio differrire quest'attione.Facciasi quanto comanda V. S.che io a vita, & morte voglio essere con voi.*

Pro.*Che si fà dunque,che non si dà principio? Che strada habbiamo a tenere, che sia più espediente per farglielo sapere?*

Pru.*La più breue sarà il scriuergli vna lettera, con la quale meglio,che in voce,& gli farette notto l'animo*

mo vostro. Et madonna Vittoria nostra Compagna amoreuolissima, & gentilissima gliela porterà, & se ben li parerà graue il far quest'officio, non credo rifiuterà questa fatica per non fuggire questa occasione di gratificarui.

Vit. *Fatica non chiamo quell'attione, che si fà per far seruitio. Ma non mi parue douere che sij preposta a tante Matrone nobiliss. la sufficienza delle quali di gran longa supera le forze mie. Ma poiche V. S. così comanda, io (non volendo con il riputarmi inetta, mostrar di fuggir questo carico) voglio in tutto, et per tutto acquietarmi a quanto V. S. camanda.*

Pru. *Voi madonna Prescia nostra segretaria, contãtateui di pigliare il carico di scriuere questa lettera. Sapete homai la mente di queste madonne, talche non haurete molta fatica a sodisfare al voler loro.*

Pre. *Quanto comanda V. S. M. tãto si farà con allegra faccia. Godendomi io d'affatticarmi per seruitio de gli amici, & particolarmente quando si tratta di giouare a queste madonne. Potete trattenerui nel giardino, sino che la letterra sia all'ordine.*

Pru. *Anzi tocca a noi di ritirarsi nella terrazza, nella quale (godendoui il silentio) potrete comodamente fare li fatti vostri. Et a queste madonne non mancherà di discorrere l'attioni loro carissime. Nõ voglio restare d'ammoniruì di nuouo che sempre habbiate auanti gl'occhi l'importanza di questa mutatione di vita, il principio della quale nõ dubito ui parerà molto difficile, sì per il genio, che facẽdo l'officio suo, repugnerà del continuo, accompagnato dalle persuasioni de nostre amiche, & conoscenti le*

quali schiffando questo vostro proposito, & soppor-tando difficilmente l'essere priue della Compagnia vostra, improuereranno li costumi vostri, trattādoui da disutile, ouero da troppo sapute, & schernendoui dirāno che uolete essere sauie Sibile. Talche se non vi confermerete nel proposito fatto, sarà cosa facile che torniate a ricadere, nō senza pregiudicio dell'honor vostro, dando occasione a gl' huomini di tenirui volubili, & incostanti. M'è piacciuto d'auuertirüelo al presente, acciò prima che si dia principio quella che non si sente atta a dar bando a queste lasciuie, che a quest'età vostra si costumano, com'è auuenuto a madonna Audatia, vi ritirate mentre sete a tempo, dicendosi. Melius est non incipere, quam ab incepto turpiter desistere. Et a quest'è quanto per hora occorre dirui sopra di ciò.

Curia. *Magnifica Signora, & benemerita protettrice nostra. Il pensare a cose fatte è tempo perso. Le ragioni vostre son buone, & belle, & per auentura accetabili, di chi a ciò si riducesse per disperatione. Ma (perdonatemi) in noi non puono hauer luoco, come in quelle, che volontariamente accetamo questo nuouo stato, ilquale se ben in apparenza par duro, speramo però che debbi essere accompagnato di tal quiete d'animo, che ci habbi a cagionar vita felicissima, & che chi dia cagione di trattare altre da sciochе in quella maniera, che altre trattorno noi. Ma ecco madonna Prescia nostra, che di già ha fornita la lettera, & a noi se ne viene tutta ridente, & festosa.*

Fru. *Sia la ben veduta madonna Prescia. Hauete fatta*

fatta la lettera, che vi si ordinò?

Prc. *Signora si. Et mi son ingegnata con ogni sorte di modestia, diffendendo le ragioni nostre, fare che quest'huomini conoschino il loro errore, si come potrete per essa comprendere. Attendete.*

AL MAGNIFICO

BRANCACCIO.

SPILORCIONI.

Consiglieri, Conseruatori, Secretario, & altri Compagni della virtuosa, & vtile Compagnia

DELLA LESINA.

Nostri amoreuoli, e da fratelli maggiori honorandi.

Il nuouo consulto delle Matrone.

MOLTO Magnifici da fratelli maggiori. Non fù senza nostra marauiglia grandissima il vedere formata, & stabilita la vostra Compagnia non solo senza interuento nostro, ma con nõ farsene pur motto. Il che se bene alquanto alterò l'animo nostro, vedendo il poco conto, che tenete di noi, non fù però senza gusto nostro grãdissimo lo scorgere la peccoragine vostra, nello persuaderui d'essere più atti di noi ad osseruare

quelli

quelli ritti, & ordini, che voi stessi hauete formati & se forse voleste dire che troppo si damo in preda a gli appetiti, vi si risponde, che voi parimente ad essi sete sottoposti. Et per quella libertà, che già vi vsurpasti, sete molto più pronti a precipitare, che noi non siamo. Oltra che per la commodità, che hauete, facilmente nascondere l'imperfettioni vostre. Ma cessiamo hormai di scoprir li diffetti. A noi non manca occasione di fare lo stesso, che hauete fatto voi non tenendo più conto di voi, di quello teneste voi di noi. Potemmo dico formare la Compagnia della pittima, che non sarrebbe meno vtile della vostra, & potemmo con honor nostro farui conoscere, che siamo non meno di voi atte al gouerno. Ma per volere pur vincerui di cortesia, habbiamo voluto prima scriuerui la presēte per sapere gli animi vostri se sì, o nò volete accetarci nel vostro consortio. Percioche se continuerete nel proposito di prima, schifandoci, come sin'hora hauete fatto, sapremo come gouernarci. Ciò non si dice per minacciarui, che questo nō è l'animo nostro, ma per farui sapere che non vogliamo viuere senza Compagnia. Ben vi certificamo che l'animo nostro, non è di alterare gli ordini vostri, nè con lo accescergli, nè con il diminuirli, ma di mantenerli nel suo stato. Viene a quest'effetto costì da noi madonna Vittoria nostra amoreuole, dalla quale riceuerete queste nostre. Desiderammo risposta, risolutione del sì, ouero del nò quāto prima, acciò, non si perda molto tempo sopra questo negocio, contra la forma de' nostri Ordini. Attendete a star sani, & fuggite l'otio

con

con questi freddi applicandoui all'attioni corporali, con le quali fuggirete l'occasione di fare fuoco per scaldarui. Valete.

Prud. *Cosi vuole star aponto. Non si poteua sperar altro dalla vostra sufficienza.*

Pres. *La mia non è sufficienza, ma bene affetto grandissimo, & desiderio ardentissimo di compiacere, & giouare ad ogn'vno, il qual mio desiderio forse, mi fà parer quella, che non sono.*

Prud. *Hosù non si perda più tempo. Voi madonna Vittoria, fauoriteci si come ci promettesle, e diasi hormai fine a questo ragionamento, facendo ogn'vna di noi ritorno alla casa sua. Che per dire il vero questa tanta dimora repugna alla professione che intenderete di fare.*

Pro. *Cosi si faccia Mag. Sig. Protetrice nostra hauendo ogn'vno di noi molto che fare. Et io particolarmente gia buona pezza desidero vedere il fine di questa riduttione.*

Prud. *Seguitemi dunque. che vi faccio la strada.*

IN QVESTA PRIMR PARTE Ragionano.

La Prudentia.
Madonna Curia.
Madonna Concordia.
Madonna Prouida.
Madonna Vittoria.
Madonna Prescia.
La Lasciuia.
L'Ambitione, &
L'Audatia.

IN-

quelli ritti, & ordini, che voi stessi hauete formati & se forse voleste dire che troppo si damo in preda a gli appetiti, vi si risponde, che voi parimente ad essi sete sottoposti. Et per quella libertà, che già vi vsurpasti, sete molto più pronti a precipitare, che noi non siamo. Oltra che per la commodità, che hauete, facilmente nascondere l'imperfettioni vostre. Ma cessiamo hormai di scoprir li diffetti. A noi non manca occasione di fare lo stesso, che hauete fatto voi non tenendo più conto di voi, di quello teneste voi di noi. Potemmo dico formare la Compagnia della pittima, che non sarrebbe meno vtile della vostra, & potemmo con honor nostro farui conoscere, che siamo non meno di voi atte al gouerno. Ma per volere pur vincerui di cortesia, habbiamo voluto prima scriuerui la presẽte per sapere gli animi vostri se sì, o nò volete accetarci nel vostro consortio. Perciochè se continuerete nel proposito di prima, schifandoci, come sin'hora hauete fatto, sapremo come gouernarci. Ciò non si dice per minacciarui, che questo nõ è l'animo nostro, ma per farui sapere che non vogliamo viuere senza Compagnia. Ben vi certificamo che l'animo nostro, non è di alterare gli ordini vostri, nè con lo accescergli, nè con il diminuirli, ma di mantenerli nel suo stato. Viene a quest'effetto costì da noi madonna Vittoria nostra amoreuole, dalla quale riceuerete queste nostre. Desideramo risposta, risolutione del sì, ouero del nò quãto prima, acciò, non si perda molto tempo sopra questo negocio, contra la forma de' nostri Ordini. Attendete a star sani, & fuggite l'otio

con

con questi freddi applicandoui all'attioni corporali, con le quali fuggirete l'occasione di fare fuoco per scaldarui. Valete.

Prud. *Cosi vuole star aponto. Non si poteua sperar altro dalla vostra sufficienza.*

Pref. *La mia non è sufficienza, ma bene affetto grandissimo, & desiderio ardentissimo di compiacere, & giouare ad ogn'vno, il qual mio desiderio forse, mi fà parer quella, che non sono.*

Prud. *Hosù non si perda più tempo. Voi madonna Vittoria, fauoriteci si come ci promettreste, e diasi hormai fine a questo ragionamento, facendo ogn'vna di noi ritorno alla casa sua. Che per dire il vero questa tanta dimora repugna alla professione che intenderete di fare.*

Pro. *Cosi si faccia Mag. Sig. Protetrice nostra hauendo ogn'vno di noi molto che fare. Et io particolarmente gia buona pezza desidero vedere il fine di questa riduttione.*

Prud. *Seguitemi dunque. che vi faccio la strada.*

IN QVESTA PRIMR PARTE Ragionano.

La Prudentia.
Madonna Curia.
Madonna Concordia.
Madonna Prouida.
Madonna Vittoria.
Madonna Prescia.
La Lasciuia.
L'Ambitione, &
L'Audatia.

IN-

INCOMINCIA

La seconda parte del consulto delle Matrone.

IL GOVERNATORE DELLA Compagnia della LESINA, & Compagni.

Gou. *CArissimi fratelli. Le cose importanti, deuono trattarsi cō ogni sorte di diligēza. Per ilche prima che si ordinasse questa reduttione, vuoli mandare a ciascheduno di voi la copia della lettera mandataci dal consulto delle Matrone. La qual lettera mi trauaglia in in modo che dopò la riceuuta di essa, mai ho potuto quietarmi, preuedendo che questa loro riduttione, non sarà senza pregiudicio, o disturbo nostro. Però per quì s'aggita del genere deliberatiuo, breuemente vi dirò il parer mio. Queste, donne ancor che siamo solite di mutar spesso proposito, quando però si agita d'interesse d'honore, o di priuatione di cosa, che gli diletti, talmente si veggono stabili, che non senza difficultà grandissima si rimuouono dal suo proposito. Però hora che hanno d'essere nel nostro consortio, ouero di formare compagnia trà loro, mai si quieteranno, sin tanto che non adempino il loro desiderio, ilquale fomentano da quel dispreggio, che loro*

ro parue di riceuere, nõ essendo state chiamate nel principio dell'erettione della nostra, Cõpagnia, non dubito che debbi parturire effetti cõtrarij al voler nostro, & forse tali che tendino alla ruina nostra. Con informato che hanno per loro protetrice la prudenza che non mancherà di dargli tutte quell'inscruttione, che potete imaginarui. Hãno oltre di ciò cõ parole dispettose cacciata da se l'Ambitione, & la Lasciuia. Et perche l'Audatia consigliò che non douessero a fatto pdere la loro prattica, cacciorno lei ancora. Talche si vede vn'animo deliberato in loro, ilquale fà che dubiti di qualche male. Ne però dico che precipitosamente corriamo ad ammettere la loro petitione, ma che consigliando trà noi l'importanza del negocio, trouiamo via, & modo, con ilquale senza deteriorare, o diminuire la riputatione nostra, posiamo acquietare la loro rabbia. Io mi son ingegnato di narrarui quanto occorre con quella più breuità, & chiarezza, che hò saputo imaginarui. Voi con la vostra prudenza cõ il cõsiglio, et cõ l'opera, soccorrete, alle mie m[i]serie, che soprastãno a questa nostra cõpagnia, sin'hora cõ honore & reputatione grãdissima cõseruata.

1\. Cons. *Magnifico, & spettabile Sig. Gouernatore. Che questa subita deliberatione, fatta dal consiglio delle Matrone, non debbi cagionare in noi alcuna perturbatione d'anima, non dico, ma che tanto s'habbi a temere com'accenna la S. V. non confermo, hauendo sempre inteso dire: Nil violentum durabile. Et se ben consideramo. Et se consideramo bene (non hauendo sin'hora intesa cosa alcuna*

di

di questa mutatione) bisogna credere che nello stesso giorno, che ci scriuessero, precipitosamente proponessero, & deliberassero di fare quãto fatto hanno, ilche quando altramente fosse (con difficultà osseruãdo essi il silentio) in tanto numero sarebbe impossibile che alcuna di loro non hauesse fatto noto, quanto rattano, & la speranza che hanno d'ottenire, quanto bramano. Tendendo ciò alla nouità, della quale si dimostrano per la maggior parte curiose, ma (come dissi) nello stesso giorno si propose, & concluse questo negocio, il che mi dà materia di persuaderui che tosto si vegga rafreddato questo loro tanto feruore. Percioche chi è quello, che non essendo tentato, non dimostri ardire? che sicurtà habbiamo noi che non cedino alle tentationi? Et se me s'addimanda di chi? Rispondo che quell'Ambitione, & quella Lasciuia, sanno in tãte forme trasformarsi, che non sarebbe merauiglia se con alcuna di esse ritrouassero il suono della loro tarantola. Et forse che non s'ingegnano di collorirle con l'apparenza del douere, & dell'honesto. Ma che dirò di più? Nell'atto medesimo della loro espulsione, sepero tanto ben persuadere, che pur tirorno nella loro sentenza l'Audacia, che con esse Matrone s'era ridotta per trattare, & cõcludere il negocio, di che si parla. Dico finalmente che a pato veruno debbino essere nel nostro consortio ammesse, ma che se gli scriui che faccino quello torna loro in beneficio. Et se farete in questo modo, vedrete che s'acqueteranno, nè più oltre ci daranno modestia. Non voglio restar anco di dirui che ci sarebbe di grandissima

indi-

indignità il cedere al primo assalto che ci danno, potendo dire coloro, che ciò saprano, che quattro feminucciole habbino conquassata una compagnia, la quale per tanto tempo si è mantenuta stabile, & ferma. Quest'è quanto a me parue opportuno di dirui, rimettendomi però nel resto alla prudenza di V. S. e de' magnifici nostri compagni.

2. Cons. *Non già per contradire alla proposta fatta dal magnifico mio collega, ma per dire io parimẽte quanto sento intorno al consulto de coteste Motrone, dico che a patto veruno si debbino rifiutare per molte ragioni, & prima. Se noi negamo d'accettarle, ecco formata la Cõpagnia, già di loro machinata, laquale (con il consiglio della prudenza, che hanno seco) non è da credere che non sia corroborata con capitoli prudentissimamente formati, con il quali fuggiranno di prohibire tutto quello che non potranno senza difficultà grãdissima osseruare. Ne è da passare con silentio il considerare che coloro, che a giorni passati hebbero l'essilio, se ben comprẽdono che ciò fosse premio cõ degno alli loro misfatti, nõ è però da credere che siano senza sdegno, essẽdogli ciò quando meno se lo credeuano auuenuto, tutti pieni d'odio, & veneno, non curandosi più di noi, nè del nostro consortio, facilmente ad esse s'accosteranno, le quali con lieta faccia accogliendoli, cercheranno d'essere fatte partecipi de' nostri segreti. Et questi saranno li frutti della nostra sufficienza. Tanto più che (come si può credere) desiderando esse l'accrescimento de' compagni, facilmente anderanno con dolcezza nel porre grauezze, &*

ma-

massime della sorte di quelle, che fur cagione, che hauessero l'espu sitione. E se alcuno mi dicesse che meglior è il numero di pochi, e buoni, che di molti, & disutili vi rispondo che non tutti saranno capaci di questa pratica mi si persuaderanno che il consortio nostro, come disgustoso, & incresceuole, si renda odioso, & schiffo, & che perciò non habbi quel seguito che già hauer soleua, la onde cessando il concorso a poco a poco hauremo ridota la Compagnia a nulla. Quest'è il mio parere, & a ciò fare affettuosamente v'esorto, non contrariando però alle depositioni di chi più di me l'intende.

Proc. Non voglio restare io ancora di far noto quello, che mi pare minacci danno, & pregiudicio alla nostra Compagnia (Magnifici Signori miei) Non comportando ciò il desiderio, che in me viue dello accrescimento della gloria, & essaltatione di questa magnifica congregatione, per conseruatione della quale nõ temerei di porre a pericolo la propria vita. Dico dunque, che il pauentar l'ardire di queste donne, è in tutto, & per tutto fuori di proposito. Perciorhe chi dubita che quello vuole spauentare alcuno, nõ s'ingegni d'vsar parole, & cenni minacciosi, acciò senza oprar cosa alcuna, ottenghi quanto desidera? come mi pare che a ponto habbino fatto costoro. Et quanto a me. Non sò d'hauer veduto, ò letto che quando alcuno nogli ottenere ciò che desidera da vn'altro adopri minaccie, & brauure. Et sia dato con pace d'ogn'vno. Non posso non marauigliarmi come ci sia che dubiti che possino nuocerci, ouero presti fede a quanto ci scriuono.

uono. Volete credere ad una semplice lettera, quale può anco essere finta? Che sapete voi che questo desiderio, accennato nella loro lettera, non tendi ad altro, di quello, che in prima faccia appare? Sarebbe tanta marauiglia se tentassero d'unirsi con noi per mettere confusione nel nostro collegio? come non dubito che auuenirà, perciache quando pur sia vero c'habbino desiderio di questa vnione, non è da temere che senza altra replica, accetteronno ogni conditione, che se le proponga. Et perche sin'hora (come sapete) uissero di vita licentiosa, accompagnata dalla Lasciuia, & dall'Ambitione, non è da credere che in vn subito vogliono priuarsi di quello, che fù loro tãto grato. Et per ciò facil cosa sarà che preuaricando, ci diano occasione di darle l'essilio, con loro mala sodisfattione, et all'hora può essere che venghi loro volontà di formar quella Compagnia, che hora vanno accennando. Ne di ciò hauete a dubitar ponto, hauendo veduto al presente l'ardir loro, che non hanno da noi riceuuto dispiacere alcuno, benche si dolgano di noi non essendo state chiamate allhora che fù formato la Compagnia, ancorche ciò non seguisse perche sdegnassemo la loro prattica, ma per hauerle ogn'vno di noi giudicate inhabili all'osseruatione de nostri ordini. Hora se non offese da noi, ardirono procedere tant'oltre, che sarebbe quando hauessero l'espulsione? laquale, benche fosse loro data per conseruatione del dritto, & honesto, non però restarebbe che non fosse de esse riputata scorno, & attione fatta più tosto per maleuolenza, che per mantenimento della giustitia. Concludo in somma

che questa loro operatione non merita che se le presti fede, per non essere stata incaminata ordinatamente come si ricercaua, ma precipitosamente essequita nella maniera, che hauete veduto. Et se volete, che vi parli più chiaramente, & per modo d'essempio. Vi dico che quando vno vuole salir vna scala, leuando prima il piede da terra, se ne và di grado in grado salendo fino alla sommità di essa, nè sarebbe credibile che hauesse pensiero di salirla quãdo hauendo ancora il piede in terra, tentasse di porlo nel supremo grado di essa come mi pare che vogliono far costoro, che il medesimo giorno vogliono hauer dato bando alle loro imperfettioni, & essersi in vn subito ridotto alla perfettione. Eccoui scoperto l'animo mio senza alcuna sorte di passione, rimettendomi però a miglior giudicio, & a quanto dalle V. S. sarà concordemente determinato.

Conc. Sino da principio (molto Magnifico Signor mio, & voi honorandi Compagni) sin da principio dico, accorgendomi che queste donne doueuamo mettere contentione trà noi, hebbi pensiero d'accomodare questa differenza, laquale (per dire il vero) non fà per noi. Et voi con tanto studio hauete fatto noto l'animo vostro, che se bene il vostro parlare non era il medesimo, contrariando il ragionamento di vno a quello dell'altro pareua però che l'vno, & l'altro hauesse ragione, anzi che ogn'vno di noi ad altro non attendesse che alla gloria, & essaltatione della nostra Compagnia; talche questo contrasto andaua in infinito, senza alcuna sorte di conclusione il che non è il caso di madonna Prescia, la quale non

senza

senza suo tedio grandissimo attende la risposta. Il tempo parimente, & il luoco ricerca più tosto conclusione, che desputationi. Hauendo dunque intese le ragioni da voi prodotte, & essendomi stato imposto il carico dal Magnifico nostro Gouernator d'accomodare questa difficultà dico che il Cõsiglier maggiore, & il nostro Procuratore parlarono prudentissimamente, nel consultare che queste donne non s'ammettessero nel consortio nostro, ma pare a me che non debbino sprezzarsi le persuasioni del giouane Consigliero, ilquale comprendendo gl'amari frutti della discordia, cercò di mitigare il disgusto vostro. Et per dire il vero per grande che vno sia, nõ deue però sprezzare il picciolo. O voi direte, che qui non si tratta di riputatione, mà di tenir questo colleggio lontano dalle persone inhabili, come sarebbono queste donne quando succedesse quello che diceste il che presuposto da me ancora sine veri præiudicio. Vegghiamo di gratia il male, che ne può auuenire, che alla fine sarà il dargli l'essilio perpetuo, ouero a tempo secondo, la qualità del delitto. Direte voi. Quì stà il tutto. Quest'è il ponto principale di questa causa, perche come riceuino vn'oltragio tale, all'hora diranno, & faranno quanto sapranno immaginarsi essere in nostro preiudicio. Vi rispondo che il reato medesimo leuerà loro l'ardire, talche non è da dubitare che per vendicarsi, voglionó trattar di formare nuoua Compagnia. Ma suppongo ancora che l'ardir loro le leui il discorso talche precipitosamente corrino alla vendetta, non considerate che appresso a quelli, che sapranno li diffetti loro,

non trouerranno credito, anzi si dirà che non potendo per loro colpa godere il consortio nostro, formarono vn nuouo colleggio non per parere in tutte disutili, & senza Compagnia, a guisa del tiranno Dionisio, ilquale essendo scacciato da Siracusa, increscendogli il perduto imperio, per hauere alcuna apparenza di esso, si pose a tenir scola, parendogli che quel dominio, che gli haueua sopra li scolari, hauesse vn non sò che di forma, di quell'imperio, che già haueua hauuto sopra Siracusani. Si che Signori miei non voglio che per alcun timore vi muouiate, ma che vi dimostrate in modo magnanimi, & generosi, che non sappiate negar di concedere quello, che potete, accompagnato però da tale attione, che conserui la vostra riputatione. Il che si farà formando alcuni capitoli, sufficienti a dimostrar esse Donne degne allunne della nostra Compagnia, liquali se da esse saranno senza oppositione alcuna accettati, consiglio che senza metterui tempo di mezo s'accettino. Questa è la mia opinione, & questa essorto, sperando che accettando il mio consiglio, habbiate a por fine a questi tumulti, liquali conturbano ogn'vno di noi. Sia però il tutto rimesso alla prudenza del Magnifico nostro Gouernatore, & di voi altri Signori dal consiglio de' quali non son per scostarmi ponto.

GOV. *In effetto il parlar di M. Concino, acconcia tutta questa differenza, & con il suo discorso confesso d'essermi chiarito di molti dubij, che haueuo. Peroche comprendo essere maggior il bene, che può auuenire quando queste donne attendino quanto*

to promettono, che il danno, o disconcio che possa accadere quanto ci rieschino discole, & volubili? Però voi M. Concino, che così ben parlaste, contentateui di formar questi Capitoli, che hauete proposti, liquali non dubito che siano conformi al bisogno nostro hauendo nel parlar vostro scoperta la scienza, & intelligenza vostra in questo negocio di tanta importanza.

Conc. *L'affatticarmi per beneficio di questa Magnifica Compagnia, mi è di sommo contento, che perciò V. S. non mi vedrà pigro nell'effettuare quanto ella m'impone. Benche haurei creduto, si come parmi sarebbe douere che questo così importante carico, douesse dare a persona più atta, e di me più sufficiente. Non mancando in questa Compagnia che in prattica, & teorica di gran longa mi eccedi. Pure giudicando la S. V. che la poca mia sufficienza debba essere atta a condurre a fine questo negocio, voglio che a questa uolta l'obedienza mi serua per ardire, & per supplimento di quanto mancheranno le deboli forze. Con buona licenza dunque V. S. mi ritirerò al mio stantijno, il quale per essere così vicino mi seruirà comodamente, & non sarà di disturbo a questa Compagnia.*

Gou. *Si desidera che oltra il formare li Capitoli, rispondete anco alla lettera mandateci da queste matrone, con la quale li farete noto l'animo nostro, & perche non fossero chiamate all'hora che fù principiata la Compagnia, noo essendo stato per quel rispetto, che si credono. Fate di gratia il tutto con diligenza, & honorate il giudicio mio nella elettio-*

S 3 ne

ne fatta della persona vostra a questo carico.

Conc. *Ancorche conoschi la debolezza dell'ingegno mio, non resterò d'operarmi in modo che V. S. non resti ingannata della buona opinione, che ella hà di me. Me ne vado dunque con sua buona licentia.*

Gou. *Fù in effetto questa la meglio deliberatione, che si potesse fare vedendosi in aria la riuuina, che ci soprastaua quando si fosse dato disgusto a queste matrone, le quale se ben in prima facie paruero orgogliose, se si penetra bene, si vedrà che hanno vsat'ogni termine di creanza, nel ricercar d'esser'ammesse nel nostro consortio. Et se ben con l'essersi protestate di voler formare vna nuoua Compagnia parue che con minaccie volessero ottenire da noi quanto desiderauano, ciò non mi pare in modo alcuno credibile, ma che più tosto habbino voluto farci noto il proposito, da loro fatto di volersi ridurre a vita virtuosa. Et giudicando virtuose l'attioni della Compagnia nostra, desiderorno questa annesione. Et perche (hauendo da Prudenza seco) preuiderò facilmente di non potere se non con difficultà ottenire questo suo desiderio, pensorono di notificarci questa loro Compagnia, & giudicandola forsi pernitiosa a noi, come noi stessi l'habbiamo giudicata, volsero auuertirce ne, acciò non hauessimo occasione di dolersi di loro. Si che li miei fratelli restate paghi, & sodisfatti di quanto s'è fatto, sperando di vedere di giorno in giorno progressi tali, che non dubito vi daranno piena sodisfattione.*

Cons. *Piaccia al Cielo che sij falso indouino. Ma mi par di vedere la ruuina nostra con questo consenso,*

senso, che v'è piacciuto di dare a queste madonne, le quali per l'auuenire haueranno cagione di tenirci sotto i piedi hauendo in questo principio con le minaccie ottenuta così gloriosa vittoria. Et ciò sarà l'auanzo nostro.

2. Cons. *Ancora non si sà s'accetteranno le conditioni, che se gli propongono, o nò, & quando pure l'accettino, potremo pur dire che si sottomettono alle vostre leggi? e se così è come si potrà dire. Che per filo a ciò c'habbino disposti? ouero che ci habbino messo il piede in gola? speramo pur bene che non hà del verisimile che chi hà animo da offender e, vogli sottomettersi a colui, che vuole offendere. Poi voglio dirla alla schietta. Non habbiamo noi braccia, & mani come loro, & se vserranno astutia, & tristitia, io in simil occasioni, sò essere tristo, doloroso quanto vn'altro, come credo sappiate essere ciascuno di voi. Ma ecco il nostro M. Concino, che già hà fornito quanto gli fù imposto.*

Gou. *Hauete spedito molto presto M. Concino nostro amoreuole. In effetto non ci siamo ingannati nel giudicare la sufficienza vostra.*

Conc. *Magnifico Signor. Hauendo hauuto il carico di formare li Capitoli, & insieme di dare risposta alla lettera, pensai con la lettera medesima, sodisfare all'vn'e l'altro, narrando prima la buona volontà nostra & poi dimostrandogli quanto sia loro mistiero d'osseruare per essere non solo accettate, ma per conseruarsi nella nostra Compagnia. Si come comprenderete nel progresso di essa lettera hora vi lego.*

AL NVOVO CONSVLTO delle magnifiche Matrone nostre sorelle Carissime.

Il Gouernatore, & compagni della Compagnia della LESINA.

MAgnifiche, & da sorelle maggior honorande. Sinistra fù l'opinione vostra di noi, persuadendoui che per dispregio del sesso vostro, senza faruì alcun moto, si fosse formata, & stabilita la Compagnia nostra, poiche in effetto la cosa non stà così, ma il tutto fù fatto persuadendo (com'era credibile) che le conditioni di esso, non fossero da voi accettate come quelle, che hauete menata vita licentiosa, acompagnata da infinite commodità, & diletti, liquali vna volta gustati, difficilmente si abbandonano, anzi senza tenir conto de denari si cerca di non star senz'essi, il che è in tutto, & per tutto contraria à nostri Capitoli, per liquali non solo ci viene vietato l'abbracciare simili consolationi, ma siamo obligati di fugirle, non ci essendo lecito d'apprezzare se non quello ci apporta vtile. Questa dunque fù la cagione, che senza pensare a voi si facesse la resolutione, che sapete. Nel qual atto se ad alcuno si deue dare la colpa, a voi, & non ad altri si deue dare. Essendo stati sin'hor a li portamenti vostri tali, che non pur non prometteuano questa vostra mutatione ma haurebbe fatto tenir pazzo colui, che hauesse osato prometterla. Et di gratia parlamo alla libera.

Qual

Qual compagnia vi fù più cara che quella della Lasciuia, & dell'Ambitione? Et per dirla tra noi, A quante persuasioni chiude l'orecchi, che tutte tendeuano all'espositione di questo pernitioso comercio, talche coloro che si pigliarono questo carico, fatti già stanchi, increscendogli buttar via il tempo, & le parole, cessarono di più importunarue ne. Hor se quest'è vero, com'è verissimo, come voleuate che sperassemo buon successo dell'attioni vostre? Direte mo voi, Non vedete che hora non solo s'astenemo dalla loro prattica, ma con ingiuriose parole l'habbiamo scacciate? Et noi vi rispondemo che hauendo mutato proposito voi, lo mutammo noi ancora. Et hauendo saputo che leuatevi da questa perniciosa conuersatione) viuete sotto la protettione della prudenza, al primo inuito, che ci hauete fatto, habbiamo ammessa la vostra petitione, sperando, che habbiate à rispondere con l'attioni alle promesse, che ci fatte, & che vi portiate in modo, che da voi ne venghi l'accrescimento dello splendore di questa nostra Compagnia. Hauerete per tanto con la presente quella vi bisogna osseruare per conseruarui nella gratia di tutta questa Compagnia. Ne vi marauigli r.te se con voi si faccino nuoui ordini, oltre quelli furono statuiti nell'erettione di essa compagnia, non concernendo essi cose pertinenti a huomini, ma solo à donne com'intenderete. Primieramente v'astenirete da tutte quell'attioni, che vi possino impedir che non vegghiate li fatti di casa vostra, come sarebbe il frequentare l'andata al lastrico per occasione di bion-

biondeggiarui, il che in tutto si prohibisce, ouero di andare a feste, non essendoui ciò promesso se non il Giouedì grasso, & gl'vltimi tre giorni di Carnouale. Item si prohibiscono le pianelle, che siano rileuate da terra più che l'altezza de duoi deta. Parimente non si permette che possiate vsar spille, per alcuna occasione, eccetto che tre per appontarui il vello delle spalle, & duoi per appontarui il lenzuolo in capo, & quelli che operarete per appontar li panni quando farete bucato. Il vestito vostro sia tale, che senza aiuto di fantesche possiate vestirui, & adobarui, quando vorrete vscir di casa. Ne vi si permette il lauarui il capo, se non doi volte il mese, & tutte l'acconciature di capo vi siano in genere, & in specie prohibite, quando ricercheranno più di mez'hora di tempo. Ancora haurete obligo di rattopare, & acconciare li vestiti vostri, conforme a nostri primi capitoli. Ne sia alcuna di voi che ardisca d'essere inuentrice di foggie nuoue, nè (trouate da altri) imitatrici, si non vn'anno dopò che saranno state inuentate. M'era scordato di dirui l'espressa prohibitione che vi si fà di dar ricetto a quelle donniciole, che abborrendo la seruitù, fuggono lo stare con altri riducendosi a far spesse visite quà, & là, procurando di viuere di nouelle, & ciancie, che s'ingegnano di dire. Ne ardirete di vsare alcuna sorte di riccami, o altri lauori fatti ad ago, se non saranno fatti di mano vostra. Questi requisiti quando da voi siano ad vnguem osseruati, ei sarete gratissime præsertim, se gl'accompagnerete con la vigilanza nel procurare l'occasione di

guada-

guadagnar quanto sia possibile, si come intendemo hauete di già dato principio. Valete.

Gou. Non si poteua dir meglio. In effetto hauete saputo meglio fare, che noi ordinare. Fate venir dentro madonna Vittoria, & diasele la lettera, & si licentij, talche possi andare per le sue facende.

Bid. Eccola qui Signor tutta desiderosa di far ritorno alla sua stanza.

Gou. Madonna Vittoria nostra sorella carissima. Senza che vi trattenghi con longhi ragionamenti. Ecco la lettera, che hauete a portare alle vostre compagne, con laquale conoscendoci per loro amoreuoli si come gli siamo in effetto, sapranno quanto haueranno ad osseruare per conseruarsi nel consortio nostro, il che non gli sia difficile, hauendo quel buon proposito, che per la loro lettera si scorge. Habbiate patientia della tanta dimora, non si potendo cosi in vn subito spedire vn negocio di tanta importanza. Basta che con voi porterete la vittoria di quest'impresa, laquale alle volte non fu senza difficultà.

Vit. Magnifico Sig. Gouernator, in nome di tutto il collegio delle Matrone, virendo infinite gratie, si come parimente faccio a tutti questi Signori della benigna dimostratione, che in quest'attione dimostrata hauete, promettendoui all'incontro, l'obedienza di tutte queste madonne, lequali hanno determinato di essere a vita, & morte con voi, & non solo non essere violatrici de' vostri ordini, ma (se tanto lice dire) protetrici di questa Compagnia, magnifica per gratificatione della quale non gli

fù

fù difficile il scostarsi dall'Ambitione, della Lasciuia, & dalla Audatia loro già cordialissime amiche. Volendo più tosto repugnare alla sensualità, che restar priue della conseruatione vostra, senza laquale pare loro d'essere nulla. Con buona licentia dunque di V. S. con passo frettoloso me ne vado a dargli quanto prima questa buona nuoua.

Gou. *Andate alla buon'hora, & operate che si veghino attioni corrispondenti a quanto ci promette.*

Vit. *Ne vederete effetti.*

Gou. *Hora che è tutto spedito questo negocio, potemo ogn'vno di noi ritirarsi alle proposte stanze, che per il vero la dimora fù longa questa mattina.*

In questa Seconda Parte ragionano.

Il Gouernatore.
Il Primo Consigliero.
Il Secondo Consigliero.
Il Procuratore.
M. Concinto.
Madonna Vittoria, &
Il Bidello.

INCOMINCIA

La Terza parte del consulto delle Matrone.

Prud. C*Arissime sorelle. Quando sperai di vederui contente, hauendo ottenuto quanto desiderauate dalla Compagnia della LESINA, tutte do-*

lenti

lenti, & mal contente vi scorgo. Et quel che più mi dispiace, è il vedere raffreddato quel feruore, che dinanzi parue così acceso, del che assai chiaramente m'auidi, mentre con difficultà grandissima puoti hoggi riduruı, con tutto che più volte state da me state inuitate. Deh se ponto amate l'honor vostro non vi fate conoscere volubili, & inconstanti, che pur troppo faceste per il passato, dalche ne nacque quel scorno, che tuttauia vi contrista, cioè d'essere giudicate inhabili al gouerno, si come da madonna Curia vostra ci fù esposto. Qual cagione conturba la quiete vostra hora, che otteneste quanto fù vostro desiderio? Fate di gratia che lo sappiamo, acciò possiamo (se si può) porgerui rimedio.

Prou. *Magnifica Signora nostra protetrice. Quant'è occorso in quest'atto, fù dinanzi da me preuisto. Se V. S. si ricorda bene, quando si riducemmo l'altra volta, cercai di dissuadere quest'andata alla Compagnia preuedendo quanto è auuenuto, cioè, che costoro accettandoci ci haurebbono proposte conditioni così difficili, che ci sforzassero a rifiutarle, com'in effetto è auuenuto, dalche ne nasce il tempo perduto, & la publicatione de nostri segreti, non senza pericolo d'essere dileggiate, e tenute penelli da vento. Che quando fosse stato accettato il mio consiglio, non ci sarebbe hora questo disturbo, ilquale (confesso) che mi leua il discorso in modo, che per non saper che dire, taccio.*

Curia. *Madonna Prouida in effetto dice il vero, meglio ora formare la nostra Compagnia a gusto nostro, & se ad alcune non fosse piacciuta, l'haurebbono*

bono

hò spesse volte osseruato, le quali con tutto che vestino habiti pretiosissimi se gl'accommodano però così male, che paiono fantesche mascherate. All'incontro poi hò vedute alcune, le quali, benche hauessero poueri vestiti, pareuano però adorne, & che (per dir così) quei strazzi li leuassero d'intorno. Quanto poi al fuggire la seruitù delle fantesche, che tanto vuol dire, come non tenirne, mi basta solo dirui, che vna matrona par nostra senza fantesca sia qual veste senza coda, capello senza piuma, ouero cauallo con il basto. Talche concludo, che in questo passo habbino mal studiato. Ma notate più oltre, che vogliono, che il succidume sia uirtù, ordinandoci, che se non duoi uolte il mese, si lauiamo il capo, e pur sapete, che a pena con il lauarlo ogni settimana potemo tenirlo mondo. Ne posso senza riso considerare, che ci prohibischino le foggie nuoue, se non un'anno doppo inuentate, & pur si dice per prouerbio. Mangia à modo tuo, & uesti à modo d'altri, sentenza approbata già tanto tempo, ne mai sin'hora rifiutata. Talche si comprende manifestamente, che mentre si sforzano mostrare la loro sufficienza, dimostrano una petoragine così sciocca, che non si può pensare senza stomaco. Mi sono dilatata molto nel farui quella narratione, acciò benissimo comprendiate il stato, nel quale si trouamo, & consigliamo il modo, che il quale s'habbi a rimediare quest'inconueniente. Voi con la uostra prudenza, discorrendo l'importanza di questo negocio determinerete quello, che più ui parerà espediente, non uolendo

io

l'occasione ogni proua di renderui vaghe nella politezza dell'habito, & nell'acconciatura bizara del capo. Dall' Ambitione poi, desiderando voi in vaghezza, & bellezza superare l'altre. Vi prohibiscono di più le pianelle alte alla foggia che al presente vsate, della qual prohibitione, à me pare doureste hauere di gratia, non cauando da esse altro, che quella vanagloria, o ambitione, d'essere più alte delle fantesche, e perdendo all'incontro molte occasioni di commodità così nella Città, come in villa; Perciòche non potete vscir di casa, se non hauete il cocchio, carrozza; Nella Città poi vi bisogna gondola, o reggieta, o cocchio, ouero vna fantesca, che sostenendoui paia, che appunto vi porti in spalla, & in ogni modo per quel poco di sodisfattione piena di alterezza sopportate tutte queste miserie. Dite ancora che senza spille non si possono accomodare, o assettar li vestiti alla persona, & pure si videro le nostre antenate a vsare habiti grauissimi, che oltra la maestà che rendeuano, mostrauano disposta la persona, che li portaua, & non legata, come si vede in voi, che dimostrate apunto di stare soggette, & schiaue ad essi vestiti. Quanto poi alle fantesche, & il lauar di capo se non doi volte il mese, ricercando queste doi prohibitioni quasi vna sola risposta, vi ho che dire assai ricerca la cagione, che noi stesse habbiamo data a costoro di probibirci con tanta strettezza questo lusso (per dirlo così) che con tant'empito è cresciuto, che nè mariti, nè suocere, nè altri della famiglia ponno più viuere. Et che ciò sia ve-[illegible] notate, che non dicono, che stiate senza fante-

T *sche,*

quelle, che gli vanno appreßo eſſendo tenute vane, & leggiere. E ſe volete veder, che non ſono nemici della gentilezza, vedete che non vi probibiſcono li ricami, & lauori, mentre che ſiano fatti di mano voſtra. Talche in queſte capitolationi non vi sò ſcorgere, ſe non coſe vtili, & commode, vero e che chi non ſi ſcoſta dalla ſenſualità, le giudicherà altrimenti. Vi faccio dunque ſapere, che ſe credete (pigliando medicina) non ſentir coſe contrarie al voſtro ſtomaco v'ingannate di groſſo ſi come da principio intendeſte. Ma quando haurete auanti gl'occhi l'honore, il commodo, & l'vtile, farete facilmente reſiſtentia à que'penſieri, che tanto vi trauagliano. Et quell'applauſo populare, che cauate da queſte laſciuie, & vanità, ſe credete che v'arrecchi honore v'ingannate, & credetelo che sò ciò che dico. Oh voi direte: Perche dunque ſi tolerano? Vi riſpondo che ciò auuiene per dare vn poco d'eſallatione a gl'empiti voſtri, ſperando, che con il tempo dobbiate eſſere chiare della ſimplicità voſtra per non dir balordagine, vi eſſorto per tanto à quietarui alli buoni conſigli, che vi danno coſtoro, non eſſendo coſa da prudente il combattere diſarmato, ſi come per contrario è prudenza grandiſſima il porſi ad vn'impreſa prouiſto di quanto è neceſſario. Et per concluſione vi dico che, ò ci biſogna accettare queſte conditioni, ouero continuando il modo di viuere ſin'hora tenuto, non penſar più à Compagnia, per fuggir il ſcorno, che ci potrebbe ſuccedere di eßere da eſſa cacciate, come non dubito ſuccederebbe in effetto; che perciò

amandoui da sorelle, hò voluto farui noto quanto sopra di ciò mi occorreua.

PROU. La musa mia, che sin'hora era in profondo sonno auuolta, con questi paradossi vostri s'è in modo suegliata, che mi sforza a rompere il silentio. Può essere, che vi diate ad intendere di persuaderci con queste vostre canzoni? Ci giudicate forsi tanto ballorde che non sappiamo quanti paia faccino tre oche? oh la mia sauia Sibila hauete bisogno d'imparare vn poco più di quello che sapete. E per dare hormai principio. Non sapete, che la vita de gl'huomini, e delle donne, se ne và per gradi? Et che ogn'vno passa per l'infantia Adolescentia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, & Decrepità? liquali tutti gradi hanno le sue pertinentie, oltre le quali non è lecito passare. Incominciando dunque dalla pueritia, ouero infantia, le sue pertinentie sono culle, fascie, e campanelli, mangiare più volte il giorno, instruttioni di Pedanti, e di maestre, & simili, l'Adolescentia poi da noi richiede. Lauori politi, ricami, & altre galantarie, che si preparano per la virilità, nella quale si costuma d'vsarle, rimettendole poi da banda nella vecchiaia, la qual ricchiede quel vestito graue, che voi celebraste dinanzi. Et a questo modo si camina per ordine, & non confusamente, come vorreste far voi, che in giouentù volete che si faccino attioni da vecchie, per ribambire poscia nella vecchiaia. Hò sempre sentito dire che bisogna nauigar secondo il tempo. Ma discorriamo vn poco sopra li requisiti, inuentati da questi nostri sapienti della Grecia, l'opinione-

ne de quali tanto commendate. Vogliono che s'asteniamo dalle feste, che particolarmente sono fatte per le giouani. Et s'osseruate bene non trouarete che le muse si dipingono non vecchie, ma giouani, come anco si dipinge giouane la stessa Musica. Che ciò sia antico costume leggete Virgilio, & trouerete, che descriuendo le feste che fecero li Troiani, quando si credeuano liberi dalla guerra de Greci, non dice che Ecuba guidasse il ballo, ma Helena, conuenendosele quest'officio per esser giouane. Nè voglio restar di dirui. Quant'è buono godere vna cosa, quando gusta, ouero quando dispiace? senza dubio quando gusta. Questi solazzi dunque si gustano in giouentù, & però si deuono all'hora godere. Ma passando alli vestiti vi dico, che quelle matrone, tanto da voi celebrate non vsorno spille all'hora, perche si costumaua cosi in quell'età, ilche non succede hora, & quei tempi sono passati, & però dice Terentio. Alia ætas, alios mores postulat (Che pur son sforzata di scoccare vn poco di pedantaria) Quanto poi al lauarsi il capo non posso se non dire vna risposta più tosto piaceuole, che seria. Alle Anetr, che bestie sono, non è vietato il lauarsi il capo più volte il giorno, & a noi che rationali siamo, sarà vietato? Qual legge, o consnetudine l'ordina, anzi lo prohibisce? nè la trouo, nè la vide già mai, e tengo per fermo, che se da noi sia fatta, sarà la prima non senza ricordi chi ce la consigliò. Ma non voglio passar con silentio quanto m'occorre dirui intorno a lauori, e ricami non volendo loro che possiamo vsarli, se non

fatti di nostra mano. Io hò diuersi lauori d'oro, e di seta, che non gli hò fatti io, ma mi furno donati da vna mia Zia. Debb'io forse abbrusciarli hora, che non li posso più vsare? almeno mi sia detto, che si. Horsù in effetto non si può credere altro di costoro se non che tenero questa strada, acciò cessassimo d'importunargli, & per leuarci l'occasione d'effettuare quanto habbiamo dissegnato. Et questo fù l'auanzo nostro.

Vit. *Tanto, che al vedere haurò perduto il tempo, & li passi, che con tant'affetto spesi. Ah sorelle così trattate chi tanto volentieri s'affatticò per voi? Vi lascierete così vincere dall'appetito, che non conosciate il ben vostro? Qual disgratia mi fà hora vedere rouinato il mio disegno? Dormo, io voglio, o pure dormite voi, o vegliate? Non vedete, che hauendo la vittoria in mano cercate di scacciarla? Che consolatione in fine, sarà la vostra, operando quelle cose, che non ponno senza biasimo vostro essere raccontate? Erauate così nella vita licentiosa habituate, che non troua ragione, che basti a persuaderui all'osseruatione d'alcuna regola? Quì ci vuole risolutione, o di non pensare a Compagnia ouero d'accettare queste conditioni. Ricordateui quanto vi disse la Signora Prudentia bene merita nostra protetrice, che la Compagnia della Lesina ricerca, che li matricolati non solo guadagnino, ma che conseruino il guadagnato, alche v'aggiongo, che chi senza saper guadagnare cerca di fuggir la spesa non è dalla Compagnia rifiutato, ma ben si rifiuta chi sapendo guadagnare*

non sà conseruar il guadagnato; di ciò hò voluto auertirui, acciò considerata la professione, che intendete di fare vi prepariate a quello che si richiede per riuscir con honore. Mà per quanto comprendo pensate di tornar nello stato di prima, e dare ad intendere, che habbiate così scritto a questi Lesinanti per burlarli, & per intendere la dispositione loro. Ne volio tralasciar di dirui, che vno de' Consiglieri dubitando di quello è auuenuto, fece molta resistenza nell'accettarui, & così era sopra preso dalla colera, che scordatosi della secretezza, che in simil luochi si ricerca, alzò la voce in modo, che io, che fuori dell'vscio della stanza dimorauo, puoti benissimo intenderlo. Hor vedete che buon'odore di voi darete a coloro, che con tanta beneuolenza, & affettione tenero la protettione vostra, & particolarmente al Gouernatore, che con animo intrepido si contrapose al Consigliero predetto, che tutta via schiammazzaua, & faceua instanza, che senza ammissione fossimo licentiate. Pensate bene quello, che fate, acciò non habbiate poscia senza frutto a pentiruene non senza dispiacere di chi cordialmente vi ama.

Curia. *Pur forniste questa vostra diceria? mi veniua hormai sonno. Finalmente vi faceste intender pure, doue voleuano dare questi tanti vostri discorsi? cioè il rispetto di questi Lesinanti, per gratificatione de quali non curauate di metterci in seruitù. Eh, madonna Simplicia, male studiasti voi questa volta. Non sapete che dice il Poeta, Non bene pro toto, libertas venditur auro? Et voi vorreste, che*

T 4 per

per rispetto di costoro perdessimo vn tanto tesoro? M'aueggo, che volete, che lo dica, che questi vostri Lesinanti vorranno astenersi da quello, che per mancamento de denari non ponno fare, & a guisa della Volpe, che lasciata la coda nel laccio essortaua le altre a tagliarsela, per non hauere quella briga di straciarla, cercano loro ancora di farci fare vita sordida nel modo, che senza dubio deuono far loro stessi; Ma non gli venirà fatto perche nella ciuilità, che siamo nate, in quella intendemo di perseuerare insino alla morte.

Conc. *Anch'io voglio dir la mia; Come potete voi madonna Curia dire, che costoro ci vogliono astringere? Chi hà ricercato loro, o noi? Non è dubio, che noi fummo quelle, che ricercorno loro. Et se così è come potete dire, che vogliono astringerci a quello, che non uogliamo? Noi ricercammo la loro Compagnia, essi ci dimostrano le conditioni, che si richiedono a chi vuole far professione di Lesinante, acciò non cadi nella disgratia di essa Compagnia, & nella priuatione del consortio, nella maniera che auuienne a giorni passati a vndeci di loro. Et se essi con benignamente han proceduto con noi, perche dolerui di loro? se li conosceste sordidi, & schifi, a che cercare la loro Compagnia? Queste son cose, che talmente per se stesse repugnano, che in modo alcuno non ponno accordarsi. Se vi dolete di loro, & l'ingiuriate, mentre essi accarezzando noi, honorano la nostra messaggiera, che fareste voi quando sprezzandoci, l'hauessero schernita? Volete che lo dica così trà noi (per ogni*

modo

modo non uscirà di questa stanza) In questa vostra deliberatione, non hebbe luoco se non il desiderio, il quale precipitosamente vi fece correre a furia imbarcandoui senza bischotto. Volete chiarirui, se la campasti così? l'altro giorno con tant'empito sacciaste la Lascinia, l'Ambitione, & l'Audatia, & hoggi non sapete pensare, nè operar cose, che da esse, o da alcuna di loro non dipendino, come voi stesse potete comprendere. Ma è pur forza, che dica ancor quattro parole. È possibile che pensaste d'effettuare questa vostra mutatione di uita senza prouare qualche contrastomaco? del quale ancora foste dalla Magnifica protettrice nostra auuertite, ma uoi in quel primo caldo giudicaste tutto buono, dilettevole, & caro benche hora ui siano in modo cadute l'ali, che la predetta Signora Protettrice nostra non può non marauigliarsene, come poteste comprendere nel principio del ragionamento di essa Signora. Et per maggior segno di questo suo stupore, uedete come si stà tacita, accennando d'essere mal contenta d'hauere accettato questo carico della protettione uostra. Et per dire il uero ui portaste male a contradire così alla scoperta alle conditioni offerteui dalla Compagnia, senza hauere prima il parer suo. Et chi dubita che non u'hauesse dette ragioni così efficaci, che fussero bastate per acquetarui senza strepitar così furiosamente?

PRO. *Hora incominciate a parlar bene. Et quanto a me confesso l'error mio, & son pronta ad emendare il mio fallo. Magnifica Signora Protettrice nostra.*

nostra. Quella pietà, che vi spinse ad ascoltar con tanta patienza il strepito delle nostre contentioni, quando essa v'induchi a perdonare & iscusare il fallo, che feci non rimettendo tutti li miei trauagli nel prudentissimo vostro consiglio, si come hora faccio supplicando V. S. a soccorrerci in tante nostre tribulationi. Voi sete l'appoggio, & il consiglio nostro. In voi è risposta la speranza, che habbiamo d'vscire di questi trauagli; Non ci disprègiate, benche per trascuragine nostra habbiamo mostrato tenir poco conto di V. S.

Curia. *Non voglio restare anch'io di supplicarui dolcissima Signora nostra. Sapete pure, che Catone, che tanto fù di V. S. famigliare disse. Impedit ira animum, ne possis cernere verum. Ilche disgratiatamente è auuenuto a me ancora, perche sopra presa, anzi affogata dallo sdegno delle capitolationi, che da questi Lesinanti ci furono mandate, più tosto attesi alle contentioni, che al chiedere nelle molte mie tribulationi il consiglio di V. S. sicome faccio hora, supplicheuolmente pregandola, a guardar con occhio pietoso le miserie nostre, le quali, se non siano con presto, & opportuno rimedio aiutate, sarà disperato il caso nostro. Non hò voluto restar di comparirui auanti, ancorche mi sia notissima la grauezza del mio fallo, conoscendo V. S. benignissima in modo, che non si renderà difficile ad escusare l'ignoranza mia, laquale dalla disordinata passione dell'animo, guidata ha potuto farmi precipitare nella maniera, che V. S. ha veduta. Io dunque, & madonna Prouida insieme con quest'-*

altre

altre matrone, supplicamo la benignità, & clemenza vosta a darci quell'aiuto, & consiglio, che richiede il bisogno nostro.

Prud. *Sorelle, & figliuole carissime la piaga non si medica senza dolore del patiente. Noi benche con dolore grandissimo habbiamo vdite le querele vostre accompagnate da molte contentioni, ciò però non fù con nostra marauiglia, vedendoui in questo principio guidate più tosto dal senso, che dalla ragione, per il che non potesse resistere alle tentationi, per non essere anco ben fondate nel proposito, delquale di anzi vi parlai. Et per dire ancora alcuna cosa in fauor vostro. Questi Lesinanti furono (molto più di quello che se gli eonueniua) precipitosi in queste loro capitolationi, beuche tutte necessarie siamo a chi vuol essere di questa Compagnia, le quali capitolationi (quando così vogliate) delibero moderare in modo, che voi, & loro potrete contentaruene. Che ne dite voi? Accettate questa mia proposta?*

Pro. (*Risponderò io in nome di tutte.*) *Come l'accettamo, anzi vi rendemo gratie infinite, supplicandoui a perseuerare il patrocinio nostro, con il quale non pauentiamo punto l'insidie de nemici nostri, anzi speramo di riportar appresso d'ogni vno gloria, & honore.*

Curia. *E forza, che io ancora sogli la lingua. Qual parole saranno basteuoli a renderui gratie condegne, benignissima Sign. nostra? Poiche in vece di castigare il fallo nostro per la disubidienza, per l'arroganza, & per la poca patienza, con occhio*

cosi

cosi benigno ci riguardate, che non potemmo non confessare, che non bastò il reato nostro, quantunque grandissimo ad impedire l'effetto della benignità vostra, soccorrendoci con effetto materno nel colmo delle nostre tribulationi. Cesserò di più dire considerando che li meriti di V. S. non deuono essere celebrati di vna lingua rozza, com'è la mia. M'acqueto dunque giudicando che meglio sia tacere, che mal parlare.

Prud. *Godo sommamente nel comprendere ch'io non serui a persone ingrate. Ma non si perdi più tempo. Tratteniteui quì, mentre ritirandomi questo camerino attenderò alla compositione della lettera, che si deue mandare a questi Sig. Lesinanti.*

Prou. *La S. V. vada felice. In effetto vn prudente parlare accommoda facilmente le differenze. Vedete di gratia, sorelle, come quattro parole della magnifica Protetrice nostra hanno potuto estinguere il furor nostro, che pareua douesse non solo continuare, ma in tutto precipitar questo negotio. E dirò di me, che mi trouai della colera cosi accecata, che non poteua capirmi alcuna sorte di ragione.*

Cur. *E di me, che direte? Non pareua io l'istesso precipitio? Et in ogni modo alle ragioni addutte da sua Sig. fui facilissima ad acchettarmi, e dar luoco alla ragione, che con il velo dell'iracondia haueua bendati gli occhi.*

Conc. *Questo fù apunto il consiglio, che vi diede (se ben vi ricordate,) & ve l'haurei dato prima, quando non v'hauessi scorte piene di veneno in modo, che alle volte mi fece dubitare d'essere con empito grandissimo*

dissimo scacciata come ribella, & fatto nemica vostra.

Vit. *Horsù non bisogna disperarsi mai. Io poco inanzi dubitai d'hauer perduto il tempo, & li passi, & hora spero che l'uno, e gl'altri saranno ben spesi. Et se ben m'auuego, che sarò necessitata d'essere di nuouo messaggera a costoro, & ad vn bisogno a cosa non potrebbe riuscirmi, come l'altra volta, non però voglio sgomentarmi perche. Audaces fortuna iuuat. Auuenga ciò, che si voglia. L'Ambasciatrice non porta pena. De'maggiori intrichi son'vscita io, & sempre con vittoria. Gran disgratia sarebbe la mia, se hora in vn cucchiaro d'acqua mi perdessi. Et che cosa potranno mai dire? che conditioni non gli piacciono? Et io gli risponderò, che non li piacendo, ne mangino poco. Diranno forse che siamo volubili, vane, & inconstanti? Quest'epitteti hormai ci sono stati dati tante volte, che ci hanno fatte diuentar cornacchie di torre. Dicano ciò che voglino, che m'ingegnerò di fare, che la lingua non mi ci muori in bocca. Vorrò, che lei ancora s'aiuti, se non vorrà essere tagliata. Ma ecco di già tornata la nostra Sig. Sò che si spedì presto Io? In effetto la solicitudine non se le spicca mai da torno. Ben tornata Signora nostra. Molto presto vi spediste.*

Prud. *Habbiamo supplito al bisogno, non dubitate. Vero è, che essendo già l'hora, tarda cercai di sbrigarmi presto per poter licentiarui, acciò possiate ripigliare li tralasciati negotij. Crederò hauerui sodisfatte. Attendete.*

Al

AL MAGNIFICO

Et virtuoso Sig.

BRANCACCIO SPILORCIONI,

Consiglieri, Gouernatori, Secretario, & altri compagni della virtuosissima Compagnia della LESINA,

Vostri amoreuoli, & da fratelli honorandi.

La Prudentia, prottetrice delle Mattone.

Molto magnifici da fratelli. Hò sempre osseruato, che ogn'vno nel principiare vna cosa se ne và piaceuolmente; onde si vede, che nell'auezzar vn puttino al caminare non si corre a furia con il lasciarlo subito andare da sè, ma s'accompagna tenendolo per mano, & a poco, a poco ammaestrandolo, si fà alle volte appoggiare a qualche banco, o cassa, ouero si pone nel carreto a ciò deputato, & in questa maniera si conduce tale, che facilmente camina da se. Similmente chi vuole impar ar a nuotare prima si proua con una tauola appoggiando al uentre ad essa, poi comin-

comincia a lasciarsi con vna mano; & finalmente appoggiandouisi solo con il mento in poco spatio di tempo si riduce a nuotare dà se. Ma a che adduco io essempi d'huomini potendo addurre quelli de gli animali irrationali? che pur si vede, che il Contadino, volendo addestrare li giumenti, non li mette nel principio all'aratro, ma giungendoli solamente li fà caminare auanti li buoi vecchi; acciò a poco a poco essi ancora s'auezzino a muouere l'aratro; & questo proposito disse il Poeta:

A boue maiore discit arare minor.

Ilche s'haueste fatto voi nel proporre le conditioni a queste pouere Matrone; non ci haureste data materia di scriuerui la presente; & biasimare l'indiscrettione vostra, che così precipitosamente attese à porle in seruitù, & perche questi vostri Capitoli hanno bisogno di correttione breuemente vi diremo il parer nostro: Prima circa l'andare alle feste; disdice ad vna gentildonna, se inuitata da' suoi parenti a feste di nozze, o di congratulatione ricusi l'inuitto; talche nõ potete, nè douete prohibirgli queste andate, mà vi si concederà bene il prohibirgli l'habito fatto d'andare ad ogni festa, & il star in pratica diesse. Et quãto alle pianelle, nõ vi niego, che queste ordinarie non meritino d'essere vituperate, ma non lodo però l'estremità da voi proposta; mà si bene un'altezza di quattro punte di detta mi pare sia vna mediocrità da contentarsene, come ben dice Horatio: Et modus in rebus sunt certi denique fines; quos vltraq; citra nequit consistere rectum. Et circa il lauar del capo; nõ posso tenirmi, che io non vi dica, che poca prattica habete

uete della lasciuia delle donne, o perche nõ habbiate moglie, o per hauer forse poco osseruato quanto fanno. Ma acciò siate informati per vn'altra volta, vi dico, che il lauar del capo simplicimẽte, da vna volta la settimana in fuori, poco l'apprezzano. Et se li mariti volessero che ogni giorno se lo lauassero, l'harebbono molto a sdegno. Ma il diletto loro è di biõdeggiarsi, per il quale nõ curano di stare con li crini sparsi tutto'l giorno al Sole, dalche procedono quanti inconuenięti nascono per casa; Et però si deue dire, che se gli prohibisce in tutto, & per tutto il biondeggiarsi, & che non possino star'al Sole per altra occasione, che per asciugarsi li crini. Quella prohibitione poi vsar lauori, & ricami, se non fatti di mano loro, ha parimente bisogno d'espositione, cioè che detta prohibitione non habbi luoco, se non in quelle, che si facessero per l'auenire, perche altramente bisognerebbe, che quelli, che alcune di queste matrone già fecero fare, si tenissero perduti in cassa, ouero si vendessero con perdita grandissima; sono da eccettuarsi ancora li detti lauori, & ricami, quando siano donati (si come è auuenuto ad alcune di queste matrone) onde questa prohibitione deue dichiararsi in questo modo. Che si prohibisca a cadauna di esse il fare spesa quantunque minima in ladori, & ricami, ma che però nõ si vieta l'vso di quelli, che gli fossero donati, ouero fossero fatti di loro mano. Vi sete scordati ancora di prohibirgli l'vso delle Balie, che adoperano nell'allattare li loro figliuoli (a quelle però, che da se ponno allattargli) per li molti inconuenienti, che da quest'vso auuengono a

poueri

poueri bambini. Ilche per essere d'importanza grandissima non ho voluto tacere, & anco acciò conosciate, che non intendendo che la protetione, che hò di loro pregiudichi all'honesto. In somma vi voglio dire, che crediate cauar frutto maggiore con le piaceuolezze, che con le asprezze, & è prudenza grandissima il donare quello, che non si può vendere. Non habbiate a male questo mio modo di parlar libero, essendo in mio naturale, oltra il quale non m'è lecito passare per qual si voglia rispetto. Mandiamo a quest'effetto madonna Vittoria nostra famigliare. Fate che il suo ritorno sia con allegrezza, & non spreggiate chi tiene conto di voi. Viuete felici. Che ne dite, hò io scritto a modo vostro?

Curia. *Non si poteua dir meglio: prudentissimamente haurete prouisto al bisogno nostro.*

Prud. *Non si perdi più tempo, Voi madonna Vittoria, che cont'amore, & felice successo faceste l'ambasciatrice l'altra volta, contentateui di far quest'officio questa volta ancora, acciò quest'impresa, che da voi fù cominciata, da voi parimente sia perfettionata.*

Vit. *Se le cose fatte cō diligenza, & amore diuino riuscir bene, spero vedere felice riuscita di questa ancora.*

Prud. *Pigliate dunque la lettera, & andateuene a buon viaggio. Et perche hor mai non ci resta altro che fare ritiriamoci tutte alle proprie stanze.*

RAGIONAMENTO

Del Pensabene Pelicani sostituito per ammaestrare li Nouitij, che furono della

LESINA,

Et auertirli dalle malitie de' Contadini.

M. Rampante Rampanti.
M. Fantin di Picchia.
Il Greto da Radicofani.
Cascasodo Stringati.
Auueduto Squarciaceci.
M. Mignella Rastrelanti.
Germina Carponi.
Testasecca Caponi.
Stitico Sottili, e
Baril secco del Pigola.

Hauendoci lasciato così all'improuiso, & con tanto dolore di tutta la Compagnia LESINANTE, il mio carissimo Compadre Buonalimosina, & Maestro d'ogni parte abbondeuole, e pieno di quelle cose che appartengono al conoscere sino all'oso del ceruello i precetti, & i frutti della LESINA, dobbiam tutti dolercene sino con le lagrime su gli occhi, e portar la gramaglia, e voi cari amici doleudoui più d'ogn'vno, nou lascerete adietro obligo vostro; perche sapete con quanta carità, che vsciua fuori con le

midol-

midolle, ei v'insegnò gli ammaestramenti della nostra Compagnia, & v'introdusse in modo che non sò qual altro hauete possuto così bene farlo. Ora sapete che m'hauete spinto a dirui quel che'egli lasciò nel suo ragionamento, & in poche parole vi promise il douer dire del modo qual osseruar conueniuasi a voi tra contadini nella villa; cosa certo tanta necessaria quanto sia qualunque altra a chi vuole hauer la perfettione della Lesina. Io non sò come vi potrò sodisfare, perche sendo stato infermo di sciatica, e del polmone, non ho frequentato così affatto i poderi; e perche gli huomini deuentano malitiosi più, ogni qual dì sò che da' Villani si sarà trouata qualche maniera sino a quì non vsata, & però a me isconosciuta; pure hauendomi il P. Gouernatore sostituito alla cura vostra, fin che si fa il vostro Maestro, & voi conoscendo desiderosi di far profitto nella nostra Compagnia mancar non posso che non v'indrizzi in qualche parte.

Voi sapete, che come vn Principe ha guerra con vn'altro, & come vn huomo tiene rissa con chi si sia, stà più che più auuertito, e và imaginandosi'l modo di non essere ingannato anzi d'ingannar l'inimico, e farli hauere il mal anno, & la mala pasqua. *E quanto più sà che l'auersario suo lo và sminuzzando, egli cerca'l* pelo nel vouo *per non esser colto sul fico. L'hauere da far co'contadini è vna guerra continua, è vn garbuglio d'altro che di fumo, & è bisogno con loro guardarsi*

intorno ad ogni passo. E acciò che lo sappiate, meglio, & che vediate, che non bisogna hauer del Gratiano *auuertendo com'essi porto nel cuore infistolito per heredità fino dal tempo che* Saturno fu castrato dal suo figliuolo *d'odio contra di noi, impararete che più quello si crede* le cose vanno da douero. *Vdite le ragioni ch'essi pretendono hauere, con le quali si fan buono che ingannar possono li patroni, e rubbargli in fin sull'osso.* Dicono *che tra i patroni ad essi, altra differenza di stato non c'è che vna menzogna apparente, variabile, & accidentale; & che nella naturale qual è la buona sia vn nobile, & l'altro plebeo, vn Signore, & l'altro arciuillano, che si vede la gran Madre Natura naturante nel produrci gli huomini, non hauer serbato alcuna differenza, essendo che tutti ad vn modo istesso conceputi siamo: e dentro alle viscere materne vgualmente nodriti, & vsciti al suo tempo. Non è differenza in alcuno nel piangere, ridere, bere, m angiare, dormire, hauer freddo, & patir caldo, e soggiacere finalmente a quelle necessità importantissime che necauano il cuore, e ne fanno sputare la milza non che il polmone, e nell'vltimo, a chiunque si sia nobilissimo, conuiensi partire di questa vita, & frà pochi dì come vna carogna pute, & malamente olezza. Per vera, & longa isperienza conoscendo questo i Contadini, dannosi a credere che non habbiamo noi altri cagione d'insuperbirci contro di loro, & ne rinfacciamo a bocc'aperta*

le

le cose dette, finendole loro inuettiue con vostra minaccia, e dicono. Oh par che non ci conosciamo, morirete pur voi altri.

Vn'altro fondamento hanno costoro, & smaniano quando li facciam adosso il Gradasso, essendo l'essercitio molto antico dell'agricoltura, e si credono per ciò non douerne riceuer biasmo, anzi lode. E vero che i nostri antichi Padri di quel secolo d'oro, lauorauano la terra, & i cāpi suoi erano seminati dalle mani proprie de' padroni, & che non c'eran tante cappe, mantelli, e ferraiuoli con liuree, ò liste contrarie alle buon'vsanze, & che apunto andauano dietro alle pedate della nostra LESINA. E vero appresso che Adamo, & quei primi primi non fecero del gentilhuomo, & s'impoluerarono le mani, & viderò più di sei volte cadere i gocciolani dalla fronte loro; & così di mano in mano i suoi pronepoti son gitti nelle pedate della imitatione. L'antichità fratelli sapete che tiene nō sò che di veneratione: Iuxta illud: Semper veneranda senectus. *però anco in questa nostra Città, si vede precedere l'arte della lana a tutte le altre per esser stata la più antica, hora dicono la professione della villa a tutti gli stati dè essere proposta, e però honorata, per la sua venerabile antichità, per quei gran zappatori, & aratori c'hanno riempito, non solamente le case, ma le ville, & le città. Et se disprezzate noi villani, dicono i consoli loro delle uille douete darui a credere che prima son state le uille, che le Città, e che però di tempo i uillani hanno da chiamarsi antiani.*

V n'altra ragione tengono i Contadini a fauor loro, e dicono che più sono i poueri, & li villani, che i nobili, & i ricchi; e però, che più essendo, essi, segno è che la conditione loro si dè seguitare, e non quella di profumati. Da queste cose si fanno i contadini arroganti verso di noi, & ve le ho voluto dire acciò sappiate quanto sdegno habbiano in se, & che però con essi loro non siate o che bagnate, perche sapete, che chi si fà pecora è mangiato dal Lupo. *Trouandosi essi in tal stato, e vedẽdo che sopra li facciam il Quã* Quam, *dicono che si siamo amutinati contro, & vnitici insieme per disgratia loro, che la buona sorte nostra volse che restassimo superiori, & che vincendoli habbianli tolto la libertà, & la robba. Et che questo sia vero, ricordateui o ponete mente ad vn villano; che possa mettersi le feste la camigia bianca, & vn paio di scarpe con quattro tagli, o vn mantello nero se bene se li contassero le fila, ad vna ad vna; che vedrete se vi stimerà vn zero, & come dice'l prouerbio.* Vuoi tu conoscere il villano, Dalli la bachetta in mano; *e certo è così, perche pare a costui che venuto il tempo sia, nel quale si possa vendicare delle ingiurie, & c'habbia riacquistato la conditione che leuata gli fù. E mi ricordo spesse volte da mio Auo, & più da mio Babbo hauer vdito dire,* Il cielo mi guarda da villano rifatto. *Sempre emmi stato fissa bella memoria vn ricordo che mi diede mio Nonno, ilquale era vero Lesinante, & andaua con vn gran Naturalone gouernando se, & la sua famiglia, che amandomi come si fà i figliocci, dissemi*

crol-

crollando il capo. Figliuolo mio, tien manco serui, che tu puoi; perche quanti serui haurai tanti nemici saranno appresso. Se queste cose hanno odore di verità, che volete dire de i Contadini, credete voi che non ci voglian male, dandosi ad intendere che gli tegniamo'l suo? Non è nel mondo stimata la robba il secondo sangue? Hor bene disse Mona Sdrucciola, A chi tocca suo danno, & chi ha le prime non ne và senza *noi habbiamo qualche poderetto godianlo, e stiamo a casa, acciò mentre adoperiam i Contadini, & che sono lauoratori, e mezadri nostri, non vendichino le ingiurie, quali pretendono hauer da noi, & che non vogliam fare ogni cosa come, ritornare il tempo delle ghiande. Houui detto queste cosette con breuità, acciò siate auuisati, & che sappiate che l'auertimento datoui nel fine del suo ragionamento dal mio Compadre Buonalimosina, è necessariissimo, & che douendoui ragionare delle male cortesie, & souerchie fratellanze che vsano con noi li Contadini, non vi diate ad intendere che sieno funfaluche, o segni del Burchiello.*

Voglio in cosi fatto, & importante ragionamento che intendiate il tutto, & che nello scrigno de vostri cuori si risposto l'auuiso mio attorno il sopratocco ricordo come vi douete portare co' uostri Contadini, & cõuersare nella villa, e douui questi pochi precetti, liquali vi saranno di compito giouamento per far profitto nella Compagnia de' Lesinanti, è sò che benedirete poi col tempo sino le mie gatte, non che la mia lingua, quando toccherete con mano esser più

che d'vtile, & hauer oltra misura del uero il mio ragionamento. Hauete da fare con razze cosi fatte, come houui detto che quei sono; con gente che si crede che voi non solamente tegniate'l suo, ma ancora si danno a credere che volete che habbiano di gratia ad arare, zappare, e rompere le zolle della terra, e mangiar il pane nero, e bere acqua fresca.

Cosi vi dico in primis, non deuentate Compadre, d'alcuno, ne permettete che uostra moglie sia Comadre de' tali Contadini, perche non potrete fuggire di visitar la Comadre con qualche presentuccio, almeno d'vn paio di storni, o di passeroti. Et se questo vi piacesse troppo, com'è certo, & fuori dello sparmio Lesinãte, bisognerà che li donate vna pagnotta d'vn soldo, & vna anguisteretta d'vn bicchier del vino c'haurete serbato lauando la botte vostra, oltra che vi sarà vergogna non andando a visitare il figlioccio, e con darli vn bacio, non metterli al collo vn bagattino Venetiano di quei antichi, ò vn gigliato di quei primi primi della nostra Città. Entrarete in obligo di seruire, & riseruire il Compadre, & ogni dì sarau i appresso con dire Messer Compadre di quà, Messer Compadre di là, ne ve lo potrete distaccare d'attorno; cosi vi sarà importuno, se l'accarezzarete vorrà far alla metà della vostra mense; se lo schifferete vi saranno adosso quei uillani, che non potrete star vn'hora a vedere i vostri campi, che crederanno li ammorbiate con la vostra presenza; & forse forse verete in conditione che bisognerà diciate. A furore rusticorũ liberas nos Domine. *Sarete ancora*

cora liberi di non hauer pensieri ne da figliocci, nè d'altri, & come i vostri figliuoli assai vi daranno che fare, guardatè s'hauerete da prendere brighe di tenere il filo a piede a quei d'altri; ilche ui sarà d'obligo di fare come sarete Messer lo Compadre di qualche Contadino.

Mi viene in mente d'vn'altro auuertimento non di minor consideratione. Non fate sigurtà a Contadini se non volete pagare, ilche è contro a tutti i capitoli della nostra Compagnia, nè vi vogliate lasciare mettere agli sotto gli occhi, perche la compassione prima dè essere a voi proprij, & poi a gli altri. Et se questa disgratia non hauesse ogn'vno che promette per altri, assai cose direi, ma sò che sapete come nõ è vicinato che non habbia vna cinquantena di simili malleuadori, liquali son stati sotto, & la souerchia amicitia loro ha fatto patire più di tre strangoglioni all'hora. Se prometterete per altri, il principale di costoro si uolterà alla uolta uostra, e ui farà venire il cacasangue, e se vorrete litigare, ingrasserete li notai, & il giudice, e alla fine resterete in asciuto, correte poi dietro al vostro contadino direte, Alucati vidi. *E potrete bene con le buone, & con le cattiue essergli attorno, che souui dire c'haurete tanto che fare a rihauere il uostro, quanto vorrete, e per disperatione vi conuerrà hauerla vogliate, o nò. Non vi lasciate far delle mogniue come si suol dire, e habbiate più cura di voi stessi, & poi d'altri, a questo modo sarete buon* LESINANTE. *E se pure foste costretto diuentar malleuadore, habbiate il pegno in mano,*

e non

e non dite eſser queſto coſa da Giudeo, perche il non ſapere hauer cura del ſuo è coſa, & procedere da mato, da iſpenſierato; e da chi vuol hauere di biſogno nella ſera della vita.

Etiandio hauete da ſapere che volendo, non dirò arricchire, ma conſeruarui nell'eſser uoſtro, niuna coſa douete impreſtare, e guardate ſe dico bene, ne anco la ſcopa, per che impreſtando coſa d'adoperarſi, o che quegli la vuole per tenerla così, o per vſarla, non per tenerla indarno, dunque per vſarla; vſandola verrà a fruſtarſi ſe ben foſse il mortaio di ferro, o di marmo. Che non ſapete voi l'vſanza de gli huomini, & maſſime di Contadini che non hanno diſcrettione ſe la perdono come ve la renderano? Se gli è rubbata, come farete poi? Se la rompono, o ſi ſpezza quæ pars eſt? *Fratelli notate in lettere maiuſcole queſta ſentenza, che io ſentij li noſtri vecchioni già già ſul cantone del Diamante dire.* Si præſtabis non habebis; ſi habebis, non tam benè, ſi tam benè, non tam cito, ſi tam cito, perdis amicum. *Et coſi in fatti, che quando l'eſperienza non ce lo moſtraſſe, potreſſimo dire che s'inganamo, ma veggo, & uoi sò che conoſcete il Capitolo* de Reſtituēdis, *eſser ſtato leuato dal libro, & uoi dal uoſtro cancellate ancora quel l'altro* de Impreſtando, *è ſmania chi vuole, e chi non ha coſi ſuo danno, ſe ve cerchi, & impari di tenir a mano è gouernarſi.*

A queſta ſeguita il modo che douete tenere nel vendere, & nel comprare; mentre venderete ſiate cauti a creder poco, e vogliate vedere di non la-

ſciarui

sciarui torcere vn pelo. Chi vuole la vostra robba, la pigli, chi non la vuole come uoi dar lor uolete, la lasci stare, perche non siete obligato, a gettar il uostro dietro a qual huomo si voglia. Quel dare in credenza non piace a persona c'habbia ueduto ne anco l'ombra della nostra LESINA; e quel volere parere huomo galante, souerchiamente amoreuole fa le persone ristrette quando non bisogna, & poi caresliose a se medesimo. Ne saria fuor di proposito che su le casse, o sacchi, o magazzini della uostra robba, haueste in lettere chiare, come'l Sole, impresso. Hoggi non si fà credenza, ma doman si. *E se foste dimandato quando sarà quel domani, rispondeteli pur con animo ardito, che sarà quando la LESINA ne lo comanderà, al cui detto ui siete rimessi, e seruiteui* del ʃ. credi a pochi se non vuoi esser ingannato.

Del comprare anco resta dirui quattro paroline, Comprate con uantaggio sempre mai, & habbiate ferma certezza che sia chi uuole, non è per darui del suo quanto hauete nella luce de gli occhi, però nõ ui fidate si facilmente, fate della robba notomia più che non insegna il Vesalio, o il Valuerde di farsi de i nostri corpi, Voltate sosopra ciò che uedete esserui posto dauanti, & uedetene il fondo, acciò non sia nel primo scontro una mostra da comedia, & nel fine un cibo che faccia sbadagliare. A quei che diranui, di hauerne potuto hauere tanto, è tanto, porgeteli quelle orecchie, che fanno le lepri al coruo de' cacciari. *E siaui a mente, che oggi regna tanto la carità, che si dè chiamare com'è propriamente cagnità, nè*

vi

vi lasciate altramente dar ad intendere, che qualunque fà professione di venditore, stima la robba quanto più puole, & che si dice l'amicitia farsi, & mantenersi con il denaio.

Forse ui parerà che di questi due capi io non doueua parlarne, hauendo preso pensiero di dire solamẽte qual diritto doueuate, douete apprendere, & serbare co' contadini. Ma perche veniranno mille occasioni con essi loro di far cotai traffichi, era mio debito faruene motto. Si come anco son per fare de' giuramenti per far bella, o buona qualche lor cosa, perche nella villa è messo in vsanza di giurare, & lo spergiurare in occasione, e buona, o cattiua, o uera, ò rea, che uoi uedendo uno esserne abbondante, dite ancora che uedendo egli metter in campo delle menzogne da se proprio, bisogna che così le faccia parere uere.

Vn'altro ammaestramento houui da dire fratelli ne posso tralasciarlo, perche amandoui, come faccio deuo ad ogni modo procacciare che siate buoni Lesinanti. Sappiate che, per lõghissima esperienza, laqual è madre delle cose, s'è ueduto che di huomini nouecento nouantanoue hanno di dietro nella schiena un segno, ilquale par che sia tre M. & in uno più che in un'altro apparisce maggiore. S'è più d'una uolta, e tra le scuole de' Saui, e di prattici disputano, & inquisito, che uoleuan significare i detti tre M. e se ben molti hanno detto uarie cose, li più nondimeno de i letterati hanno fatto conclusione che mostrin' ogni huomo hauer del matto, del medico, e del musico, &

aßai,

assai, o poco secondo chi li tre M. erano minori, o maggiori. Et quando ho detto ogni huomo esser matto non intendiate che tiri le pietre, ma che manchi di quel compito discorso, il quale hauer dourebbesi. Hò soggionto esser musico, che poi dirò dell'esser medico, perche uediamo, e ponetici mente, che sia qual uillanello si uuole, & insino alla mia Togna che non sà che cosa sia al mondo fuor che porci, & peccore, ci uuole far del solfa, e cantando fa la la, fa la la, si trastulla, e passa il tempo, & essendo queste due note (disse Iosquino) delle sei usate nella musica, e non hauendo mai ueduto nè riga, nè miga di solfizare, nõ sò come dice bene, eccetto che naturalmente s'è musico, & questo è uno de i tre M. Dirò pur una parolina dell'altro che significa matto; cioè che in ogn'uno è mancante quel buon naturale è giudicioso, ilquale dourebbesi hauere, & quindi auiene che molte cose da noi son malamente guidate, perche non sappiam eleggere il buon fine, ne i mezi da conduruele laqual cosa è causata perche la ragione non ha quella chiarezza, e rettitudine che potrebbe. Onde per agiutarla si fanno regole, Compagnie, & ragionamenti com'è questo, & com'è la nostra della LESINA. Ma ueniamo al terzo M. ch'è a nostro proposito, & uuol dire Medico, perche non si tosto sappiam che uno ha dolor di capo, o altra infermità, o malore nel corpo, che di subito poniam mano alla nostra scattolla di recipe, e si dice saria buon per lui, & a questo modo male, la tal cosa. Mò fate questo. E perche non pigliate quest'altro. Lasciate stare questa cosa, Guar-

datiue

datiue come dal mal anno di quell'altra. Non fate disordine attendeteui, e simili cerimoni, che chi non ci conosceſſe, giudicarebbe non hauer ſpeſo tutti i noſtri giorni in ſcartabellare Meſue; & Galeno, & che foſſimo ſtati nodriti con Hippocrate. Auertite ſe amate voi ſteſsi a queſta proprietà di far il medico, e la trouerete in tutti, conoſcendo ſiam andati tanto auanti, che ſe bene la podra non vuole, ne ſin hora trouato ha rimedio, che la ſcacci tanto ne vuol bene all'huomo, come ſcriſſe quel dal Naſo, Soluere nodoſam neſcit medicina podagram; *Nondimeno ſe ne parla, e ſi da il Recipe, come c'haueſſe da curare vn'ognia. E perche dice quel buon Poeta Maca-ronico.*

Multi ſunt medici ſua ſed medicina negatur.
Hor dunque non ſiate iſpenſierati attorno queſto, altramente vi trouerete ogn'hora la caſa piena d'orinali, vi ſtordiranno le genti da voi ricercando compenſo i lor mali.

Con le genti di nulla douete affatto moſtrarui ignoranti delle coſe appertinenti alle leggi, a i conſigli, & alle liti, ſapendo che i contadini ſono acattabrighe, e come vorrete far del dotto, e del ſacente, non vi mancherà ogni dì qualch'vno, il quale vorrà ſauere quel che dice Bartolo della ſua vacca, e maſsimamente in queſti tempi ne' quali credono che lor ſia lecito farſi come ogni coſa ſotto colore del biſogno. Sapete che ſono ignoranti, oſtinati, per tanto ci vorrà del buono, ſe vorrete dargli ad intendere la dritta via, e non aſpettate che con tanta moleſtia, vi donaſ-

donassero vn capo v'aglio, eccetto che co'rutti. Bisognerà che tralasciate le cose vostre, e nel più bello che douentiate lor auuocati, procuratori, & sollecitatori, & così andiate dietro sino alle calendi; ne anco potrete orinare che vorranno parlarui, così sono importuni, e che ciò sia'l vero non scordate di quel detto.

Rustica progenies nescit habere modum.

Se potete fuggire d'intrometterui nelle loro questioni, o nelle paci, fatelo per mio consiglio, ilqual credo che sia buono, hauendo conosciuto più di sei volte, che costoro sono di razza di farui stare ogni galante huomo. Non vi potete fidare su le parole loro, perche perdonano sin che possono vendicarsi, e già è in prouerbio, qual sia la pace di Marcone. Ne patirete etiandio, bisognandosi fare tal reconciliationi con allegrezza, & vsandosi di far bere; onde in vn punto gettarete via, quel che in molto tempo hauete posto da canto, e la vostra botta riceuerà vn scaccomatto d'altro che di baie. E perche forse pare che'l rifiutare di metter pace sia biasmeuole, volendo impacciaruene quando s'haurà da conchiuderla, siate a casa d'altri quiui a vostra posta, & largamente potrete far dar da bere, & far tantara, poiche non c'haurete da perdere.

Restano tre altri auisi molto necessarij ancora da sapersi per ogni modo; volendo esser voi perfetti esseruatori della nostra regola. Vnà è questo che non diciate hauer amicitia alcuna co'l Podestà, o con chi sarà nella villa oue hauerete da fare, che rendi ragio-

ne,

ne. E la causa è questa come di sopra euui stato detto, perche il Contadino non ha discrettione, e dassi a credere che uenẽdo per le nostre mani, deua per forza uenirui, e che noi li habbiam tolto l'equalità, e cosi siam fatti superiori; però persuadendosi che per obligo douiau agiutarli, e cosi ne sono più fastidiosi delle mosche quando tengono qualche negocio d'importanza. Sapete in oltre che facciasi pur la giustitia, quanto si vuole; sempre colui a chi tocca si lamenta; però se trattarete col giudice che seruirete chi v'ha ricercato, non ue n'haurà obligo; & se pur ui dirà che è tutto uostro come una uolta ci u'haurà fatto di sberrettata si dirà ad intendere che habbia scontato la partita. Se non uerrà seruito, dirà che non hauete uoluto, e con la morsicatura del detto dirà basta e l'vua, e l'orto uostro ne porterà la uendetta. Oltrà che poi l'altro che sarà in concorrenza di lui, sempre cercherà d offendere se non uoi almeno le cose nostre, per non dire che al giudice bisognerà u'obligate, e che sempre li siate attorno con mille preghiere fastidiose.

Non uoglio, se farete a mio modo che ui uantiate d'hauere nel palazzo della Città, conoscenza non che amicitia di Giudici, di Notai, e di simil gente che attendono a cause, e la cagion di questo hor hora parmi che assai bene ve l'habbia motteggiata. Sopra di ciò non ui scordate mai, che la prima regola della nostra Compagnia è conseruare, & aumentar se stesso, & le cose proprie; il che non sò come il far potrete; se non schiffate li fori, & gli altri luoghi di strepiti

piti simili. Sò che i nostri Lesinanti vecchi mai furon veduti sù per li palazzi; ne mai parlare a quei che trattano cotai maneggi, e quindi fu che, & essi non hebbero lite, nè anco fastidio, di diuentar sollecitatore di cause; perche è verissimo che chi và al molino bisogna s'infarini. *E dunque meglio starsene da lontano, e dire che non si conosce niuno, habbia pur nome come si vuole.*

Il terzo auiso sarà che volendo voi star qualche giorno in villa guardate come dalla peste voi stessi, il far parentadi, o il dar moglie, o marito a chi si voglia. Credo c'habbiate mille volte udito dire nella nostra Città de gli huomini contro la moglie, sia maledetto che mi ti pose in casa, chi m'ha fatto impacciarmi teco; e dall'altro canto le dõne vedendosi mal menate, trauagliate, & percosse da' mariti bestiali souui dire che non hanno il filetto alla lingua, o che non sono blese che sanno rispondere da sua posta dicono tanto che seccarebbono cent'orrecchie. Mormorano, bestemmiano, sia maledetta l'hora quando venni in questa casa, chi mai se n'impacciato, che mi t'ha dato, e con cancheri, gianduße vogliono odio da morte a chi se ne intricò. Et se questo auiene presso i cittadini, & gentilhuomini, che credete facciano le pouere contadine, le quali hanno più busse che bocconi di pane, e sempre nelle case loro sentonsi mormorationi, lamenti poi che non hauendo che mangiare, si sfogano sopra le spalle delle mogli, quei ceruellini bizzari contadineschi, & senza ragione. Come voi intromessi vi sarete in simili ma-

X tri-

trimoni guardate come starete, quanti morbi vi daranno, e rumoreggieranno contro di voi. Quelle meschine ogni qual hora saranui a casa a piangere a lamentarsi; & se non correte ciascuna volta che vedete esse asciugarsigli occhi, guai a voi. Per tanto se fuori di quest'impaccio che è maggiore di quello che forse vi date a credere, volet'esser suoi, appigliateui al mio consiglio, che è in modo alcuno non doueruí di simil cose intricarui, e lasciate che tra loro si maritino, & s'amogliano ne vogliate torre a menar l'orso a modena, o comprare il Datio de gl'impacci.

Finirò questo ragionamento hor hora come solamente bouui ricordato, che sarà nell'vltimo loco a non douer voi in qual si sia tempo, far le case vostre nelle ville presso le strade publiche vicino a i luochi oue si fanno i mercati, & le fiere, & si ragunono le genti, per qual si sia accidente come di balli, di feste per esserui alcuna pianura, qualche gran quercia che si stenda dal sole, alcuna loggia, o simil commodità, per le quali i Contadini di state, & ne i giorni di festa soglion esserui a sollazare. Et la causa di questo è in pronto, perche come starete vicini alle strade comuni, passano tante, e tal persone che se non a molte, a qualc'vna almeno è necessario dar vn bicchiere di vino, inuitar quello a rinfrescarsi, quell'altro a riposarsi, questo a fuggire'l caldo, e questo a pigliar fiato, e da tutti questi inuiti, ne sentirà sfinimento la botte vostra. E quando pure non inuitaste alcuno ilche non potrete fare, ritrouerete più di quat-

tro

tra che faranno il cauallo di frontino, e da se stessi inuitaranſi, ne li potrete mandar via ſenza far il grugno. Dello ſtar appreſso a luoghi atti per far balli, o feſte, houuene auiſati per la medeſima cagione; oltra che s'impara oue le galline fanno crò crò, ſentirà quando è nato l'vouo, nel tempo delle frutta, non teniranno tutte le funi della naue Squarciabocca qualche vno che non le voglia aſſaggiare, & ſe pur ſcamperete da queſte indiſcretioni villaneſche, la fune del pozzo ſarà in continuo moto, il ſecchio ſi conſumerà, & queſto non potrete loro denegare, poiche non vi domanderan fuorche dell'acqua, e non vorrano ſapere che nel cauarla, & il ſecchio è per conſumarſi; & che come non ve ne ſarà, ſe vorrete cauarne biſognerà che ne comprate vogliate, o nò. Houui toccato vn motto delle galline, & hora più apertamente vel dico che quà attorno ſapete eſſerui de'cingani, come ſi fà queſte ricreationi, ſò che ne hauerete veduti molti eſſerci, & che non v'è nuono quante inſidie tendino a i noſtri polli. Con la moltitudine delle genti, le donne loro potranno meglio inſaccarli, & farne preſa, e voi non sò come potrete auuederuene? Il mio parere dunque è che volendo poſſedere il voſtro, ſtudiate ad hauere le ſtanze lontane da cotai vffici, che nè cingani, nè gabadori, o affamati, o aſsettati, vi torrano vn pelo da doſſo, veſtiti di colore di neceſſità, o di biſogno. Io veggo fratelli che l'hora è tarda però finirò queſto ragionamento, & ci reſtano altre coſe da dire delle malitie de' contadini. Se vi piacerà che ne parli

come saremo insieme, & se lo me lo ricordiate sarò pronto al vostro utile.

RAGIONAMENTO

del medesimo

PENSABENE.

Sustituto nella cura de i già nomominati Nouitij

LESINANTI,

Sopra le malitie de' Contadini.

LA diligenza per cercare d'intendere le cose necessarie, & che possono agiutare la nostra vita, a me pare che si debba lodare sia da chi si voglia, onde perciò voi altri meritate lode vedendo quanto diligentemente siete conuenuti per udire come vi dobbiate guardare da i Contadini, liquali come già v'ho detto pretendono che voi gli occupate il loro, & che con vgual sorte douessimo noi altri con essi loro hauer parttiti li poderi. Et perche ne conosciate in parte; & sappiate quali sieno, & quanto malitiosamente co i padroni si portino: in questo mio par-

la-

lamento son per scoprirui alcuna delle loro cattiuez-ze. Confesso liberamente che più saranno le malitie, che sono isconosciute, che quelle le quali possonsi dire; essendo ogni dì alcuna di loro nuoua in campo, & con maluagità del tempo, venendo ancora la nequità de gli huomini a farsi maggiore. Ricordomi d'hauer vdito che si vendeua in questa nostra Città, vn libro molto vtile, il quale diceua le nouecento nouantanoue malitie delle donne, ma erano, & sono infinite. Quelle de i Contadini, fanno compagnia al numero delle donnesche, & se non le auanzano è gran cosa. I Contadini son huomini; stanno ne gli affani, e trauagli; hanno occasioni d'impazienze, e di strauedere, e tra la passione che gli occupa, & i bisogni che li sforzano, fanno de i maroni più grossi di quei della sambuca. Si diceua da nostri vecchi vn prouerbio, Dio me guarda da Lombardo caluo, da Toscano losco, da Napolitano biondo, da Siciliano rosso, da Romagnuolo ricciuto, da Venetiano guercio, da Marchesano zoppo, da Spanuolo bianco, da Francese nero, da Contadino d'ogni paese. *Per guadagnarsene bene ci vorria Argo, & sarebbe necessario che tutti fossim'occhi, e pure anco dubiterei di poterne vscire iscampo. Ho trouato vn libraccio in casa mia di quei che furon portati d'Athene, quando fu destrutta, & mi par che sia d'vn Filosofo detto Zeusippo, e v'ho letto dentro che i Greci haueuano in odio tre C. cioè gli huomini che erano di tre luoghi, quali cominciauano in C. Cappa-*

docia, Calcedonia, e Candia; perche di queste nationi pochi riusciuan buoni, & assaissimi tristi, e manigoldi; ma se quei saui Grechi fossero stati a' nostri giorni v'haurebbono aggiunto il quarto C, colquale si dice il Contadino. Et com'è impossibile a guarire il male del naso, & che nasce dentro le narici per il continuo descendere dalla testa, cosi'l volere prouedere di non essere ingannato da Contadini è cosa difficilissima da farsi. Sia pur Vlisse astuto, e Gano di Maganza vadi dietro a gl'inganni, che anco hoggidì trouiamo chi con loro staria alla tauola ritonda, & che benissimo tener li può il bacile alla barba. E se l'esperienza fa l'huomo suegliato, che faranno le tante, & tante? Fratelli miei volete voi esser buoni LESINANTI? ricordateui del Prouerbio: Fidati di pochi, se non voi rimanere agabbato. *A me pare vna gran cosa, habbiamo da comprare vn cauallo, e ne facciamo la Notomia; & come che'l mettere su le nostre possessioni vn contadino sia cosa di poco conto, senz'altro cercare lo chiamano, li diamo il nostro hauere nella podestà sua, il facciam padrone delle nostre entrate, & in somma li diamo ampia facoltà soura di quello in che dobbiam viuere. E se pure ne domandiamo informatione le dimandiamo ad altri simili, e non ci ricordiamo che* Lupo non mangia de Lupo. *Nostro è però il danno, & se siamo mal trattati, meritiamo peggior cose, perche non vogliamo aprire gli occhi, quando pigliamo simil ingombri su'l nostro. Ho veduto vn contratto vecchio vecchio a mio Compadre carissimo Tognazzo, ilquale compra*

vn

vn campo, sono parecchie centinaia d'anni, & tra l'altre conditioni che vi pone, dice che haueua buoni vicini. Dalche ne cauo che fino a quell'hora è importantissimo il considerare chi lauora la terra. Et vn certo nostro Vecchione che riuscitò la nostra compagnia diceua in questo proposito, che quando egli era giouane, valeua più vn campo hauesse il Contadino attorno buono che quello che l'aueua cattiuo; non essendo dubio che vn mal vicino è vna peste, che ne attornia, & vna nebbia puzzolente che ne circonda. *Et se questo dir si può del cattiuo vicino, che diremo del Contadino che dentro stà ne' nostri poderi, che lauora il nostro, & che del nostro si nodrisce? Certi li chiamano felici se conoscessero i suoi beni; ma io dirò che sapendo essi guadagnare alle nostre spese, sieno felici, & perciò lo stato suo non è di quella maniera angosciosos, che ci dipingono, & questo è il vero senso delle parole di Vergilio, il quale essendo contadino d'Ande villa presso di Mantoua hora detta Pietoli, così fattamẽte parlò non volendo dir male di se medesimo, & coprendo le magagne de' suoi.*

Cominciamo hormai a dire qualc'una delle gentilezze che ne usano a padroni suoi, & dalle poche impararete uoi le molte. Sogliono prima quando arano la terra per seminare, andar con la man leggiera, poco facendo sotto entrare l'aratro, & così di sopra facendo il solco, & poco fondo; E questo è da lor fatto, perche più presto se ne ispediscono. Hanno ancora nel seminare un riguardo, che gli apporta molto utile; essi, dico, per auanzare la se-

mente, la possono gettare rara rara, & se pur gli hauete riguardo alle mani, e camineranno a gran passo si come a poco a poco, & come chiocciola dourebbono andare gettando la semente. Da questi duoi modi di procedere che fanno, vno con le mani, & l'altro co' piedi possono risparmiar per se molto del formento che gli hauerete dato per seminare.

Vdite quest'altra ancora; qualch'vno di loro vsa di spruzzare il detto grano, & gettarui acqua sopra, acciò granelli diuentino per tal humidità più grossi, & con pochi però si possa empire'l cesto, che adoprano seminando, essendo cosa molto chiara, che meno bisogneranno essendo il formento grosso, che picciolo, & non alterato; & in tal modo vengono ad auanzare. Volendo voi rimediare a questi tre mali, bisognaui che voi a passo a passo andate co'l seminatore mentre semina, & che poniate mente alle mani sue, & così vedendo che voi non l'abbandonate con gli occhi, getterà come dee, & camminando egli con voi non s'affretterà. Non prima di quel che all'hora all'hora si vuol seminare, li darete la semente, acciò non sia tempo di gettarui sopra l'acqua. Et questo osseruatelo in ogni cosa di legumi, & biade.

Rimediarete cõ tal modo ad vn'altro diffetto, che non vi cambieranno'l grano, il quale sapete che si dà del migliore, & netto fiore; e molte volte lo sogliono tenere p se, & pigliare del più logliato che habbiano altramente andando voi alla carlona quel che nascerà, parerà una selua poi, e non un cãpo, & non ci trouerete la causa, perche trista è quella mula che nõ

sà

sà trouar la scusa, *e haurete le burle, e le beffe. Non hò auuertito che insino all'esser maturo, o secco il formento, possano usare i Contadini qualche nocumento alle nostre biade, però me ne passo al tempo che biancheggiar si ueggono.*

Sappiate che tra gli animali la volpe è astutissima e diciam noi che le sue astutie ella tiene sotto la coda, ma tra gli huomini i cõtadini in questi giorni souui dire che ne usano la parte più che grandissimo. Come il formento, & i legumi cominciano a secccarsi, la notte essi uanno ne i campi, & con qualche panno lino, uanno & pigliano un mazzo di spiche insieme, e un po poco li battono insieme, & cõ la mano, e così li grani cascono sopra quel pãno che sotto loro qualch'uno tiene. Si guardino di nõ sgranare affatto le spiche, ma come dissi a poco a poco; & così, multa pauca faciunt vnum satis. *Et se uoi andate pensando quanti mazzi ne posson fare d'un cãpo, uedrete, che così alla sorda, ne cauerrãno i sacchi pieni; & in questo fatto osseruano li detti de' nostri Aui,* Pela la gaza, si che non grida. *Volendosi rimediare a questo, non sò dar altro consiglio eccetto che alle uolte leuarsi su la notte, sotto colore di non poter dormire per il caldo che in quel tempo regna; & fare come le ciuette, & gli alocchi di giorno notte, & di notte giorno, perche il Trattato primo, che mai uscì fuori de i consigli della LESINA diceua in conclusione dell'opera.* Che la robba di quei, che viuono alla carlona, è credono troppo a gli altri è la prima mangiata. *Mentre poi si taglia il formento sappiate fratelli che*

anco quì sanno fare qualche inganno; perche possono lasciare adietro moltissime spiche essendo come sapete vsanza, che i fanciulli, & le figliuole loro che segar non possono, restano adietro, & vanno quelle raccogliendo: & così quanto più saranno, tanto maggiormente ne raccoglieranno, voi guardateci bene, e saprete che le formiche a grano a grano fanno la massa per tutto l'inuerno; hor pensate quel che far si può da costoro a spica a spica; Et potrete voi stesso andare spicando, & raccogliendo, minacciando se serà bisogno quel che vedrete più degli altri lasciarne adietro. Et in questi dì, a mio consiglio douresste tutta la vostra famiglia condurre in uilla, & far che stessero in vostra compagnia a raccorre il lasciato, essendo che il Paragrofo de Pane lucrando a tutti s'estende, & è comune.

Nel far assettare i coui del formento quelle masse, ordinate che le spiche sieno poste al di dentro, acciò non sieno sgranate come ho detto che si può fare, & essi fanno quando anco sin ne i campi. E poi circondate il pignone con asse come ci fosse poluere d'archibugi, essendo facil cosa che la notte si vadi a tirarne fuori, se non saranno i coui ben ligati, & ferrati, con qualche riparo. Non li ragunate presso le siepe, nè uicino a i fossi, acciò non sieno rubbati, & qualche grano, nel porli, & nel leuarli, non caschi tra le spine, o nell'acqua, perche questi pochi fanno numero. Io non vorrei, che in questo tẽpo del segare, e del battere il formẽto i vostri contadini hauessero polli, e mentre li cõdurete all'affitagione mettete questo sù i patti,

ti, sapendo che quel che beccheranno quei pulcini, non sarà vostro. Battuto che sarà non siano frettolosi quei vostri lauoratori, a tirare la paglia da parte; ma voi cinque, e sei volte cō le forche fatela dibattere, scoscare, acciò non ue ne resti pur vn granello, & voi andate, e uedete se per disgratia ci fosse rimasa qualche spiga nō bene sfranta. Quella folle che rimane della paglia, & del formento, con la scopa tiratela da banda, & col criuello cercate se v'è cosa alcuna per uoi, che anco i contadini sogliono auiluppar alcuni per dentro de i grani; e poi ne fanno la scelta suetolandola di nuouo. Nel mandar che si fà il formento gettandolo nell'aria al soffio di qualche venticello, non lasciate che i contadini, uadino attorno attorno con la scopa per patire i grani, & quei ressidui di paglia, ma voi come per vostro solazzo, state quelli che faccino tal separatione, nel che bisognando metteraui gli occhiali.

Stādo il formento nel cumulo, & ammassato, douui per auiso segretissimo, che non state ciechi guardando alle scarpe c'hauranno, o strette, o larghe; poiche sogliono vsare almeno gli huomini di portare certi scarponi larghi larghi, & altri di timarz, come che fossero i fanghi di Gennaio, & andando innanzi, e indietro per l'aia, e nel mucchio del formento s'empiono quei scarponi, e vāno in casa a votarle, e tornano, et a poco a poco ne portano in casa più d'una libra, e uuotandole, tornano, e ritornano senza che niuno se n'accorga. Fate che tutti sieno scalzi, che così ui metterete dal lato sicuro, e vadino poi attorno quando vogliono. Auuertite di più, che certi di detti, hanno

alcune tasche sotto come le cingane, & venendo all'aia l'empiono, & vanno a votarle, & cosi ritornando fanno l'istesso; e in questo s'esercitano le donne, & le fanciulle, come cosa lor più commoda, & che meglio in esse coprire si puole.

Nel misurare il formento, & qual si sia altro legume, siate auuisati, e guardateui che mai i contadini, se potranno, non vorranno misurare eccetto a basso, e nõ sopra solari, o granai che poßano pũto punto muouersi. E la causa di questo è, perche mentre sù un solaro d'asse riempono con la pala lo staio, o la misura, il solaro si muoue, & consente alquãto, e cosi viene il formento anco più a vndcarsi, e ammassarsi più strettamente, cosa che far non si puole su la terra, perch'essẽdo ella soda, nõ si muoue, e lo staio anco stà fermissimo. Nel misurare ancora houui da dire, che mentre i contandini partiranno con voi la racolta, & che darãno vn staio a voi & vn'altro per se teneranno; guardate il modo col quale empieranno la misura, posciache quando daranui la vostra parte, faranno con la pala pian piano scendere il formento, acciò non s'ammassi, & ristringa cadendo con violenza, ma che resti raso raso; e riempiendo la loro, vederette che alzeranno il braccio, e dãdoli forza, e come piombo faranno precipitosamente cader i grani, & cosi in maggior numero n'hauranno, & meglio sarà piena la misura. Di più guardate alle mani, e i piedi di colui, che suole vuotare la detta misura, perche quãdo s'empie per la parte loro suole quel tale gentilmente, e di nascosto dar, o del calcagno, de i primi diti de i piedi; o con le mani de-

destramente muouere, & scoscare la misura, e far che i grani così mossi più densamente s'vnischino, & più vc nè vadi a riempire.

E il formento, & altre biade il sostentamento della vita humana, però si come quelli ci pōgono ogni industria per hauerne molte con danno de' padroni, così douete uoi all'incōtro essere l'istessa auuedutezza per non ci lasciare pūto del uostro, e ligateui al cuore, che chi cerca il suo con ragione nō fà torto a niuno. *Passerò a dirui qualche cosuccia della vēdemia, cosa di tanta necessità a noi, come ogn'un sà; perche* il vino è il latte de' vecchi, *& quello che riempie le vene, Iuxta illud:* Hoc bibe quo possis. *Conobbero questo i saui legislatori, li quali perch' i padroni fossero meglio a casa, & vedendo di presenza i fatti suoi, non fossero gabbati, fecero questi giorni, tempi senati. Sapete che come l'uua comincia a pigliar colore, altro cibo non gustano i contadini, e vogliate, o nò, si vogliono di quella nodrire, sieno gli huomini, sieno le donne. Et se volete uedere che assai ne mangiano, eccoui l'esperienza che li uedrete grassi più dell'ordinario loro; & che tal grassezza non peruenga da altro, eccetto che dell'uua, conoscetelo perche come è finita la vendemia, tornano all'esser loro di prima. Il uoler uietar loro che non ne mangino a crepa pancia come si dice, io non ci uegg'ordine. Potrete bene gridare, minacciare, & andar spesso quà, e là, vedere che di nascosto non facciano del uino, & a secchio a secchio; che non ne uendino; gridare alle donne, e farle paura, perche questo sogliono più de gli huomini metter*

in tal maniera qualche quattrinuccio da parte. Et se pure volete hauere sicurtà di tal cosa, a me parrebbe che accordar ui douessi co'l famiglio di quei Contadini, & a lui alcuna cosa promettendo, se vi appallesasse alcun contrabando, veni si a sapere se del vostro alcuno s'arricchisse, ò nò.

Sogliono i Contadini quando vendono il vino, & che il compratore è presente a uederlo fare, et che per ancora non è ammostità l'vua, di porre nel collatoio dell'acqua, e sopra gettarui l'vua, e così alla presenza del compratore; pestare un poco poco l'vua, tanto che quell'acqua piglia colore, & poi lasciarla cadere come fosse mosto tutto puro, & sincero. Dio me guardi se me la vogliono fare., che potrò a mia posta star vegliante, e apunto all'hora sarò agabbato, quando meno lo crederò.

Nell'hauer cura del vino, malamente potendosi così subito portar alla Città auertite che solemo essere ingannati da loro, e mentre crediamo che le botte sieno piene, fanno dell'echo, o veramente passano per il paese d'Acqui, e per la strada del pozzo. Voi per fuggire questi mali, accomodate le botte vostre nella caneua più dietro al muro che sia possibile, e che a niun modo vi possa andar di dietro alcuno. E uolendo sapere il perche, ve lo dirò, sogliono i contadini per cauarsi la sete alle spalle di noi altri, spinar le botte non d'auanti, essendo che subito ce ne accorgeressimo, ma di dietro a posta loro forandole, e ne cauano quando, & quanto li piace, e come dissi la riempiono d'acqua. Guardatiue di non lasciare nella caneua fora-

foratori, e triuelli. Ponete le botte appresso appresso l'vna dell'altra, che tra mezo loro non ci si possa entrare. E nel vascello del quale vi seruirete alla giornata, siaui vna spina a uita, & alla todesca, per non hauer sempre il batticuore, che alcun ui faccia la credenza. Non habbiate in casa s'è mai possibile, canna, o altra cosa buca; affin che con quella non tirino il vino di sopra per il cocone, & beuino. Fate ad ogni modo che sotto di ciascuna botte stia continuamente alcun vaso per pigliare le gocciole, e questo uino ancor che sia gocciolamme, sarà però buono, collandolo con panno lino. Mentre farete condurui alla Città il uino, non si potrà da uoi schiffare che non l'assaggino, & se ne seruino a lor piacere come u'hò detto, se uoi medesimo, o alcun de'uostri fidati, non gli accompagna di passo in passo.

Non ui curate che tenghino porci, & se non potete da loro ciò ottenere, fate almeno che con un chiodo habbiamo impedito il grugno, altramente riuolterà sosopra quanto ci uerrà ne i campi, a uostro mal'anno. Potrebb'essere ancora che entraße una uolta nella caneua, & che tirasse fuori la canella della botte, lasciando al uino libera l'uscita come gli anni paßati auuenne a mio Compadre Sanguglione. E di più non sarete sicuri che i contadini, non lo piglino per se, o tutto o parte, & che poi diano la colpa all'animale.

Non fidate le galline uostre nelle mani loro, essendo che se le mangeranno, ne loro mancherà iscusa, o che i cingani le han robbate, o che la uolpe le hà mangiate,

o cose

o cose tali da faruï restar ogn'vno; per non ricordarè che dicono i foini, o martorelli entrare la notte ne i pollari, e mangiar il ceruello solo delle galline; & essi il restante, perche non putissero.

S'hauete una colombaia non ne goderete mai mai; ma essi faranno il carnouale alle vostre spese; e vi diranno che certi uccellatori n'hanno vccisi; che son' andati ad altre colombate, o che la donnola c'è entrata, & gli hà ammazzati.

Non gli date da couare la ghioccia, & d'allenare li pulcini, posciache nel tempo del battere, e del mietere, essi co' vostri manderanno i suoi pulcini nel formento, e nell'aia, & vi costeranno vn gigliato per uno, se ben farete li vostri conti. E nel fine come saranno grandicelli, li venderanno, e diranno che il nibbio gli hà portati via, o che perduti si sono per le stoppie.

Se nō volete far loro banchetto, non vi lasciate intendere a che hora mangiate, & dirci che non teneste regola, acciò essi non sapessero il quando, e venissero a domesticarsi, e farsi comensali.

Non lodo che d'ogni tempo andiate in villa per dimorarui molto; & quando pure ne foste astretti, andateci nel tempo del digiuno, perche dicendo che digiunate, & essi per la fatica non potendo sofferire la fame lasciaranui mangiare a uostro bell'agio.

Nell'inuerno andateci dopò Natale, e nel Carneuale, peroche ci si fanno delle nozze, e non solamente risparmierete'l uostro, ma mãgerete alle spalle di Giãuillano, e se non v'inuitano, inuitateui da per voi;

Nella

Nella primauera medemamente andateui subito dopò la Pasqua, essendo che pur anco allhora vi si fanno delle nozze, e trionfarete.

Nell'estate poi, ogni giorno è buono, hauendosi copia di frutti, co'quali andarete trattenendo voi stessi; & i contadini poco vi saranno attorno, douendo essi star occupati nelle fatiche: Oltre che vi sarà necessario trouaruici, e per la raccolta, & si può perdere cento per hauerne mille.

L'Autunno sarà buono ancora d'ogni tempo, e voi auanzarete assai, potendo con vn pane andar sotto vna vite pendice, e quiui nell'istesso tempo cauarui con poca spesa la fame, & la sete; & appresso co' fichi, & con altri frutti potrete portar innanzi la vostra spesa. Se hauete da fare alcun negotio in villa, vedete differilo insino al giorno della festa della villa, & quel dì andate, & accostateui al Prete, ilquale sò che non vi scaccerà, allegando voi che non hauete donne in casa, & che sarete in casa sua per Chierico d'alcun di quei Reuerendi.

Se siete astretto in altra stagione di girui, come ho detto andateci'l giorno del digiuno, perche la sera non mangerete, e non hauranno occasione d'affradellarsi, & la mattina nel tempo del vostro desinare, essi saranno a' lauoriero.

Antateui all'improuiso molte volte; e prima siate per i campi, che a casa, acciò vegghino che hanno da far con persona che punto non ha del merlotto, & che non siete tali, che vi possa esser fatta, se non volete.

Io v'hò detto nel principio, che'l volere basteuolmente dire le malitie, & le cose di stratagemmi a noi vsate da contadini, sarebbe il tentare di numerare i peli d'vna lepre; ma ho fatto mentione di queste poche, & houui dato quei ricordi che m'hanno paruti principali. A me pare che l'huomo ilqual è diuissato, che caminando egli per là tal strada, dè guardare della tal cosa, e dalla tale, che li arreccherà intoppo; se poi egli casca non hauendo voluto credere all'amico, non hà cagione di dolersi, fuor che di se stesso. Voi hauete nel tempo scorso vdito, & fino (dirò) da fanciulli, come i contadini cercano di farne stare i Padroni, con le mani, & co'piedi; come hauete cominciato a pratticare con più auuedutezza gli huomini, hauete trouato esser più vero questo di quello che si dice, quando entraste nella Compagnia nostra, sò che ne sentiste ragionar inabondato; e da me stesso pur ve ho detto il quare, & il quia, però siate a casa, e teneteui a mente i precetti, & gli auisi dati, che vi farà prò sicuramente. I nostri Vecchioni LESINANTI, con occhi d'Aquila hanno saputo conoscere queste, & altre cose, e così arriuati si sono veduti a buon segno, e con marauiglia hanno, & conseruato, & aumentato il loro. Ma non sarà mai vero che vna cosa si possa conseruare, & aumentare se non s'hà; ne si potrà hauere se sarà rubbata; e tolta da quei che dar la deuono. Il primo nostro sostentamento è il formento, & li legumi, il vino, le frutta, il lino, & la canepe, questi dico sono le vsure che ci dà la terra delle nostre fatiche, hor se questa vsura n'è leuata da' Contadini; guardate voi

voi come, con che, & in qual modo volete che siamo sostentati. Non v'esorto che pigliate il loro, ma v'auiso che non li lasciate il vostro; amate loro si; ma prima, & più amate voi stessi. Guardate prima a vostro bene, & al vostro utile, perche sin che n'haurete sarete il bello, & il buono; come la borsa non peserà, e vi conuerrà gire alle altrui mercedi, vedrete che ogn'vn porterà sul fronte scritto in stampa d'Aldo, Non ti conosco.

Ricordateui, che quando di fuori venirà il contadino che viene per cauarsi la fame alle vostre spese, però guardateui di non mandarlo a cauar il vino, perche ne trachanera quattro boccali, senza che ve ne accorggiate. Onde io vi consiglierei, douendo mandarlo in caneua, che facessi, che egli s'empisse la bocca d'acqua, & li direte, và caua del vino, & come tornarai di sopra voglio che tu sputi fuora l'acqua. Et come questa maniera, esso non v'inganerà, e cento volte il giorno potrete mandare a cauar vino. Et non sarà discaro sapere questo caso auuenuto; Comprò vna volta vn galant'huomo vn carro di vino da vn Pigliese, & essendo andato a vedere caricare detto vino, e trouando la bote doue si doueua mettere sopra vn carro, li venne voglia d'ascendere detto carro, per vedere s'era ben accommodato, e guardando cosi a caso, per il pertugio, d'essa, vide dentro ondeggiare non sò che, e marauigliatosi di ciò chiamò il Pugliese disse: Parmi che la botte, habbia dentro altra sorte di vino, però fatela vuotare; & cosi fù fatto. Et vedendo il Pugliese vscirne acqua disse:

Certa-

Certamente che'l famiglio s'è dimenticato disciaquare la botte, però perdonatemi, che questo non è stato fatto a malitia. Non sarà fuori di proposito, che nel comprare da loro il vino uoi guardate che non u'imprestan il barile, o il uaso; imperoche vi potriano mettere dentro qualche cosa come saria stoppa, o lana, o una uesica gonfia, lequali cose tutte empiono, e possono essere in luogo di più inguistare di vino. Nel dare loro le uostre prouisione, fatte i patti molto chiari, & non dite mai; Io t'obligato a darmi tanti paia di caponi, o di galline, ma aggiungete che pesino tante libre. Nel pesare poi queste regalie, come dando le oche, guarda che non vi sia ne'piedi, o nel becco lo stropello, o il vinchio, perche non può essere tanto picciolo, che non pesi una oncia, o due. Nel tempo delle uendemie, tenete i contadini più alla Città che voi potete, imperoche se saran di fuori, mangierannno tanta vua, che vi danneggiaranno una botte di vino. Non lasciate che suinino senza voi, essendo costume di quale uno di loro di cauare il suo puro, puro; e come caueranno'l uostro, ui metteranno dell'acqua in abbondanza. Serbate le graspe per uoi, seruiteuene per quello che sapete, nè ui lasciate aggabbare. Ne'patti delle possessioni mai li concederete alcuno legno senza uostra particolare licenza, perche quando tu li lascierai, che potranno hauere i legni, che caderam da se, u'auiso che come soffierà un poco di gran uento, per forza ne getteran a terra alcuni, e diranno, che la furia del uento ha loro diro-uati. Non hauerete peschiera, nè horto a loro arbi-trio,

trio, altramente pescheranno più di quello che uorrete, e leueranno e le buone, e le cattiue herbe. Fate dunque serrare di buon muro, & che sia alto questi luochi, se uorrete uedere da douero il fatto nostro. E perche u'hò fatto menzione del muro, non credo che fosse se non di grande utile, a farre le mura alte, alte; ouero se tanto alte non saranno, almeno che ui sieno de'chiodi spessi spessi, & agguzzi di sopra fitti tra le pietre, acciò non ui possino entrare, nè uscire con le scale. Orsù fratelli ueggo che l'hora è tarda, & ueggo che se tutte le malizie de'contadini, io ui uolessi dire, mai si finirebbono: ma per hora queste poche ui sieno dette, per le quali hauendo uoi gl'occhi d'argo, schiferete le altre, ch'io con migliore comodità, forse un'altra uolta ui spieghero meglio, acciò non manchi ueruna cosa a uoi carissimi LESINANTI.

IL FINE.